I MISTERI

DEL

MODERNO SPIRITISMO

E

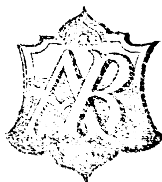
L'ANTIDOTO CONTRO LE SUPERSTIZIONI DEL SECOLO XIX

PER

FRANCESCO GUIDI

Professore di Magnotologia.

Guardatevi da' falsi profeti . .
MATTEO, c. VII, v. 15.



MILANO
LIBRERIA DI A. BETTONI
1868

I MISTERI

DEL

MODERNO SPIRITISMO



Tip. G. Bozza.

I MISTERI

DEL

MODERNO SPIRITISMO

E

L'ANTIDOTO CONTRO LE SUPERSTIZIONI

DEL SECOLO XIX

PER

FRANCESCO GUIDI

Professore di Magnetologia

Guardatevi da' falsi profeti . . .
MATTEO, c. VII, v. 15.



MILANO
LIBRERIA DI A. BETTONI
1867



DICHIARAZIONE.

DEDICATO
AI POVERI DI SPIRITO
CHE SI LASCIANO AFFASCINARE
DAI VISIONARII SOGNATORI
DELLO SPIRITISMO

PROEMIO

> La natura, sfinge invisibile, propone alla terra i profondi suoi enimmi; l'intelligenza è l'ingegnoso Edipo, che sa penetrarli e spiegarli.
>
> CARLO DIDIER.

L'uomo ha sempre avuto sì grande bisogno di credenza, disse un grande scrittore, che quando disertò i santuarii sacrati dei templi fu per andare a visitare l'antro delle sibille e degli stregoni.

L'America, dopo di aver vaneggiato lungo tempo coi visionarii metodisti, battisti, unionisti, swedemborgisti, presbiteriani e mormoni, sedicenti *santi degli ultimi tempi*, venne a surrogare i dogmi sacri della tradizione cristiana colle fantasmagorie di una tavola che gira, di un cappello che parla, o di una seggiola che si muove, e seguendo le tendenze panteistiche, che sono, per così dire, nell'aria del nostro secolo, e rinnovando le vecchie fiabe della metempsicosi, prese in mano la verga dell'incantatore, e pretese evocare gli spiriti dei trapassati.

La novella americana necromanzia passò l'atlantico. Anche in Europa si destò la manìa del meraviglioso, che abbaccinò, che abbrutì il medio evo, epoca d'ignoranza e di superstizione.

A diluvio libri e libercoli mistici, più o meno poveri di buon senso, fioccarono a josa da tutte parti, e confusero le menti dei benevoli oziosi lettori e specialmente delle gentili fantastiche leggitrici. Si corse dietro alla novità divenuta di moda.

Narravasi mirabilie: tavolini che girano, saltano, danzano — [illegible]ne, seggi e tavoli sollevati e spostati — violenti colpi [illegible] suppellettili e sulle pareti — porte e finestre schiuse con violenza, quasi urtate da venti procellosi — piogge, grandini, tuoni, bufere, mentre si vede il cielo stellato e sereno — cla-

vicembali ed altri strumenti che suonano senza che mano d'uomo li tocchi — matite che scrivono sole — mani invisibili che toccano e afferrano!

In quei libri e in quei libercoli dicevasi, come cosa certissima, esistere e vagolare nel nostro pianeta una miriade d'invisibili spiriti, che per sventura dell'umana specie sono quasi tutti maligni, perversi, astuti, traditori, giurati nemici del nostro bene e della nostra salute. — Queste diaboliche legioni sono per soprassello capitanate dai loro principi tenebrosi e terribili; sono ombre erranti, anime in pena, che incessantemente si aggirano a noi d'intorno, si ficcano nei nostri organi, penetrano nei nostri mobili e nei nostri utensili di cucina, e fanno ciò per tentarci, per spaventarci coi loro oracoli, e per farci perdere quel po' di ragione che ancora ci resta. — Questi spiriti hanno avuto diverse trasmigrazioni, vite diverse. — Le loro risposte fatte colla zampata di un tavolino, o col mezzo dei *mediums*, che sono i loro dragomanni, hanno squarciato l'impenetrabile velo della vita futura: ora si hanno i più minuti dettagli del mondo degli spiriti, come si possono avere quelli dell'Affrica e della China. — Si è finalmente scoperto il segreto di attirare questi esseri invisibili, di obbligarli a parlare, e ad andarsene quando a noi piace. — Le scienze, le arti, che tanto hanno operato per la civilizzazione e pel benessere dei popoli, stando a quei responsi preternaturali, altro non sono che orgoglio e vanità di cervelli vuoti, le scoperte fatte fino ad ora altro non sono che fanfaluche. — La vera scienza, quella che annichila tutte le altre, è la scienza degli spiriti. — Tutto ciò che si fa di bene o di male sulla terra è coll'intervento degli spiriti. La follía, l'epilessia, la febbre gialla, il vomito nero, il cholèra, il tifo, la fame, la guerra, e tutti i flagelli dell'umanità sono dovuti ai maligni spiriti. — La vita materiale è un nulla; è tutto la vita spirituale. — La morte è il solo bene desiderabile. — L'infinito, l'eternità hanno i loro poli, e le anime degli eletti sen volano al polo *positivo*, quelle dei reprobi sono scaraventate al polo *negativo*..., e sempre di questa risma.

Che pensate, lettori, di questa congerie di panzane e carote?... Voi senza dubbio pensate che se l'umana ragione avesse due poli non certo al polo positivo si troverebbero gli autori di quelle bislacche stranezze!

Noi, che conosciamo quanto valgono questi delirii di sfrenata immaginazione, che sono cause di grossolani errori e di perniciose superstizioni, abbiamo subito voluto dare un saggio della moderna dottrina dello spiritismo, abborracciato guazzabuglio di viete e screditate utopie, atte soltanto a pascere le menti di visionarii citrulli e di pazzi sconclusionati.

Noi non siamo tanto autorevoli da vietare, ad esempio dei vescovi, di far parlare le tavole, di far profetare gli spiriti e gli spiritati, e temeremmo inoltre l'attrattiva sempre seducente del frutto vietato.

Noi non siamo tanto dotti per negare *ex cathedra*, ad esempio degli accademici, ogni possibile realtà di siffatti fenomeni; ma siamo abbastanza iniziati nelle scienze naturali per ispiegarli colle leggi dell'umana natura, e molto amici dell'umanità per disvelarne i celati pericoli.

Ammettiamo i fatti non assurdi, e crediamo che l'uomo possa comunicare ad uno oggetto inanimato lo spirito che lo anima, e con atto di sua volontà formulato con viva fiducia possa trasmettere il movimento a quell'oggetto saturato del suo fluido vitale con contatto sì immediato che diviene, per così dire, un prolungamento della sua propria individualità.

Questa esperienza è stata scientificamente dimostrata dal distinto francese magnetologo signor Carlo Lafontaine, ed anche in modo incontestabile dalla sonnambula Prudence d'innanzi all'Accademia di Milano, che ne ha pubblicato il processo verbale, nel quale si riconosce che la predetta sonnambula con atto di sua volontà, come il citato signor Lafontaine, faceva deviar l'ago calamitato della bussola di circa sei gradi. Se la forza fluidica di una sonnambula o di un magnetizzatore può far deviare l'ago di una bussola, perchè la stessa forza, moltiplicata dalla magnetica catena, non potrà pure far girare una tavola?

Passiamo ora alle tavole parlanti.

Il più spesso esse parlano sotto l'impulso volenterosissimo che dà loro una delle persone della catena, desiderosa di far dire alla tavola certe cose di cui ella si cura ben poco di assumere la responsabilità. La tavola in questo caso surroga con vantaggio le lettere anonime, e mistifica l'ingenuissima credulità degli astanti.

Ma noi crediamo alla possibilità delle tavole parlanti per la ragione già detta che, essendo animate dallo spirito che individualizza ognuna delle persone che formano la catena, esse divengono in tal guisa il prolungamento della loro individualità collettiva e la risultanza della loro forza intellettuale, al punto di partecipare alle loro idee e di tradurre, di fotografare i loro sentimenti. Altre volte esse dagherotipano l'individualità morale e intellettuale di quello soltanto che agisce su loro più fortemente. Questi dagli spiritisti americani fu detto *medium;* ma noi crediamo con più logica ragione poterlo dire *motore*, perchè per noi il vero *medium*, il vero mezzo di comunicazione sarebbe la tavola.

Ammettendo la possibilità di questi fenomeni, siamo però

d'avviso che ben pochi vi prestino la necessaria serietà e la fede necessaria per la riuscita, potendo la maggior parte delle volte esser comunicato l'impulso da un mistificatore, il quale, annoiato da lungo attendere, pensa che sarebbe mancare di compiacenza verso le tavole e verso le signore che fan la catena, e che ardentemente desiderano di vedere il curioso fenomeno, se non si aiutassero un poco a metterla in movimento.

Le tavole giranti hanno dovuto gran parte del loro successo al motivo che esse assai volentieri assumevano l'ufficio di mediatrici amorose, e si offrivano a soccorso delle timide giovinette, che non mai avrebbero osato di lasciar languire le loro mani in quelle di un uomo e che con irreflessivo piacere ponevano le loro piccole dita su quelle degli uomini pei quali sentivano più particolarmente attrazione. A tale galante contatto la loro immaginazione, trasportata sull'ali degli amori, viaggiava sorridente a traverso le incantate regioni delle speranze, e il loro cuore fortemente batteva prima che la tavola si facesse a girare ed a battere.

Passiamo ora alle tavole divinatrici.

La tavola non può essere profetessa se non quando siavi un veggente od una veggente tra gli astanti che formano la simpatica catena magnetica. Allora il più sensibile soggetto della catena, ispirato dal fluido, di cui la tavola è saturata, come la lucida sonnambula lo è dalla mano che su lei pone il magnetizzatore, potrà sorprendere con le più meravigliose rivelazioni, ma il carattere di questi mirabili fenomeni, siccome quelli del sonnambulismo, sarà la variabilità; perchè mille cause possono perturbare queste intuitive visioni, che non sempre vanno disgiunte da influenze, da allucinazioni e da errori.

Si ha la manìa di consultare le tavole sulle controversie di alta filosofia, sulla religione e specialmente sulla vita futura, ed è inconcepibile come le enormi sciocchezze da esse dettate, possano, in un secolo, che si pretende illuminato, trovar cervelli per crederle.

Moltissime persone, anche di buona fede, attribuiscano tali fenomeni all'intervento degli spiriti. Dopo quello che abbiamo già detto, e che più lungamente tratteremo nel corso di quest'opera, noi siamo convinti che non agli spiriti dei trapassati, ma allo spirito dei *mediums*, o veggenti, si debbano attribuire le misteriose risposte. Gli errori troppo abituali, le serie fanciullaggini, l'ignoranza illimitata, gli strafalcioni e le castronerie di quei responsi non possono per certo essere attribuiti a spiriti svincolati dalla materia. Se ammettiamo l'errore come naturale nei sonnambuli, perchè la loro anima è ancora legata all'inviluppo dei sensi, noi, credenti alla perfettibilità degli spiriti, non possiamo ammetterlo in anime separate dal corpo.

Il soprannaturale è cavallo ardente che getta a terra le deboli intelligenze che lo inforcano con irreflessivo entusiasmo. Soltanto i dotti e prudenti magnetisti hanno potuto dedicarsi con frutto a questi studii, perchè le loro profonde cognizioni dei misteri del magnetismo umano facevano ad essi manifesta la vera fonte di quei fenomeni.

Oh, se invece di procedere colle negazioni e cogli anatemi contro l' umano magnetismo, dagli scienziati e dai teologi, nei giusti limiti, se ne fosse ammessa la realtà, non si sarebbero veduti in questi ultimi tempi in mezzo alla lotta dello scetticismo, del fanatismo e della superstizione, misteriosi fatti che sembrarono soprannaturali perchè non si seppero spiegare colle leggi dell'umana natura, sulle quali i magnetici studii ci aprirono novelli meravigliosi orizzonti.

Noi, che da lungo tempo ci siamo serviti del lucido sonnambulismo, siccome di coltello per fare l'autopsia degli enti vivi, e studiarvi l'anima e le misteriose sue operazioni nei fenomeni della vita; noi, che colla libera parola e col coraggio della convinzione pubblicamente presentammo alle genti incontestabili magnetici fatti; noi, senza jattanza, siamo in grado di far conoscere ai sognatori di apparizioni, agli evocatori di spiriti e agli scongiuratori di diavoli che ne' loro pretesi portenti nulla avvi di soprannaturale, perchè la natura è assai grande, essendo l'espressione di Dio, e perchè, essendo l'uomo dotato di un corpo materiale e finito e di un'anima immateriale e immortale, può questa con naturalissimi processi svincolarsi in parte dal mortale suo involucro, e acquistare nozioni assai superiori a quelle che sono date dai sensi.

Noi possiamo adunque distruggere l'impero del meraviglioso, le aberrazioni, i deliramenti, le fantastiche creazioni d' infermi intelletti, senza togliere alla natura una sola delle tante sue meraviglie; possiamo indicare alla scienza una novella regione, nella quale non ha che illusioni da combattere onde farne una sua conquista, che tanta luce può recare alla dottrina del *vitalismo* e dell'*animismo*, e ai troppo creduli, che senza guida penetrarono in quella misteriosa regione, possiamo provare che furono troppo incauti od allucinati.

Ai cacodemonologi, che a faccia tosta, come direbbe il Giusti, ci vorrebbero sostenere essere il diavolo che opera in tutto coteste magnetiche e spiritistiche manifestazioni facciamo osservare che nel 1431 Giovanna d'Arco fu condannata per apparizioni e rivelazioni, che si credettero opera del demonio, e cento anni più tardi per le stesse ragioni si canonizzava Santa Teresa! — Facciamo ad essi osservare che sarebbe alfin tempo che cessassero, pel bene dell'umanità, tutte queste diavolerie che già condussero al rogo tante innocenti vittime, e che ora

conducono ai manicomii tante povere mentecatte pei terrori ad esse ispirati dai fanatici predicatori del Diavolo! — Facciamo ad essi osservare che questo spirito maligno, di cui fanno tanto spauracchio e scalpore, questo Satana, che vorrebbero far credere dominatore del mondo, fu cacciato da Gesù Cristo per la vittoria che riportò colla croce (1)! — E finalmente facciamo ad essi osservare con Muratori (2) che *dove esorcista non è conosciuto, ivi nè pur si conoscono spiritati!*

Nei fenomeni delle tavole giranti e parlanti, posando alcuni la questione sul terreno della *materia*, altri volendola mantenere sull'oceano dello *spirito*, scindono la soluzione, separano ciò che dovrebbero unire. I primi cercano un corpo senza spirito, gli altri uno spirito senza corpo; ma essi nulla troveranno, se insieme l'uno e l'altro non cercheranno. *Anima e corpo siam noi* (scrisse Sallustio): *a quella il comandare si aspetta, a questo il servire. Coi numi l'una, con le bestie l'altro ci accumuna.*

Non è la forza fisica o la forza morale che fa mestieri di constatare; ma l'influenza dell'una e dell'altra, e dell'una sull'altra. Non è la prova del movimento, di cui abbiamo d'uopo, ma del modo col quale prima la volontà, poi la fede, la speranza, il timore, l'amore, l'odio, il piacere, il dolore e tutte le facoltà dell'anima possono eccitarlo: abbiamo d'uopo conoscere se il movimento degli oggetti in contatto con noi stessi, trovandosi in rapporto colle vibrazioni dell'organismo, siano o no risposte o rivelazioni dell'intelligenza. Noi speriamo provarlo in questa nostra opera affermativamente.

Tutti i fenomeni delle tavole giranti e parlanti, dei *mediums* scriventi o in altro modo manifestanti cose misteriose ed arcane, quando non sono effetti di allucinazioni o d'inganni, hanno la loro spiegazione negli analoghi fatti del magnetismo umano, del magnetico sonnambulismo, e più specialmente dell'estasi provocata o spontanea. Non vi è duuque, come altri credono, l'intervento di spiriti svincolati dalla materia, costretti ad obbedire al capriccio degli evocatori, nè, come altri temono, l'intervento di maligni spiriti scatenati dal fiero Arimane. Non vi è dunque fatto soprannaturale e necromantico, nè vero miracolo; e, se miracolo v'è, è il miracolo della fede e del forte volere.

Ammiratori degli stupendi fenomeni dell'umano magnetismo, noi crediamo che allo spirito dell'uomo operante, volente, credente, non agli evocati spiriti celesti o infernali debbansi attribuire le manifestazioni di cui si è fatto tanto scalpore. Noi siamo dunque *spiritualisti*, non *spiritisti*. Ecco la formula in cui

(1) Giovanni, XII, 31.
(2) Della Forza della Fantasia Umana, Cap. X, pag. 111.

si compendia la nostra teoria, formula che trovasi nel sublime titolo posto da Bacone in fronte al più noto dei suoi libri, in cui significò come la scienza, facendosi interprete della natura, può estendere senza limiti sulla terra la potenza dell'uomo (1).

Con questo povero scritto, promesso al pubblico fino dal 1860 (2), avremo noi la pretensione di convincere i dissidenti, di abbattere la scuola dei mistici, di mettere un termine alla lotta che accanita dura da secoli tra lo *spiritualismo* e il *materialismo?* ... No certo, perchè la lotta è la vita, e perchè, al dire di Macchiavelli, bisogna adattarsi a prendere gli uomini quali sono, non quali dovrebbero essere. Ma sbertando i balordi, che vanno su per le nuvole a prendere i grilli, e cercando districare l'arruffata matassa, abbiamo fiducia di apportare con questo nostro lavoro qualche luce nella fantastica invasione che fa abberrar molte menti, qualche antidoto al morale epidemico morbo che da oltre dieci anni si propaga, e minaccia degenerare in una incurabile manomanìa.

Non procureremo di scusare la leggerezza che di tratto in tratto s'incontrerà in questo nostro scritto, il quale sarebbe forse riuscito di una insopportabile pedanteria, se l'avessimo voluto svolgere in tuono sempre cattedratico e magistrale. Del resto quest'opera nostra non è dogmatica, ma critica: e la materia assai si presta a condirla con un poco di sale e di pepe. Vi abbiamo in gran copia addotto esempi in conferma dei nostri argomenti; poichè, come saviamente avverte il Gioja, *gli esempi istruiscono meglio dei precetti, o piuttosto i primi dettano spesso i secondi, e gli fanno valere* (3).

Questo studio lungi dall'esser disutile, come a taluno potrebbe a prima giunta sembrare, è lo studio più serio che possa farsi nelle presenti nostre condizioni morali, politiche e religiose; perchè, se le scientifiche investigazioni e i fatti non dubbii potranno con leggi fisiche e naturali spiegare queste moderne manifestazioni, che attribuir si vogliono a cause soprannaturali da chi ha l'interesse di riabilitare il medio evo colle sue istituzioni, persecuzioni e torture, onde da quella restaurazione si

(1) *Felix qui potuit rerum cognoscere caussas;*
Atque metus omnes, et inexorabile fatum
Subjecit pedibus, strepitumque Acherontis avari!

Pago è chi vede delle cose i semi,
E sbandisce ogni tema, e ride il fato
Colle fole dell'avido Acheronte!

(Virg. Georg. lib. II.)

(2) Il Magnetismo Animale considerato secondo le leggi della Natura, e principalmente diretto alla cura delle Malattie, per F. GUIDI, Milano, Libreria di F. Sanvito, 1860, prima edizione, Cap. XIX, pag. 606.

(3) Gioja, Element. di filosof. prefaz. pag. 12, not. (6).

passi ad altre, noi avremo fatto un immenso bene all'umanità, dando ad essa la chiave dei sibillini misteri con una fisica e naturale spiegazione di tutti gli apocrifi soprannaturali prodigi passati, presenti e futuri; liberandola dal peggiore dei mali, la superstizione; e strappando la maschera ai subdoli sacerdoti dell'oscurantismo, che vorrebbero l'ignoranza per dominare coll'impostura,

Questo libro non può perciò piacere a tutti; ma sarà bene accetto agli uomini che amano la luce del vero.

Milano, 1 gennaio 1865.

Prof. **F. GUIDI.**

PARTE PRIMA

ESPOSIZIONE DEI FATTI

GENESI

> Colpite una volta le menti dal meraviglioso, vanno rapidamente alla superstizione.
>
> TACITO.

CAPITOLO PRIMO.

Cenni storici sulla credenza alla comunicazione col mondo degli spiriti.

Antichissima è la credenza alla relazione e al commercio cogli spiriti, alla evocazione dei trapassati per mezzo di medii o mediatori, medioxumi o medioximi alla latina, mesiti alla greca. Tutte le antiche religioni ebbero queste soprannaturali pretese. I sacerdoti ne fecero il più gran lucro, il più vituperevole mercato, e per tal modo smisuratamente aumentarono colla superstizione la loro potenza, impinguandosi colle ricche offerte dei credenzoni.

Ma si dovrà per questo negare l'esistenza del mondo degli spiriti, e la possibile loro efficacia sull'universo sensibile?... Negar ciò sotto pretesto d'impossibilità sarebbe abbattere ogni principio di religione, e ritornare al rozzo materialismo del secolo scorso. In vedendo le tante meraviglie della creazione chi potrà non avere ferma credenza che su di noi e per noi opera una suprema Divinità?...

Però, in far sì che la fede non vada disgiunta dalla ragione, si dovrà, senza idee preconcette e con mente spregiudicata, esaminare se i fatti tenuti per soprannaturali sono realmente tali, e se nei fenomeni varioformi fisio-psicologici dell'estasi provocata o spontanea havvi una vera o supposta o sognata comunicazione con spiriti; e, se non v'è, quale può essere la causa produttrice di siffatti strani fenomeni.

Passiamo in rivista a sommi capi le antiche e le moderne istorie su questo soggetto.

In tutti i popoli e in tutti i tempi si è ritenuto potesse esservi una tal quale relazione tra i viventi e i buoni spiriti, i demoni, e le anime dei defunti, e si è ritenuto poter essi avere un'influenza ora buona, ora rea sull'uomo e sulla natura, e si

è creduto all' efficacia di alcuni riti e preghiere per attirarli od allontanarli.

I Caldei avevano i loro Ingi, Egregori, Cosmagoghi, Pighi, Colpi, Kerauni, Anòchi, Sinòchi, Teletàrchi, Iperàrchi, Zonèi ed Azòni; gli Egizii i Decàni; i Persiani gli Amsaspandi, gli Izedi, i Fèrveri, i Dews, i Darvàndi, i Darùdi, e le Pari; gli Indiani i Manù, i Vasù, i Munì, i Bramadichi, i Richi, i Devi, i Dèvati, gli Asùri, i Dajti ed i Sadhyas; i Greci i Dèmoni, gli Eroi, i Semidei e le Ninfe; i Latini i Genii, i Mani, i Lari, i Penati, i Lemuri, gli Averrunci e le Larve; gli Ebrei gli Elilim, i Malachimracghim, i Satanim e i Raschegalyoth; i popoli cristiani gli Angeli e i Demòni; gli Arabi e tutti gli Islamiti i Djins, i Diws, i Tacwins e le Peri; i Celti e i Germani le Fate, le Ondine, i Lutini ed i Silfi; gli Scandinavi gli Asi e gli Elfi; gli Slavi i Dziai, le Wilie e le Rossalki; i Lituani i Devas; i Finni le Altie e i Tietaja; le stirpi indigene di America i Manitù; i Polinesi i Tapù; e gli interiori Africani i Fetissi e i Mochissi.

Secondo Plotino (1) « Dalla sorgente eterna dei lumi emanano genii, il cui numero sorpassa ogni immaginazione. Superiori alla natura dei sensi, essi non hanno corpo, e il loro lume circonda gli oggetti terreni, come fa il sole nell' onde. Tutti sono in armonie particolari fra di sè legati, e i fenomeni della natura, e sopratutto le malattie da essi dipendono. L'universo essendo pieno di genii si può considerare come animato, e paragonarsi al corpo umano, di cui tutte le parti sono congiunte per mezzo di moltiplici simpatie. Il savio cerca ad approfondire quest' armonia dell' universo, e non si stupisce quando la incontra eziandio nelle cose più eterogenee e disparate; imperciocchè l' universo è una varia moltiplicità, e le forze occulte, che egli racchiude senza fine si differenziano. Questa simpatia generale di tutte le forze che animano gli enti visibili rende il vero saggio, giustamente preparato colla sobrietà e colla continenza, capace di vincere i cattivi dèmoni, e di accostarsi alla divinità. Coll'attiva preghiera, e coll'astinenza da ogni superfluità dei sensi l'uomo può pervenire a contemplare la luce eterna, e comunicare cogli spiriti, che allora sotto diverse forme appariscono. Questa manifestazione ha luogo sopratutto nello stato di estasi, cui provocare non dipende dall' uomo, essendo una grazia della divinità superiori; che anzi l'anima stessa perde l'uso delle sue ordinarie funzioni, quando la Divinità la giudica degna di questa mirabile apparizione dei genii. »

(1) Plotin. Ennead. Lib. I, C. 3. — Basil. 1550.

Prima d' ogni altro esempio su questo soggetto, ci si presenta nella Sacra Scrittura l'evocazione dell'ombra di Samuele, fatta dalla Maga d'Endor (1).

Samuele era morto, e Saul si trovava di nuovo costretto a difendersi contro i Filistei che venivano ad attaccarlo con forte nerbo di armati. In vedendo il loro esercito, il re d'Israele fu preso da timore; il suo cuore si strinse dallo spavento; consultò il Signore, ma l' Eterno non gli rispose nè in sogno, nè colla voce dei sacerdoti e dei profeti. Fu allora che gli cadde in animo di rivolgersi ad una donna che avesse lo spirito di Pitone (2). Ma non era presso gli Ebrei ch' egli credeva trovare una pitonessa. La legge di Mosè proibiva formalmente ogni pratica di magìa, ed egli stesso, fin dal principio del suo regno, aveva fatto bandire gl' indovini ed i magi. Tuttavia gli si disse che in Endor, piccola città della Palestina, posta nelle tribù d'Issachar, presso il monte Thabor, eravi una donna celebre pel suo potere fatidico e per la sua scienza divinatrice. Di notte e travestito, si recò presso di quella donna, e le disse: *Per lo spirito di Pitone che è in te indovina chi sono, e fammi apparire quegli ch' io ti dirò.* La maga lo aveva riconosciuto, e designando il re col suo nome, gli dimandò: *Chi vuoi ch'io faccia apparire?* Egli rispose: *Samuele.* Poco dopo essa soggiunse: *Viene un vegliardo avvolto in un manto.* Saul comprese esser l'ombra dell' evocato Profeta, cadde prostrato colla faccia fino a terra, e tremando domandò il suo consiglio. *Perchè mi consulti,* disse Samuele, *ora che l'Eterno si è da te ritirato? L'Eterno ha strappato il regno dalle tue mani, e lo ha dato a David, perchè tu gli hai disobbedito. Egli abbandonerà te ed Isdraele ai Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me.* — Saul si allontanò pieno di spavento, e il giorno seguente si avverò tutte quello che era stato predetto: i tre figli di Saul furono uccisi; egli si fece dare la morte dal suo scudiero, e i Filistei furono vincitori (3).

Fra gli estatici dell'antichità uno dei più insigni è Socrate. È noto ciò, ch'egli affermava costantemente, e che fu uno dei fondamenti all'accusa per cui dovette morire, intorno *al dèmone e alla voce divina* solita a consigliarlo delle cose avvenire, e di cui egli parlava così sovente: *Il favore celeste mi ha accordato,*

(1) Libro primo dei Re, Capo XXVIII, vers. 7 e seguenti.

(2) *Pitone* suona dèmone, spirito, soffio, serpente.

(3) L'evocazione dell'ombra di Samuele fatta dalla Maga d'Endor da alcuni interpreti, anche cattolici, è ritenuta quale una furberia dell' incantatrice. — Leggasi Bergier (Dizionario di teologia) e Martino Delrio, che cita un gran numero d'uomini gravissimi i quali divisero questa opinione, Tertulliano, San Cirillo, Giustino, Sant' Isidoro, Beda, ecc. (Disquisioni magiche, Lib. II, Ques. VI.)

dice egli nel Teagete, *un dono maraviglioso, che non mi ha lasciato mai fino dall'infanzia; ed è una voce che quando mi si fa sentire mi rimuove da ciò che sto per imprendere, ma quanto allo spingermi a cosa veruna, nol fa giammai.* Nè ciò solo per quello che lo riguardava personalmente, ma pure intorno alle faccende de' suoi amici, e ai pubblici negozî. *Se alcuno de' miei amici mi mette a parte di qualche disegno, e che la voce si faccia sentire, è indizio sicuro, che il genio non lo approva, e ne lo dissuade.* Lo stesso gli avveniva per riguardo ai pubblici affari, come quando predisse la sconfitta nella spedizione di Sicilia, e il cattivo esito dell'impresa di Trasillo sopra Efeso e la Jonia. Questo stato particolare, e questo dono maraviglioso di Socrate, attestato da Platone, da Senofonte, da Laerzio veniva dagli antichi attribuito ad una superiore influenza, ad una vera ispirazione di un dèmone, di un genio o di un nume (1).

Da gravissimi autori sono narrate le apparizioni avvenute a Simonide, a Marco Bruto, a Plotino, a Van-Helmont, a Campanella, e ad altri molti estatici o visionarii.

Intorno a Simonide narrano parecchi antichi, che trovandosi in Tessaglia presso il re Alena, e cenando un giorno a Cranone in casa di Scopa, uno dei primi della città, recitò un poema sopra la vittoria, che questi aveva testè riportata nell'aringo del pugilato. Avendo egli frammisto all'elogio di Scopa quello di Castore e Polluce, ricusò questi di sciogliergli l'intiera promessagli mercede dicendo toccare a quegli eroi a pagargliene il rimanente. Sul fine della cena venne alcuno ad avvertire il poeta, che due giovani chiedevano di lui in sulla porta. Uscì egli tantosto, e niuno rinvenne; ma nello stesso istante il palco della sala rovinò sui convitati schiacciandoli tutti. Non si dubitò punto, che i semidei non avessero in tal guisa voluto sciogliere il loro debito verso il poeta.

Ancora un'altra volta dovè Simonide la vita a speciale soccorso del Cielo. Avvenutogli di trovare un giorno sulla spiaggia del mare un cadavere insepolto, commosso a pietà si fe' a rendergli i supremi uffizi. La notte seguente lo sgraziato sconosciuto gli apparve nel sogno, e lo ammonì di non imbarcarsi la domani, com' era sua mente. Avendo obbedito Simonide, seppe bentosto che il legno, su cui dovea salire, era miseramente perito. Consacrò egli questo evento con un poema,

(1) Lo stato di estasi di Socrate, di Giovanna d'Arco, di Tasso e di altri fu da molti dotti spiegato come astrazione dell'anima, per la quale quegli estatici credevano di parlare con un altro e non facevano che rispondere a sè stessi, sognando veglianti di mezzogiorno al pari degli addormentati sognanti di mezzanotte. (L. A. Muratori, Della Forza della Fantasia, Cap. IX, pag. 91.)

e fece all' incognito un' iscrizione sepolcrale, che ancora abbiamo.

Di Marco Bruto racconta Plutarco, che essendo per partire dall'Asia insieme coll'esercito, mentre stava una notte tutto il campo in alto silenzio sepolto, ed egli nella sua tenda meditando, e considerando una qualche cosa fra sè medesimo, gli parve di sentir persona che entrasse. Per lo che vòlto il guardo alla porta vide un'orrenda e strana figura di un corpo insolito e spaventevole, che se gli presentò senza far parola. Pure avendo egli ardire d' interrogarlo: *Chi mai sei tu,* disse, *o uomo, o dio? e a che sei venuto a trovarmi?* Quel fantasma con voce bassa risposegli: *Io sono, o Bruto, il tuo cattivo genio; e mi vedrai presso Filippi.* Nella notte che precedette la fatale giornata di quel nome, dicono che si presentasse a Bruto di bel nuovo il fantasma nella medesima forma, e che indi senza far parola disparve.

Porfirio, illustre filosofo, nella vita che scrisse del suo maestro e amico Plotino, afferma che era questi da un genio divino assistito, il quale gli apparve in modo visibile anche ad altri, e col cui soccorso egli discerneva le cose avvenire, conosceva le occulte, e molte malattie risanava tanto dell'anima che del corpo.

A Giovanni Battista Van-Helmont, uno dei più insigni medici dei tempi moderni, e uomo per più titoli ammirabile, appariva un genio in tutte le circostanze importanti di sua vita: anzi la vista e il commercio degli spiriti stessi gli era frequente.

Quanto poi a Campanella « tutte le volte », dice egli stesso, « che sono minacciato di qualche sciagura soglio sentire in uno stato, che non è sonno, nè veglia, una voce che mi dice chiaramente; *Campanella! Campanella!* talvolta aggiungendo altre parole; quanto a me sto in attenzione, e non so che ciò sia. »

A questa classe di fenomeni si possono pure riferire i vaticinii degli antichi oracoli e quelli delle Pizie, delle Sibille, delle Druidesse, delle Walchirie, delle Saghe, delle spiritali donne di Macbeth, e delle fatidiche Cassandra, Egeria, Velleda, Canna, Martina, Aurinia, e delle ispirate estatiche di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Altri illustri estatici e visionarii furono Numa Pompilio, l'imperatore Giuliano, Giulio Cesare, Maometto, Cardano, Lutero, Malebranche, Byron, Pope, Descartes, ecc., ecc., i quali nei parosismi di nervosa sovraeccitazione si credettero in diretto rapporto con esseri soprannaturali.

Memorabile esempio di veggenza estatica è quello che presentò nel secolo XV l' eroina Giovanna d'Arco. Tutti sanno come in quel tempo la possanza inglese favorita dalla guerra civile dei Borgognoni e degli Armagnac era riuscita a porsi

in capo, prezzo di molte e grandi vittorie, la corona di Francia.

Già i grandi, e gli Stati di una metà del regno avevano giurata fedeltà allo straniero dominatore; caduta era Parigi; Orleans prossima a cadere; prostrati gli animi, e re Carlo VII, deserto da tutti, pensava nell' angoscie del cuore ad abbandonare e fuggire il suolo de' suoi padri.

Nel momento del maggiore bisogno da un oscuro villaggio di Lorena compare una povera fanciulla, cresciuta fra le greggie e i mulinelli da fuso, che guidata da voci celesti, e fatta animosa dai santi che visibili le appariscono, traversa incolume tra infiniti pericoli mezza la Francia: umile e degna si appresenta al re dichiarando di venire messa dal cielo a liberare la città di Orleans dai nemici, e accompagnare esso stesso alla consecrazione in Rheims; dandogli segno dello spirito, che la guida, con sciogliergli dubbi importanti intorno a secrete cose, che egli non ha mai comunicato ad anima viva, e con un non so che di autorevole e divino che dal suo essere spira mettendo tutti in rispetto, e giungendo a vincere le ritrosie, i dileggi, e tutte le esitazioni della corte.

Esaminata dai prelati, dai grandi, da un' intiera assemblea di dottori a Poitiers assicura che le forze inglesi saranno sconfitte, Orleans fatta libera, sacrato il Delfino, Parigi per tornare al dominio reale, e il duca d'Orleans dalla prigionia d'Inghilterra.

Posta a capo dell' esercito piglia tosto d' assalto le fortezze degli Inglesi sotto Orleans, e sebbene questi fossero tenuti allora per invincibili, arriva a sconfiggerli appena in tre giorni. Liberata Orleans, batte di nuovo gl'Inglesi a Jargeau e a Patay, facendo prigioni i loro capi Soffolk e Talbott; e attraverso le spade dei nemici, e aprendo le più munite città conduce a sacrare in Rheims quel Carlo fin là chiamato il piccolo re di Bourges. Tutto questo ella compie antivedendo e prenunziando ognora gli eventi delle marcie, degli assalti, dei consigli e delle battaglie come si vide manifestamente negli assalti di Orleans e di Jargeau, e sotto le mura di Troyes e di Rheims, e attestando sempre fino alla morte di aver solo così operato in virtù delle apparizioni e delle rivelazioni dei santi (1).

A diciott'anni la sua missione è compita, e non le rimane che a ricevere la corona, non d'oro o d'altra ricchezza caduca, bensì l'eterna corona del martirio, che il mondo tenebroso serba mai sempre ai profeti e agli eroi.

Un eguale stato di estasi spontanea, di astrazione dell'anima dai sensi e di creduta visione avveniva al principe degli epici

(1) Görres. *La Pulzella d'Orleans.* Opera tratta dagli atti del processo e dalle cronache contemporanee. Dal capo XVI al XXIII.

poeti italiani, cioè a Torquato Tasso, uomo di temperamento sommamente malinconico, quello appunto che più degli altri porta a strani effetti della fantasia, potendosi credere tale essere la sua forza, che spinga la mente ad abbandonare i sensi per badare unicamente a ciò che essa con troppa vivacità le rappresenta. Ecco quanto in proposito si legge nella vita del Tasso scritta da Gian Battista Manso:

« Sosteneva egli di veder chiaramente uno spirito buono, che gli appariva, e seco disputava di altissime dottrine. Gli era opposto ciò essere un trasporto della sua fantasia, ed egli rispondeva: che se le cose ch' egli ode e vede fossero fantastici apparimenti della sua stessa immaginativa composti, non potrebbero esser tali, che sopravvansassero il suo sapere; perciocchè l' immaginativa si fa col rivolgimento degli stessi fantasmi, o delle spezie, che nella memoria si conservano delle cose da noi in prima apprese; ma che egli ne' molti e lunghi e continuati ragionamenti, che con quello spirito ha tenuto, ha da lui udite cose, che giammai prima nè udì, nè lesse, nè seppe che altr'uomo abbia giammai sapute. Laonde conchiude che queste sue visioni non possono essere folli immaginazioni della fantasia; ma vere e reali apparizioni di alcuno spirito, che, qualunque se ne sia la cagione, se gli lasci visibilmente vedere. Alle quali cose contradicendogli io, e replicando egli all'incontro, ci conducemmo un giorno a tale ch'egli mi disse: *Poichè non posso persuadervi colle ragioni, vi sgannerò coll' esperienza, e farò, che voi con gli occhi veggiate quello spirito, di cui non volete prestar fede alle mie parole.* Io accettai la proferta, e il seguente giorno stando noi tutti soli a seder presso il fuoco, egli rivolto lo sguardo verso una finestra, e tenendolovi un pezzo fisso, sicchè rappellandolo io, nulla mi rispondeva; alla fine, *Ecco,* mi disse, *l' amico spirito, che cortesemente è venuto a favellarmi. Miratelo, e vedrete la verità delle mie parole.* Io drizzai gli occhi colà incontanente; ma per molto che io gli aguzzassi, null'altro vidi che i raggi del sole, che per i vetri della finestra entravano nella camera. E mentre io andavo pur con gli occhi attorno riguardando e niente scorgendo, ascoltai che Torquato era in altissimi ragionamenti entrato con cui che sia. Perciocchè, quantunque io non vedessi, nè udissi altri che lui, nondimeno le sue parole or proponendo ed or rispondendo erano, quali si veggono essere fra coloro, che d' alcuna cosa importante sono a stretto ragionamento. E da quelle di lui agevolmente comprendevo collo intelletto l'altre, che gli venivano risposte, quantunque per l'orecchio non l' intendessi. Ed erano questi ragionamenti così grandi e maravigliosi per le altissime cose in essi contenente, e per un certo modo non usato di favellare, ch' io rimaso da nuovo stupore sopra me stesso in-

nalzato, non ardivo interrompergli, nè addomandare a Torquato dello spirito ch' egli additato mi aveva, ed io non vedevo. In questo modo ascoltando io mezzo tra stupefatto ed invaghito, buona pezza quasi senza accorgermene dimorammo, alla fin della quale partendo lo spirito, come intesi dalle parole di Torquato, egli a me rivolto: *Saranno oggimai*, disse, *sgombrati i dubbj dalla mente tua*. Ed io: *Anzi ne sono di nuovo più che mai dubbioso, perciocchè molte cose ho udite degne di maraviglia, e niuna veduta n'ho di quelle, che per farmi dai miei dubbj cessare, mi prometteste di mostrarmi*. Ed egli sorridendo soggiunse: *Assai più veduto ed udito hai di quello, che forse*.... E qui si tacque. »

Nel *Memoriale di Sant'Elena* Napoleone I scriveva: « Una » luminosa apparizione irradiò la mia solitaria stanza pochi » giorni prima ch' io partissi dalla Corsica per la scuola di » Brienne; io vidi una donzella di celeste figura, involta in » serici veli che disegnavano a parte a parte le sue forme » corporee su quelle delle Grazie: — *Napoleone*, a me disse » colei, *guardami con attenzione: io sono legata al tuo destino, io* » *ti apparirò qualche volta: da te dipende di vedermi sempre sotto* » *lo stesso aspetto. Guai a te, guai al mondo se queste mie forme* » *si alterassero! Io sono l' immagine simbolica della terra de' tuoi* » *padri! Io sono l' Italia!* — Disparve. Ed io sentiva (continua » Napoleone) l'olezzo dei fiori del cedro e dell'arancio, e quella » voce suonava ancora al mio orecchio come una soave ar- » monia che ripetevami: Italia! Italia! Io giurava allora di » far l' oppressa penisola indipendente, libera, signora di sè » stessa. L' educazione e l' ambizione modificarono i vergini » pensieri de' miei primi anni. Un'altra volta io vidi la sovru- » mana apparizione in Francia presso le sponde della Saona, » dove passeggiando a tarda ora della notte osservai la stessa » luce, udji la stessa voce, ma oh! quanto mutate erano le sue » sembianze! Sul suo volto era dipinto il dolore, le sue guan- » cie pallide e disfatte mettevano spavento, i suoi occhi la- » grimavano, il suo seno alzavasi ed abbassavasi per la vio- » lenza dei sospiri, le sue parole vibravano come acuti strali: » pareva che avesse letto nell' animo mio, che avesse visto » esser io posseduto da sfrenata ambizione. »

Lasciamo per amore di brevità le poetiche punitrici visioni di Semiramide, di Oreste e di Amleto, le favoleggiate Erinni dei Greci, e tutti quei fatti, tutti quei miracoloni, tutte quelle apparizioni di morti e di diavoli, e gli energumeni, e i licantropi o uomini trasformati in bestie, e le streghe viaggianti a cavalcioni verso il noce di Benevento, e tutti quei mille e mille fantastici fenomeni che furono accettati come veri, come irrecusabili nel medio evo e nei secoli che li seguirono.

È certo cosa difficilissima il determinare l' estremo limite

dove il naturale ha confine col soprannaturale, tanto più che le indagini su questo sfuggono ai nostri sensi, e la sua ragione è basata sulla fede religiosa e sulle asserzioni tradizionali: e perciò siffatti fenomeni restano inesplorati al fisiologo nella stessa guisa che gli strati interni della terra lo sono al geologo, e immense regioni del cielo si sottraggono tuttavia allo sguardo dell'astronomo indagatore.

Ma gli spiritisti ci diranno: E non volete far conto dell'universale consenso dei popoli e dei più chiari filosofi sopra l'esistenza e l'azione di un mondo invisibile di spiriti sul visibile nostro mondo?... Rispondiamo dettare la sana filosofia che gli uomini sempre mai furono e sono oltremisura propensi ad ammettere le cose che tengono del maraviglioso, dello straordinario, del soprannaturale, perchè desso gli alletta con quello scuotimento di fibra che la sorpresa appunto cagiona; e generalmente non basta freddo rigor di logica e matematico studio a sopprimere del tutto siffatta tenacissima inclinazione, che sotto mille forme si riproduce e rampolla. Si perlustri la vetusta e nuova superficie del globo terraqueo, e così in mezzo alle popolose, opulente ed illustri città, come nei fondi degli inospiti deserti s'incontreranno miracolose credenze scritte e tradizionali, puerili errori, strane follie, anche fra loro pugnanti e contradittorie, e perfino delle impossibilità, per secoli e secoli mantenute, accarezzate, adorate, idolatrate, e da gravissimi e dotti uomini con tutte forze sostenute e difese (1).

Prima che Pitagora e Copernico dichiarassero che il sole era fermo relativamente alla terra e agli altri pianeti del suo sistema, e che Galileo, Newton e Keplèro dimostrassero questa verità fisica, e dettassero le leggi dei loro moti, non era egli vero che il consenso di tutti i popoli in tutti i tempi fu che la terra fosse immobile?... Che se fosse possibile d'interrogare tutti i popoli anche oggidì su questo argomento, v'è a scommettere che la gran maggioranza, stando alle apparenze, voterebbe pel moto del sole e per la stabilità della terra.

Non entriamo per ora in altri commenti. Nella terza parte di questo scritto diremo quale a noi sembra la naturale e razionale spiegazione di questi misteriosi fatti, senza andar fra le nuvole a pescar farfarelli.

(1) L'aforismo: *Vox populi vox Dei,* se si seguisse ciecamente, confermerebbe i più ridicoli pensamenti perchè, come disse Seneca (De vita beata) *Unusquisque mavult credere quam judicare,* ognuno è più pronto al credere che al giudicare; perchè, al dire di Cicerone (Tuscul. quæst. 5) non è degno di alcun riguardo il giudizio di quella grande e grossa bestia, che chiamasi popolo, *Argumentum pessimi turba est,* e finalmente perchè a quell'aforismo si può rispondere coll'altro aforismo: *Stultorum infinitus est numerus.*

CAPITOLO II.

Nulla di nuovo sotto il sole.

Non v'ha nulla di nuovo sotto il sole, disse il savio (1), e ciò che si fa oggidì in altri tempi fu fatto. L'amore del meraviglioso che anima i moderni magi, o gli odierni spiritisti, sono di questa verità un chiarissimo esempio.

Sia che lo spiritismo si consideri ne' suoi *processi,* sia che si esamini nella sua *dottrina*, sotto questo duplice aspetto non vi si trova che una squallida copia di ciò che era ai tempi del paganesimo e al principio del cristianesimo, la magia colle mille svariate sue forme.

Ai tempi del paganesimo la donna era a preferenza prescelta all'ufficio di *medium*, e in essa richiedevansi certe speciali condizioni che indistintamente non si trovavano riunite in tutte le persone del suo sesso. La scelta che di essa si faceva dipendeva dall'averla dotata la natura di un temperamento impressionabilissimo, propenso alle illusioni ed alle visioni, e dipendeva dall'aver essa una mobile immaginazione, moltissimo adatta a ricevere le influenze della magia.

Quantunque al presente i mezzi impiegati per mettere i *mediums* nello stato di pretesa corrispondenza col mondo degli spiriti non siano in apparenza quegli stessi che in altri tempi si usavano, tuttavia gli effetti sono gli stessi. Nell'antichità tutti i preparativi a cui si consacravano le pitonesse, altro scopo non avevano che di farle entrare in una dolce estasi, nella quale perdevano la coscienza di sè stesse, e che poi loro non lasciava alcuna memoria delle parole che avevano pronunciato nell'estatico rapimento.

Se dobbiam credere ad Anastasio di Nicea (2), Simon mago operava tutte le maraviglie che oggi si attribuiscono al celebre Dunglas Home e a' suoi adepti. — « Egli faceva camminare » le statue, si avvolgeva nelle fiamme senza bruciarsi, volava » nell' aria, cangiava le pietre in pane, si trasformava in ser- » pente o in altro animale, si faceva vedere con due volti, fa- » ceva nelle feste apparire ogni sorta di spettri, faceva muo- » vere i mobili delle case come se avessero una volontà, e si

(1) Eclesiaste, capo I, vers. 10.
(2) Quest. XXIII, sulla Sacra Scrittura.

» faceva accompagnare da fantasmi che diceva essere anime
» di persone defunte. »

Che cosa si proponevano tutti gli antichi magi? A che cosa tendevano i loro artifici? A evocare gli spiriti, a leggere nell'avvenire, a scoprire i segreti dell'altro mondo. Se s' interrogavano i defunti poeti, per esempio Omero, la risposta era data in versi. E si servivano pure di tavolette sulle quali apparivano delle iscrizioni.

Le tavole giranti e parlanti, come erano conosciute ai tempi di Apollonio di Tiana e di Filostrato, erano pure conosciute da Origene e da Tertulliano, che le chiamava tavole divinatrici. Ammiano Marcellino più chiaramente ne parla in occasione di una causa di magìa portata avanti ai tribunali. —
« Noi abbiamo fatto, dice il prevenuto, con pezzi di lauro, ad
» imitazione del Tripode di Delfo, la piccola tavola che qui
» vedete. Noi la posavamo in mezzo della casa e vi colloca-
» vamo sopra un bacino tondo, fatto di varii metalli. Allora
» una persona teneva sospeso sopra il bacino un anello legato
» con filo di lino. Questo anello saltava sulle diverse lettere
» ivi impresse, e via via fermavasi su alcune di esse, formando
» in tal modo versi perfettamente regolari, in risposta alle
» domande ch'erano fatte. Un giorno dimandammo chi sarebbe
» il successore del regnante imperatore; l'anello compose due
» sillabe: *Teo* .... Noi non spingemmo più oltre l'esperimento,
» credendoci abbastanza avvertiti che sarebbe *Teodoro*. I fatti
» più tardi ci smentirono; ma non smentirono la predizione,
» perchè fu *Teodosio* l' imperatore novello. »

Ora non è egli manifesto chè i nostri spiritisti non fanno che imitare gli antichi? Questa verità più chiaramente apparisce nell'esposizione dello spiritismo moderno.

Era verso il 1850 allora quando negli Stati-Uniti d'America varii fenomeni consistenti in strani rumori, in misteriosi tonfi e in movimenti di oggetti inerti attirarono la pubblica attenzione. Essi, a quanto si diceva, avevano luogo spontaneamente, ma più spesso ancora avvenivano (e ciò sembrava meno inverosimile) sotto l'influenza di certe persone, che in certo modo potevano a volontà provocarli. Queste erano le intermediarie tra gli effetti prodotti e la causa o potenza ignota che li produceva, presso a poco come un ferro calamitato produce un'attrazione verso la folgore; si pensò per questa ragione di chiamarli *mediums*.

Questi fecero girar le tavole, battere colla loro volontà un determinato numero di colpi, e produssero effetti ancora più maravigliosi, cioè sollevamenti ora di un piede, ora di un altro della tavola, barcollamenti della medesima, soprassalti e movimenti di danza. La loro potenza, a quanto si diceva, giunse

perfino a distaccare dal suolo tavole di enorme peso. Lungo sarebbe l'enumerare non tutti i fenomeni, ma soltanto i principali che furono classati fra le *fisiche manifestazioni* delle tavole, le quali sono meglio conosciute sotto il nome di *danza delle tavole*, o di *tavole giranti e danzanti;* ma ci sembra averne detto abbastanza per giustificarne la similitudine cogli antichi fenomeni di eguale natura.

I pretesi novelli prodigi si dovevano straordinariamente perfezionare, ed in qualche modo spiritualizzarsi, per dar luogo allo *spiritismo*, che prende oggidì le proporzioni più strane.

Le tavole non si contentarono dunque di girare soltanto e di danzare; esse vollero pure parlare. Ma in quale maniera? Con segni, con colpi significanti *sì* o *no*, oppure corrispondenti alle lettere dell'alfabeto, colle quali si componevano le parole e le frasi dei loro responsi. Fu così che alle manifestazioni fisiche delle tavole successero le *intelligenti manifestazioni.*

Non ostante questo inventato perfezionamento, non si potè ottenere che lente ed incomplete comunicazioni, fino a tanto che ai colpi indicanti le lettere dell'alfabeto si sostituirono, a richiesta delle tavole, comunicazioni in iscritto. Si cominciò quindi a collocare una matita all' angolo di una tavoletta triangolare avente tre piccoli piedi, colla quale, posta sopra un foglio di carta, il medium scrivente diceva ottenere cogli spiriti la corrispondenza più attiva. Con questo mezzo furono composti e pubblicati moltissimi scritti che formano la preziosa biblioteca della scuola degli spiritisti moderni.

Ma poi, in considerazione che quegli apparecchi altro non erano che porta-matite, colle quali la persona che serviva da medium doveva comunicare, si tentò di porre la matita direttamente nella sua mano, e, cosa assai sorprendente! la sua mano, tratta da un movimento involontario, scrisse ciò che scriveva col mezzo della tavoletta, senza avere il più delle volte coscienza di ciò che scrivesse. A questo punto oggi siamo giunti, ai *mediums scriventi.* Non vi è più il ritardo che si aveva nella corrispondenza col mezzo delle tavole; si è ottenuta la più grande rapidità; si è dato a questo nuovo modo di corrispondenza il nome di *psicografia* da due greche parole che significano *scrittura degli spiriti.*

Passiamo ora ad esaminase l'uniformità delle *dottrine* degli antichi magi del paganesimo con quelle dei moderni spiritisti, le quali principalmente consistono nella metempsicosi, nella divinazione e nelle evocazioni.

Riguardo alla metempsicosi troviamo nei greci:

« Noi abbiamo due anime, una sensitiva, grossolana, corruttibile, caduca, composta di quattro elementi; l'altra intelligente, indissolubile, emanante dalla stessa divinità. Non parlerò di

quest'ultima; essa stabilisce i più intimi rapporti fra noi, gli dei, i genii, gli animali, le piante e tntti gli esseri le cui masse hanno colla nostra comune l'origine. Per la nature animata e vivente non forma che una stessa e sola famiglia, della quale Dio è supremo capo. Su questa affinità è fondato il dogma della metempsicosi, che ci fu trasmesso dagli Egiziani, che lo ammisero con diverse modificazioni, e al quale Empedocle si permise finzioni che sembran poetiche. — Questa opinione suppone la caduta, la punizione e la riabilitazione delle anime. Il loro destino è di vivere felici in uno dei pianeti. Se rendonsi colpevoli, sono proscritte ed esiliate sulla terra, sono condannate a vestire una grossolana materia passando di continuo da un corpo in un altro, sopportando le calamità inerenti a tutte le condizioni del loro stato novello, assai sfortunate per dimenticare la primitiva loro dignità. Dacchè la morte spezza i legami, che le incatena alla materia, uno dei genii celesti s'impadronisce di esse; conduce all'Inferno e abbandona per un tempo determinato alle furie quelle anime che si sono bruttate con atroci delitti, trasporta negli astri quelle che camminarono nel sentiero della giustizia. Ma spesso i decreti immutabili degli dei le sottopongono a più rigide prove: il loro esilio e le loro trasmigrazioni perdurano migliaia di anni, e soltanto allora finiscono quando con una più virtuosa condotta hanno esse meritato di riunirsi al loro autore, e di dividere in qualche modo con lui gli onori della divinità (1). »

Empedocle diceva: « Ho vissuto successivamente sotto le » forme di giovane uomo, di fanciulla, di pianta, d'augello, di » pesce. In una di queste trasmigrazioni errai per qualche tempo » qual leggiero fantasma, nel viaggio dei cieli; ma ben presto » fui precipitato nel mare, rigettato sulla terra, slanciato nel » sole, e di nuovo slanciato nel turbine dell'aria (2). » Pitagora diceva di esser passato nei varii stati di uomo, di donna, di filosofo, di re, di cavallo, di pesce, di gallo e di rana, in virtù della sua vantata metempsicosi!

Ascoltiamo ora il signor Allan Kardec, uno dei più ferventi apostoli del moderno spiritismo, come ci parla della natura degli spiriti. « In generale, egli dice, si ha degli spiriti un'idea » del tutto falsa; ce li figuriamo esseri astratti, senza forme, » vaghi, immateriali, ed anche immaginarii; siamo in errore: gli » spiriti altro non sono che le anime dei morti, le quali hanno » conservato la loro individualità pensante, il loro *io* al di là » della tomba. *Queste anime non sono puri spiriti* interamente

(1) La metempsicosi era pure la dottrina dei druidi, era la fede della vecchia Gallia.

(2) *Viaggio di Anacarsi*, cap. LXIV.

» svincolati dalla materia; esse sono rivestite di un corpo flüi-
» dico, impalpabile, e relativamente *semi-materiale.* »

Pitagora insegna che col mezzo di certi riti si può assoggettare i demoni, gli eroi e le anime degli uomini sparse nelle diverse regioni dell'universo; perchè tutti gli esseri sono omogenei, e in virtù di questa affinità l'umano spirito .può agire positivamente sugli esseri superiori e attirarli nel cerchio della sua esistenza e de' suoi bisogni. L'uomo, essendo dotato di una doppia anima, l'una emanante dalla divinità, l'altra prodotta dalla natura, e in rapporto cogli esseri naturali, può in virtù della sua organizzazione esercitare una magica influenza sulla natura.

Allan Kardec dice pure: « In certe circostanze queste anime
» possono rendere quel corpo fluidico visibile, tangibile, e ope-
» rare col suo mezzo movimenti nel mondo fisico, come ce ne
» danno prova colle apparizioni. I fatti di tangibilità, di tras-
» porti di oggetti e i tonfi avvenuti senza causa apparente at-
» testano la loro presenza ... »

Secondo Massimo di Tiro, l'esistenza dell'anima umana nella corporea prigione è come un sogno senza chiara percezione e senza vera memoria del primiero suo essere. Quando la morte ne spezza i legami dessa entra nella società degli dei ed è incorporata nell'armata celeste, di cui Zeus è il sommo capo.

Platone ha un altro sistema: « Vi ha sei gradi di migra-
» zione, dice il filosofo di Atene, dei quali ognuno abbraccia
» un periodo di dieci secoli. L'anima sceglie sempre libera-
» mente la sua vita novella, ed espia le sue colpe fino a tanto
» che, svincolata dai legami del corpo, entra in una felice
» esistenza, nella quale contempla Dio e il mondo delle idee.
» Le anime dei filosofi scelgono sempre la medesima vita e
» sono libere dopo una triplice migrazione. Le altre, dopo la
» loro prima vita, inviate nelle sotterranee regioni ed ivi giu-
» dicate, espiano le loro colpe nelle diverse parti del tene-
» broso impero. Soltanto quelle per le quali non vi è più spe-
» ranza di emenda sono per sempre precipitate nel Tartaro.
» Alcuni misfatti sono puniti con eterni castighi. I giusti en-
» trano in un'asta corrispondente alla loro natura e vi godono
» di un fortunato riposo fino a tanto che cominciano una vita
» novella. Gli uomini che vissero nelle sozzure, cambiano di
» sesso nella prima migrazione; e, se in quella si abbandonano
» ancora agli stessi eccessi, entrano nel corpo dei bruti, dei
» quali imitarono gl'ignobili istinti (1). »

Meno su qualche punto, gl' insegnamenti di Allan Kardec

(1) Repub. X, 615.

ben poco differiscono da quelli di Platone. Trattasi di classare gli Spiriti nel mondo soprannaturale, e di distinguerli dai loro caratteri e dalle loro proprie qualità? Voi trovate lo spiritista francese in perfetta armonia con la mitologia dei Romani, dei Greci, degli Etruschi, ad eccezione dei nomi ch' egli non ha conservati. Da lui sono essi divisi in: Spiriti leggieri, — Spiriti derisori, — Spiriti maligni, — Spiriti ignoranti, — Spiriti inconseguenti, — Spiriti neutri, — Spiriti perturbatori, — Spiriti percussori, — Spiriti sapienti, benevoli, superiori, ecc., ecc.

Da tutto ciò chiaramente apparisce che quanto lo spiritismo pretende insegnare come rivelazione degli Spiriti altro non è che una ripetizione degli scritti dei pagani filosofi, con errori più o meno grossolani sulla Divinità, sull' universo, sull' uomo, sulla sua natura e sui suoi futuri destini. Nello spiritismo non vi ha dunque di nuovo che il nome.

Nell' impero chinese, dove la polvere, la bussola e tante altre cose importanti si conoscevano molti secoli prima di noi, lo spiritismo, il girar delle tavole, lo scrivere delle matite, il provocato sonnambulismo erano cose conosciutissime prima che in America e in Europa se ne facesse tanto scalpore. Se ne servivano per ottenere la rivelazione di cose segrete e di fatti misteriosi. Alcuni attribuivano quelle risposte a spiriti evocati con regolari religiose formalità; altri negavano in quei fatti un soprannaturale intervento.

Presso gl' Indiani si trova usato sotto tutte le forme; ma colla differenza che là non si ammette la trasmigrazione delle anime umane nelle piante e nel corpo dei bruti. Quelli che esercitano quest'arte magica sono chiamati fra gl' Indiani dell'America *Wah-Cons,* o uomini di medicina, e *Panomoosi* nel nord dell'Asia. Ne' due emisferi questi cerretani pretendono guarire le malattie con sortilegi, predire gli avvenimenti delle battaglie, facendosi credere ispirati dai *Manitù,* che sono i loro spiriti e le loro divinità. Essi si ritirano nel fondo delle foreste, dove dicono digiunare per molti giorni, e praticare rigorosissime penitenze, consistenti specialmente in corporali macerazioni: battono quindi i loro tamburelli, danzano, cantano, fumano, gridano e urlano come bestie feroci. Tutti questi preparativi sono da essi accompagnati da tali azioni furiose e da così straordinarie contorsioni dei loro corpi, che si prenderebbero per tanti energumeni.

La più sparsa di tutte le religioni regnanti è il buddismo. I seguaci di Budda occupano quasi tutta l'Asia centrale, meridionale e orientale. Si contano circa 340 milioni di buddisti, mentre il totale dei cristiani non oltrepassa 335 milioni. Il dogma fondamentale del buddismo si compendia nei seguenti sommi capi: « Ogni esistenza è un male; la nascita genera

l'inquietudine, il dolore, la decrepitezza, la morte. La nostra vita attuale non è la prima; altre molte l'hanno preceduta. Le opere delle esistenze anteriori determinano le condizioni della presente nostra esistenza, felice o infelice. La *Nirvana*, cioè il termine di tutte le pene dell'esistenza è allora raggiunta quando l'uomo è vincitore delle sue passioni e delle sue cattive tendenze. »

Ecco un documento assai curioso, riportato dalla *Patrie* il giorno 3 giugno 1833, della cui veracità risponde il sapiente russo signor Tscherepanoff, che lungamente ha vissuto nelle Indie orientali.

« Convien sapere che i Lama, o sacerdoti della religione buddista, non rivelano i misteri della natura che sono da essi scoperti; ma se ne servano per mantenere nella moltitudine le credenze superstiziose .... Il Lama sa trovare le cose rubate, seguendo una *tavola che vola*. Per far ciò egli siede in terra avanti ad una tavoletta quadrata, dove pone le sue mani. Dopo mezz'ora si alza tenendo le mani nella posizione che avevano avuta sopra la tavola, la quale ne segue la direzione fino a tanto che facendo il Lama un movimento in avanti, essa spazia nell'aria con tale velocità che con fatica può essere dal Lama seguita. Percorse diverse direzioni, la tavola cade in terra. La direzione principale da essa scelta indica la parte dove trovansi nascosti gli oggetti rubati.

« Nei casi nei quali io fui testimonio oculare, essa volò alla distanza di circa trenta metri, e la cosa rubata non subito si trovò. Ma nella direzione scelta dalla tavola eravi una capanna di un contadino, che si uccise avendo saputo l'indicazione data da quella. Questo suicidio svegliò il sospetto, si fece delle ricerche, e si trovò in quella capanna gli oggetti rubati. »

Citiamo pure un altro analogo fatto, riportato dal signor Huc, missionario del Tibet, nel suo interessante *Viaggio nelle Indie orientali:*

« I Tartari, egli dice, credono con vivissima fede alle diverse trasmigrazioni. Essi non permetterebbero di elevare il più piccolo dubbio sulla verità delle loro dottrine. I loro Lama, a Budda viventi, sono in gran numero, e sempre posti a capo delle più importanti *lamaserie.*

» L'elezione e l'intronizzazione di questi Budda viventi si fanno in modo assai singolare, che merita di esser narrato. Quando il Lama *se ne è andato,* cioè quando è morto, questo non è per la lamaseria un soggetto di lutto: non si spargono lacrime, non vi è ragion di cordoglio; perchè tutti sanno che ben presto di nuovo comparirà. Questa morte apparente altro non è che il principio d'una novella esistenza, e quasi un anello di più aggiunto alla indefinità e non interrotta catena delle

successive sue vite: insomma si ammette per dogma la *palingenesia* (1).

» Mentre quel *santo* trovasi in uno stato di crisalide, i suoi discepoli vivono nella più grande ansietà, sommamente desiderosi di scoprire in qual luogo prenderà nuova vita il venerato loro maestro. Fanno allora tutti prolungate preghiere, e, mentre la lamaseria, vedova del suo Budda, raddoppia orazioni e digiuni, una scelta carovana si mette in viaggio per andare a consultare il famoso indovino Tchurtchun. Quando questi ha ricevuto l'ambasciata, fa alcune preghiere, apre i suoi libri di divinazione e finalmente pronuncia l'oracolo, mentre che i Tartari, che sono venuti a consultarlo, ascoltano le sue parole prostrati e nel più profondo raccoglimento. — « Il vostro Gran Lama, ad essi dice l'indovino, è ritornato alla vita nel Tibet, » ed indica ad essi a quale distanza dalla loro lamaseria, e in quale famiglia potranno trovarlo. Quando quei poveri Mongoli hanno udito questo oracolo, se ne ritornano pieni di gioja ad annunziare l'avventurata novella.

» Avviene talvolta che i discepoli del defunto non han d'uopo di affannarsi per scoprire la culla del loro Gran Lama; avvegnachè egli stesso si degna di iniziarli al segreto della sua trasformazione. Appena egli ha operato nel Tibet la sua metamorfosi, egli stesso si fa conoscere per bocca di un fanciullino, che appena è in grado di articolare alcune parole. — « Sono io, egli dice con autorevole accento, sono io il Gran Lama, il Budda vivente del tal tempio. Che mi si conduca nella mia antica lamaseria; io ne sono il supremo e immortal capo. » — Appena il prodigioso bambino ha in tal modo parlato, tutti si affrettano a far sapere ai Lama del tempio da lui indicato dove è rinato il loro Budda vivente, e li invitano a suo nome a venirlo a vedere.

» Allora incominciano i sacri pellegrinaggi intrapresi dai membri della reale famiglia, dai mandarini e dalla moltitudine dei credenti: tutti si fanno un dovere di travalicare spaventose solitudini onde porgere i loro incensi e i loro omaggi a questo nuovo Messia della superstizione.

» Ma tuttavia il prodigioso fanciullo non è senza precedente esame salutato e proclamato Gran Lama. Ha luogo una solenne adunanza nella quale il nuovo vivente Budda è esaminato con

(1) Questa parola greca significa rinascimento, rigenerazione, e viene adoperata a significare una trasformazione, un ritorno a nuova vita. In tal senso si parla della risorta fenice. L'avvenimento del cristianesimo fu una specie di palingenesia morale. Il mondo intero per le sue diverse trasformazioni si può dire che è in una continua palingenesia. Fu ammessa da alcuni filosofi una palingenesia universale per la quale il mondo tutto dovrebbe rinnovarsi e perfezionarsi.

scrupolosa attenzione. Gli si domanda il nome della lamaseria, della quale pretende essere il Gran Lama; gli si domanda a quale distanza si trova, e quale è il numero dei lama che vi risiedono. S'interroga sugli usi e sulle abitudini del Gran Lama defunto, come pure sulle principali circostanze della sua morte. Dopo tutte queste domande, sono collocati a lui dinanzi libri di preghiere, mobili d'ogni genere, tazze da thè, ecc. In mezzo a tutti questi oggetti egli deve indicare quelli che hanno appartenuto alla sua vita anteriore.

» Per solito quel fanciullo, dell'età per lo più di cinque o sei anni, esce vittorioso di tutte quelle prove. — È facile a comprendersi che i poveri Mongoli sono in questo fatto ingannati dalle subdole arti di quelli che hanno interesse a fare di un sagace marmocchio un capo supremo. »

A far più completo il ravvicinamento degli antichi fatti di divinazione e di magia coi moderni fatti dello spiritismo, aggiungeremo altra cosa che certo non manca di qualche interesse. Come altre volte i pagani, così oggi i nostri creduli spiritisti consultano i loro oracoli per oggetti personali e privati. Nel tempo del paganesimo erano pure consultati sui pubblici avvenimenti. La pace e la guerra, ed altre politiche determinazioni erano in Grecia rimesse al profetico arbitrio dell'oracolo di Apollo. Ora, se si deve credere a ciò che si dice, vi sarebbero anche al presente uomini di stato assai creduli, che consultano i moderni oracoli . . . .

Quello che può far meraviglia è come, in un secolo positivo quale è il nostro, si possano fabbricare nuove fantastiche leggende e far credere a metamorfosi di nuovo conio. Ma la storia ci offre non rari esempi di simili anomalie. Il secolo di Voltaire e di Montesquieu non vide forse con ammirazione i miracoli dei convulsionarii di San Medardo, i successi dello svedese teosofo Swedenborg e delle teosofesse in gonnella Giovanna Leade, Giovanna Buyon e Antonietta Bourignon, le utopie di Saint-Germain e di Saint-Martin, e le ciurmerie del furbaccio messer Cagliostro? — Anche il nostro secolo, quantunque fecondo di tante maravigliose scoperte, e sfolgorante di tanta luce di civile progresso, ha pur dovuto subire i suoi spiritati e mistificatori, i suoi Cahagnet (1), i suoi Hume e Barnum (2).

(1) Autore degli *Arcani della vita futura svelati,* e di altre opere di trascendente sonnambolico spiritismo.

(2) *Hume,* o Home Dunglas, celebre *medium*, di cui a lungo si parlerà nel cap. VI di questa Parte Prima. — *Barnum,* come è noto, fu il più famoso impresario cantambanco di America.

CAPITOLO III.

I tonfi misteriosi.

Quando lo scrittore era giovinetto spesse volte udiva religiosi discorsi sui tonfi misteriosi del modesto zoccolante san Pasquale Baylon, che i devoti credevano rendersi propizio con preci, tridui e novene: e in quell'età, in cui vivissima è l'immaginazione e proclive a tutto ciò che appartiene al meraviglioso, era talora colpito e sbigottito dai notturni rumori.

Giunto all' età in cui la ragione ci è guida nelle apprezzazioni dei strani fatti, e già pe' suoi studii abituato all'analitica osservazione, lesse quanto narravasi essere avvenuto nel presbitero di Cideville in Normandia, dove i misteriosi tonfi prendevano un aspetto assai spaventevole e allarmante, un fragore di mare in burrasca, una detonazione che poteva udirsi alla distanza di due chilometri: e tutto ciò gli sembrò una cantafavola, una spiritosa invenzione. Ma i tonfi misteriosi non tacquero, e furono essi che in America diedero origine al moderno spiritismo.

Nel 1846 per la prima volta si fecero udire in casa di un certo Weekman, nel villaggio di Hydesville, negli Stati di Nuova York. Quei tonfi erano simili a colpi battuti nei muri. Si credè da principio che fosse uno scherzo di qualche vicino; ma dopo avere bene osservato, e dopo aver preso tutte le opportune precauzioni, non si potè scoprire l'autore di quei tonfi che di tratto in tratto si ripetevano, e sembravano venire ora da una parte ed ora da un'altra; per lo che gli abitanti di quella casa si credettero in dritto di assicurare che non potevano derivare da un essere umano. Poco tempo dopo Weekman abbandonò quella casa, nella quale avvenivano sì strane cose, e la famiglia Fox ne prese possesso il giorno 11 decembre 1847.

Fu il giorno 31 marzo 1848 l'epoca memorabile per gli spiritisti, nella quale i membri di quella famiglia udirono per la prima volta i misteriosi tonfi, che tutte le notti si ripeterono. Cercarono anch'essi invano di scoprirne la causa. Affaticati da quei rumori continui e monotoni, si appigliarono al partito di esaminare se venivano da un essere intelligente. Dimandarono ad alta voce che fosse battuto un determinato numero di colpi, e questi immediatamente si fecero udire appunto col numero

dimandato. Si pregò il supposto autore dei colpi d'indicare l'età d'uno dei membri della famiglia, e fu tosto con precisione eseguito. Gli si dimandò se avesse voluto rispondere alle interrogazioni, battendo un colpo per significare il *sì*, e tacendo per indicare la negativa risposta. Si tentò di legare in tal modo la conversazione, e la conversazione ebbe luogo. Si ottenne in seguito un perfezionamento: una persona della famiglia pronunciava le lettere dell' alfabeto, e si arrestava su quella in cui il colpo facevasi udire. Riunendo le lettere in tal modo determinate, si ebbero parole, frasi, discorsi, e si seppe che l'autore di quei misteriosi colpi era l'ombra di un trapassato, il cui corpo trovavasi sepolto sotto quella casa, e se ne ebbe la biografia.

La novella di tutti questi fatti ben presto si sparse, e moltissime persone si affrettarono ad andare nella casa Fox ond'essere testimoni di quel singolare fenomeno. Le due damigelle Fox si recarono in altre case seguite dai colpi misteriosi, che sembravano essere una straordinaria facoltà inerente alle loro persone. Sembrava pure che l'esercizio di quella facoltà dipendesse dal loro volere, perchè esse davano serate, si presentavano a spettacolo, e fissavano l'ora in cui dovevano aver luogo le sorprendenti manifestazioni, le quali mai non mancavano.

Le damigelle Fox non tardarono ad abbandonare il povero villaggio, che fu l'umile culla dei misteriosi colpi, ed andarono a stabilirsi nella città di Rochester, dove ebbero una voga prodigiosa. Esse trassero partito della straordinaria loro facoltà: fissarono le ore di ricevimento, ed ognuno potè, mediante la retribuzione di quattro dollari, avere la soddisfazione di udire i colpi e di conversare con essi. Non fu più soltanto lo spirito dell'uomo morto di Hydesville che venne a conversare con quel mezzo; ma si evocò qualunque morto, e col mezzo dei colpi si ottenne da esso qualunque risposta.

Ogni successo fa nascere la concorrenza. Non tardò molto che si vide in tutte le città dell'Unione Americana molti mediums rivali delle damigelle Fox, i quali fecero udire colpi altrettanto sonori e altrettanto misteriosi, e s'incaricarono di mettersi in corrispondenza collo spirito di qualunque morto.

Gli spiritisti celebrarono con entusiasmo questa preziosa scoperta; ma non tutti divisero la loro ammirazione, e molti supposero che quei rumori fossero dovuti a qualche segreta destrezza. Si cercò per lungo tempo senza poter nulla scoprire. Si fece mettere le damigelle Fox su sgabelli isolanti, onde constatare che non eravi alcuna elettrica azione; alcune matrone, esaminando quelle damigelle, attestarono che non eravi sotto le loro vesti alcun apparecchio atto a produrre quei rumori. Il dottor Flint, professore di clinica medica nell'univer-

sità di Buffalo, fu più felice nelle sue ricerche (1). Andò più volte nella sala di Phelps-House, dove di solito avevano luogo gli esercizii delle damigelle Fox: osservò con attenzione, e potè avvedersi che la più giovane di esse, durante quegli esercizii faceva uno straordinario sforzo di volontà che non poteva a lungo prolungare senza fatica. Fu dal ragionamento tratto a pensare che esse dovessero produrre quei rumori col mezzo di contrazioni muscolari, che agivano su di una o su di parecchie articolazioni. Egli fece ripetuti esperimenti su di una signora che aveva la facoltà di produrre col ginocchio rumori simili a quelli che trattavasi di giudicare.

Questi colpi misteriosi avendo avuto una grande voga, ed essendo stati dagli spiritisti presentati come una delle più evidenti prove dell' intervento di esseri soprannaturali, altri non pochi sapienti cercarono una naturale spiegazione di quei strani fatti. Il ventriloquio è uno dei mezzi che poteva essere usato; al ventriloquo è dato far udire rumori di varia specie, e che sembrano venire da qualunque direzione: fu questa la spiegazione adottata dal signor Babinet (2).

Un medico alemanno, il dottor Schiff, di Francoforte sul Meno, ignaro senza dubbio delle ricerche del signor Flint, presentò come sua propria scoperta una spiegazione non dissimile da quella dell' americano professore, attribuendo quei rumori alle non apparenti contrazioni dei muscoli e dei tendini dell' operante. Egli lesse una sua memoria all'Accademia delle Scienze di Parigi, e dopo la lettura riprodusse egli stesso gli annunciati fenomeni muscolari imitanti i prodigi degli spiriti picchianti. La suddetta Accademia si occupò di questa questione ed ammise la spiegazione del dottor Schiff. — Il signor Jobert (di Lamballe), il signor Velpeau e il signor Giulio Cloquet molto si occuparono di questo soggetto, e, dopo ripetute osservazioni, non solo ammisero questi anormali rumori che i tendini possono produrre nelle varie parti del corpo, ma anche provarono che possono imitare il melodioso suono di varii strumenti.

Ma non bastava provare che con certi movimenti volontarii e non apparenti si potesse imitare i misteriosi colpi, e che i mediums potessero servirsi di quel mezzo; era importante il sapere se in realtà di quel mezzo si servissero i mediums e specialmente le due celebri sorelle Fox. Fatta ad esse la proposta di sottoporsi a verificazioni, acconsentirono ad essere esaminate da una commissione composta del precitato dottor

(1) L'*Amis des sciences*, numeri del 26 e 31 luglio 1859.
(2) *Révue des deux-mondes*, numero del 1 maggio 1854.

Flint, e dei dottori Coventry e Lee, alla presenza di parecchi altri testimoni. —

« Le due *picchianti di Rochester*, dice il signor Flint, erano sedute sopra un divano. Si domandò agli spiriti se avrebbero voluto manifestarsi in quella seduta e rispondere alle interrogazioni. Una quantità di colpi seguiti fu interpretata quale affermativa risposta. Allora si fece sedere le due damigelle su due sedie poste l'una vicino all'altra, coi loro calcagni posati su due cuscini, e colle loro gambe separate e distese. Scopo di questa esperienza era d'assicurarsi di una posizione nella quale i legamenti della giuntura del ginocchio fossero distesi e i piedi senza punto d'appoggio, essendo noi convinti che lo spostamento dell'osso necessario a produrre i rumori non avrebbe potuto effettuarsi se i piedi non avessero posato su di un corpo resistente. Gli astanti, assisi in semicircolo tranquillamente attesero pel corso di una mezz'ora le spiritistiche manifestazioni; ma gli Spiriti, per solito molto susurroni, restarono muti.

» Fu allora che si feca cangiare di posto la più giovine sorella, e la si fece sedere colle gambe distese sul divano, mentre la sorella maggiore si assise nella ordinaria maniera nell'altra parte del canapè. Anche in questo stato di cose, gli Spiriti non vollero indicare la loro presenza, non ostante le ripetute suppliche ad essi dirette. Si continuò questi esperimenti fino a tanto che le stesse picchianti confessarono essere inutile di persistere ulteriormente, non essendovi speranza di manifestazioni.

» Quando ad esse fu resa l'abituale posizione, e quando i loro piedi posarono in terra, ben presto i colpi cominciarono a farsi udire. Si propose allora qualche altra esperienza, quantunque quelle già fatte fossero state, a nostro credere, assai concludenti. Si tenne ferme le ginocchia delle due giovani, applicandovi le mani con forte pressione fatta sopra le loro vesti in modo che ogni movimento dell'osso fosse percettibile al tatto, onde aver prova se veramente o no quei rumori venivano dalla giuntura del ginocchio. Ed anche questo esperimento fu a confusione delle picchianti; avvegnachè si fece udire molti colpi quando le mani erano ritirate, e nessun colpo quando si tenevano sui loro ginocchi. Una sola volta, avendo il dottor Lee con determinata intenzione rallentata la pressione, due o tre deboli colpi si udirono, ed egli potè immediatamente constatare il sensibile movimento dell'osso. Si procurò quindi a più riprese di afferrare prontamente il ginocchio nel momento in cui cominciavano i misteriosi colpi; e questa esperienza ebbe sempre l'effetto d'imporre agli Spiriti immediato silenzio. »

Queste prove, come si vede, furono decisive, e ne diede la chiave dei famosi colpi attribuiti agli Spiriti. La pubblicazione

dell'opera del dottor Flint produsse una viva sensazione. La causa del tutto naturale dei tonfi delle damigelle Fox era svelata, e per analogia svelava le meraviglie degli altri mediums. Dal momento che i fatti poterono spiegarsi naturalmente, era irragionevole il supporre l'intervento di esseri soprannaturali. Ma il fanatismo suole chiudere gli orecchi per non udire, e i mistici non vogliono ad alcun patto rinunziare alle dolci loro illusioni. I misteriosi colpi seguitarono dunque ad avere i loro ferventi adoratori, e le damigelle Fox non cessarono dall'esercitare il loro lucroso apostolato.

Lo spiritismo essendosi introdotto in Europa con tutti i suoi processi, i colpi misteriosi non poterono mancare di riprodursi e di avere presso a poco i successi che avevano avuto in America. Ma siccome si producevano in circoli formanti la catena intorno ad una tavola, e sempre coll'indispensabile presenza di un medium, alcune volte dipendevano da colpi di piede, che una persona dava inavvertitamente a un piede della tavola o sul pavimento! Il buon critico avvocato A. S. Morin ci fa conoscere essersi scoperte in diversi circoli queste grossolane astuzie, dopo che furono per lungo tempo usate con successo, avendo alcune persone della catena ricevuto nello stinco misteriosi colpi che erano destinati al piede del tavolino! Egli aggiunge che uno de' suoi amici, che era uomo di spirito, dopo avere a sue spese scoperto il modo di operare del medium, ebbe la bizzarria di rappresentare la sua parte; senza dir nulla della sua scoperta, si mise a battere fortemente i piedi della tavola colla punta del suo stivale, e in tal modo rispose, in nome degli Spiriti, a tutte le domande dei creduli astanti; il medium lasciò fare all'incognito suo confratello, e il circolo fu, come di solito, entusiasta per le ottenute spiritistiche comunicazioni!

Quantunque uomini assai competenti in America e in Europa abbiano chiaramente dimostrato che i misteriosi *toc toc*, creduti manifestazioni di spiriti, e mezzo di comunicazione con essi, dipendevano da cause naturalissime, da ventriloquio o da gioco dei muscoli o dei tendini, quando non derivavano da cause meno occulte, come quelle di cui or ora abbiamo parlato; tuttavia noi non possiamo credere che questi diversi modi siano stati usati da tutti i mediums de' varii paesi che non potevano fra di loro concertarsi nell'adottare un unico processo, specialmente in America dove si contarono migliaia di mediums. È dunque facile a supporsi che i mezzi da essi usati, sempre naturali, furono molto diversi.

E neppure vogliamo credere che tutti i mediums picchiatori (*rapping mediums*) agissero con furberia, ripugnando alla ragione che ogni dì si abbandonassere a pratiche fraudolenti innume-

revoli persone, delle quali moltissime colla loro onesta condotta davano tali prove di sincerità, che ogni dubbio toglievano sulla possibilità che si prestassero alle male arti di miserabili impostori. Come dunque spiegare il fenomeno, quando prodotto da questi mediums di buona fede?... Sebbene la risposta a questa domanda appartenga alla Parte Terza del presente libro, pure fin d'ora diremo che i veri mediums sono in generale inclinati ai mistici vaneggiamenti; e quando si sono dati alla pratica dello spiritismo, quasi astratti dai sensi hanno prodotto movimenti incoscienti, hanno pronunciato o scritto discorsi di cui avevano la convinzione di non essere gli autori, e colla stessa ragione, sempre di buona fede, hanno potuto trovare qualcuno dei mezzi atti a produrre i colpi desiderati, attribuendoli agli Spiriti a seconda delle loro idee preconcette, mentre in realtà non dipendevano che dall'opera loro.

Noi non abbiamo parlato che dei tonfi prodotti nei circoli dove hanno potuto penetrare gli osservatori. Ma stando ad alcune relazioni spiritistiche, vi sono pure tonfi spaventevoli che scuotono e mettono a soqquadro tutta una casa. Ciò avviene.... in America; però fino ad ora non si cita alcun testimonio degno di fede in prova di quelle assordanti narrazioni, e si sa inoltre che molti giornali americani hanno il mal vezzo d'ingannare il pubblico, inventando fatti coll'audacia la più sfrontata. Onde spiegare simili fatti, si dovrebbe prima constatarne l'esistenza. Noi dunque ci limiteremo a fare osservare che l'esaltata immaginazione fa spesso snaturare i fenomeni, e che un visionario può trasformare il leggiero fruscìo di un sorcio o di uno scarafaggio in terribili colpi di tuono. La cieca credulità ingrandisce le più semplici cose; i racconti, passando di bocca in bocca, acquistano sempre nuovi ornamenti; e molte meraviglie, che vedute da lontano sembrano gigantesche, esaminate da presso sono ben poca cosa, e qualche volta si riducono a nulla.

Termineremo questo capitolo con un aneddoto che dovrebbe far molto pensare gli spiritisti troppo entusiasti. Nel mese di gennaio 1859 il precitato signor avvocato A. S. Morin trovavasi in casa del signor Piérart, scrittore spiritista, in unione al signor Gérard, autore di un piccolo libro sul magnetismo, e di una signora, che erasi occupata di magia nera, e che assicurava, seguendo i magici rituali, aver sempre ottenuto i resultati da essa voluti. Fu espresso da ognuno il desiderio che si rinnovasse la prova. La signora andò a cercare sei libri di magia, e scelse fra quelli il libro di Onorio, che passa per uno dei più efficaci; essa in oltre ebbe la precauzione di portare una bottiglia di acqua benedetta. Il padrone di casa scelse in quel libro una evocazione a Satana, e ad alta voce la recitò

con tuono grave e solenne. Nell' udir pronunciare quell'appello al principe infernale, uno degli astanti impallidì, e confessò con terrore che per nulla lo svagava l'entrare in relazione coi maligni Spiriti. Fu deriso sulla sua debolezza, e si attese in silenzio alcuni minuti. Ad un tratto si ode una voce che sembra venire dall'alto, e che assomiglia ad un sordo gemito. Qualcuno si turba, il gemito ricomincia, e da qualcuno è creduto sia la voce dell' evocato Spirito. Invano il signor Morin raccomanda di sospendere il giudizio sopra un fatto ancora oscuro, e che può dipendere da una causa naturale. Il signor Piérart in preda ad una viva agitazione apre la porta e s' incontra nella sua fantesca, che dichiara avere udito gli strani rumori, mentre non vi sono persone nelle stanze vicine. Non v' è più dubbio, è lo Spirito. Il signor Gérard si propone d'interrogarlo, e grida: *In nome di Dio chi sei tu?...* Nessuna risposta. E allora egli prosegue: *In nome del diavolo chi sei tu?...* Prolungato silenzio. Il signor Morin si avvicina al muro dove sembrava essere stato più sensibile il gemito, e dove eravi un caminetto; vi batte alcuni colpi gridando: *Chi sei tu?...* Una voce di fanciullo risponde: *Sono Augusto.* — *Che fai là?...* — *Netto il cammino.* — *E in nome di chi?* — *Del padrone di casa....* Fuvvi allora un generale scoppio di riso nella brigata, e quelli che avevano avuto maggiore paura furono i primi a scherzare dell' avventura (1).

Vi è in questo fatto una bella e buona lezione pei troppo amanti del meraviglioso. Se il piccolo Augusto non avesse risposto, i gemiti uditi appunto dopo una evocazione sarebbero di certo stati creduti per un fatto soprannaturale, la cui pomposa relazione avrebbe arricchito le *Riviste spiritistiche.* Che cosa poi sarebbe avvenuto se lo spazzacamino un po' più malizioso, avendo udita l' evocazione, si fosse divertito a rispondere rappresentando la parte di spirito evocato?... Quanti pretesi miracoli non hanno più solidi fondamenti! Si cessi dunque dal riguardare come miracoloso tutto ciò che ci sorprende, e dall'attribuire agli Spiriti tutto ciò che non si sa ancora bene spiegare.

« E questo fia suggel che ogn' uomo sganni. »

(1) Nello scorso 1863, in Perugia, da persona gravissima ci fu narrato un analogo fatto. Una casa era tormentata da notturni fragori, e le esagitate menti degli abitanti già supponevano cause soprannaturali, specialmente diaboliche, e non mancarono per ciò forti allarmi e scongiuri. — Si seppe poi altro non essere che una farsa inventata da una serva briccona, la quale in tal modo seppe allontanare la vigilanza de' suoi troppo creduli padroni, onde in pace godere col suo misterioso amasio i piaceri del frutto vietato. — Diceva dunque bene un vecchio proverbio francese: *Gli spiriti folletti conversano dove si trovano fanciulle e buon vino!*

CAPITOLO IV.

Le tavole giranti e parlanti.

Nel principio dell' anno 1853, importato dall'America, si udì parlare in Europa di un bizzarro fenomeno, delle tavole moventisi (*Table moving*), e di altri oggetti che acquistano movimento. Pare che in Brema si cominciasse a farne l' esperimento; ma s' ignora chi veramente ne fosse l' inventore. Ben presto questo nuovo trovato divenne di moda; questo fenomeno per qualche anno occupò vivamente la pubblica attenzione. In tutti i saloni si facevano girar tavole, s' interrogavano, se ne deduceva una quantità di commenti e d'ipotesi; le più animate polemiche s'impegnarono su quel soggetto, molti opuscoli, molti articoli di giornali furono consacrati a quella discussione; tutte le classi della società presero parte alla lotta; distinti sapienti non isdegnarono d' immischiarvisi; il clero se ne commosse, diversi vescovi si pronunciarono in proposito, e nelle loro pastorali diedero regole di condotta ai loro ovili...; poi quel rumore finì per calmarsi, sopravvenne la stanchezza per un passatempo troppo monotono, le tavole furono abbandonate e dimenticate, e la lotta finì per mancanza di combattenti.

Sarebbe dunque inutile di ritornare su questo soggetto, se non avesse servito in Francia e in altre parti d'Europa d' istrumento a introdurre una novella perniciosa dottrina. Dopo le tavole giranti vennero le tavole parlanti, divinanti, profetanti; poi apparvero i mediums, che in seguito riabilitarono il culto della magia e della necromanzia, che hanno ora numerosi e ferventi settarii. È perciò necessario parlarne per filo e per segno.

Parecchie persone siedono intorno ad una tavola: se ne sceglie a preferenza una rotonda, leggiera, che non abbia sopra marmo, e che abbia ai piedi piccole ruote; la si mètte sopra un pavimento ben levigato, onde la tavola possa muoversi colla massima facilità. Le persone del circolo vi posano sopra le mani distese, stando nel più grande raccoglimento. Da principio si era raccomandato che ognuno posasse il mignolo della mano destra sul mignolo della sinistra del suo vicino; ma in seguito si tralasciò, come inutile, questa precauzione. Anche del prescritto silenzio e della concentrazione degli operatori talvolta si fece di meno, essendo riescito l' esperimento anche allora

quando i membri della catena operante non cessavano dal ridere e dal ciarlare. Si attende un tempo più o meno lungo (da 2 a 50 minuti), poi spesso avviene che diverse persone del circolo sentono un formicolie nelle mani e nella parte anteriore del braccio, mentre la tavola comincia a scuotersi ora con piccolissimi movimenti rotatorii, ed ora in senso diverso; dopo qualche incertezza, il movimento della tavola diviene sempre più deciso, e descrive un cerchio sempre più grande fino a che il movimento diviene continuo; allora gli operatori si alzano e girano intorno alla tavola senza allontanare le mani da essa. Talvolta il movimento di rotazione diviene così celere che le persone più non possono seguire la tavola girante e sono costrette ad abbandonarla.

Quando un medesimo circolo di persone ha più volte operato, il fenomeno si presenta più prontamente; l'espettazione è assai meno lunga, non vi sono esitazioni; appena la tavola si muove, si mette a girare e seguita sempre nel medesimo senso. Pare che si raccolga il frutto del tirocinio. Ma sono le persone che si formano, oppure è la tavola? È quello che procureremo conoscere.

Gli operatori che riescono provano un sentimento di sorpresa e di gioia; ognuno di essi è ben sicuro di non avere spinta la tavola, si domanda se mai ciò fosse avvenuto per opera degli altri membri della catena; ma fra persone che si conoscono, di leggieri si acquista la certezza che nessuno l'ha spinta volontariamente. Quale dunque è la causa di tali movimenti?... È senza dubbio una novella forza che si rivela e che si deve studiare.

Si variano gli esperimenti: una delle persone comanda alla tavola girante di fermarsi, di riprendere il suo movimento, di accelerarlo, di allentarlo, di girare in senso opposto, di muoversi in linea retta od in circolo; e la tavola obbedisce colla più grande docilità. Le si fa alzare un piede, poi due; e quindi la si fa stare sopra un solo piede, continuando a girare.

Prestandosi con tanta compiacenza a tutti i voleri, a tutti i capricci, ed eseguendo gli ordini degli operatori, convien credere che li comprenda; si ha dunque a che fare con un essere intelligente, e si vuol metterlo alla prova. Gli si ordina di rispondere alle domande che gli saranno fatte, battendo con un piede un colpo per dire *sì*, e due colpi per dire *no*. Si può in tal modo stabilire un dialogo; le risposte fatte cogli indicati processi spesse volte quadrano a cappello colle domande; e così è fatta la scoperta delle *tavole parlanti*.

Si domanda alla tavola l'età di una persona o il numero delle monete che un'altra ha nel suo borsellino; e la tavola senza esitare risponde, talvolta con precisione, talvolta approssima-

tivamente. Se la cosa dimandata è conosciuta da tutti gli operatori, la risposta sarà di certo precisa; se conosciuta soltanto da alcuni, vi sarà qualche probabilità di sbaglio; se sconosciuta da tutti, come avviene quando uno degli spettatori domanda quante monete ha nella sua tasca, non sapendolo egli stesso, vi è quasi certezza che la risposta sarà erronea, e che la tavola indicherà un numero a caso. Da ciò facilmente si può già travedere che la scienza della tavola si restringe nei confini della scienza degli operanti.

Poco dopo si trova troppo incomoda la conversazione per *sì* e per *no;* si propone alla tavola un mezzo di comunicazione più perfetto: essa dovrà battere un colpo per la prima lettera dell' alfabeto, due per la seconda, tre per la terza, e così di seguito; con questo nuovo mezzo si potrà con essa intrattenersi lungamente su qualunque argomento. S' interroga, e la tavola, usando nella risposta il proposto mezzo, non più si limita a monosillabi, ma fa discorsi più o meno lunghi, spippola disertazioni, sciorina teorie, col suo stile, col suo umore, e in una parola con tutto ciò che costituisce una personalità. Le tavole, come gli uomini, sono moltissimo varioformi: alcune dettano graziosi versi, altre una prosa piena di nobiltà, altre con stento producono frasi insipide e triviali; alcune sono gaje, disinvolte, motteggiatrici, altre gravi e solenni, ed altre altere, pedantesche e immensamente nojose. Se ne veggono alcune che adottano tutti i sistemi politici, filosofici e religiosi; altre poi sono devote, cattoliche, protestanti od ebree; altre finalmente sono deiste, scettiche, materialiste, od atee. Interrogata su cose non soggette a verificazione, non esitano mai; predicono l'avvenire, descrivono tutto ciò che avviene nei pianeti e nelle regioni oltramondane, e gli sfarfalloni che dicono nulla tolgono alla loro imperturbabile profetica sicurezza.

Si è talvolta voluto mentalmente ad esse dirigere ordini o domande; in tal caso rispondono od obbediscono ad uno degli operatori e non ad un altro: si può dunque credere che fra i membri della catena le parti sono inegualmente divise, e che tutti non hanno su quei fenomeni la stessa influenza. Per accertarsi quale è la parte di ognuno, si allontana dal circolo uno degli operatori, poi lo vi si fa rientrare e si fa allontanare un altro, e così di seguito, per assicurarsi se vi sono persone nella cui assenza gli anzidetti fenomeni avvengano coll' istessa precisione, e se ve ne sono altri il cui allontanamento ne indebolisce o ne fa cessare interamente gli effetti: dal che convien concludere che i primi entrano per nulla o pochissimo nella produzione dei movimenti, e che gli ultimi ne sono i veri autori. Onde la prova sia più convincente, si ristringe il numero dei membri della catena a tre persone, poi a due, e finalmente

ad una sola persona, servendosi per l'esperimento di un tavolino molto leggiero.

Vi sono persone che restano delle ore intiere colle mani poste su di una tavola, senza che ne possano produrre il più piccolo movimento; all'incontro ve ne sono altre che appena posano le mani sulla stessa tavola, dessa si muove e risponde a tutte le loro domande. Le persone dotate di questa proprietà, designate col nome di *mediums*, sono in generale persone nervose, delicate, impressionabili, sensibili all'azione magnetica, ed in ispecie al sonnambulismo, più giovani che vecchie, più donne che uomini.

Siccome ogni cosa nella natura ha una infinità d'insensibili gradazioni, così moltissimi pure sono i gradi nella scala dei mediums, e si potrebbe dire che nessun uomo è del tutto privo di questa facoltà.

Una persona, che ha fatto girare un piccolo tavolino, se si mette a un'enorme tavola in unione a dieci altre persone, delle quali nessuna è stata capace di far girare neppure un cappello, la grossa tavola immediatamente comincia a muoversi, gira, risponde. Come ciò avviene?... I principali membri della catena che, isolati, non sono mediums, acquistano quella qualità sotto l'influenza di un buon medium dirigente la riunione ad uno scopo determinato. Avvengono allora fenomeni non dissimili a quelli che nello scorso secolo avvenivano intorno alla magnetizzata e magnetizzante tinozza di Mesmer. Qualcuno dei membri vi rappresentano una parte *attiva*, determinando nei vicini colla loro attitudine, coi loro sguardi, e colla generale espressione della loro individualità un morale turbamento, proprio a condurli allo stato di mediums. Altri vi rappresentano una parte *passiva:* e sono quelli che ricevono l'anzidetta influenza, e il cui stato ha la più grande analogia collo stato magnetico; alcuni di essi arrivano al sonnambulismo o si elevano fino all'estasi; la maggior parte, senza entrare nel magnetico sonno, manifesta una certa eccitazione nervosa, e presenta lo sguardo fisso e radiante, mostrando ad evidenza che trovasi in uno stato anormale. Vi sono alla perfine persone che a vicenda trasmettono e ricevano l'azione, e sono ad un tempo *attivi* e *passivi*. Non vi è dunque nessuno, nella catena o circolo, che formasi intorno ad una tavola, il quale non porti al fenomeno del suo movimento il volontario o l'involontario concorso. Questa varioforme distribuzione di parti spiega il perchè l'allontanamento di alcuni individui non arresta il fenomeno; avvegnachè, se essi sono attivi, e se restano nella società, la loro influenza seguita a farsi sentire sui mediums, che sono individui passivi, ed in conseguenza i movimenti della tavola seguitano ad aver luogo.

Ma quale è la causa di quei movimenti?... Onde spiegarli si misero in campo diversi contraddicenti sistemi.

Si è preteso che la causa fosse semplicissima, cioè che qualche membro della catena con volontaria azione spingesse la tavola e la facesse parlare. Questo primo sistema ha avuto per difensori quelli che non hanno studiato i fenomeni delle tavole giranti e parlanti, che hanno ricusato di osservarli, di esaminarli, e che, in odio a fatti meravigliosi che li importunavano, hanno trovato più comodo lo sbarazzarsene colla negazione. Nessuno contesta che nell'esercizio delle tavole siasi trovato qualche bell'umore che le abbia spinte con malizia, e che siasi divertito alle spalle de' suoi creduli compagni, facendole a suo talento rispondere e profetare; ma dacchè un fenomeno fu qualche volta simulato, non ne viene di conseguenza che non esista.

Si è immaginato un fluido particolare che, per mezzo della volontà cosciente o incosciente degli operatori, si parte da essi e produce i movimenti. Si è pensato che dalla riunione dei membri della catena si formasse la personificazione di un essere astratto, autore dei discorsi delle tavole, la cui esistenza sarebbe limitata al tempo degli esperimenti.

Si è supposto l' intervento degli spiriti, cioè di esseri invisibili, che, per comunicarsi all'umanità, si servivano degli organi di alcune persone privilegiate, alle quali si dava il nome di mediums per significare esser essi gl' intermediarii nelle comunicazioni col mondo soprannaturale.

Maggiori studii sui fenomeni in discorso e le più saggie riflessioni non tardarono a fare abbandonare quelle ipotesi, e a far vedere che gli spiritisti si erano troppo affrettati a ricorrere ad esseri sovrumani. Essi, meglio considerando gli strani fatti, e svincolandosi dalle loro idee preconcette, dovranno convincersi che il muoversi e il parlar delle tavole non debbono ad altro attribuirsi che all'*azione incosciente degli operanti*.

La costante conformità delle idee dei membri del circolo con quelle espresse dalla tavola basta a provare che gli operatori non sono istrumenti passivi, contribuendo involontariamente ai movimenti che hanno luogo, e dessi s'ingannano quando credono di non avere in alcun modo agito su quei movimenti. Dal momento che noi siamo forzati ad ammettere che possiamo eseguir movimenti senza averne coscienza, abbiamo trovata la chiave per spiegare il fenomeno.

Osserviamo un fatto dei più comuni. Quando io scrivo, eseguisco colle dita una quantità di movimenti complicatissimi; questi movimenti sono diretti da una volontà intelligente, e tuttavia io non ho coscienza di avere occupato il mio spirito della direzione delle mie dita. Vi è di più che scrivendo in fretta sembrami che il mio spirito non siasi occupato che delle idee

che io voleva esprimere colla scrittura; eppure mi fu d'uopo tracciar caratteri, combinar parole, attenermi alle regole della grammatica, osservar quelle dell'ortografia, punteggiare e applicare una quantità di cognizioni che ho dovuto acquistare con pena, e alle quali mi parve di non avere in alcun modo pensato. Quante altre cose facciamo, specialmente di quelle di cui abbiamo abitudine, senza pensarvi, senza averne coscienza?... Si dice che in tal caso operiamo *macchinalmente;* ma non è giusta questa espressione, perchè non vi è macchina che eseguir possa lavori dipendenti da considerevole intelligenza.

Osserviamo ora un'esperienza facile e decisiva, analoga a quella delle tavole giranti e parlanti, che ne può pretendere il primato e darne la spiegazione, voglio dire dell'anello sospeso obbediente alla volontà dell'operatore. Si attacca un anello ad un filo, e si tiene sospeso a perpendicolo tenendo l'altra estremità del filo tra il pollice e l'indice. L'operatore attende che il filo sia immobile; poi formula mentalmente l'ordine che l'anello oscilli in un modo determinato dal suo pensiero; imprime alla sua volontà una certa energia, come se dessa avesse il potere di muovere i corpi esteriori; dopo pochi istanti l'anello obbedisce e oscilla nel senso *voluto.* L'operatore gli comanda di rallentare, poi di cessare il suo movimento; gli ordina quindi o di oscillare verso un'altra parte, o di muoversi circolarmente, e l'anello sempre obbedisce. L'operatore ha coscienza di non avere in alcun modo mosse le dita, di non avere dato al filo alcun movimento. Dopo di aver fatto obbedire quell'istrumento alla sua propria volontà, vuol procurare di farne l'organo di una volontà estranea: fa mentalmeute delle domande, convenendo con sè stesso che il movimento dell'anello in un determinato senso vorrà dire *sì,* e che il movimento nel senso diametralmente opposto vorrà dire *no;* intanto egli si sforza di restar neutro e di non influire sulle risposte. L'anello si muove, risponde alle domande, ed ecco stabilito il dialogo. L'operatore assicura ch'egli non v'è per nulla in quelle risposte, e siccome esse manifestano un'intelligenza, che non è la sua, fantasticando, come si fa pei fenomoni delle tavole giranti e parlanti, si viene a concludere che l'anello è messo in movimento da uno spirito, mentre altri si contentano dell'azione di un fluido, essendo i fluidi la provvidenza dei teorici imbarazzati! Ma, per provare che non vi è intervento di spiriti, nè sola corrente di fluido, si metta il filo sopra un bastone posto orizzontalmente, e si tenga l'estremità del filo più in basso del punto di sospensione, e l'anello resterà immobile nonostante tutti gli sforzi dell'operatore: lo che ne fa certi che nel primo caso il movimento dipendeva dalla sua inavvertita muscolare e fluidica impulsione, come ne fa certi della realtà dei MOVIMENTI INCOSCIENTI nel fenomeno delle tavole che si muovono, e dei PENSIERI INCOSCIENTI nelle pretese rivelazioni dei mediums.

CAPITOLO V.

I mediums e la psicografia.

I mediums, formanti parte della catena di varie persone animate dalla stessa fede, unite dallo stesso volere, aspiranti allo stesso scopo, i mediums nel silenzio, nell' immobilità, nel raccoglimento spesso giungono ad uno stato morale che partecipa dell' incantesimo e del sonnambulismo: non dormono, non sono isolati, ma sono affascinati o dai membri del circolo, o dalla presenza di persone che non fanno parte della catena: possono anche pervenire a quello stato col solo mezzo della propria concentrazione, come talvolta avviene ai sonnambuli (1).

Sono i mediums, che senza averne coscienza, imprimono alla tavola movimenti di altalena onde farle battere un piede, e ottenere in tal modo risposte: non è più straordinario, nè più incredibile dell'impulso comunicato all'anello sospeso, del quale abbiamo parlato.

Riguardo al fondo delle risposte i mediums le attira dalle proprie loro idee o da quelle degli altri membri della catena, per mezzo della comunicazione del pensiero che qualche volta in quello stato ha luogo; ma quasi sempre in modo incoerente e confuso. I mediums subiscono l' influenza delle persone che trovansi con essi in rapporto, ed hanno qualcuna delle psichiche facoltà dei sonnambuli, ma in un grado molto inferiore.

Al finire dell'esperimento, i membri della catena rammentano tutto ciò che è avvenuto; non così è nei mediums di un ordine più elevato. Questo loro oblio è una novella prova della loro rassomiglianza coi sonnambuli e cogli estatici di vario genere.

Talvolta i mediums, prendendo a caso nei pensieri dei varii membri della catena, compongono un tutto bizzarro che nessuno riconosce per opera sua, e che fa supporre l' intervento di uno spirito estraneo. Convien pure osservare che i mediums,

(1) In una sala di Helsingor in Danimarca, mentre si faceva la magnetica catena intorno ad una tavola, una giovane signora, che era parte di detta catena, cadde spontaneamente in sonnambulismo magnetico, e diede prove di grande chiaroveggenza. — Questo fenomeno, che si è molte volte ripetuto negli esperimenti delle tavole giranti, prova l' analogia di quei fatti coi fatti del magnetismo animale.

come i sonnambuli, sono in uno stato di mente assai diverso da quello della veglia, e che in conseguenza i loro sentimenti e le loro opinioni hanno le più grandi modificazioni; non deve dunque sorprendere che il linguaggio da essi manifestato col mezzo della tavola porti una impronta particolare che non sembra potersi attribuire alla loro individualità.

In generale si ha una certa difficoltà ad ammettere che un individuo sia l'autore di un discorso, al quale si crede estraneo, e possa a questo riguardo essere ingannato dalla testimonianza della sua coscienza. Ma poi, meglio riflettendo, ciascuno potrà conoscere che quanto sembra un' anomalia da rigettarsi, è un fatto dei più comuni e dei più facili ad esser verificato. E in vero non vi è persona, a cui in sogno non sia avvenuto d' immaginarsi una conversazione con individui reali o creati dalla nostra fantasia; in quella conversazione, il più delle volte animatissima, il nostro interlocutore ci dirige propositi che sono in opposizione colle nostre convinzioni; finchè dura il sogno noi siamo sicuri di non esser per nulla in quei discorsi che hanno la nostra disapprovazione, e dei quali ci sembra di riconoscere gli autori; al risvegliarci l' illusione si è dissipata, e noi apprezzandone le riminiscenze col sano nostro giudizio siamo in grado di concludere che il preteso dialogo fu soltanto una fantastica scena della nostra immaginazione. Lo stesso avviene nell' ubbriaco e in chi trovasi nel delirio d'ardente febbre: essi rispondono forte a immaginarii interlocutori, ai quali attribuiscono discorsi che sono soltanto concetti della loro mente disordinata ed inferma. Il celebre maestro di musica e violinista Tartini ebbe un sogno, nel quale vide Satana prendere il suo violino, sedere sopra il suo letto ed eseguire una magnifica sonata. Quando fu desto la rammentò esattamente e scrisse quel bellissimo pezzo di musica, che per l'anzidetta ragione fu da lui intitolata la *Sonata del Diavolo*.

E non solamente nel sonno ordinario può aver luogo una simile illusione; ma la si presenta pure nel sonnambulismo, che è una speciale modificazione del sonno. I sonnambuli, abituati ad attribuire a sè stessi i resultati della loro lucidità, si considerano autori delle risposte che danno a chi li consultano. Ma se, in seguito ad un impulso ad essi dato, o venuto dalla loro stessa immaginazione, si figurano di trovarsi in relazione con esseri soprannaturali, in nome di quelli dai quali si dicono ispirati, trasmettono le loro risposte. Celebri in questo genere di sonnambolo-manìa sono la veggente di Prevost, le otto sonnambule di Cahagnet, e quelle del professore Ricard, che, accompagnate dai loro angiolini custodi e da essi insufflate, fanno in un istante il gran viaggio alighierano, visitano il paradiso, il purgatorio e l'inferno, e colla più grande certezza di quanto

credono aver veduto vengono a disvelarci gli arcani della vita futura!

È dunque chiaro che in certi casi da noi si attribuisce ad estranei i prodotti del nostro spirito, e che noi siamo talvolta ingannati dal nostro intimo senso.

I mediums, come tutti i crisiaci, sono in uno stato che partecipa più o meno del sonno e della follìa; sono *sognatori svegli* (come Socrate, come il Tasso, come i moltissimi estatici); non sono *sui compos*, non hanno il pieno possesso delle loro facoltà intellettuali; sono dunque in condizioni che loro non permettono di ben distinguere ciò che viene da essi, e ciò che viene fuori della loro personalità. Essi cedono facilmente all'impulso delle nature più forti, sono portati ad adottare, anche a loro insapienza, le altrui idee, ed a farsene docili strumenti; posti in un centro dove regna la fede alle tavole parlanti, divengono autori di questo fenomeno; in un altro centro sarebbero estatici, sonnambuli o convulsionarii. Tutto ciò si dice dei veri mediums, dei mediums di buona fede, non dovendosi dimenticare che assai difficile è il conoscere la veracità del loro carattere, il quale assai facilmente si può simulare. Non pochi di essi, che per diversi anni fecero parlare le tavole ed evocarono i morti con straordinario successo, furono poi riconosciuti per furbi matricolati, ed ebbero anche la sfacciataggine di vantarsi d'avere ingannato i loro troppo creduli ammiratori (1).

Tutto bene considerato, nessuno di noi vorrebbe per amici e per abituali interlocutori persone che per risponderci con lentezza e con enigmi si servissero di una gamba di un tavolino. Fu perciò che i curiosi ben presto si stancarono di così miseri parlatori, e rinunziarono a un così povero passatempo. Ma i mediums restarono e divennero i sacerdoti del novello spiritismo.

Tutto ciò che si era scoperto nelle tavole parlanti, come mezzo di comunicazione con gli Spiriti, si trovò imperfetto, si volle isolare i mediums, allontanarli dai possibili elementi eterogenei dei membri della catena, renderli assoluti operatori del fenomeno, e le soprannaturali comunicazioni furono più pronte e meglio spiegate. Ma poi anche questo mezzo sembrò lento, dovendosi attendere un certo numero di colpi per ogni lettera dell'alfabeto, contar quelle lettere, scriverle per formar le parole, di modo che molto tempo e molta pazienza si richiedeva pel più breve discorso. S'immaginò quindi un perfezionamento: e prima fu posta una matita nell'angolo di un piccolo apparecchio triangolare che scriveva sotto la direzione

(1) Lo *Spiritual Telegraph* del 20 novembre 1858.

del medium; più tardi si trovò incomodo anche quell'apparecchio, e si pensò di dare a dirittura alla mano del medium una matita o una penna. Da questi ultimi trovati ebbero origine le denominazioni di *mediums scriventi* e di *psicografia*, cioè scrittura degli Spiriti, pretendendo gli spiritisti che ciò che i mediums scrivevano con moto incosciente dagli spiriti fosse scritto. Più tardi, avvedendosi che la scrittura era meno radida della parola, si passò ad un ultimo grado di perfezionamento, e si fecero parlare i mediums come ispirati dagli evocati spiriti: e si ebbero i *mediums parlanti*.

Riportiamo ora alcuni fatti sulle rivelazioni di questi mediums psicografi. In un articolo del periodico pubblicato in Monaco di Baviera, sotto il titolo di *Historische politische Blatter* (1), troviamo i fatti seguenti.

Nel dicembre del 1854, quando in Monaco, come in altre città di Germania, si era già introdotta da qualche tempo la manìa americana, avvenne un dì che in mezzo ad un cerchio d'amici, che spesso adunavansi a interrogare la tavola, questa all'improvviso designando una delle persone astanti, la dichiarò eletta dagli spiriti a scrivere i loro miracoli. Era una cotale *Maria Kahlhammer*, giovane di 25 anni, che godeva riputazione di costumi non pure intemerati ma virtuosi. Messasi incontanente alla prova, le riuscì a meraviglia; e da quel punto (lasciata in abbandono la tavola) ella divenne l'organo regolare di comunicazione tra gli spriiti e l'assemblea. Quando questa si fa ad interrogarli, la lor mezzana si siede dinanzi ad una larga tavola, e con una matita in pugno abbandona la mano alla forza invisibile che la deve guidare. Non appena la domanda è proferita, che si vede subito la matita mettersi in moto e con grande rapidità schiccherar giù la risposta, accumulando lettere dopo lettere, senza niun intervallo o posa, finattantochè non segna una croce, se è al fine di un membro, oppure tre croci, se è al fine di tutta la risposta, la quale sovente è assai lunga. In questo scrivere il braccio della giovane ora è tranquillo, or agitato invece da convulsioni veementi, mostrando (come altri dice) nelle violenti vibrazioni de' suoi muscoli quasi visibile l'occulto agente da cui è posseduta: la quale violenza apparisce sopratutto quando l'interrogatore è un incredulo o un derisore, oppure quando gli Spiriti interrogati sono d'indole sospetta. La matita poi non solo scrive le risposte, ma dà il *facsimile* ancora delle scritture dei trapassati (2).

(1) Vol. II, anno 1855, pag. 930.

(2) *Facsimile!* Questa pretensione che fu pure di altri mediums, tra i quali dei francesi signor Girard de Caudemberg e signor barone Guldenstubbè

Cotesta nuova facoltà di scrivere oracoli sotto l'impulso degli spiriti non fu già privilegio della sola Kahlhammer, ma fu comunicata indi a poco ad un'altra donzella, per nome *Crescenzia Wolf*, dell'età di 20 anni, la quale racconta di sè, che fino dalla sua fanciullezza era stata favorita di maravigliose visioni. Anzi ella piacque tanto agli Spiriti, che in breve la promossero a un grado più elevato ed intimo di comunicazione, non più scrivendo per sua mano le loro risposte, ma proferendole per la sua bocca. Un angelo (bianco o nero, chi lo sa? ma forse nè l'uno nè l'altro, cioè mero prestigio di umana impostura!) un angelo, dicono gli atti della Psicografia, entra allora in possesso del suo corpo, e le muove la lingua e la voce a proprio senno, senza che ella ne abbia coscienza; perchè in quel mentre lo spirito di lei, come sciolto dal corpo, va pellegrinando per altri mondi, dove incontra strane avventure, ed ha visioni portentose, delle quali, tornata ai sensi, non serba nessuna memoria. Bensì nell'atto stesso dell'estasi, l'angelo che la possiede, racconta tratto tratto agli astanti le avventure della viaggiatrice, mentre essa coi moti della persona, col gestir delle mani e coll' espressione del volto, sempre estatica, ma cangiante secondo gli affetti, fa per così dire la pantomima di quel racconto. Appena poi l'angelo si parte, lo spirito della donzella torna pienamente in sè e ripiglia interamente l' uso del proprio corpo. Il sopraggiungere di un altro accesso è sempre esattamente prenunciato, senza fallire pur d'un minuto; il quale accesso, nel linguaggio spiritistico di colà, è chiamato *permutazione di spirito* (Geistes-Vertauschung).

Come ognun vede, questi fenomeni non si differenziano gran fatto da quelli che avvennero in molte altre contrade. Maria Kahlhammer, la quale, come scrivana delle anime trapassate, ha dato il nome alla *psicografia* di Monaco, non è altro che un di quei *Writing-mediums* (mezzani scriventi), notissimi negli Stati Uniti, e Crescenzia Wolf uno *Speaking-mediums* (mezzano parlante). Ma quel che rende la psicografia bavarese singolarmente notabile si è il carattere tutto proprio e speciale che ella prese fin dai suoi primordii e sempre mantenne. Il qual carattere non è solamente religioso, ma affetta di essere squisitamente cattolico e tutto fervore di pietà. Gli spiriti di Monaco sono ben diversi da quelli di altri paesi: l'arcangelo Raffaele, le anime di Socrate, di Origene, di S. Agostino, di Hohenlohe,

non fu mai verificata da buoni periti in calligrafia. Che se questi riconoscessero l'identicità della scrittura, prima di ricorrere al soprannaturale, si dovrebbe esaminare se al medium fosse dato di leggere nel pensiero del consultante il carattere del defunto evocato. Abbiamo già veduto quale analogia vi è tra lo stato dei sonnambuli e quello dei mediums.

ed altre meno illustri d'altro mai non parlano che di cose religiose e sante, senza voler entrare punto nè in politica nè in leggerezze profane.

Due sono i temi precipui delle loro rivelazioni: l'uno è il descrivere il mondo degli Spiriti, narrarne le occupazioni, i gradi, gli uffici, le avventure; l'altro è l'annunziare e predicar la missione che dicono aver essi ricevuta da Dio pel vicino finimondo. Quanto al primo, il lor sistema non si differenzia gran che da quello degli spiritisti americani, ed ha non pochi tratti di somiglianza coi sogni de' Swedemborgiani e dei Mormoni. Anche qui, l'anima sprigionata dal corpo veste a tempo un altro corpo etereo, e va salendo (se non la ritiene il mondo di sotto) di grado in grado, di stella in stella, di sfera in sfera, purgandosi e perfezionandosi per l'eternità: e la configurazione, l'ordine e l'ufficio di queste sfere viene accuratamente descritto coi nomi proprii di ciascuna. Più rilevante è l'altro tema della missione degli Spiriti: in esso consiste tutto il midollo della loro dottrina e la parte più caratteristica che distingue lo spiritismo della Psicografia di Monaco da quello di tutte le altre scuole. Eccone in breve i principali tratti.

Fra 150 anni (insegnano quegli Spiriti) vi dev'essere un sol Pastore e un solo ovile, e allora la terra sarà di nuovo un paradiso. Noi siamo mandati a preparar le vie di questa universale conversione, rigenerando la Chiesa, purgandola dalle tante macchie che esternamente la deturpano non solo nel popolo fedele, ma sopratutto nel clero, e riabbellendola di sì vivo splendore che attragga a sè l'amore e l'ossequio di tutti i viventi. Ma sì arduo scopo non sarebbe possibile ad ottenere senza strepitosi miracoli. Or questo appunto è il gran miracolo riserbato da Dio a questi ultimi tempi, miracolo maggiore di quanti mai vide ne' secoli passati l'umano genere, cioè la spontanea e sensibile comunicazione degli angeli e delle anime dei morti cogli uomini, e il commercio libero dei due mondi, l'invisibile degli spiriti e il visibile dei viatori in terra, tra i quali stava dianzi una barriera impenetrabile.

Gli spiriti, fedeli alla gran missione di purgare e riformare la Chiesa, non le risparmiano prediche, rabbuffi, invettive, e di frequente ripetono il grido: *Abbasso, o vituperii della cattedra di Pietro!* In materia di fede trovano bensì la Chiesa incorrotta ed incorruttibile; ma nel fatto dei costumi ella è sordida di infinite brutture. Nel clero, e specialmente nella parte di lui più nobile, essi non veggono che orgoglio, lusso, tirannide, vizi e cure mondane, per cui viene interamente meno alla sua divina missione. Quindi non mai cessano d' inculcargli doversi purgare d'ogni mondana feccia rinunziando agli onori e ai beni della terra, e dover riconoscere la divina missione degli Spi-

riti, favorendola con ogni potere. Se ricusa, l'opera di Dio sarà affidata ai laici. E, se ancor questi vengon meno alla loro vocazione, le donne sottentreranno, e recheranno a glorioso termine la divina impresa. L'emancipazione delle donne sarà universale (*Cicero pro domo sua:* sono le due profetesse Crescenzia e Maria che parlano imbeccate dagli spiriti); esse diventeranno le sacerdotesse e le apostolesse della nuova Chiesa.

Ma i reverendissimi di Roma e di Monaco, increduli agli oracoli della *Psicografia* bavarese, le mossero aperta guerra, la fulminarono coi loro anatemi, e fecero sì che il mistico delirio del *Neo-Spiritismo* non si propagasse maggiormente in Germania.

CAPITOLO VI.

La necromanzia moderna e le evocazioni di Dunglas Home e del barone di Guldenstubbè.

La necromanzia, o l'evocazione delle anime dei morti per ottenere da esse risposte, è molto antica e si congiunge a tutte le teogonie, a tutte le religioni. Condannata dalla legge di Mosè, fu pure condannata energicamente dalla Chiesa, quando più tardi si riprodusse sotto le mille bizzarre e misteriose pratiche della magia e della stregoneria.

Eravi del vero in quelle pratiche dei necromanti, erano allucinazioni, od erano piuttosto studiate imposture per ingannare popoli ignoranti e molto facili alla superstizione?... Seguendo la storia, vediamo che il progresso della civiltà e della filosofia segnò l'epoca della decadenza dei magici riti, e che, quando si cessò di perseguitare gli stregoni e le streghe, la fattucchieria fu posta in non cale.

Ne' tempi moderni Swedemborg è stato uno dei primi che ha tentato di rimettere in voga il commercio cogli Spiriti: credendosi egli (estatico di buona fede) in continua comunicazione con essi, riproduceva i loro discorsi, e per minuto descriveva ciò che avviene nelle sfere superne. Ma gli spiriti, che si manifestavano a lui e ai teosofi del suo tempo, venivano senza essere evocati, senza il bisogno di alcun necromantico rito. Il furbo Cagliostro meglio si avvicinò alle pratiche dell'antica magia, e pretendendo di far apparire i morti, ridestò nell'alta società il gusto delle scienze occulte. Un poco più tardi il Mesmerismo contò tra i suoi seguaci alcuni mistici, che si credettero in comunicazione cogli Spiriti. Specialmente

i membri della *Società esegetica* di Stocolma erano persuasi che le maravigliose facoltà del provocato sonnambulismo non potessero appartenere all'uomo materiale, e che era mestieri che una pura intelligenza parlasse per bocca del veggente sonnambulo, il quale, persuaso a sua volta delle idee di chi lo magnetizzava, immedesimavasi con enti spirituali e credeva parlare da essi ispirato. Ma questa scuola non trovò molti partigiani tra i più saggi magnetizzatori. Soltanto il signor Cahagnet se ne fece ardente propagatore: egli, da semplice operaio divenuto scrittore per proselitismo, pubblicò molte opere per accreditare la dottrina dell'intervento degli spiriti e dell'evocazione dei morti coll'intermezzo di sonnambule chiaroveggenti (1). Ebbe molti proseliti, specialmente in America, e si può dire che sia stato il precursore della moderna necromanzia.

Ma era serbato alle tavole parlanti ed ai mediums di render popolare ai nostri giorni la necromanzia. Ora non v'è più bisogno di sonnambuli dotati di straordinaria lucidità; basta avere un medium, e questa è cosa facilissima, perchè, stando a quello che dice il signor Allan Kardec, giudice assai competente in materia di spiritismo, su dieci persone nove per lo meno sono in grado di divenire mediums-scriventi (2).

Tra tutti questi mediums quegli che ha acquistata una fama veramente mondiale è senza dubbio il celebre Daniele Dunglas Home. Se un medium aver deve delle qualità innate, Home le possedeva in grado eminente. Nato in Edimburgo nel 1833, ancora fanciullo fu portato da' suoi parenti in America. La sua terra natale, la Scozia, come ce ne fa fede Walter Scott, è la patria dei visionarii. Home narra nelle *Rivelazioni sulla sua vita* che di quattro anni ebbe una visione relativa alle circostanze che accompagnarono la morte di una sua piccola cugina lontana. Venuto dagli Stati d'America, giovane dalla bionda capigliatura, col volto cosparso di virgineo pallore, di delica-

(1) Dopo avere addormentata una lucida sonnambula, il signor Cahagnet si faceva dire dagli astanti il nome della persona morta colla quale si desiderava avesse comunicazione; la sonnambula, dopo poco tempo, descriveva la persona richiesta, diceva di essere con essa in rapporto e riferiva le sue risposte. I più distinti magnetisti, tra i quali il signor barone du Potet e il signor Hébert, hanno data una razionale spiegazione di quei fatti, attribuendoli a trasmissione del pensiero dei consultanti. — Io poi gli ho riprodotti mille volte ne' miei pubblici esperimenti col concorso della mia veggente sonnambula Luisa, e la *descrizione di persone che più non esistono* fu sempre così precisa, sia riguardo al fisico, sia riguardo al morale, sia riguardo alla malattia precedente la morte di quelle persone, che destò nel pubblico l'ammirazione, come si è potuto leggere nei principali giornali d'Italia.

(2) *Instruction pratique*, pag. 70.

tissima complessione, dalle maniere attraenti, con ardente immaginazione e con immenso amore al maraviglioso, nulla a lui mancava per essere eminentemente adatto alle soprannaturali astrazioni ed àlla propagazione di quei seducenti fenomeni.

Nella presentazione de' suoi misteriosi riti non esige dai pochi spettatori che la condizione di unirsi a lui e di porre le loro mani in contatto colle sue sul mobile che servir deve di strumento alle evocazioni.

Ben presto si produce da parte di esseri invisibili una innumerevole serie di fenomeni. Il suolo traballa sotto ai vostri piedi; l'appartamento oscilla; i mobili, le porcellane, le lampade, i candelabri si agitano con frenesia; uno scricchiolare, un sordo rumore si fa sentire da tutte le parti. Un freddo alito vi accarezza e vi fa trasalire; un soffio glaciale penetra nelle stanze ben chiuse, e diviene sensibile fino al punto di far agitare e gonfiare le vesti. Un contatto più penoso ancora è quello di una invisibile mano che vi stringe, che vi palpa i ginocchi, le braccia, il collo, le spalle. E frattanto la tavola, come impaziente destriero che morde il freno carracollando, si agita convulsivamente e fa udire una esplosione di colpi incessanti.

Gl' invisibili attori hanno in tal modo annunziato il loro arrivo sul luogo della scena, ed attendono le rispettose vostre domande. Impazienti della vostra perplessità, fanno a caso qualche scherzo di folletto, rovesciando un mobile, trasportando una sedia, producendo qualche vaga e fuggitiva apparizione, o carezzando per vezzo il viso e stringendo la mano di qualche curioso, o permettendosi altre simili confidenze.

Evochiamo ora l'anima di un defunto, quella di Voltaire, se lo bramate, o di Maometto, o di Socrate, o di qualche vostro amico che amaste teneramente. — *Sei tu là?* — *Sì.* — *Danne delle prove.* E la tavola, distaccandosi dal suolo, s'innalza e poi con lentezza ritorna al suo posto. — *Innalza la tavola due volte di seguito.* — La tavola si solleva due volte. — *Ancora un'altra prova.* — E la tavola s'innalza, resta in aria e fa un movimento rotatorio, simile a quello del vaglio nelle mani del vagliatore; quindi ritorna al primiero suo posto.

Volete voi altre prove? Un seggiolone si avanza gravemente strisciandosi sul pavimento, e facendo a voi d'innanzi un inchino; o pure qualunque altro oggetto a voi piacerà lascierà il suo posto e verrà a porsi nelle vostre mani.

Amate voi la musica? Gli Spiriti sono in questo moltissimo compiacenti, e da buoni filarmonici prontamente eseguiranno le arie più eccentriche, le più patetiche melodie che da voi saranno richieste. Alcune volte senza alcun istrumento hanno eseguito i più difficili pezzi; ma preferiscono di avere un istru-

mento qualunque. Si porta un *accordéon* (1). Uno di voi lo tiene leggermente con una mano, e spontaneamente da sè stesso si muove e fa udire l'arietta che gli àvrete domandata. Lo prende un altro colla stessa delicatezza e tosto il mantice si gonfia, l'istrumento si agita, i tasti sono toccati da invisibili dita e i più graziosi accordi fanno la delizia di tutti gli astanti (2).

Il signor Home ha pubblicato nel 1863 un libro in francese col titolo *Rivelazioni sulla mia vita soprannaturale.* Queste intime manifestazioni del celebre medium hanno molta rassomiglianza coi fantastici racconti di Hoffmann, portati alla realtà dell'esistenza per opera di una fata.

Nei primi capitoli la narrazione vi è fatta coi più minuti dettagli; ma in seguito altro non si fa che ripetere con altri nomi le stesse cose: e sembra una dipinta tappezzeria, nella quale cento volte si riproduce lo stesso soggetto. Home descrive i prodigi che ha fatti in America, e che ha ripetuti in Inghilterra, in Firenze, in Napoli, in Roma e in Parigi; quelli

(1) Lo spirito che ispirava il famoso medium abbate Almignana si dilettava di una musica più volgare, e gli faceva suonare un chitarrino, forse perchè era spagnuolo e della famiglia dei Figaro.

(2) Erano fine arti di prestigio, come quelle di Bosco e di Roberto Haudin?... È difficile l'accertarlo, ma potrebbe essere. — Erano preparati gli appartamenti con analoghi meccanismi?... Pare di no, perchè spesse volte si cambiava di luogo. — Erano fascinazioni ed allucinazioni collettive operate sugli astanti dal mago di America?... Tutto lo fa credere, perchè Home sceglieva tra i pochi testimoni i più disposti al fenonemo, ed altri escludeva. — È poi certo che i molti, che di lui parlarono e scrissero, nulla videro: fu detto di detto: colla solita amplificazione del *crescit eundo!*

Nota. Nel momento, in cui erano già state scritte queste pagine, Parigi risuonava dei pretesi miracoli dei due famosi spiritisti americani, fratelli *Davenport*, i quali con abili mistificazioni avevano guadagnato immense somme negli Stati-Uniti e nella Granbrettagna, astutamente sfruttando la pubblica credulità. La più meravigliosa loro esperienza era quella di farsi fortemente legare su di un banco, che poi si chiudeva in un grande armadio, intorno al quale pendevano svariati musicali istrumenti da fiato ed a corda. Appena chiusa la porta dell' armadio, gli *spiriti* (a seconda del detto dei due mistificatori) penetravano nella camera misteriosa. Allora tutti gl' istrumenti si facevano udire: i violini gemevano, i tromboni muggivano, la gran cassa fremeva, e gli altri istrumenti mandavano mille variate vibrazioni. A un segno dato la porta dell'armadio si apriva, e i due *mediums* apparivano sui loro banchi sempre legati, calmi e impassibili. I fratelli Davenport avevano fatto il conto senza lo scetticismo francese, e specialmente senza il signor *Robin.* Appena ebbero essi dato una prima rappresentazione, il celebre fisico del boulevard del Tempio annunziò in tutta Parigi ch' egli pure darebbe: *La rappresentazione della camera misteriosa*, e la darebbe *a porte aperte.* L' inganno era stato scoperto. Un ingegnere assai diffidente, assistendo alla prima pubblica seduta dei fratelli Davenport, osservò sul banco dove essi erano legati alcuni non necessarii congegni, e premendo una molla fece udire i misteriosi suoni attribuiti agli spiriti. Tosto i due taumaturgi, sciolti dai loro legami, andarono confusamente a ruzzolare tra i frantumi del banco che fu spezzato in mezzo alle risa dell'assemblea.

di Parigi sono come quelli di Roma, quei di Napoli come quelli di Firenze e quei d'Inghilterra come quelli d'America. Aprite il libro a caso, e in ogni pagina troverete ciò che trovasi nelle pagine 248 e seguenti, che qui riproduciamo per dare un saggio di quello scritto; è il frammento di una lettera diretta al redattore del *Sunday-Times* da uno spettatore di quei prodigi, che si sottoscrive un *Uomo franco:*

« Or son pochi giorni una società di sette persone, compreso il signor Home e due signore, riunivasi una sera intorno ad una larga tavola tonda. Per qualche tempo nulla avvenne di straordinario, allorchè improvvisamente una forte scossa fece tremare la tavola, che ben presto cominciò a muoversi ed a oscillare leggermente e con grazia, e di tratto in tratto a sollevarsi all'altezza di un piede. Nel medesimo istante replicati tonfi si udivano da tutte le parti nei muri, nel soffitto, nel pavimento e sotto la tavola, dove erasi posto uno degli astanti, per aderire al desiderio del signor Home, che voleva si assicurasse non esservi alcuna frode. Dopo qualche triviale comunicazione, io presi un campanello e lo tenni sotto la tavola (1), allorchè poco dopo, volgendo lo sguardo in basso (mentre tutte le mani degli astanti erano poste sopra la tavola) vidi una piccolissima mano bianca, che cominciava a giocar colla mia e a carezzarla (2). Dacchè ebbe suonato una o due volte nella mia mano il campanello, manifestai il desiderio che quello fosse portato ad un signore che trovavasi a me davanti, e appena fu da me formulata quella domanda, io sentii togliere il campanello dalla mia mano per passare in quella della persona indicata. Questo passaggio fu ripetuto più volte. La mano era morbida e bianca come quella di un fanciullo, ed era perfettamente visibile sotto la viva luce di due becchi di gaz. Il signor Home prese poi un accordéon e lo tenne sospeso al margine della tavola. Noi udimmo la più bella, la più melodiosa, la più melanconica musica che fosse possibile udire. Appena fu da me espresso il desiderio che fosse suonata *the last Rose of summer* (l'ultima Rosa d'estate) quel pezzo di musica fu eseguito: l'istrumento allora non era più nelle mani del signor Home, ma sopra un mio piede, dove era venuto a posarsi. Ben presto vedemmo successivamente apparir mani che qua e là spostavano i mobili della camera; una di esse, certamente dotata di una gran forza, toccò la spalla del signor Home che si fece a gridare essergli stato comunicato uno straordinario vigore. Il fatto era vero come ora vedremo. Il signor Home si diresse verso un enorme ceppo..., e, avendolo

(1) Perchè non sopra?...
(2) Sarà stata la mano di uno spirito femminino!

preso sulle sue braccia come se fosse stata una leggiera pagliuzza, fece il giro della camera, e poi lo depose vicino alla tavola. Pareva che non avesse alcun peso per lui; ma quando vollero fare altrettanto due persone, in apparenza dotate di forza muscolare molto superiore a quella del signor Home, appena riuscirono a smovere quel pesantissimo tronco (1).... — Un' altra mano apparve, e appena essa toccò il signor Home, questi gridò: *Mi sollevano; non mi guardate finchè io non sia al di sopra del livello della tavola, perchè ciò potrebbe farmi discendere* (2). Poco dopo il signor Home libravasi in aria all'altezza di cinque piedi dal suolo, sfiorava passando una persona del circolo, ed arrivando vicino alla finestra pian piano scendeva a terra (3). *La loro forza,* ei fece osservare, *è appena sufficiente, ma in breve non sarà più così.* La tavola, che da qualche tempo era immobile, cominciò a muoversi, a ondeggiare con violenza, e a dirigersi verso un sofà posto all'estremità della camera, obbligandoci a seguirla nel suo cammino. Quando noi avevamo ripreso i nostri posti sulle sedie, la nostra attenzione fu attirata verso una piccola tavola che traversava la camera, e che con molta difficoltà si sollevò e si pose sulla tavola grande intorno alla quale eravamo seduti. *Meno luce terrestre,* fu detto in seguito (4). Noi tosto spegnemmo i due becchi del gaz, lasciando la stanza illuminata colla sola luce della camera attigua (5). Ad un tratto una piccola mano apparve vicino ad un signore del circolo, il quale vide poi fra lui ed il signor Home la bianca forma di un fanciullo. Essendo egli amantissimo dei ragazzi, pensò che le sue tendenze fossero state indovinate; ma, in seguito a domanda della sua consorte se quello fosse lo spirito del suo piccolo figlio defunto, una timida vocetta rispose affermativamente, una viva luce brillò nello stesso tempo, poi a poco a poco si estinse, e finalmente disparve (6) . . . . »

(1) Questo straordinario *aumento di forza* si osserva costantemente in tutti i crisiaci, e noi lo possiamo a volontà produrre sui nostri sonnambuli.

(2) È questo uno dei mille e uno misteri del moderno spiritismo. Pare che gli spiriti temessero le indiscrete occhiate degli spettatori, o che il signor Home temesse che si scoprissero le gherminelle della sua aerea ascensione, a imitazione di san Giuseppe da Copertino.

(3) In qualche altro esperimento il signor Home ha fatto volare qualcuno degli astanti, ed anche qualche signora. S'intende che, in quest'ultimo caso, i calzoni erano d'obbligo!

(4) Il solito ritornello!

(5) Questo poi mi dà l'idea della *camera oscura.* Anche nel teatro S. Carlo in Napoli nel giugno 1864, nel nuovo ballo l' *Incognito,* abbiamo veduto spegnere i lumi onde produrre coi progressi della meccanica e dell'ottica, presentati dai signori Lacarrière, le apparizioni di orridi *spettri.* Non potrebb'essere eguale la fucina degl'incanti dei moderni Merlini?...

(6) Precisamente come al teatro S. Carlo.

E crediamo ciò basti per dare un saggio di queste *soprannaturali rivelazioni.*

Ma quali sono gli autorevoli testimoni di tutte queste meraviglie? — Nella precedente narrazione abbiamo un incognito che si sottoscrive per *uomo franco;* in altre narrazioni sono sottoscritti il principe di X..., il marchese di B..., il conte di C..., la duchessa di.... (con tre stellette), i baroni A, B, C, D, E, F,... fino allo Z; perchè convien sapere che il signor Home ha sempre amato di stare nella buona compagnia di chi può consacrargli tempo e denaro: e non solo si è contentato delle Eccellenze e delle Altezze, ma ha avvicinato pur anche Serenissime Maestà, che furono strabiliate dai suoi prodigi. Però i dotti, gli scettici, i magnetisti e tutti i sapienti cultori delle scienze occulte non poterono giammai far parte de' suoi cenacoli: fu per essi e pel pubblico un mito incomprensibile, inaccessibile come il gran Lama.

Il signor Alfonso Luigi Constant, conosciuto col pseudonimo di Eliphas Levy, in varie dette opere da lui scritte sulla Magia (*Dogme et rituel de la haute magie*, *Histoire de la magie*, *La clef des grands mystères, etc.*) è quegli che, meglio di ogni altro, ha giudicato i prodigi di Home. « Home, egli dice, è un *ammalato di sonnambulismo contagioso.* Tra le persone che assisteranno a' suoi prestigi ve ne saranno alcune che null'affatto vedranno; e tra quelle che vedranno, non tutte vedranno la stessa cosa. Vedere qualche cosa vicino ad Home non è certo segno di buona salute: quella visione indica un passeggero perturbamento del sistema nervoso ne' suoi rapporti coll'immaginazione e colla ragione. Se questo fatto fosse troppo spesso ripetuto, la persona potrebbe cadere seriamente ammalata. »

Passiamo ora ad esaminare i miracoli di un altro campione del moderno spiritismo.

Il signor barone di Guldenstubbè ha pubblicato un libro intitolato: *Pneumatologia positiva e sperimentale; la realtà degli Spiriti e il meraviglioso fenomeno della loro scrittura diretta.*

Ecco come egli stesso narra la prodigiosa scoperta:

« L'autore, cercando sempre una prova intelligente e palpabile della realtà del mondo soprannaturale, onde con fatti irrefragabili dimostrare l'immortalità dell'anima, non ha mai cessato d'innalzare all'Eterno ferventi preghiere, perchè agli uomini volesse indicare un infallibile mezzo. Un giorno, il 1.° agosto 1856, venne all'autore l'idea di provare se gli Spiriti potessero scrivere direttamente, senza intermezzo di un medium....

» Mise dunque un pezzo di carta bianca e una matita in una piccola scatola chiusa a chiave, tenendo sempre con sè quella chiave, e a nessuno comunicando quale esperienza volesse tentare. Aspettò invano dodici giorni, senza che alcun

segno della matita apparisse sul foglio, ma quale fu la sua sorpresa, quando il dì 13 agosto alcuni misteriosi caratteri vi apparvero impressi; dieci volte ripetè l'esperimento in quella memorabile giornata, mettendo ogni volta un nuovo foglio bianco nella scatola, ed ogni volta, dopo mezz' ora, l' esperienza fu sempre coronata del più felice successo.

» Il giorno seguente, 14 agosto, l'autore fece di nuovo una ventina di esperienze; tenendo la scatola aperta, e non perdendola di vista, potè avvedersi che le parole erano impresse sulla carta senza che la matita si movesse. Da quel momento trovò inutile la matita, e pose soltanto un pezzo di carta bianca su di una tavola, sul piedistallo di statue antiche e su varii sarcofagi, urne, ecc., nel Louvre, in San Dionigi e in altre chiese, e in diversi cimiteri di Parigi. »

Il signor barone diceva che si ottenevano questi *facsimile*, a seconda dei personaggi evocati, in greco, in latino ed in altre lingue. Egli asseriva nell'opera suddetta che: *La preziosa scoperta della diretta scrittura soprannaturale poteva essere verificata da ripetute esperienze fatte a volontà dall'autore in presenza d'increduli, i quali potranno portare essi stessi la carta* (1).

A tale appello, come è naturale, molte distinte persone domandarono di assistere allo straordinario prodigio, desiderose di convincersi coll' evidenza dei fatti. Ma il signor barone di Guldenstubbè rispose ad esse che, essendo moltissime le domande che gli si facevano, era impossibile il far vedere a tutti il fenomeno, e che bisognava contentarsi delle attestazioni da lui pubblicate. Noi non sappiamo di quali attestazioni volesse parlare; perchè nel suo libro non ve n' è alcuna, ed ivi cita soltanto una dozzina di persone che furono presenti alle sue esperienze, senza che esse dichiarino ciò che hanno veduto, supposto che fossero giudici competenti, e che avessero ben veduto (2)!

Dopo tutto ciò, chi ha un poco di sale in zucca alla narrazione di tutti questi strani prodigi non potrà che rispondere coll'*incredulus odi* di Orazio. Noi concluderemo col nostro Metastasio di buona memoria, e diremo che tutto questo moderno

(1) Era questa una indispensabile condizione, perchè in caso diverso, il fenomeno poteva attribuirsi a *inchiostri simpatici*, che non lasciano alcuna traccia sulla carta, e che agenti chimici fanno comparire sotto diversi colori.

(2) Noi abbiamo conosciuto in Ginevra un certo sig. barone de Browner, generale russo, il quale andava in visibilio narrando di aver veduto a Parigi quelle meraviglie, e di conservare preziosi autografi di celebri morti. Egli ci parve un solennissimo credenzone. Trovandoci insieme in una seduta spiritistica del dottore Rœsinger dormì saporitamente in tutto il tempo della seduta. Con questi testimonii è facile il dare ad intendere i più sfondolati miracoli!

vantato soprannaturalismo (non potendosi averne alcuna prova di fatto, e richiedendo la fede dei beati, che credono senza vedere) è come l'araba fenice,

« Che vi sia ciascun lo dice,
« Dove sia nessun lo sa.

CAPITOLO VII.

Allan Kardec, e i suoi gerofanti.

Uno dei più strenui promotori e propagatori dello Spiritismo è senza dubbio il francese Allan Kardec, che dalla professione di semplice maestro di scuola da lui esercitata nei sobborghi di Parigi col modesto nome di Rivail passò nelle schiere degli spiritisti, prendendo l'altisonante e magico nome che ora porta; perchè a lui, partigiano della metempsicosi, col solito mezzo di un cestello scrivente, un amico spirito rivelava essere stato quello il suo nome in una precedente incarnazione, quando gia visse nel corpo di un paffuto villanzone della Brettagna che chiamavasi *Allan Kardec* (1).

Sparito col vecchio nome l'umile pedagogo, apparve lo scrittore, l'apostolo, il gran pontefice degli spiritisti, e presidente della Società spiritistica di Parigi, scrisse varii libri e un giornale sulla materia *palpitante di attualità* (2).

Stando alle sue dottrine, per mezzo di evocazioni, fatte coi processi di America e di altri siti, si otterrebbe le comunicazioni degli Spiriti incarnati in terra o in altri mondi, degli Spiriti erranti, cioè svincolati dal loro corpo, ma soggetti alla necessità d'incarnazioni novelle, e finalmente di Spiriti superiori che, dopo una serie d'incarnazioni più o meno numerose, sono definitivamente liberi da qualunque prova. Scopo delle comunicazioni di quegli Spiriti sarebbe una più ampia rivelazione di Dio per togliere gli uomini dal materialismo (3), per

(1) Un altro francese spiritato diceva che era stato il buon ladrone, compagno di Gesù sulla croce, e aggiungeva che ogni anno, nel giorno del venerdì santo, risentiva le sofferenze della passione.

(2) *Le Livre des Esprits, le Livre des Médiums, la Revue Spirite*, ecc., ecc.

(3) Ciò non ostante gli uomini seguitano ad arrabattarsi pei material interessi, ed ardono il turibolo al dio Milione, e sono pur molti che seguono la formula dell'epicureismo: *Aedamus et bibamus; post mortem nulla voluptas.*

persuaderli dell' individualità ed immortalità dell' anima (1), e delle pene e delle ricompense della vita futura (2).

Ma sarà meglio che facciamo parlare lo stesso autore, onde avere un saggio preciso del suo insegnamento. Eccone, in alcune sue pagine, una esposizione sommaria, che si può dire il *Credo* degli spiritisti:

INSEGNAMENTO DEGLI SPIRITI.

« 1.° Dio è l'intelligenza suprema, causa prima di tutte le cose. Dio è *eterno, unico, immateriale, immutabile, onnipossente, sommamente giusto e buono*. Egli debb' essere infinito nelle sue perfezioni, perchè se fosse possibile supporre imperfetto un solo de' suoi attributi, non sarebbe più Dio.

» 2.° Dio creò la materia che costituisce i mondi, creò del pari gli esseri intelligenti che appelliamo *spiriti*, perfettibili per la loro natura, incaricati di guidare i mondi materiali secondo le leggi *immutabili* della creazione. Perfezionandosi, essi s' accostano alla divinità.

» 3.° Lo Spirito propriamente detto, è il principio intelligente; la sua intima natura ci è sconosciuta; per noi esso è immateriale, non avendo alcuna analogia con ciò che noi diciamo materia.

» 4.° Gli Spiriti sono esseri individuali; hanno un involucro etereo, imponderabile chiamato *perispirito*, specie di corpo fluidico, tipo della forma umana. Popolano lo spazio che percorrono colla rapidità del baleno, e costituiscono il mondo invisibile.

» 5.° Non conosciamo l'origine e come siano stati creati gli Spiriti, sappiamo soltanto che furono creati *semplici* ed *ignoranti*, vale a dire privi di scienza e della conoscenza del bene e del male, ma con una eguale attitudine per tutto, imperocchè Dio nella sua giustizia non poteva esentare gli uni dal lavoro imposto agli altri per giungere alla perfezione. Sulle prime sono in una specie d' infanzia senza volontà propria e senza conoscenza perfetta di loro esistenza.

» 6.° Negli Spiriti il libero arbitrio accompagnando lo sviluppo delle loro idee, Dio disse: *Tutti potrete arrivare alla felicità suprema, allorquando vi sarete procacciate le cognizioni che vi mancano, e adempite il cómpito che vi assegno. Lavorate per-*

(1) Per questo non avevamo bisogno che s' incomodassero a ripeterci quello che è base di ogni religione.

(2) Riguardo alla futura vita oltramondana ed alle pene e ricompense future, i pretesi spiriti hanno abborracciato tale un guazzabuglio di bislacche opinioni e di contraddizioni, che fanno pur troppo conoscere il poco spirito degli umani scrittori.

tanto pel vostro avanzamento: ecco la meta; voi vi perverrete seguendo le leggi che scolpii nella vostra coscienza. In conseguenza del loro libero arbitrio, gli uni procedono pel cammino diretto, che è quello del bene; gli altri pel più lungo, che è quello del male.

» 7.° Dio non creò il male; stabilì le leggi, e queste sono sempre buone, perchè egli è sommamente buono; colui che fedelmente le osservasse sarebbe perfettamente beato; ma gli Spiriti, col loro libero arbitrio, non sempre le osservarono, e il male fu il risultato della disobbedienza loro. Puossi adunque dire che il bene è tutto quanto è conforme alla legge di Dio, e il male tutto quanto ne è contrario.

» 8.° Per concorrere come agenti della potenza divina all'opera dei mondi materiali, vestono gli Spiriti temporariamente un corpo materiale. Col lavoro imposto dalla loro esistenza corporea perfezionano l'intelligenza, ed acquistano coll'osservanza della legge di Dio i meriti che li condurranno alla eterna felicità.

» 9.° L'incarnazione da principio non è imposta allo spirito come una punizione: essa è necessaria al suo sviluppo ed al compimento delle opere di Dio, e tutti debbonla subire, sia che s'incamminino nel bene o nel male; soltanto quelli che proseguiranno nel cammino del bene, avanzando più presto, giungeranno più sollecitamente alla meta, e vi perverranno con condizioni meno penose.

» 10.° Gli Spiriti incarnati costituiscono l'umanità, che non è già limitata alla terra, ma che popola tutti i mondi sparsi nello spazio (1).

» 11.° L'anima dell'uomo è uno spirito incarnato. Per assecondarlo nell'adempimento del suo cómpito Dio gli concesse come ausiliari gli animali che gli sono sommessi, l'intelligenza ed il carattere dei quali sono relativi ai suoi bisogni (2).

» 12.° Il perfezionamento dello spirito è il frutto della sua propria opera, e della sua arrendevolezza agli aiuti che gli vengono dati dal Signore e dai suoi ministri, i buoni Spiriti; non potendo in una sola esistenza corporea acquistare tutte le qualità morali e intellettuali che devono condurlo allo scopo,

(1) Poichè con tanta sicurezza asserite che quei mondi sono popolati, ci potreste, signor Allan, dire qualche cosa degli usi e delle leggi che li governano: se vi sono popoli che soffrono, re che spergiurano, ministri che ingrassano, preti che maledicono, tiranni che impiccano, spiritisti che impazzano, donne che....

(2) Finchè si tratta del cane, del gatto, del bue, del cavallo e dell'asino, signor Kardec, siamo pienamente d'accordo; ma non lo siamo più quando si tratta di serpenti a sonaglio, di vipere, di leoni, di jene, di pantere e di tigri, che nè voi, nè io vorremmo un solo momento per ausiliari.

egli vi arriva per una successione d'esistenze, in ciascuna delle quali s'avanza di qualche passo nella via del progresso (1).

» 13.° In ciascuna esistenza corporea deve lo spirito sottostare ad un cómpito proporzionato al suo sviluppo; quanto più esso è aspro e faticoso, altrettanto esso ha merito nell'adempirlo. Ogni esistenza è in tal modo una prova che lo ravvicina allo scopo. Il numero di queste esistenze è indeterminato. Stà nella volontà dello Spirito lo accorciarla lavorando attivamente al suo perfezionamento morale, come sta nella volontà dell'operaio incaricato d'un lavoro, l'accorciare il numero dei giorni che vi dovrebbe impiegare.

» 14.° Allorchè una esistenza fu male impiegata, non recà profitto veruno allo spirito, che deve ricominciarla in condizioni più o meno aspre, in ragione della sua negligenza o della sua cattiva volontà; come nella vita terrestre possiamo essere costretti a fare nel domani quanto nell'oggi non volemmo fare.

» 15.° La vita spirituale è la vita normale dello Spirito: essa è eterna; la vita corporale è transitoria e passeggera; non è che un istante nell'eternità.

» 16.° Nell'intervallo delle sue esistenze corporali, lo spirito è *errante*. Il suo errare non ha durata determinata; in questo stato lo Spirito è felice o sventurato, secondo il buono o cattivo uso, che avrà fatto dell'ultima sua esistenza; medita sulle cause che affrettarono o ritardarono il suo avanzamento; prende le risoluzioni che procurerà porre in atto nella sua prossima incarnazione, e sceglie ben soventi esso medesimo le prove che crede più acconcie al suo avanzamento; ma alcuna volta s'inganna o soccombe, non osservando come uomo le risoluzioni prese come spirito.

» 17.° Lo spirito colpevole è punito con sofferenze morali nel mondo degli Spiriti, e con pene fisiche nella vita corporale. Le sue afflizioni sono la conseguenza delle sue colpe, cioè delle infrazioni alla legge di Dio, di modo che esse sono a una volta una espiazione del passato, ed una prova per l'avvenire: in tal modo l'orgoglioso può avere un' esistenza d'umiliazione, il tiranno di servaggio, di miseria il ricco egoista.

» 18.° Vi sono mondi appropriati ai differenti gradi d'avanzamento degli Spiriti, ove l'esistenza corporea si trova in diverse condizioni. Meno lo spirito è avanzato, più il corpo in cui è involto è pesante e materiale; a misura che esso si purifica, procede in mondi superiori moralmente e fisicamente. La

(1) Qui si entra in piena pittagorica metempsicosi, o trasmigrazione delle anime; qui si entra nella metamorfosi di Ovidio.

terra non è nè il primo nè l'ultimo, ma è uno dei più arretrati (1).

» 19.° Gli Spiriti colpevoli sono incarnati nei mondi meno avanzati, nei quali espiano colle tribolazioni della vita le loro colpe. Questi mondi sono per essi veri purgatorii, ma sta in loro mano l'affrettarne l'uscita coll'opera del loro avanzamento morale. La terra è uno di questi mondi.

» 20.° Dio sommamente giusto e buono non danna le sue creature a castighi perpetui per colpe temporanee; in ogni tempo offre loro il modo di progredire e di riparare il male che fecero. Dio perdona, ma vuole il pentimento, la riparazione e il ritorno al bene; dimodochè la durata del castigo è proporzionata alla persistenza dello Spirito nel male, e per conseguenza il castigo sarebbe *eterno* per chi eternamente perseverasse nella cattiva via; ma tostochè un barlume di pentimento si fa strada al cuore del colpevole, allora prova gli effetti della misericordia di Dio. L'eternità delle pene devesi considerare in senso relativo e non assoluto.

» 21.° Incarnandosi gli Spiriti recano con sè quanto acquistarono nelle precedenti esistenze; egli è per questo che gli uomini mostrano istintivamente attitudini speciali, inclinazioni triste o buone, che sembrano innate in essi. Le cattive tendenze naturali sono i rimasugli delle imperfezioni dello Spirito, delle quali non s'è in tutto spogliato; sono anche le conseguenze delle colpe commesse, e il vero *peccato originale*. In ciascuna esistenza dee l'uomo purificarsi di qualche sozzura.

» 22.° L'obblio delle esistenze antecedenti è un benefizio di Dio, che nella sua bontà volle risparmiare all'uomo ricordi il più delle volte penosi. A ogni nuova esistenza l'uomo è ciò che egli stesso s'è formato; è per esso un nuovo punto di partenza; conosce le sue imperfezioni attuali, sa che queste sono la conseguenza di quelle che avea, ne deduce il male che potè commettere, e ciò gli basta per spingerlo a correggersi. Se in altri tempi possedeva difetti che potè lasciare, non dee darsene pensiero: avrà sempre a sufficienza imperfezioni attuali.

» 23.° Se l'anima non ha puranco vissuto, vuol dire che essa fu creata contemporanea al corpo; in questo supposto, essa non può avere alcuna relazione con quelle che la precedettero. Ora si domanda come Dio sommamente giusto e buono può averla resa responsabile d'un fallo del padre dell'uman genere, aggravandola d'un peccato originale da essa non commesso. Dicendo all'incontro che essa reca nel rinascere il germe delle

(1) Finalmente gli Spiriti ci hanno fatto capire che questo mondo è un mondaccio. Eppure vi è chi si ostina a crederlo il migliore dei mondi possibili.

imperfezioni delle esistenze antecedenti; che subisce nella attuale le conseguenze delle colpe passate, si dà al *peccato originale* una spiegazione logica, che ognuno può comprendere e ammettere, imperocchè l'anima non è solidaria che delle proprie opere.

» 24.° La varietà delle attitudini innate, morali e intellettuali, è una prova che l'anima ha già vissuto; se fosse stata creata contemporaneamente al corpo attuale, non sarebbe consono alla bontà e all' assoluta giustizia di Dio l' aver creati gli uni più avanzati degli altri. Perchè selvaggi e inciviliti, buoni e tristi, goffi e ingegnosi? Nel dire che gli uni acquistarono col vivere più degli altri, tutto si spiega.

» 25.° Ove l' esistenza attuale fosse unica e dovesse sola decidere dell'anima per l'eternità, quale sarebbe la sorte dei fanciulli che soccombono in tenera età? Non avendo essi operato nè bene nè male, non meritarono nè premio nè castigo. Giusta la parola di Cristo, essendo ognuno ricompensato in misura delle azioni sue, essi non avrebbero diritto alla perfetta felicità degli angeli, e non meriterebbero di esserne privati. Dite che ciò che non fecero nella esistenza interrotta, sarà da essi compiuto in un'altra successiva, e le eccezioni scompajono.

» 26.° Per la stessa causa quale sarebbe la sorte dei cretini, degli idioti? Non avendo coscienza del bene e del male, non possono essere responsabili delle loro azioni. Sarebbe Dio buono e giusto creando anime stupide per condannarle a una esistenza miserabile, priva di compenso? All'incontro ammettete che l'anima del cretino, dell'idiota sia in punizione in un corpo incapace a esprimere le sue idee, nel quale essa stia come un uomo fra ritorte e più nulla avrete che non sia conforme alla giustizia divina.

» 27.° Lo spirito spogliandosi gradatamente in queste successive incarnazioni delle sue impurità, e perfezionato dalla fatica, giunge al fine delle sue esistenze corporee; fa parte allora dell'ordine dei *puri spiriti* o *angeli*, e gioisce a una della vista completa di Dio e d'una inalterabile felicità eterna.

» 28.° Essendo gli uomini in espiazione sulla terra, Dio da buon padre non li abbandona a sè stessi senza guida. In primo luogo essi hanno i loro spiriti protettori, o angeli custodi, che vegliano su di essi e procurano di condurli nel retto sentiero; hanno anche gli Spiriti in missione sulla terra, Spiriti elevati incarnati di tempo in tempo fra gli uomini a far progredire la umanità, illuminando colle opere loro il cammino. Abbenche Iddio abbia scolpita la sua legge nella coscienza, credette necessario il formularla in maniera esplicita; primieramente mandò Mosè, ma le leggi di Mosè erano adattate agli uomini del suo tempo: non parlò che della vita terrena, delle pene e delle ri-

compense terrene; Gesù venne in seguito a completare la legge di Mosè con un insegnamento più elevato: la pluralità delle esistenze (1), la vita spirituale, le pene e le ricompense morali. Mosè imponeva col timore, Gesù coll'amore e colla carità.

» 29.° Lo spiritismo, meglio inteso oggidì, aggiunge per gli increduli l'evidenza alla teoria (2), prova l'avvenire con fatti patenti; dice in termini chiari e senza equivoci quanto Gesù espresse con parabole; spiega le verità sconosciute o mal interpretate; rivela la esistenza del mondo invisibile o degli spiriti, e inizia l'uomo ai misteri della vita futura. Esso combatte il materialismo, che è una ribellione contro la podestà di Dio; stabilisce infine fra gli uomini il regno della carità e della solidarietà annunciato da Cristo. Mosè smosse il terreno, Gesù vi sparse la semente, lo spiritismo s'appresta a raccogliere (3).

» 30.° Lo spiritismo non è una luce nuova, ma una luce più viva perchè essa sorge da tutti i punti del globo dalla voce di coloro che vissero. Mettendo in evidenza ciò che era oscuro, pon fine alle interpretazioni erronee, e deve rannodare gli uomini a una stessa credenza, un solo Dio essendovi, le cui leggi sono le stesse per tutti; egli segna infine l'éra dei tempi predetti da Cristo e dai Profeti.

» 31.° I mali che colpiscono gli uomini sulla terra sono prodotti dall'orgoglio, dall'egoismo e da tutte le altre cattive passioni. Col contatto dei loro vizi *gli uomini si rendono reciprocamente disgraziati e si puniscono a vicenda gli uni col mezzo degli altri;* la carità e l'umiltà subentrino all'egoismo e all'orgoglio; allora più non cercheranno a nuocersi, rispetteranno i diritti di ognuno, e la concordia e la giustizia avranno fra essi il loro regno (4).

» 32.° Ma in qual modo sradicare l'egoismo e l'orgoglio che paiono innati nel cuore umano? L'egoismo e l'orgoglio allignano nel cuore degli uomini perchè questi sono Spiriti che s'incamminarono sin da principio nel sentiero del male, e che furono

(1) Oh! oh! Gesù Cristo insegnare la metempsicosi! — Oh! questa è ben grossa! — L'Evangelo di s. Giovanni, cap. III, v. 3, 4 e 5, è male interpretato dagli spiriti del signor Allan. È vero che Gesù disse a Nicodemo: *Chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il regno di Dio;* ma poi quando Nicodemo gli domandò: *Come mai può un uomo rinascere?* Gli rispose Gesù: *In verità, in verità io ti dico chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio.* — Cari signori spiriti, qui il senso è chiaro. Il Salvatore parlò di morale rinascimento, e voi prendeste una delle solite topiche!

(2) Ma dov'è questa benedetta evidenza?... Ma dove sono le prove di quanto si dice?...

(3) Evviva la modestia del pontefice degli spiritati!

(4) I fiumi scorreranno latte e miele, e ritornerà la felicissima età dell'oro!

esigliati sulla terra per punizione dei loro vizi; è sempre il peccato originale di cui molti non si spogliarono puranco (1). Col mezzo dello spiritismo Dio invia loro un nuovo appello alla pratica della legge di Cristo: la legge dell' amore e della carità.

» 33.° Essendo arrivato il tempo fissato alla terra per divenire il soggiorno della felicità e della pace (2), Dio non permette che i cattivi spiriti incarnati seguitino a portarvi il disordine a pregiudizio dei buoni, *epperò dovranno sparire dalla sua faccia*. Essi espieranno il loro indurimento in mondi meno avanzati, ove lavoreranno di nuovo al loro perfezionamento in una serie d'esistenze più disgraziate e penose che sulla terra (3).

Essi formeranno in questi mondi una nuova razza più illuminata, il cui cómpito sarà di far progredire colla scorta delle cognizioni acquistate, gli esseri ritardati che li abitano. Non ne usciranno fino a quando l'avranno meritato, e così fino a che abbiano raggiunta la completa purificazione. Se la terra era per essi un purgatorio, questi mondi saranno loro un inferno, ma un inferno dal quale la speranza non è mai bandita (4).

« 34.° Mentre la generazione proscritta andrà rapidamente scomparendo dalla terra, una nuova generazione sorgerà, le cui credenze saranno basate sullo *spiritismo cristiano*. Noi assistiamo alla transizione, preludio del rinnovamento morale di cui lo spiritismo segna l'avvenimento (5) ».

Ecco dunque un nuovo Evangelo, l'Evangelo dello Spiritismo (6); la rivelazione di nuovi dogmi, la metempsicosi improntata dai Greci e dalla vecchia fede dei Druidi; l'eternità delle pene negata; un eliso tra il pagano e il musulmano; le anime dei trapassati che possono e vogliono confabular coi viventi, servendosi del mezzo di una tavola o del rotto scilinguagnolo di un visionario; spiriti di grandi uomini che lasciano la serenità delle eteree regioni per far danzare e parlare uno

(1) Parafrasi di ciò che disse Pittagora: *Questa vita è il castigo di una vita anteriore.*

(2) Se volgiamo uno sguardo alle politiche condizioni di Europa e di America pare che si cominci ad avverare la profezia degli spiritisti !!!

(3) Ma bravi! anche nell'altro mondo la legge Pica, il domicilio coatto, la Cayenne e la Lambessa di Napoleone III, la Siberia di Muravieff!

(4) Si vede che il povero Dante aveva le traveggole quando vide scritte sulla porta dell' inferno in colore oscuro:

« Uscite di speranza, o voi che entrate. »

(5) E la stessa bellissima cosa hanno detto i Mormoni già da qualche tempo; ma il mondo è sempre lo stesso.

(6) Una delle opere più recenti del signor Allan Kardec, pubblicata nel 1864 è l'*Imitation de l'Évangile selon le spiritisme*, che porta in fronte il pomposo motto: *Il n'y a de foi inébranlable que celle qui peut regarder la raison face à face, à tous les âges de l'umanité.*

dei nostri mobili, un cestello o un cappello; il rinnovellamento degli oracoli, dettati a casaccio e sgrammaticando, pel maggior bene del genere umano; quindi non più religioso regolare insegnamento, non più sacerdozio, non più chiesa, ma il delirio di menti malate eretto in cattedra di verità. E tutto ciò con una fermezza, con un *aplomb* degno di miglior causa, con una tinta di misticismo, con una larva di candore, con una rugiadosa unzione di evangelica carità, che può facilmente sedurre le anime sentimentali che sono sitibonde del vero e del bene, e affascinare le anime inquiete che vorrebbero penetrare i misteri della tomba e dell'avvenire. Questa pericolosa epidemia, questa peste intellettuale e morale che abbia potuto attecchire nelle due Americhe, che sono febbricitanti e lottanti nel cozzo di mille svariate opinioni, di leggeri lo si comprende. Ma in Francia? in Parigi? e nel secolo XIX? Eppure anche là ha trovato e trova aderenti ed adepti non solo nel popolo illetterato, ma anche tra quelli che hanno fama di dotti.

Il signor Luigi Jourdan scriveva intorno ai libri di Allan Kardec nel 1861: ..... « Gli Spiriti si sono chiaramente spiegati sulle cause prime, su Dio, sull' infinito, sugli attributi della divinità. Essi ci hanno dato gli elementi generali dell'universo, la cognizione del principio delle cose, le proprietà della materia. Ci hanno svelati i misteri della creazione, della formazione dei mondi e degli esseri viventi, e le cause della varietà delle umane razze. Da quello al principio vitale non v'era che un passo, ed essi ci hanno spiegato il principio vitale, la vita e la morte, l' intelligenza e l' istinto.

» Hanno poi sollevato il velo che ci nascondeva il mondo degli spiriti, e ci hanno fatto conoscere la loro origine, la loro natura; e come s' incarnano, e quale è lo scopo di questa loro incarnazione; e come abbia luogo il ritorno dalla vita corporea alla vita spirituale. Spiriti erranti, mondi transitorii, percezioni, sensazioni e sofferenze degli Spiriti, relazioni di oltretomba, spirituali rapporti simpatici o anticipatici, ritorno alla vita corporale, emancipazione dell' anima, intervento degli spiriti nel mondo, loro occupazioni e missioni, nulla più ci è nascosto.

» Ho detto che gli Spiriti erano in via di fondare non solo una dottrina e una filosofia, ma anche una religione ... »

Dopo di questo magnifico eloquio, il signor Jourdan confessa che qua e là s' incontrano delle contraddizioni, e dichiara di non aver mai veduto girare una tavola e di non essere mai stato in rapporto con alcun *medium*, nè di aver mai avvicinato gli apostoli dello spiritismo. Aggiunge che egli crede a priori a quei fatti soprannaturali o miracolosi, non ripugnando alla sua ragione che si possa stabilir relazioni fra noi e il mondo invisibile. E conclude col dire: *Non mi domandate il come e il*

perchè; io nulla ne so. È questa cosa di sentimento e non di matematica dimostrazione.

Ma per edificazione di chi crede e di chi non crede alla veracità dei responsi degli spiriti, analizziamo qualche brano delle loro rivelazioni, chè ne vale la pena.

Nel libro degli Spiriti di Allan Kardec havvi un capitolo intitolato: *Matrimonio e celibato*. Si sono scritti dei volumi su questo soggetto; ma gli spiriti non vanno per le lunghe, e in due parole sciolgono le più ardue questioni. Si domandò ad uno spirito se l'indissolubilità del matrimonio è nella legge della natura o soltanto nella legge umana. Lo spirito senza esitare rispose:

È una legge umana assai contraria alla legge di natura. Ma gli uomini possono cangiare le loro leggi, quelle della natura sono le sole immutabili.

E questo riguardo al divorzio.

Il laconismo delle loro risposte prova che gli spiriti non hanno molto tempo da perdere. Ci fa anzi meraviglia che ne abbiano tanto per rispondere pazientemente alle molte sciocchezze dei fanulloni che perdono il loro tempo a far con essi conversazione.

Udiamo ora lo spiritistico responso sul celibato. Il celibato volontario, si dimandò, è uno stato di perfezione meritoria agli occhi di Dio? E, *toc*, *toc*, lo spirito immediatamente rispose:

No! e quelli che così vivono per egoismo, dispiacciono a Dio e ingannano tutto il mondo! Piglia su! Ma vi è un correttivo. L'interrogante, che forse era celibe, domandò se il celibato non fosse lodevole quando è scelto qual sacrifizio nello scopo di dedicarsi più interamente al servizio dell'umanità. E lo spirito, che non era bestia, si affrettò a rispondere:

La cosa cambia d'aspetto; io ho detto per egoismo. Ma ogni sacrificio personale è meritorio quando si fa a fine di bene; più il sacrificio è grande, più il merito è grande.

E in tal modo tutti sono contenti, perchè non vi è alcun celibe che non possa dire essere per lui il celibato un sacrifizio che s'impone per dedicarsi più interamente al servizio dell'umanità. Vi fu un tale che, restato celibe per egoismo, diceva aver fatto quel sacrifizio per amore dei figli che da lui potevano nascere, e che forse potevano essere molto infelici.

L'esempio che segue sarà più stringente argomento. Nella *Rivista Spiritistica* il signor Allan Kardec pubblicò una comunicazione attribuita allo spirito di S. Luigi; è un discorso triviale sull'avarizia, nel quale nulla trovasi di originale; ma vi è una particolarità che merita di esser notata: vi s'insegna l'eternità delle pene nell'inferno, lo che da noi si spiega benissimo pensando alla educazione cattolica del medium che era

una giovinetta. Ma questa dottrina è in aperta contraddizione col *credo* della chiesa spiritistica. Come dunque se la caverà il direttore della Rivista? Egli non è imbarazzato per così poco, ed ecco come concilia le opposte dottrine. Le pene, alle quali sono condannate le anime colpevoli avranno un termine (il signor Allan Kardec ce lo assicura, egli sa la cosa a fondo, e non può ingannarsi); ma il buon S. Luigi, per rendere quelle pene più spaventose, vuol far credere che saranno eterne. Per contentarsi di una tale spiegazione, ci vuole davvero una gran dose d'ingenuità! Qualunque sia l'utilità che si potesse ottenere coll'ingrandire le sofferenze dei dannati, un essere virtuoso non potrebbe tentare di raggiungere quello scopo colla menzogna. Il preteso S. Luigi, non ostante le sue buone intenzioni, è dichiarato mentitore dal pontefice degli spiritisti; e se egli mente in un punto, è sempre sospetto e non può ispirare più confidenza, anche quando dice che è S. Luigi, perchè potrebbe essere un apocrifo santo.

Il signor Allan Kardec, nel redigere un corpo di dottrina sulle rivelazioni spiritistiche, ha pur dichiarato che la maggior parte degli spiriti evocati si compone di spiriti leggeri, inconseguenti, ignoranti, maligni, derisori, perturbatori. Come dunque in tanta miriade di cattivi spiriti ha potuto con sicurezza distinguere i buoni, i santi, i sapienti?... Come ha potuto affermare di non essere stato ingannato?...

Per digerire tutto questo accozzamento di scempiaggini spiritistiche, presentate ai gonzi come celesti rivelazioni, ci vuole un buon stomaco e una filosofia elastica per ogni sistema, una religione elastica come quella filosofia, una coscienza elastica come quella religione.

Se togliete dai libri di Allan Kardec e da quelli de' suoi svisceratissimi gerofanti quanto copiarono dalle antiche teogonie, e quanto presero dall'Evangelo e dagli ascetici libri, se fate la tara dei luoghi comuni e delle cose dette e ridette, che cosa ci resta?... L'errore e l'ipocrisia, l'eco dei pensieri usciti dal cervellone dei mediums visionarii e dei loro assistenti.

CAPITOLO VIII.

Il Bortismo di Ginevra.

Gli Spiriti d'America, partecipando al guazzabuglio delle religiose pazzie che pullulano e ripullulano al di là dell'Atlantico, facilmente s'informano alle idee dominanti colà nelle varie sette.

Gli Spiriti di Monaco in Baviera, come abbiamo veduto, sono cattolici, ma progressisti. Quelli del nomade Dunglas Home sono Spiriti anfibii, che stanno tra il cattolicismo ed il protestantismo: e infatti il famoso medium scozzese, nato protestante, pei suoi santi fini in Roma si fe' cattolico e abiurò; ma poi in Parigi ritornò all' antica libertà di coscienza, non ostante i forti rimproveri del celebre Padre de Ravignan, cui era stato raccomandato dal Papa. Gli Spiriti del francese ex-maestro di scuola Allan Kardec sono proteiformi, sono quali voi li volete. Questi pretesi spiriti che cambiano di colore come i camaleonti, o come certi politici di nostra conoscenza, a seconda dei luoghi e delle persone cui debbono manifestarsi, o sono spiriti banderuole o di spiriti non hanno che il nome.

Ma vi fu una terra molto amica alle tavole giranti ed agli Spiriti parlanti col loro mezzo, vi fu una terra in cui le tavole giunsero fino a piantare scuola e cattedra di religione, e trovarono cervelli così tondi e così leggieri che per diversi anni si lasciarono menare a zonzo in divote vertigini. Questa terra fu Ginevra, la gentil regina del Lemano, la Roma di Calvino, la patria, l' asilo non solo delle mille antiche sette del protestantismo, ma ancora di tutti i religiosi delirii dei Momieri, dei Darbisti, degli Irvingiani, dei Mormoni trapiantati dalle sponde del gran Lago Salato, e finalmente dei Bortisti, cioè degli adoratori della tavola parlante, che tenne luogo del sacro tripode di Delfo e del Propiziatorio dell' antica legge.

Il Bortismo nacque in Ginevra verso il fine del 1853. Trasse il nome dal signor Bort, ministro della chiesa nazionale protestante di quella città, il quale, abbandonato l'umile posto, che teneva nella gerarchia della chiesa ginevrina, come prima aveva abbandonato quello di sacerdote cattolico, si fece un bel dì l' archimandrita, il pontefice, il profeta de' nuovi misteri. Suoi principali ministri il signor Mestral suo cognato, ed il signor Bret suo genero, ai quali faceva seguito una pia turba di uomini, di donne e di donzelle, che formavano il nucleo della neonata chiesa. Tenevano le loro adunanze in casa del signor Mestral che era uomo assai ricco: ivi nel mezzo di una gran sala stava una tavola, al cui centro divotamente si rivolgevano gli occhi e gli orecchi di tutti i credenti. La tavola era tenuta o governata dai tre più influenti, ma specialmente sotto la direzione di Bret e di Bort. Bret molto più giovine dell'altro era stato giudicato eccellente medium.

Nei primordii la tavola parlava e rispondeva, battendo del piede ad ogni lettera dell' alfabeto che le si nominasse opportuna alla sua parola; ma a questo lento linguaggio ben presto ne venne sostituito un altro più pronto. Sopra il mezzo della tavola si fece sorgere un perno che portava un tavolino leg-

giero, sulla cui circonferenza stavano scritte le lettere dell'alfabeto: dal piede partiva una verga rigida e fissa, piegata in modo che presentava la punta alla circonferenza del tavolino, il quale girando sotto il misterioso impulso degli operatori, si fermava ora con una ora con un'altra lettera d'innanzi alla punta. Di queste lettere si facevan parole, delle parole frasi, e delle frasi si componevano le *rivelazioni divine e misteriose*, di cui si pasceva la religione dei Bortisti. Per più brevità, dacchè l'oracolo aveva cominciato una parola, dopo una o due lettere il Bort la compiva da sè, senza aspettare le interminabili giravolte del tavolino, siccome divinatore e interprete peritissimo dei pensieri della sua macchina. Parecchi neofiti stavano lì registrando puntualmente ogni sillaba, e v'era inoltre un segretario che compilava gli atti della tornata, e ne dava lettura.

Gli oracoli della tavola erano ascoltati dagli astanti con quella riverenza che si conviene ai personaggi invisibili, che, secondo il Bort, con quel mezzo profetavano. E là non erano già spiriti plebei e oscuri, oppure ombre d'uomini illustri, ma profani; quelli che venivano d'oltre tomba ad animare la tavola parlante; ma erano nientemeno che l'angelo David, l'angelo Urièle, l'angelo Lutero, l'arcangelo Michele, e il più delle volte lo stesso Gesù Cristo, la cui divina persona veniva empiamente profanata, facendone l'attore principale di quelle, qualunque siensi, rappresentazioni (1). Quando egli entrava a parlare, si annunziava col saluto: *Pace miei agnelli! Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen*; allora tutti levavansi in piedi, e ascoltavano in atteggiamento di gran reverenza, mentre al parlare degli angeli rimanevano assisi.

Chi poi fosse vago di sapere quali siano e che cosa contengono i responsi di questo nuovo oracolo, li potrà leggere nei due volumi pubblicati dal Bort, intitolati: *Révélations divines et mystérieuses, ou communications entre le ciel et la terre, par le moyen*

(1) Il signor Girardo di Caudemberg, quantunque uomo molto istruito e scrittore distinto, allucinato, ma di buona fede, dalle abberrazioni dello spiritismo, credeva fermamente di essere in comunicazione colla Vergine Maria, e narra in una sua opera colla massima asseveranza non solo di avere ottenuto da essa, senza alcuna difficoltà, discorsi *scritti e sottoscritti in buon francese*, ma di avere ancora sentito in ogni visita sulle sue labbra un bacio che veniva a deporvi l'invisibile Vergine. Egli dipinge con sublime entusiasmo la felicità che gli procuravano quei mistici trattenimenti, e lo stato di beatitudine, che ci rammenta i rapimenti anagogici di santa Teresa, di madama Guyon e di altre celebri estatiche.

Torneremo su questo argomento nel capitolo che scriveremo sulle *allucinazioni*, nel seguito di questo libro.

d'une table. Lausanne, 1854 (1). In questi volumi, dice il Bort, non v'è sillaba che non sia dettatura celeste. La prefazione stessa è del Salvatore (2), poi viene un' altra prefazione dell'angelo Gabriele, e una dichiarazione del medesimo angelo contro certuni, che attribuivano a Satanasso travestito in angelo di luce le rivelazioni che seguono. Quindi v'è un'orazione domenicale dettata dal Salvatore, ma diversa dall' evangelica; poi le parole del Salvatore e degli angeli dì per dì, e le storie del millennio ossia della Valle selvaggia, della Capanna del povero negro, dei due Agnellini, della Famiglia felice; indi una filatessa di preghiere, di azioni di grazie, d' invocazioni, di suppliche, di salmi, di odi, d' inni, di cantici, ecc. E tutto ciò avviluppato in una certa foggia grottesca di stile semibiblico, semiromantico, ora enfatico, ora puerile, ma sempre condito con sì larga dose di fanatismo e di pazzia, che saria bestemmia il volerlo paragonare pur da lungi le mille miglia alla sublime semplicità di cui risplende la parola di Dio nelle scritture. Quanto poi alla sostanza, non accade il soggiungere, che oltre gl' infiniti spropositi e le contraddizioni d' ogni genere, ella è squisitamente anticattolica; e Gesù Cristo e gli angeli vi son fatti parlare da calvinisti arrabbiati e peggio. Ginevra è per essi la città benedetta, che fin dall' infanzia riposò nelle braccia di Dio; la città piccola fra le città, ma grande d' innanzi al Signore, perchè ha serbato la fede, che dee servire di fiaccola alle nazioni della terra; la città eletta da Dio, a cui la preparò il suo servo Calvino a ricevere in questi tempi gli onori celesti, cioè la tavola parlante, organo delle nuove rivelazioni. « O Ginevra, amica mia! (così parla il pseudo-Cristo nella prefazione) le tue campane non mescoleranno le loro voci alle abbominazioni di Roma. No: esse intuoneranno salmi al vero Dio, canteranno ancora la libertà dei cieli, narreranno ancora ai figli degli uomini i benefizii dell' Eterno!... I vostri lunghi sospiri, o campane benedette, scorreranno ancora sopra un lago libero, e verranno raccolti sulle rive dai figli di Ginevra.... Ginevra, io ti ho scampata dalle trame de' tuoi nemici. Non temere, Ginevra, perchè un Dio buono e potente veglia sopra i tuoi figli; spiega la tua bandiera, e non dubitare di dire alle nazioni, che tu sei *la eletta dell' Eterno!* »

Tale è il tenore di codeste nuove *Rivelazioni divine e miste-*

(1) Due anni dopo i gerofanti del nuovo rito misero alla luce un' altra opera intitolata: *Rome, Genève et l'Église du Christ. Ouvrage dicté par le Fils de Dieu, le Sauveur du monde, seul Médiateur entre Dieu et les hommes*, nella quale si contengono le nuove interpretazioni della Bibbia e il nuovo Evangelo dalla tavola rivelato.

(2) Nelle prime parole di quel primo libro il preteso Salvatore dice alle sue pecorelle: *Sebben mi ricordo*, come che potesse essere uno smemorato.

riose, somigliantissime all'empie stravaganze e ai delirii mistici degl' Irvingieni in Inghilterra e dei Mormoni d'America. Di nuovo elle veramente non hanno altro che l'organo per cui si manifestano, e di cui celebrano esse medesime il miracolo, come criterio infallibile della loro divina veracità. Giacchè, del rimanente, quel solo che a traverso il vaporoso gergo della tavola si può raccogliere di netto e di sodo da coteste rivelazioni, si è che l'ultima venuta di Cristo è imminente, che il prodigio delle tavole parlanti ne è il segno precursore, e che Ginevra è la nuova Gerusalemme destinata ad essere il teatro e la sede dei finali trionfi del divin Giudice.

La nuova setta andò prosperando e facendo proseliti in Ginevra, in Losanna e in quei dintorni, senza che le derisioni e le contraddizioni, ch' ebbe a sostenere da ogni parte fin dai principii, ne potesse impedire i progressi. E questi proseliti non furono già solamente femminuccie rozze e fantastiche, o plebe di gonzi; ma se vogliamo credere al corrispondente della Gazzetta Universale di Augusta, i più dei credenti appartenevano alla classe colta, e molti di essi occupavano nella società riguardevoli posti.

Dagli appartamenti privati di casa Mestral in Ginevra, dove prima si tenevano le adunanze, il Bortismo uscì alla pubblica luce, e pose la sua sede in una amena villa poco lungi da quella città presso le ridenti rive del Lago, conosciuta già col nome di *Plongéon*, nome che la tavola volle cangiato in quello di *Les Oliviers*, il Monte Oliveto. Ivi fu eretto un tempio con un campaniletto, la cui campana, il primo di che di buonissima ora si diè a suonare, mise in paura e scompiglio tutti gli abitanti e i vigili del vicinato, i quali, credendo che fosse un segno d'incendio, accorsero per estinguerlo con macchine e trombe.

In questa nuova sede il Bortismo prese una nuova forma nelle sue manifestazioni. Non più tavola girante, non più lettere indicate dalla magica sfera, e formanti parole, frasi, discorsi: ma il medium Bret, il genero del pastore Bort, per rivelazione della tavola innalzato al grado di *Messaggero divino;* per la sua bocca avrebbe parlato il Salvatore; a lui quindi i pieni poteri, il papato della novella chiesa.

Ora narro fatti dei quali fui testimone nell'autunno dell'anno 1858, quando, trovandomi in Ginevra, ebbi agio di osservar da vicino questa novella società religiosa, e potei convincermi essere assai microscopica, e composta di allucinati e di allucinatori: *quod vidi scripsi:* non conto bubbole. — Prima di entrare in dettagli, farò fare ai miei Lettori la conoscenza dei personaggi di questo dramma.

Del pastore Bort abbiamo già parlato.

David Mestral, suo cognato, onestissima persona, era pub-

blico professore di matematiche prima che si mettesse colla testa nel sacco nelle fantasticherie del tavolismo. Abituato fin dall'infanzia alle bibliche meditazioni, d'indole naturalmente pia e proclive al misticismo delle razze teutoniche, facilmente si apprese alle ubbie degli spiritisti. Molto ricco per felici speculazioni era una buona preda per chi tenta sfruttare l'altrui troppo facile credulità. La di lui consorte gli era degna compagna, perchè dotata di cuore eccellente, e poteva dirsi la carità personificata.

Emilio Bret, appartenente a numerosissima e povera famiglia, fu da giovinetto impiegato in una fabbrica di orologi; ma, adducendo che la polvere (o piuttosto la fatica) gli faceva male, abbandonò quella professione per dedicarsi alla musica e divenne un discreto suonatore di pianoforte. Anche quest'arte non presentandogli brillante avvenire, quando vennero in voga le tavole giranti, in sua casa, in unione al Bort ed alla sua famiglia, cominciò i primi esperimenti, che sedussero il ricco Mestral, e fecero la sua fortuna.

Tutti gli altri abitanti nel *Monte Oliveto*, uomini e donne, erano per la maggior parte parenti od imparentati: vi era Bret padre e i giovini Giulio, Alfredo, Arnoldo ed Enrico, quasi tutti con giovini spose e coi piccoli frutti del loro amore. Vi era pure un certo Aman ex-cappuccino di S. Gallo e un certo signor Alliez che spesso veniva da Ginevra, come talvolta venivano altri rari visitatori. Alfredo era il gran Cancelliere della religiosa consociazione, della quale già si comprende che era il cassiere papà Mestral.

La vasta sala che serviva di tempio ed anche di luogo di conversazione dei Bortisti d'ambo i sessi, era splendidamente addobbata con seriche tappezzerie, con ricchi candelabri, con dorati mobili, con lusso veramente orientale. Di fronte, mediante due gradinate si saliva ad una specie di orchestra: ivi sorgeva un magnifico organo, pregiato lavoro di Francia, pagato 10,000 franchi. Sopra l'organo eravi un quadro rappresentante Gesù crocifisso colla Vergine al piè della croce: si diceva che il pittore aveva eseguito precisamente quello che il messaggero Bret aveva veduto in celeste visione.

Ai lati sventolavano alcune bandiere, e vi erano emblemi e iscrizioni. Dalla parte destra un angelo circondato da sette stelle tenendo nella destra mano una tromba e nella sinistra l'Evangelo; sotto si leggeva: *Alleluja*. Dalla parte sinistra eravi un sole radiante, e il motto: *Je Viens Bientôt*. Nel centro si leggevano le seguenti parole: *Aimez-vous les uns les autres — Foi, Amour, Espérance*. La volta era azzurra e stellata.

Nel centro della sala, che i Bortisti volentieri chiamavano cappella, vedevansi la tavola che aveva servito di mezzo alle

divine rivelazioni da esse pubblicate. E sopra in circolo le lettere e i numeri, e nel centro il perno e la freccia di cui abbiamo parlato: era questo lavoro del meccanico di Ginevra signor Rossier.

Vi eran pure due altri religiosi arredi: una Bibbia in grande formato elegantemente legata, ed un calice d'argento intorno al quale era scritto: *Mon sang est un véritable breuvage.* Nella sala o cappella si univano i fedeli tutte le volte che lo voleva il divino Messaggiero (Emilio Bret), che li chiamava al suono della campana, suonata dal suo appartamento, che era il più comodo, il più bello, il più elegante di tutta la villa! La sera poi vi si univano per diporto, e il Messaggiero o suonava l'organo, o leggeva forte romanzi e commedie, e si dilettava di fare il buffone. Vi erano poi canti, danze, rinfreschi, e si libavano scelti vini nel calice sacro! Le giovani spose allattavano i loro pargoletti. Tutti e tutte si trattavano come membri di una sola famiglia, si davano del tu, si baciavano fraternamente.

Ma in faccia al Messaggiero erano tutti *tamquam cadaver*: ogni volontà era morta: nessuno poteva fare la più piccola cosa senza consultare l'oracolo, il quale rispondeva quando diceva di essere ispirato, e inappellabile era il suo responso. Nella porta dell'appartamento di Emilio Bret eravi una buca come quella della posta: ivi i credenti deponevano le scritte loro domande, umilmente dirette al Salvatore. Bret rispondeva nello stesso foglio e sotto vi poneva tre croci, e ad ogni croce quattro puntini; quindi spediva il messaggio col mezzo del cancelliere. E questo avveniva non solo per le grandi cose, ma anche per le più futili. Domandava qualcuno se poteva andare a Ginevra, se poteva andare al teatro, e simili piccolezze.

Bret era dunque il sovrano assoluto di tutte le menti, di tutti i cuori. Talvolta, dicendosi ispirato dal Salvatore, di suo moto proprio emanava ordini, che erano ciecamente e immediatamente eseguiti. Al buon Mestral fece un giorno comprare un piccolo vapore del valore di 35,000 franchi, che doveva essere la simbolica navicella della nascente chiesa, e che infine serviva per far gite di piacere nel ridente lago Lemano. Quando venivano questi ordini spontanei e officiali, il foglio oltre di avere il solito inchiostro rosso, era munito di un grande sigillo nel quale era inciso il nome di Gesù e aveva intorno le seguenti parole: *Dieu, Patrie, Famille — Liberté, Egalité, Fraternité.* — E nel centro: *Salut Gratuit Universel.* Tutto dipendeva dal suo gabinetto segreto, e facilmente si comprende che i primi vantaggi erano a lui diretti, alla sua sposa, ai suoi graziosi bambini.

Il Messaggero voleva pur darsi l'aria di taumaturgo, dava misteriosi rimedii, che altro non erano che globuli o polverine

omeopatiche. Se giovavano, se ne faceva bello; se non producevano la guarigione, diceva ciò dipendere dalla poca fede dell'ammalato. Intanto non seppe mai trovare rimedio ad una fiera emicrania che lo affliggeva periodicamente, nè seppe arrecare alcun giovamento al suo benefattore Mestral che soffriva di gravi incomodi, nè ad una giovine sposa, che dovè subire una pericolosa operazione di parto. La sua moglie Amelia, non fidando nella sua virtù curativa, consultò per la sua salute la mia sonnambula, allora madamigella Luisa.

A proposito di questa mia sonnambula, per trarla alle loro idee e per farne un istromento di propaganda della loro setta neonata, le si diceva avere il Salvatore profetato il suo arrivo, e dovere col suo mezzo parlare l'Angelo Gabriele, come a me si diceva che doveva essere il Paolo della religione novella. Ma con tutte le pretese loro superne inspirazioni non si avvedevano che noi eravamo colà venuti per osservare, per studiare questi nuovi delirii dello spirito umano, e che sul luogo io prendeva queste memorie, onde servirmene un giorno a smascherare le novelle imposture.

E che tali fossero ne ho certe prove, che in breve dirò. Il Bret, il Messaggero divino, il *Deus ex machina*, faceva correggere i suoi responsi dalla sua moglie più colta di lui!.... Un giorno ordinò che per un'ammalata si chiamasse il dottor Veiralt, il quale non si potè avere perchè partito da Ginevra!... Finalmente disse un giorno ai suoi fedeli che le mie disposizioni a far parte della loro religione si andavano ogni dì migliorando, mentre appunto in quel tempo io scriveva queste memorie, e rideva colla mia famiglia delle sue buffonate!.... Egli dunque non solo non era un ispirato dal cielo, ma neppure un umano chiaroveggente.

Ne' suoi responsi le parole più usate erano *amour* e *crèche*, amore e mangiatoja: e alle parole corrispondevano i fatti! Fino a tanto che il buon Mestral ebbe denari per eseguire ciecamente i comandi del Messaggero divino, durò la cuccagna, e il *Bortismo* ebbe vita: finì colla bancarotta: il milione da Mestral guadagnato nel gioco di borsa fu da lui perduto nel gioco degli spiriti: fu vittima di una infame commedia.

CAPITOLO IX.

Le spiritate assistenze napoletane.

Dopo la commedia la farsa, la parodia; e questa nella terra del vulcanico fuoco, nella patria del lepido Pulcinella.

È un ben triste destino che l'Italia nostra, un dì padrona di sè e maestra di sapere alle genti, or siasi fatta serva e scimieggiatrice della Francia e di altre nazioni.

Qui Home nella sua misteriosa escursione a Roma, a Firenze ed a Napoli, avvenuta nel 1856, aveva fatto molto parlare di spiriti e di spiritismo. Più tardi vi fu una invasione, una innondazione dei sibillini libri e giornali di Allan Kardec, di Guldenstubbè, di Piérart e di altri simili, più o meno chiari, archimandriti della novella necromanzia.

Specialmente questi fecero maggior breccia nell'Italia meriggia, nella quale, quantunque Dio vi spanda in un più splendido sorriso di sole la sacra fiamma del genio che ispirò i Vico, i Giannone, i Coletta ed altri molti di fama non peritura; quantunque la Natura a dovizia vi prodighi i bellissimi incanti di cielo, di suolo e di mare, il malgoverno de' suoi despoti dominanti e la malizia de' suoi chercuti rettori nascosero a questi popoli la santa luce del vero, e con diabolica arte li educarono nell'obblio della loro dignità e nella più profonda e superstiziosa ignoranza (1).

Non v'è pazzo concetto di mente balzana, che in questi paesi non sia accettato, e creduto, e temuto. A tutti è nota la fiaba della napoletana iettatura, e dei corni che sono considerati buoni amuleti per scongiurarla (2). Le malie, le così dette fatture sono qui all'ordine del giorno, e molti veramente ammalati per cause patologiche, si credono vittime di stregonecci, e piuttosto che ricorrere a medici si raccomandano a scongiuratori. Non pochi furbacci hanno dato ad intendere di aver mezzi per combattere i maligni spiriti, ed hanno emunta la borsa dei pretesi ammaliati (3).

(1) L'istruzione è la vera madre di ogni civile progresso. Ora un deputato disse al Parlamento Italiano che in un municipio delle provincie meridionali si aveva bisogno di un istitutore e di un asino; che si deliberò, si deliberò, e in fine fu scelto .... l'asino!

(2) Quegli amuleti sono di varie foggie: cuoretti d'agata e di diaspro; chiavine d'argento; manuccie d'avorio o d'altro, che il pollice serrano fra l'indice e il medio, e piccole corna di rubicondo corallo. Queste, o per mezzo di moda, o veramente perchè credute eccellente antifascino, si veggono pendenti dal monile che cinge l'eburneo collo di giovinetta damina; si osservano accodate fra i gingilli dell'oriuolo dei moderni ganimedi, ed anche appesi allo spilloncello della loro ciarpa o della bianca loro camicia; si trovano infine, ma più belle e più grandi, ma vere e naturali, incastonate su dorati piedistalli, e nei caffè e nelle farmacie, e nei luoghi di pubblico e privato convegno, e nelle camere dei modesti cittadini, e nelle sale dei grandi.

(3) Sono fatti a noi noti: potremmo citare i luoghi e i nomi, la vita e i miracoli; ma non siamo noi che ci dobbiamo occupare di Pubblica Sicurezza:

Occupar se ne dovria
Un tantin l'Autorità.

Il gioco del lotto è qui una passione predominante (1) anche da questa passione traggon profitto gli scaltri. Si legge in una relazione che v'erano gli *assistiti*, i maghi, gli zingari, i cappuccini che vendevano i numeri, sfruttando largamente la ignoranza popolare, e fornendo prove della loro lucidità. — Dicevano al lazzarone: « Va a giuocare tre numeri, quelli che tu vorrai; io te li indovinerò al tuo ritorno. perchè sento lo spirito che m'invade, e me li dice all'orecchio.... » Un compare dal piè svelto, andava e veniva con passo più sollecito del giuocatore, informava il frate cappuccino dei numeri che il buon uomo avea giuocati, e quand'egli tornava, si sentiva dire dal frate in tuono profetico: « Tu hai giuocato il 7, il 19 ed il 30 » il povero babbeo spalancava quattro spanne di bocca, e un metro d'occhi, e restava là un quarto d'ora come l'Estatica del Tirolo.

Tutto ciò era accompagnato da genuflessioni, estasi, e smancerie devote: la vittima sbalordita pagava finalmente ciò che le era chiesto per avere un terno profetico; poi le si chiedevano delle libbre di cera per accendere le candele a qualche Santo, perchè i numeri non sortivano senza l'intervento del paradiso.

Il gonzo attendeva in santa pace il sabbato, sicuro, come se l'avesse in saccoccia, della sua fortuna... ma il sabbato... i numeri non venivano.

Il cappuccino diceva allora all'afflitto disingannato: — « È per causa de' tuoi peccati — Ho capito tutto — Tu sei un miscredente — un miserabile! » e poco mancava che per colorire maggiormente la farsa, non buttasse là una bastonata, o una scomunica.

E questo non basta. Regnando i Borboni l'estrazione aveva luogo con grande apparato ogni sabbato in una sala del Castel Capuano, il quale era anche il palazzo dei Tribunali di Napoli. Si potrebbe, senza fare epigramma, dire che siccome allora in Napoli si giuocava la giustizia, così lotto e tribunali potevano benissimo funzionare nell'aula stessa. Prostituendo la religione, un prete benediceva il lotto alla presenza del popolo, che divotamente faceva il segno della croce, e invocava da Dio e da S. Gennaro la buona fortuna!

Ecco a che cosa facevano servire la Fede! E il popolo si educava a fare tale una miscèa di religione e di lotto, di dottrina cristiana e di truffa, che poi con quella confusione di mo-

(1) In niun paese del mondo si vede come in Napoli nei così detti botteghini del lotto esposti al pubblico numeroni dipinti coi più smaglianti colori, con motti che possono lusingare i gonzi che passano. Nell'interno di quei botteghini si ardono lampade alla Madonna ed ai Santi!

rale passando al mestiere di camorrista (1), si faceva il segno della croce prima di dare una coltellata al suo prossimo, e, andando a casa col coltello ancora intriso di sangue, s' inginocchiava a piè del suo giaciglio, biascicando devotamente dei paternostri, come possiamo supporre che facciano anche adesso molti efferati briganti.

Con questo popolo di natura imaginoso, e per pessima educazione immensamente superstizioso, le novelle superstizioni dello spiritismo trovavano opportuni elementi. E qui appunto alcuni speculatori della popolare ignoranza tentarono riprodurre i nuovi Evangeli dello spiritismo, e diedero ad intendere potersi colla massima facilità ottenere *soprannaturali assistenze* di angeli e di beati. Essi nel settembre dell' anno 1863 costituirono in Napoli una Società Spiritistica e pubblicarono un giornale ebdomadario che ne era l'organo. Il programma e gli articoli di quel giornale, al solito, si dicevano dettati dai mediums per manuduzione, intuizione o assistenza auricolare di spiriti celesti (2).

Noi abbiamo letto quel giornale, ed abbiamo sul luogo potuto attingere le più precise informazioni di questa nuova microscopica Società che sotto il gesuitico manto dell' umiltà avrebbe la pretenzione di riformare il mondo intero, scimiottando gli spiritistici cenacoli che abbiamo passati in rivista nei precedenti capitoli.

Pei nostri lettori, onde chiaramente possono conoscere i santi loro fini, riproduciamo il programma, che il cielo si è degnato dettare agli spiritisti napoletani, e che a noi pare farina di un prete di manica larga.

PROGRAMMA
DELLA SOCIETÀ SPIRITUALE
PER INTUIZIONE DE' CONCETTI (3).

« In un' epoca di regresso morale per la Umanità, com' è dire di ateismo pratico, di superstizione e d' ipocrisia col proposito di nascondere l' orrore del vizio ed avere più agio a delinquere: in un' epoca di calcolo, che misura l' esistenza dell' uomo dalla durata del fenomeno di questa vita, Iddio negli ordini sublimi

(1) Associazione di malviventi, ladri, omicidi, operatori delle azioni più infami.

(2) Anche in Palermo nacque e morì una società spiritistica e uno spiritistico giornale, sotto gli auspicii del cavaliere Giuseppe Vassallo. — Ci spiacque sapere avervi appartenuto il chiarissimo omeopatico dottor Morello.

(3) Dal giornale di Napoli *Lo Spiritismo*, 17 settembre 1863, N. 1.

della sua Provvidenza ha suscitato nel mondo lo *Spiritismo*, il quale nel conflitto de' materiali interessi è stato finora diversamente definito, da chi non creduto, da chi rimandato tra le più solenni imposture (1).

» Ma uscito dalla cerchia delle Società private, con la pubblicità della stampa in America, in Germania, Francia, ecc., ha scosso la coscienza pubblica, ed oggimai, se molti non credono, niuno v' è che possa negarlo come fatto, attestato dalle più illuminate e colte nazioni. — Il ridicolo degli Spiriti leggieri non è da valutarsi a fronte delle convinzioni degli uomini gravi, che hanno letto la storia dell' umanità ed hanno pesati i fatti sorprendenti di tutte le nazioni e di tutti i tempi, che lo spirito di parte, o il pregiudizio religioso aveva alterati, o negati, o rimandati tra le superstizioni più grossolane del volgo.

» Noi non accusiamo l' epoca presente, come causa di tanto regresso umanitario, poichè essa subisce le conseguenze di un lungo passato.

» È da gran tempo che l'Umanità invece di progredire nello sviluppo morale, ha retroceduto per colpa di coloro, che preposti a dirigerla e governarla negli ordini religiosi e politici, per servire alle loro smodate voglie mondane, alterarono la parola di Dio, ossia la divina rivelazione, e sostituendo alla legge la forza, compressero le coscienze, schiacciarono la politica libertà dei popoli, frenando il delitto non più con la convinzione di doversi rispettare la legge, ma colla minaccia dei patiboli.

» Dopo tante sofferenze, per volere di Dio, l' Umanità si è scossa, e precipitando dai troni bruttati di sangue i despoti della terra, rivendica i diritti conculcati. È in questa maturità di tempi che Dio suscita lo *Spiritismo*, perchè ora più che mai è presente il pericolo e il massimo de' pericoli, chè scosso il giogo di un' autorità dispotica, con la libertà politica e di coscienza si è trascinati all' anarchia ed alla dissoluzione sociale.

» Lo spiritismo sostituisce all' autorità umana discreditata, l' autorità della legge di Dio, onde possa conciliarsi il rispetto agli uomini, che rappresentano il primo Essere.

» Società senza capo, che forma l' unità sintetica del multiplice, è un impossibile. Ma il capo non riesce a subordinare ed unificare il vario se non si costituisce, come *autorità* degna di amore e rispetto: e ciò qnando egli stesso osserva la legge della umanità, ch' è la legge di Dio, *da cui*, secondo l'Apostolo, *ogni potere deriva*.

» Ora i capi politici dichiarandosi padroni assoluti de' popoli, si posero in luogo di Dio, che è l' unico assoluto: i Papi

(1) E noi siamo tra questi.

dichiarandosi *infallibili*, anche nelle cose della terra, esautura-rono Iddio medesimo, ch'è il solo infallibile. L'umanità per conseguenza, abbattute queste autorità, che non crede nè *assolute* nè *infallibili*, è rimasta senza capo visibile, è nell'anarchia morale, nel disordine, all'orlo d'un abisso!

» Sono i fatti che parlano.

» Tutto il mondo è in rivoluzione, e che cosa è la rivoluzione? È la negazione dell'autorità, divenuta indegna della fiducia de' popoli: è la voce di Dio che parla alla coscienza dell'umanità: *Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me.* La rivoluzione quindi è provvidenziale, quando i despoti sconoscono i propri doveri ed i diritti de' popoli.

» Dal loro verso gli uomini individui, compressi finora dall'abusata autorità, non si lasciano imporre da chicchessia. Ognuno si crede capo e si vuole fare ubbidire, ma non trova chi l'obbedisca (1). Tentano di associarsi, ma in breve si sciolgono, perchè ognuno vorrebbe esser Presidente di una piccola Società: guardate intorno a voi (2).

» In religione il Papa è moralmente caduto, è deriso, è disprezzato, è vilipeso, perchè, invece di guidare l'umile navicella di Pietro, si è coronato da re superbo per opprimere i popoli soggetti, invece di pascere le pecorelle, le divora o le abbandona in preda de' lupi.

» Da cinque secoli mezza cristianità non lo riconosce più per successore di Pietro. La predicazione del Vangelo di Gesù Cristo è divenuta un traffico a prezzo di vile moneta. Nella Chiesa di Dio tutto si vende dall'avarizia de' preti, e tutto si compra dalla vanità degli ipocriti.

» Vi è speranza che il papato ravvivi la fede e ringiovanisca il Cristianesimo? È difficile, per non dirlo impossibile, perchè è un'autorità screditata, e per riuscirvi è mestieri che si spogli del mondano e si riduca alla semplicità apostolica. Allora non vi sarà più Papa, ma Pietro, ed a questo mira lo *Spiritismo* suscitato a' nostri tempi.

» Lo *Spiritismo* da questo punto di vista considerato è la scienza restauratrice dell'autorità umana sul fondamento dell'autorità divina, che è giustizia, verità, intellettualità e moralità. Quest'autorità divina non ci riconduce a' tempi teocratici di Mosè, ma allo sviluppo democratico del cristianesimo per la esplicazione del Vangelo dettato da Cristo e per lui dagli apostoli, è la proclamazione de' diritti e de' doveri dei popoli e dei re, del laicato e del sacerdozio.

(1) Come succede agli spiritisti.
(2) Parole profetiche per la Società spiritistica napoletana.

» Lo *Spiritismo* è la manifestazione sensibile di Dio per le assistenze immediate dell'intelligenze pure agli Spiriti incarnati, che si dicono uomini o animali ragionevoli, per essere guidati e spinti al progresso nella perfezione morale, dalla quale sono stati allontanati dalla malizia e perversità degli Spiriti maligni. La fede all' assistenza è antica quanto l' uomo. Il nuovo e il vecchio testamento ne porgono esempi infiniti, e qui basta ricordare l'apparizione ad Abramo dei tre passeggieri, l'Angelo che sospende il coltello parricida sul capo d' Isacco, l'Angelo compagno di Tobia, l' Angelo, che rivela a Maria l'incarnazione del figliuolo di Dio, l' Angelo confortatore del Salvatore nell'orto degli ulivi, l'Angelo, che libera Pietro dalle catene, ecc.

» Ma valga per tutti la sentenza di Cristo in San Matteo, cap. XVIII.

» *Non disprezzate alcuno di questi piccoli, perchè gli Angeli di loro ne' cieli vedono sempre la faccia del Padre mio ch' è ne' cieli.*

» In quanto alle apparizioni degli Spiriti maligni ne sono piene le carte delle vite dei santi e le croniche religiose di tutte l'età. La Chiesa Cattolica Romana ha i riti di esorcismo per le invasioni degli Spiriti maligni, e fulmina le censure contro coloro, che esercitano la magia.

» Bravi teologi hanno riconosciuto nel magnetismo l' intervento di Spiriti ultra-mondiali (1).

» La fede all' assistenza non è una credenza estranea alla dottrina cattolica: essa emana dall'Evangelo, che, fondando una società spirituale tra gli uomini, metteva per base la comunicazione tra i viventi e quelli di là. Anzi ritiene che ogni uomo ha il suo Angelo custode o tutelare, e vi sono assegnate preghiere per essi sanzionate dalla Chiesa.

» Lo *Spiritismo* in conseguenza è una emanazione del Cristianesimo o uno sviluppo del medesimo. La questione potrebbe cadere sulla buona o cattiva assistenza.

» Ne' grandi bisogni o pericoli umanitarii Iddio si è manifestato sensibilmente o da sè stesso, come a Mosè sull' Oreb e sul Sinai, o per mezzo dei suoi *messi* che con greco vocabolo si chiamano *Angeli.* Per dimostrare la necessità della buona assistenza sensibile, a questi tempi, basta riflettere sul pericolo dell'anarchia umanitaria e della dissoluzione sociale, come si è detto in principio.

» Per provare l' attuazione della buona assistenza è mestieri guardare allo scopo di quella società che professa lo *Spiritismo,*

(1) L'ignoranza ha sempre creduto soprannaturale quello che non ha saputo spiegare colla sua vista più corta di una spanna. Da *bravi teologi* fu pure condannato alla tortura Galileo Galilei; ma *eppure la terra si muove.*

e che presenta fatti straordinarii che hanno il carattere speciale del soprannaturale (1).

» Ora la società spirituale residente in Napoli fin da principio ebbe delle straordinarie manifestazioni e in modo sorprendente.

» Vi sono de' *Mediums* di nessuna coltura intellettuale, i quali con la *manuduzione* scrivono su materie ignote e sublimi, assistiti dal tutelare e guidati nella mano da spiriti una volta incarnati.

» V' è chi scrive per *intuizione*, chi per *assistenza auricolare*. Rivelano cose occulte, presagiscono l'avvenire, prescrivono farmachi e fanno diagnosi esatte di malattie, rispondono ai più difficili quesiti della scienza spirituale. V' è chi ha il potere d'interpretare i sogni e le visioni, di dare talismani, e di scrivere fra poco, in tutte le lingue, ecc., ecc. (2).

» Tutto questo non ha niente di esclusivo per la *buona assistenza*, anche gli Spiriti maligni fanno molte di siffatte cose, e talvolta in modo più sorprendente, il che non poco ha contribuito per discreditare questa scienza (3).

« Il carattere della buona assistenza è la *verità* e la *moralità*, perchè il solo Vero e il solo Buono è Dio, e chi è con Dio, è con la migliore assistenza possibile.

» La Società spirituale residente in Napoli ha per iscopo la perfezione morale degli individui che la compongono, affinchè dessi perfezionati la possano predicare e diffondere in tutte le parti del mondo. La perfezione morale è relativa al vero e al buono, rafforzando con l' assistenza l'intendimento e la volontà alla cognizione ed alle buone opere.

» E proibita ogni speculazione mondana, ogni proponimento di gloria e di celebrità per mezzo della Società (4). Pruove,

(1) I fatti?... quai fatti?... Forse quello che leggesi nel fine del giornale di una donna di Faicchio, che vedeva l'ombra di un prete peccatore, e che fu liberata dall' importuna visione quando la Società spiritistica napoletana le mandò il suo miracoloso amuleto? *Credat judeus Apella, non ego.*

(2) Oh! oh! troppo grandi promesse, che non potranno mantenere quando saranno messi alla prova.

(3) Bravi! L' inferno più potente del paradiso!!

(4) Però lo scotto si paga. Si legge nella quarta pagina del suddetto giornale le seguenti parole, che sono un capolavoro dell' eleganza e del genio degli spiriti assistenti che le hanno dettate: *Ogni singolo discepolo, neofita o nuovo venuto in Napoli non è obbligato pagar moneta di sorta alcuna, meno l'importo dell'amoleto con la rispettiva autentica che gli si dà al grado di neofita, il quale fu stabilito di grana ottanta, quale somma serve per il consumo di carta e piombino, di cui ognuno fa uso. Tale sommetta viene pagata al cassiere* UNA TANTUM........ *Parimenti la Società, che ha per base principale lo scopo umanitario, dovrebbe dispensar* gratis *il suo giornale; ma come poi sostenere la società medesima? con quali fondi? Qual uomo generoso si è degnato ancora offrire gratuitamente un capitale, perchè*

sacrifici, e generosa rinuncia a' materiali interessi sono il corredo di uno spiritista (1).

» Tutti debbono lavorare per la Società, ma niuno può pretendere alcun compenso per questo.

» I requisiti di un socio sono la fede a Dio ed alla sua divina parola, la buona morale, la correzione de' propri difetti e la perseveranza. Il loro tipo è Gesù Cristo maestro de' maestri e i suoi apostoli. Invocano Dio, evocano le intelligenze alte ma pure, chiamano gli spiriti una volta incarnati, purchè sieno della categoria del progresso. Le loro speranze sono riposte nella divina provvidenza, dalla quale aspettano ciò che non osano domandare, perchè non manchino di fede a chi è incapace di mentire.

» A chi trova a ridire sulle qualità personali dei componenti la società (2), rispondiamo: *Deus humilia respicit.* Pietro fu pescatore e colpevole di tre spergiuri prima d' incominciare la predicazione. Paolo fu persecutore della Chiesa e lapidatore del diacono Stefano prima di essere apostolo. E poi chi può scrutinare i decreti di Dio? Le *grazie gratis date* si concedono anche a colpevoli, perchè se non sono giustificati, si ravvedano; è questo appunto un argomento che l' assistenza è di Dio, poichè dalla parte dell' uomo non v' è che miseria (3). »

Che vi pare, o Lettori, di questo sermoncino di maggio degli apostoli delle *assistenze napoletane?....* Or superbi quei cari signori assistiti, ora umili; ora colla pelle del lupo, ed ora con quella dell' agnello; ora coll' orpello delle bibliche citazioni, ed ora col riflesso, col rimbalzo delle idee dominanti nel secol nostro sulla libertà dei popoli, sul temporale governo dei papi, sulla babelica confusione che regna in tutto ed in tutti. Dopo i loro sproloquii e dopo i loro paralogismi, quell' aria di compunzione che pigliano ad arte a noi rammenta il mantello ed il cappellone del falso D. Alonso. e ci pare di udire il suo noiosissimo: *Pace e gioia sia con voi! Pace e gioia.....*

questa nobile società e santa istituzione abbia vita? (Gesuitica insinuazione per accalappiare qualche ricco bietolone!) *È dunque di assoluta e positiva necessità, anzi indispensabile, che lo smercio del Giornale sia dato ad un prezzo fissato.*

(1) Se si troverà qualche ricco malcapitato, come il Mestral di Ginevra, si potrà farlo *assistere* con tutto l'impegno, e ben pelarlo, *ad majorem Dei gloriam!*

(2) Ahi! *Excusatio non petita est accusatio manifesta!*

(3) Il giornale è sottoscritto da un certo signor *Caccavale*, cassiere e membro principale della Società dello spiritismo napoletano. Questo nome compendia il valore dell'anzidetto Giornale (che dopo pochi numeri cessò di vivere), e definisce la Società anzidetta (che con atti tutt'altro che caritatevoli, tutt' altro che evangelici ed umanitarii si sciss per divergenze di opinioni e per gelosia di comando ne' suoi majuscoli direttori) — Caccavale: — *Respondunt rebus nomina sæpe suis!!*

Ma se di birbe non si scarseggia in queste belle contrade, neppure si scarseggia di gonzi, di sciocchi, di scimuniti. Noi abbiamo conosciuta in Napoli un ex-serva Chiarina, che nientemeno si vantava di essere la supremissima divinità, e parlava a suo nome, e trovava allocchi che credevano all' *est Deus in Chiarina.* In fede di Dio, ci parve di sognare quando da vicino vedemmo quelle scene da manicomio. Altro che assistenze! Qui si trattava di Dio parlante per bocca di sozza fantesca! In folla le credule donnicciuole e non pochi gonzi del sesso forte correvano umilissimamente e con offerte al Pseudo-Nume femmineo. Sappiamo che qualche scaltro pretenzolo le teneva bordone, e andava belando il *cum simplicibus.*

Interrogata un giorno la diva Chiarina se un ammalato sarebbe guarito, *Me lo piglio,* sclamò, *me lo piglio prima che marzo finisca!* (Voleva dire che quel povero diavolo era bello e spacciato, e doveva dare il tiro secco prima della fine del mese). Ma, a farlo apposta, l'ammalato vide l' aprile, vide il maggio, migliorò, guarì e forse anche adesso gode la più perfetta salute (1). Uno di questi fatti basta per provare la manifesta impostura di quelle pretese soprannaturali assistenze, di quelle infami profanazioni.

Il nostro Divino Maestro c' insegnò come si debban frustare gli audaci profanatori del tempio. Noi dunque francamente diciamo a questi signori assistiti napoletani spiritisti: *Giù, giù la maschera!* ed abbiamo fiducia di poterla con questo libro strappare anche a molti altri, vecchi e nuovi Tartufi, che si camuffano da venerandi santocchi, mentre in fondo altro non sono che versipelli volponi (2).

(1) Or sono pochi giorni venne in mia casa un medium napoletano, *favorito di spirituale auricolare assistenza*, un certo Michele G.... — Una signora presente, che voleva mettere a prova le sue soprannaturali facoltà, desiderò che dimandasse agli spiriti, dove si trovavano in quel momento due suoi figli volontarii nell'esercito. *Sono in Bologna,* rispose l'ispirato. I figli della signora erano in Rimini!

(2) In Bologna il siciliano ex cuoco ed ex volgare prestigiatore *Pietro D'Amico* trovò modo di piantare le sue tende, annunziandosi ai quattro venti abilissimo magnetizzatore e possessore di una sonnambula moglie conosciutissima in tutta Italia ed in altri siti. Per servire tutti i gusti, pensò egli far buon viso anche agli spiritisti, e si propose far veder spiritelli in un bicchier d'acqua. S' intende che il nuovo Cagliostro in diciottesimo non fece mai nulla vedere. In un zibaldone giornale, magnetico, spiritistico, ecc. ecc., compilato, o a dir meglio raffazonato dai compagni dell' impresa D'Amico, si ammette tutto, si crede tutto, purchè in ricambio si voglia

CAPITOLO X.

Alienazioni mentali, ed altri pericoli dello spiritismo.

L' esagerazione delle idee religiose, l' eccessiva credenza al soprannaturale, l' amore del misterioso, agendo vivamente sull' umano spirito, sono stati mai sempre potenti cause di alienazione mentale.

Nell' antichità, al tempo dei profeti e dei magi, più tardi, al tempo delle sibille e delle pitonesse, più tardi ancora, nei giorni della viva fede, della profonda pietà e dell' ignoranza del medio evo, la follia aveva quasi esclusivamente un carattere mistico e religioso.

pure credere ed ammettere le strepitose meraviglie del seguente annunzio in ogni numero ricantato:

CONSULTAZIONI

Su qualunque siasi malattia.

« La sonnambula, signora *Anna d'Amico*, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all' estero per le tante guarigioni operate insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che, inviandole una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un vaglia di L. 3 e centesimi 20, nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e le loro cure. »

È facile comprendere quale fiducia aver si possa in una sonnambula, che vuole, prima del consulto, *sapere i sintomi della persona ammalata*.

Quale stima poi aver si possa della sapienza del professore magnetizzatore ce lo dirà il suo seguente prezioso autografo:

« Deve prendere per 40 mattine una bollitura di sarsa pariglia unita con radice di artea e presa con poco di latte di sumarella la sera deve prendere due cocchiaje di Olio di Fegato di merluzzo.
« Sul petto deve mettere per 4 sere uno ippiastro Fatto di zucca deve essere Cotta senza aqua e bene asciuttato
« per bere deve bere aqua di violo
« deve prendere 90 pillole Fatte di lattato di Ferro Da prenderni due la mattina e due la sera.
« deve Fare sul piede 12 Bagni Fatte di vino bollito con Foglie di limone e con Fiore di sambuco da Fare Primo Fumenti e poi legieri Bagnoli del medesimo vino e il vino deve essere cambiato tutte le sere. »

PIETRO D'AMICO
Magnetizore

Et ab uno disce omnes!

(L' originale esiste presso il signor Lodovico Martinetti, via Pelacani, N. 3026, in Bologna).

La filosofia dello scorso secolo, quantunque portasse un forte colpo a tutte quelle antiche credenze, non giunse a sradicare dal cuore dell' uomo le tendenze alla superstizione; e vi furono uomini, come Cagliostro, che seppero con audacia sfruttare l' amore pel maraviglioso.

A' nostri giorni, malgrado i lavori scientifici che dirigono le menti verso le cose utili e positive, malgrado l'istruzione che, generalizzata nelle masse, ha illuminato e fortificato le intelligenze, malgrado lo scetticismo divenuto quasi generale in materia di religione, gli uomini sono così creduli, così deboli, così impressionabili, come nelle prime età per tutto ciò che loro si presenta sotto la forma di mistero e di soprannaturale: facendo mostra di non voler credere a nulla, essi hanno accettato colla più sorprendente facilità la cose più assurde.

Il signor Morel, nel suo *Trattato sulle malattie mentali*, diceva: « Non siamo noi stati testimoni di una vera epidemia intellettuale, che ci ha invasi dal fondo dell' America, e che ha rianimato in tante persone la fede alle influenze soprannaturali? L' invasazione nelle nostre tavole e nei nostri mobili di spiriti infernali non è forse sotto altra forma il risorgimento, per buona ventura meno pericoloso, delle credenze del medio evo? »

Questa facile credulità di leggeri ci spiega come avvenga che una novella teoria sul mondo futuro, teoria che ha la pretensione di farci conoscere i nostri destini al di là della tomba, prenda oggidì tanta estensione fra noi, e sia nuova causa di alienazione mentale, da aggiungersi a quelle già sì numerose, che dipendono dagli eccentrici costumi dell' epoca nostra. Quei fantastici arcipazzi, andando troppo in cerca del futuro Eldorado (1), perdono veramente il vero bene presente, il bene dell' intelletto.

E, più della teoria, è la pratica dello spiritismo che fa aberrare le umane menti: per la qual cosa è bene esaminare quali furono i risultati di queste novelle pratiche, sia per i mediums, sia per quelli che si servirono del loro ministero.

L' esercizio delle funzioni di mediums produce una sovraeccitazione del cervello, che spesso è causa di gravi perturbazioni nella salute e nella ragione. Gl' individui, ai quali si fa credere che esseri invisibili si sono di essi impossessati, si servono dei loro organi, e assorbono la loro personalità, sono ordinariamente affetti da una idea dominante, sono disposti a vedere in tutto ciò che loro avviene l' azione degli spiriti, e non sanno più distinguere sè stessi dai loro ospiti, e dubitano del

(1) Eldorado, paese d'oro, che si suppose esistere nell' interno dell'America, dove si dissero comuni l'oro e le pietre preziose. Questa favola, propagata dagli Spagnuoli nel secolo XIV, fu lungo tempo creduta.

loro proprio libero arbitrio ed anche della loro identicità; da tutto ciò risulta un disordine d'idee che dritto dritto conduce alla monomania.

I giornali americani, che non dividono le opinioni degli spiritisti, hanno affermato che una quantità di mediums erano divenuti pazzi, e che il numero dei casi di alienazione mentale s'era accresciuto con spaventevoli proporzioni dopo l'invasione della novella necromanzia. Nel solo ospizio dei mentecatti dello Stato d'Indiana, ne' dieci anni precedenti il 1859, entrarono 54 persone divennte pazze in seguito al loro commercio cogli Spiriti picchianti (1).

Un giornale degli Stati-Uniti d'America scriveva nel 1852: « La maggior parte dei mediums divengono spesso fieri, idioti, stupidi o pazzi, e lo stesso avviene a molti dei loro uditori. Non passa settimana in cui non sappiamo che qualcuno di quegli sciagurati si è spento col suicidio, o è entrato in un manicomio. I mediums danno segni non equivoci di uno stato anormale nelle loro facoltà mentali, e qualche volta di vera demonomania. Il male si spande con rapidità, e produrrà fra pochi anni spaventosi risultati (2). »

In Francia non poche furono le vittime, anche fra le classi più elevate della società. L'avvocato di Parigi, Vittorio Hennequin, uomo di cuore e d'intelligenza, al tempo dell'epidemia delle tavole giranti, credendosi medium di primo ordine e sotto l'influenza dello Spirito della Terra, sotto la pretesa sua ispirazione scrisse la bizzarra opera intitolata: *Salviamo il genere umano*, che pubblicò in unione ad altri minori dettati, morì in uno ospizio di pazzi, dopo aver fatto chiudere in un altro ospizio sua moglie divenuta demente prima di lui per la stessa cagione. Lo stesso avvenne alla troppo esaltata madama de Girardin. Un distinto sapiente, Girardo de Caudemberg, antico ingegnere, morì anch'egli pazzo nel 1858, dopo aver scritto e pubblicato nel 1857 un volume spiritistico intitolato: *Il mondo spirituale, o scienza cristiana per comunicare colle potenze celesti e colle anime degli eletti* (3).

A Zurigo un individuo impazzò a causa delle tavole parlanti. La sua tavola-sibilla gli predisse un bel giorno che fra quattr'ore sarebbe morto; invece dopo quattr'ore egli era impazzato (4).

Il signor A. S. Morin nel suo libro sul magnetismo e sulle

(1) *L'Ami des sciences*, 29 maggio 1859.
(2) Boston Pilot, 1.° giugno, 1852.
(3) È quegli che si credeva in comunicazione colla Vergine Maria, e che diceva avere da essa celesti baci.
(4) Revue de Génève, 1856.

scienze occulte, pubblicato in Parigi nel 1860, narra che madamigella Ottavio P...., dell' età di diciannove anni, si occupò come medium; fece muovere un piccolo tavolino, ma le bastava che il piede di quel mobile battendo le desse il principio di una frase, perchè il resto, come essa diceva, le era dettato all' orecchio dallo spirito di Balzac. Varii eminenti spiritisti raccolsero le sue comunicazioni e furono incantati delle sue brillanti qualità. Quella giovane sembrava molto calma, e pareva nulla doversi in lei temere per eccesso di esaltazione. Ma dopo qualche mese la sua salute fu gravemente alterata, la sua ragione si smarrì, e nessun rimedio potè sollevarla dalle crudeli sue sofferenze.

Lo stesso autore narra pure nel citato suo libro di un medico molto istruito, addetto agli ospedali militari di Parigi, che dopo essersi occupato per alcuni mesi di tavole giranti e di spiritistiche comunicazioni, n' ebbe la mente così turbata e agitata da terribili visioni, che gli fu d' uopo di tutta la sua forza d' animo per scacciarne i fantasmi; e se non avesse prontamente rinunciato a quelle pericolose esperienze, in modo più grave ne sarebbero state compromesse la sua salute e la sua ragione.

Anche il dottore Giulio Massè ne fa conoscere che le persone che si occupano a far girare e parlare le tavole giungono ad uno stato di smarrimento e di stupidità che con fatica può dissiparsi, e che, quanto più si moltiplicano gli esperimenti, si aggrava in modo allarmante.

Il signor Burlet, addetto all'ospedale di Lione, in un suo scritto (1) prova col ragionamento e colla narrazione di molti fatti che le pratiche spiritistiche possono agire come causa diretta ed efficiente della follia, e che per conseguenza lo spiritismo deve entrare nel quadro etiologico delle malattie mentali.

Tutte queste osservazioni chiaramente ci mostrano quanto sia pericoloso il dedicarsi quali mediums alle esperienze dello spiritismo.

E questa novella necromanzia non ha minori pericoli per quelli che vi si danno senza essere mediums. Una volta che essi hanno piantata nel loro cervello la credenza alle comunicazioni cogli spiriti, in essi ha luogo abbassamento dell' intelligenza, abdicazione della ragione; la fede crede senza esame, crede senza comprendere, crede quanto più sragionevole è l' oggetto della sua credenza, *credo quia absurdum*. Perduta una volta la tramontana, si va di abisso in abisso. — Nella religione rivelata si

(1) Pubblicato nella Gazzetta medica di Lione, dell'anno 1863, col titolo: *Du spiritisme considéré comme cause d'aliénation mentale.*

ammette un rispettabile fondamento, un avvenimento storico, miracoloso, grandioso, col quale lo stesso Dio dettava la sua legge al genere umano; accettato questo fatto, nulla vi ha di più saggio che inchinarsi avanti all'autorità divina. Ma qui quali sono i numi? Il primo venuto, spesso un uomo ignorantaccio, cui, se ci parlasse da sveglio, presteremmo appena attenzione. E quest' uomo, entrato in uno stato di vaneggiamento e di semi-sonno, ci parla come un oracolo, e le sue parole sono accolte come soprannaturale rivelazione; si ammira quanto egli dice, e l' esame è proscritto come blasfemo. Quest' uomo prenderà i nomi dei più grandi personaggi che hanno onorata l' umanità, e i suoi fanatici ammiratori scrupolosamente raccoglieranno i suoi pazzi discorsi. Ci descriverà le sfere celesti, e si dovrà crederlo come se egli vi fosse stato. Prendendo lucciole per lanterne con visibili sregolamenti di spirito, schiccherera sistemi religiosi e filosofici; con asseveranza e cocciutaggine spaccierà tutte le assurdità di un' inferma immaginazione, e tuttociò dovrà ritenersi come articoli di fede. Darà precetti di morale condotta, promulgherà la volontà degli spiriti, e i fedeli dovranno prontamente e ciecamente obbedire.

In tal modo si fa l'abitudine a trovare senza sforzo una soluzione bella e fatta a tutte le questioni; e lo spirito s'istupidisce, il criterio perde la sua rettitudine, non si ragiona più, non si fa più sforzi per estendere le proprie cognizioni, per perfezionare le proprie facoltà: ed in conseguenza avvilimento dell'individuo, degradazione morale. A forza di sentir dire che noi siamo circondati da Spiriti sempre pronti a mischiarsi de' nostri affari, molte persone hanno finito per attribuire ad essi tutto ciò che passava sotto i loro occhi, a non vedere altro che l'azione degli Spiriti ed a credersi altrettante passive marionette, di cui essi tengono i fili.

E così si sono di nuovo accreditate le credenze, le tradizioni popolari più assurde. Gli Spiriti evocati non essendo che le ombre dei morti si sono rimesse in credito tutte le vecchie storie di apparizioni, tutti i barbogi racconti di anime in pena che chiedono messe, che infestano gli antichi castelli, che vengono di notte a tirare i piedi di chi dormė, che passeggiano nei cimiteri con rumor di catene. L'idea fissa all' intervento degli Spiriti ha fatto rivivere la credenza agli *indemoniati*, e può per conseguenza ricondurci a quella contagiosa mania, che tanto afflisse l' umanità nei secoli d' ignoranza.

Una epidemia isterodemonopatica si osservava a Morzine in Savoja nel 1859, della quale il dottore Arthaud fece un'accurata relazione nella *Gazzetta medica di Lione*. Questa non dissimile dalla demonolatria ch'ebber luogo in Lombardia nel 1504, in Lorena nel 1580, nel Jura nel 1598, in Spagna nel 1630, e

sotto forma di vampirismo (1) in Polonia, in Ungheria e in Moravia dal 1700 al 1740.

Uno degli effetti più comuni del culto degli Spiriti è il disgusto della vita e l'aspirazione al suicidio. Gli Spiriti vantano la felicità di cui si gode nell' altro mondo, ed eccitano i loro fedeli ad abbandonare al più presto questa terra di miserie; e perciò moltissime comunicazioni degli Spiriti esortano ed eccitano continuamente al suicidio: e gran numero di suicidii avvennero in America a causa dello spiritismo. Una signora francese, nello stato di medium, scriveva: *Se ti darai la morte, verrai con noi! Figlia del cielo, il cielo ti attende!* Un altro tristissimo esempio è quello che segue. Un giovane, di non comune intelligenza, erasi dato allo spiritismo, divenne medium, e poco tempo dopo perdette la ragione, e si dovè chiudere in una casa di pazzarelli. Quando ebbe ricuperato un poco di calma, fu messo in libertà; ma era sempre mezzo pazzo. Di tratto in tratto, andando a trovare suo padre, lo assicurava esser volontà degli Spiriti che tutti e due si dessero la morte per slanciarsi più presto in un mondo migliore, ed insisteva energicamente perchè entrambi abbandonassero la vita con un doppio suicidio. Eguali proposizioni fece a parecchie altre persone. Finalmente, nel 1858, non avendo potuto riuscire a convincere una di quelle, si decise a condurla suo malgrado, e pel suo bene, nel mondo degli Spiriti: la uccise con un colpo di pistola e tentò darsi lo stesso genere di morte. Fu arrestato; ma l'autorità avendo potuto constatare il suo stato di demenza, lo fece di nuovo chiudere tra i mentecatti. — In Tours due sposi si asfissiarono per godere più presto della felicità che dagli Spiriti era ad essi promessa. — Il seguente fatto, avvenuto nell'anno 1864, è ancora più terribile per le tragiche sue circostanze.

Una giovane signora, appartenente a doviziosa famiglia di Nuova York, aveva fatto relazione, da alcuni mesi, con un dottore spiritista Dotata di una immaginazione ardente ed entusiasta, essa divenne un'appassionata seguace della dottrina spiritista, nei pretesi misteri della quale si credeva inziata.

Essa non parlava più che con disprezzo e con abborrimento di questa breve e miserabile vita terrena, e la sua mente vagava fra le sognate delizie di un mondo migliore; nè si ristava di esporre alle sue amiche le meravigliose comunicazioni che

(1) I popoli più superstiziosi hanno per lungo tempo creduto essere i vampiri uomini morti che in corpo ed anima tornavano dall'altro mondo per succhiare il sangue alle persone che dormono, e fare ogni sorta di male ai viventi.

aveva cogli Spiriti, i quali la consigliavano a liberarsi del corporeo involucro, e spiegare arditamente le sue ali.

Allarmati per tali sintomi di alienazione mentale, il marito e i parenti pensarono di dover mandare la giovine donna a respirare le tranquille aure di una deliziosa campagna, che non dubitavano dovessero giovarle. E parve infatti che le quiete abitudini, le piacevoli passeggiate, le affettuose cure della vita intima preducessero in lei un sensibile miglioramento.

Dopo alcun tempo, il marito che l'aveva accompagnata a quella campagna sulle sponde dell'Hudson, tornato a Nuova-York, per cagione d'affari, ricevè un'affettuosa lettera della consorte, in cui lo pregava istantemente di mandarle i due carissimi loro figliuoletti che l'avrebbero compensata della lontananza del padre.

Affrettossi l'affettuoso marito a condiscendere al desiderio manifestato dalla donna, persuaso che la presenza e le carezze dei bambini affretterebbero la guarigione della giovane loro madre; e questa infatti affettuosissima per natura, li accolse con lagrime di gioia, nè sapeva desistere un istante dallo accarezzarli.

Disgraziatamente però quella gioia, quella calma apparente, erano foriere di un nuovo e spaventoso disordine mentale, che doveva avere le più tragiche consegnenze.

Il domani la sventurata donna non si presentò all'asciolvere. Si aspettò a lungo; ed infine un domestico recatosi alla camera di lei, riferì averla trovata chiusa, ed avere inutilmente bussato e chiamato.

Fu necessità forzare la porta. Ma quale orribile spettacolo presentossi allo sguardo degli accorsi! La giovane donna boccheggiava in un lago di sangue, che non aveva ancora cessato di sgorgare da due mortali ferite nella regione del cuore. I due bambini stavano svenati a' suoi fianchi.

Una lettera trovatasi sul tavolo spiegava l'atrocissimo dramma.

La sventurata giovane aveva celato sotto una finta calma il disgusto più che mai grande dell'esistenza terrena. Dichiarava in quel foglio fatale al marito essersi decisa di andare nel mondo degli Spiriti, a vivervi con quanto amava più teneramente. Aggiungeva che confidava l'avrebbe egli pure raggiunta al più presto, per rendere così più bella e perfetta la sua nuova esistenza.

Avviene spesso che gli Spiriti hanno prescritto stravaganti azioni, che furono ciecamente eseguite dai loro credenti. Molte persone sono state spinte dagli Spiriti alla ricerca di tesori in luoghi da essi indicati; e, dopo grandissime spese fatte per scavi, mai nulla si ritrovò. Negli Stati-Uniti d'America un grande numero di spiritisti ebbe l'ordine di abbandonare il loro

paese, e di andare in lontana e inospita regione a fondare una società veramente cristiana, la cui forma sarebbe quella delle celesti società, con leggi rivelate e direttamente ispirate dall'apostolo S. Giovanni. I suoi membri, vivendo separati dal resto dell' umanità, sprezzatori d'ogni egoismo, animati da una stessa fede, da una stessa carità, dovevano divenire tutti mediums, ed essere in continuo rapporto colle sfere superne. I loro capi, Scott ed Harris, partirono colle loro famiglie e con un seguito di amici devoti, viaggiando a traverso campi, fiumi, monti e vallate. I più deboli, ben presto spossati dalla fatica, restarono lungo il cammino, mentre i più forti, sempre guidati dagli Spiriti, proseguirono il loro viaggio per luoghi incolti, inabitati, selvaggi, luoghi designati a dimora dei creduli pellegrini. La miseria non tardò molto a dissipare questa piccola colonia.

In Ginevra, quando più era in voga il movimento delle tavole giranti e parlanti, il signor Dubois, antico pizzicagnolo, uomo di una cinquantina d'anni, che coll'attività e col costante lavoro aveva potuto mettere insieme una fortuna di sessanta mila franchi, che gli permetteva di vivere agiatamente colla sua unica figlia, fece molte pazzie per una tavola, nel cui cassetto, che ancor sapeva di formaggio e di salame, non isdegnavano rannicchiarsi a sua richiesta il re David e il re Salomone.

Egli, spirito forte, come si voleva far credere, aveva alzato le spalle leggendo i primi rapporti dei giornali su queste nuove manifestazioni. Ma ben presto il Giornale di Ginevra e la Rivista constatando nei loro articoli comunicati che anche le tavole ginevrine si movevano, in ogni luogo si tentarono esperimento, e fu al caffè, dove il signor Dubois prendeva di solito la sua mezzza tazza ch'egli cominciò per curiosità queste novello esercizio. Il primo esperimento riescì perfettamente in virtù di varii bicchierini di vecchio vino, che servirono a sostenere le forze degli sperimentatori e a vivificare l' elettrico fluido.

Pienamente convertito, il signor Dubois ritornò in casa per spiegarvi la novella scienza coll'ajuto della sua figlia Bianca, del suo futuro genero Giulio Martin e della sua domestica Fanchette. Ma l' esperienza andò male; la tavola restò immobile; Dubois, indignato di vedersi fatto segno ai sarcasmi di Martin. concluse che Fanchette non possedeva abbastanza fluido e le diede il congedo.

« Vi pagherò l'intero anno, le disse; so che voi siete una brava figlia, so che nessuna meglio di voi mi saprebbe fare una salsa di pesce; ma voi siete restata indietro col progresso, e a me è necessaria una serva che abbia del fluido. »

La povera Fanchette ebbe un bel protestare che il suo fluido valeva di certo quello di una ben tarchiata giovinotta di diciotto anni; il suo padrone restò inflessibile. Egli sottopose alla prova le serve che in sua casa si presentavano, facendo ad esse girare in sua compagnia un piccolo tavolino, fino a tanto che la sua scelta cadde sopra una grossolana tedesca, il cui fluido lo faceva ballare in meno di quattro minuti. Consolata dalle promesse di Bianca, che dopo il suo matrimonio l'avrebbe presa al suo servizio, Fanchette si era allontanata da quella casa; ma dopo la sua partenza le cose andarono di male in peggio.

Il signor Dubois aveva scoperto la vera causa degli insuccessi delle sue esperienze. Giulio e Bianca non si toccavano soltanto colla punta dei diti mignoli, ma anche coi ginocchi e coi piedi, lo che doveva naturalmente interrompere la catena magnetica; cercò quindi, oltre il fluido della serva tedesca, altri elementi per le sue esperienze, e finì per formare una piccola società di giratori di tavole, che teneva regolarmente le sue sedute tre volte per settimana.

L'anima di questa società, dopo il signor Dubois, era il signor Bossecourt, uomo di circa quarant'anni, francese d'origine, piccolo, grassotto, in paletot bruno un poco usato, con un gran naso rossastro, e con occhi grigi che si sarebbero detti loschi, perchè non si sapeva mai dove li dirigeva, per l'abitudine che aveva fatta di guardare con uno il cielo mentre coll'altro si attaccava agli affari della terra. Quest'uomo si era domiciliato in Ginevra nel solo scopo di occuparsi della salute dell'anima sua, scopo importante che raggiungeva dappertutto, nelle chiese, nelle conferenze ed anche nelle bettole e nei caffè dove si cantava, ed ora nella società dove si faceva girare le tavole. Il resto di quella società componevasi di varie persone colà unite dalla seduzione che esercitano le tavole miracolose.

Un giorno il signor Dubois consultò la tavola per sapere se Giulio Martin sarebbe stato l'uomo capace di rendere felice la diletta sua figlia. La tavola rispose: *No, perchè egli era un ateo, un uomo senza religione*, e soggiunse che *l'uomo ch' egli avrebbe trovato nel tempio di san Pietro doveva essere il marito di Bianca, che quest'uomo portava una cravatta bianca e gli occhiali turchini; era semplice, candido, modesto; aveva uno spirito elevato ed un cuore eccellente, e si chiamava Deodato, cioè dato da Dio.*

Dubois corse al tempio, e vi trovò l'uomo descritto dalla tavola e lo condusse trionfante in sua casa come il predestinato mortale che far doveva la felicità della sua unica figlia.

Giulio Martin era un bravo operaio, che attendeva il suo

matrimonio con Bianca per unire la di lei dote alla sua piccola fortuna, ed aprire un più vasto stabilimento. Bianca lo amava; egli amava Bianca; il padre aveva approvato il loro amore; ma ora tutto era cangiato.

Le due persone più compromesse dal miracolo della tavola, Bianca e Giulio, fecero tutti i loro sforzi per opporsi ai tirannici voleri del signor Dubois; ma egli fu inflessibile: la tavola aveva parlato, l'uomo della chiesa di San Pietro era il marito predestinato, Deodato era dato da Dio, e si doveva obbedire ai celesti voleri.

Giulio, dopo avere invano sfidato Deodato, il quale non volle battersi, non potendo parlare a Bianca in casa del signor Dubois, dove l'accesso gli era stato interdetto, potè con essa abboccarsi nella casa della discreta Fanchette, ed alla sua Bianca propose come unico mezzo di salvezza una fuga.

Mentre così stavano le cose, il signor Bossecourt, in una delle ordinarie sedute della società, dimenticò in casa del signor Dubois il suo portafogli. Il curioso pizzicagnolo volle un po' vedere i segreti del suo amico, ed, oh! scoperta! oh! sorpresa! Leggendo le memorie e le carte che ivi si trovavano, venne a conoscere che da lui era stata ordita una fina tela d'inganni, potè convincersi che colui, sotto il manto del bigottismo, era un briccone matricolato, e che il signor Deodato, il quale faceva il sempliciotto e lo gnorri, era un suo degno compagno. Entrambi, mediante secreti accordi, miravano ad allucinare il troppo credulo signor Dubois, ed a escire dalla loro miseria colla bella dote di Bianca.

Ma Bianca si sposò con Giulio, e fu con esso felice. Il signor Dubois scacciò i due malcapitati furfanti, ed anche la serva tedesca che aveva ad essi tenuto bordone; e in un momento di tragico risentimento, dando un gran pugno sulla tavola traditrice, mandò a tutti i diavoli gli spiriti e gli spiritati: e giurò di non più credere a queste sciocchezze.

Vi sono spiritisti che si dicono incaricati dagli spiriti di messaggi per persone viventi, e, quantunque il più delle volte contengano insultanti rimproveri od evidenti calunnie, sono quegli ordini da essi fedelmente eseguiti. Vi sono pure spiriti che si fanno mediatori di matrimonii, e che cercano di affibbiar senza dote plebee pulcellone, parenti dei loro gerofanti, a nobili e ricchi signori, dicendo esser quell'unione predestinata dal cielo. E questo è uno dei più grandi pericoli del moderno spiritismo, dacchè, quando i suoi cultori sono appieno convinti di essere in comunicazione con spiriti superiori, che non possono ingannarsi, nè trarre in inganno, si fanno loro umilissimi schiavi. Che se uno Spirito ordini un delitto, non mancheranno per eseguirlo

entusiasti seid, come quelli di prete Janni, il famoso Vecchio della Montagna (1).

Finalmente vi è un altro inconveniente che risulta dalle tavole parlanti e dalle spiritistiche evocazioni. Vi sono in America ed anche in Europa non pochi mediums che, come i nostri sonnambuli, hanno gabinetti di consultazioni; e vi sono molte persone che consultano gli spiriti per ogni sorta di affari, per malattie, per tesori nascosti, per processi da intraprendersi, per eredità da conseguirsi e perfino sulla fedeltà coniugale, e sui presagi dell'avvenire. Queste consultazioni presentano pericoli che nelle consultazioni sonnamboliche si possono facilmente evitare, sottoponendole a controllo dacchè si tratta di un essere umano, mentre poi gli Spiriti, essendo esseri soprannaturali, ispirano ai credenzoni una illimitata confidenza: lo che è causa delle più grandi sventure (2).

Questa innondazione di sciocca e pericolosa credulità è un flagello che noi dobbiamo alle pratiche della moderna necromanzia (3).

Terminiamo questa Prima Parte del nostro lavoro coll'invitare gli uomini dotti e indipendenti e la libera stampa a occuparsi seriamente di questo importante argomento. — Qualunque sarà per essere l'estimazione che si vorrà fare delle nostre parole, noi benediremo le incontrate fatiche, se per esse otterremo un resultato qualunque atto a scongiurare i nuovi pericoli che minacciano l'umanità.

(1) Questo regolo del Libano, nelle estasi suscitate coll'ebbrezza dell'*Haschisch*, faceva pregustare le delizie dei giardini celesti ai suoi per ciò detti *assassini* (da *Haschaschin*, mangiatori di Haschisch), e gl'inviava lieti ed esultanti a trucidare o ad essere trucidati; persuasi che colla loro cieca obbedienza avrebbero conquistato quelle beate regioni.

(2) Ben dunque diceva Giovenale nella sua Satira X:

Orandum est ut sit mens sana in corpore sano.

Prega sana la mente e sano il corpo.

(3) In Vienna un certo nobile signor *Melchior de Schisckh*, conosciuto tra i buoni spiritisti alemanni col nome di *Gottlieb Dammerung*, mi si mostrò coll'idea fissa di rendersi invisibile per mezzo di magiche e spiritistiche preparazioni (che erano il suo grande segreto): tentò la prova; ma fu visibile, visibilissima la sua dabbenaggine!

In Ungheria da una credentissima signora mi fu data, come reliquia, una fotografia venuta dall'America, rappresentante uno spiritista e a lui d'appresso l'ombra pallida di una giovinetta in quel momento da lui evocata!

E, se non ridi, di che rider suoli?....

PARTE SECONDA

APPREZZAMENTO DEI RESULTATI

ANALISI

> Tutto è prodigio per l'ignoranza, che nella stretta cerchia delle sue abitudini crede vedere il circolo dell'universo.
>
> EUS. SALVERTE.

CAPITOLO PRIMO.

Squisito saggio di spiritistici responsi.

Diceva Pascal che *l'homme n'est ni ange ni bête, et le malheur veut que qui veut faire l'ange fait la bête.* E bestie veramente orecchiute furono quelli che pretesero scriver libri dettati da spiriti superiori, mentre non si avvedevano che erano squallide copie di ciò che fu già scritto, e più spesso informi parti del loro pazzo cervello.

Prenderemo ad esaminare brevemente qualche brano di quei dettati, e vedremo che sono gioielli che franca la spesa di legarli a giorno, e a giorno li legheremo come meglio ci verrà fatto.

Quei preziosi gioielli si trovano in un libro italiano, stampato in Torino nel 1861, nella tipografia di G. Baglione e compagni, via S. Agostino, num. 10, col titolo: *Il nuovissimo Testamento, ossia la Repubblica spirituale, sogni magnetico-spirituali.* Che siano sogni ammettiamo, ma non magnetici, non spirituali, come ora ora vedremo.

I nomi degli evocatori sono modestamente celati sotto il velo dell' incognito, ma invece vi campeggiano più di cento nomi di spiriti che furono gli autori delle rivelazioni, cioè Omero, Tomaso d' Aquino, Paolo apostolo, Agostino di Tegaste, Voltaire, Enrico Monaco, Puffendorf Samuele, Ugo Grozio, Mesmer, Abelardo Pietro, Della C...., Zoroastro, Gioberti Vincenzo, Mosè, Triboulet buffone di Francesco I, Sibilla Cumana, Velleda, Robert Owen, Neker, P. L. Fourrier, Washington, G. G. Rousseau, Luigia R......, Re Erode, Uno spirito del IX cielo, Apollonio di Tiana, Virgilio, Adamo, Orazio Flacco, Napoleone I, C..... B......., Tomaso Moro, Nerone, F. Petrarca, Samuele profeta, Calvino Giovanni, Zuinglio Ulrico, Maometto

Salomone, Apicio, Maria, il Nazzareno, Ildebrando (Gregorio VII), Penn Guglielmo, Platone, Aristotele, Montesquieu, Marco Catone, Tito Lucrezio Caro, Pittagora, Numa Pompilio, Confucio, Conte Verde, Baiardo Pietro, Alessandro Magno, Federico re di Prussia, Franklin Beniamino, Solone, Licurgo, Baldassare Poli, Law Giovanni, Elvezio (Helvetius), Quintiliano Marco Fabio, Ulpiano Domizio, Daguesseau Enrico Francesco, Paine Tomaso, Robespierre, Cromwell Oliviero, Romolo re, Cadmo, Minosse, Eupompo, Pothier Roberto, Domat Giovanni, Blackstone Guglielmo, Cajo Caligola, Guttemberg Giovanni, Bodoni, Erasmo di Rotterdam, Bacone da Verulamio, Giordano Bruno, Campanella, Lammenais, Galeno, Fabrizio d'Acquapendente, Averroè, Mably, Bossuet, Hermogenes, Luigi XIV, Zerse, Giulio Cesare, Fra Gerolamo Savonarola, Cincinnato, F. Babeuf, Antonio abbate, Alfonso dei Liguori, Filippo Neri, Ponzio Pilato, Delhopital, Coccejo, Psammetico, Mausolo, Cajo Giulio Cesare Ottaviano, Fox Giorgio, Barclay Roberto, Pietro I di Russia, Paracelso, Enoch, Postel Guglielmo (1).

Con questo immenso numero di personaggi spirituali presi da tutte le epoche, da tutte le religioni, da tutte le opinioni filosofiche e politiche e da tutte le classi della società; da questo insieme di profeti e di pagani, di padri della chiesa e di eresiarchi, di santi e di atei, di despoti e di liberi pensatori, se veramente essi fossero stati gli autori delle rivelazioni pubblicate in questo libro, interessantissime sarebbero riuscite le cose ivi dette: perchè parlando ognuno di essi giusta i principii che li informavano vivendo, dal cozzo di tante svariate idee poteva agli uomini brillare la luce del vero, potevano forse divenire teoremi quelli che sono ancora problemi. Ma quegli spiriti (o piuttosto la testa dei loro pazzi evocatori) dettarono tali scempiaggini, e tali cose dissero che sono perfettamente agli antipodi con quanto la storia registrò sul carattere di quegli uomini più o meno illustri, come potrà meglio vedersi dalle seguenti citazioni.

(Pag. 7) *Voltaire*: « Siate adunque sottomessi, o uomini, ai voleri di Dio ed ai decreti dell'eterna sua giustizia;

» Regolate la vostra immaginazione, il vostro temperamento ed il vostro giudizio;

» Benedite ed ammirate quando non potete comprendere (2). »

(Pag. 8) *Tomaso d'Aquino:* « Voi sapete che siamo immortali, che Dio premia i buoni e castiga i cattivi; *noi v'insegniamo*

(1) Nomi copiati testualmente dalle pagine 59 e 60 del libro suddetto.

(2) Non facciamo commenti. I lettori li potranno fare da sè colla massima facilità.

che il castigo non può essere perpetuo, perchè sarebbe sproporzionato alla natura limitata dell'uomo (1). »

(Pag. 11) ***Mosè:*** « Profeti dissero Cristo un figlio di Dio; Cristi saranno tanti altri quanti perfezioneranno i costumi e le leggi. »

(Pag. 13) ***Triboulet:*** « Ridete quando manca il denaro; quando voi ne tenete, attendete ai vostri affari.

» Vostra sapienza sia saper ridere a tempo e luogo; vincerete tutto imparando a ridere. »

(Idem) *Agostino:* « Il matrimonio è obbligatorio per tutti, meno per i vecchi, incurabili, contraffatti, orridi, troppo giovani.

» I vecchi non possono contrar matrimonio quando furono sei anni senza potenza di creazione, le donne vecchie un anno dopo la cessazione dei catamenii.

» L'uomo ha l'obbligazione di creare per mezzo di legittima unione.

» Questa non avrà altra sanzione fuori quella dell'autorità civile, che potrà anche pronunciare il divorzio; le cause di divorzio saranno determinate per legge. »

(Pag. 14) ***Uno spirito del nono cielo:*** « Siate diligenti alle rivelazioni degli spiriti. »

(Idem) *G. G. Rosseau:* « Gli spiriti in cielo sono democratici. »

(Pag. 15) ***Mesmer:*** « Eternità o no, sono qualità della creazione; voi potete credere come vi piace senza peccato. »

(Idem) *Il Nazzareno:* « Dio è causa prima, esiste in modo unico ed assoluto; però vi sono migliaia di religioni, e tutte piacciono a lui; perchè ciascuna batte la sua via in una serie d'idee parallele a quelle assolutamente vere, e perciò vere relativamente secondo l'ordine stabilito da Dio pei suoi fini.

» Le parallele sono più o meno vicine alla linea archetipa, quindi più o meno vere relativamente.

» Considerate ora la linea vostra, paragonatela colle altre e siate contenti. »

(Pag. 17) *Adamo:* « È tempo che conosciate il vero: Dio è padre eterno: gli uomini nascono come le piante, ciascuno sul suo suolo, l'uragano le schianta, radici e semi le riproducono ».

(Idem) *Orazio Flacco:* « Tutto ciò che importa sapere in terra si è che bisogna viver bene per esser bene in cielo, seguendo i precetti di morale che la ragione insegna. »

(Idem) ***Mesmer:*** « I filosofi parlano d'istinti umani: non vi sono istinti nell'uomo, ma bisogni fisici; nella donna vi è il bi-

(1) Eppure Virgilio, senza essere un s. Tomaso d'Aquino, aveva detto:
Facilis descensus averni,
Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras
Hoc opus, hic labor est.
(ENEIDE, L. 4).

sogno di allattare, *ma se vuole*, non allatta; per contro le bestie cedono ad una necessità di agire secondo la propria loro natura ».

(Pag. 21) *Calvino:* « Coltivate i demoni; Dio li manda a voi per rischiararvi la via del Cielo. »

(Pag. 22) *Maometto:* « Donne amanti o maritate non conversino con maschi che non siano padre, zii o fratelli non presente l' amante, il marito o chi li rappresenti.

» La donna vivrà libera più che prima malgrado le cautele suddette. »

(Pag. 23) *Salomone:* « Dio si compiace dell' arte umana; i monumenti si volgono ad uso umano.

» Esempio, gloria, educazione, dignità di magistrati, teatri, bagni, palestre, giardini, acquedotti, ippodromi, collegi, *clubs*, accademie: ecco il campo abbastanza vasto dell' arte.

» Istituti di beneficenza pochi e di aspetto modesto.

» Ergete case per gli operai coll' erario municipale; affittanza discreta; comodità senza ricercatezza.

» Edifizio più elegante per le società operaje. »

(Pag. 24) *Apicio:* « Torniamo ai cibi. Operajo mangi tre volte al giorno: liquidi a quattr' ore, solidi alle otto, misti a dodici.

» Cittadini due: liquidi ad ore dieci mattutine, misti ad ore sei del pomeriggio.

» Siano cibi secondo la stagione: primavera pesci od erbe; estate carne e farri, sostanze aromatiche parcamente; autunno frutti, cacciagione, pesci, erbe; inverno carne, tuberi, cereali, sostanze alcooliche parcamente.

» Vino una volta al giorno all' ultimo pasto. »

(Pag. 27) *Aristotele:* « Venticinque anni età degli elettori, studii obbligatorii compiuti, voto universale nei singoli municipii, ma solo per nominare deputati, i quali nella capitale con voti motivati nomineranno a maggioranza assoluta e proclameranno i legislatori. »

(Pag. 31) *Solone:* « Delle usurpazioni di potere di un magistrato siano puniti i suoi figli, anche inconsapevoli, coll' esilio perpetuo della schiatta. »

(Pag. 35) *Montesquieu:* « Donne insigni per arti, scienze, virtù, possono per decreto dei legislatori essere elettrici ed eleggibili. »

(Idem) *Quintiliano:* « Un numero di madri di famiglia uguale a quello dei consiglieri interverrà negli affari in cui sieno interessate le donne.

» Avranno fra tutte un solo voto deliberativo.

» Non coabitino coi consiglieri, nè siano loro consorti.

» Siano elette dal consiglio provinciale quando occorrerà ».

(Pag. 37) *Agostino:* « Moderate le cose in guisa che l'oro basti a rappresentare il valore delle merci che vengono sui vostri mercati.

» Sia sufficiente alle spese dello Stato, e, profitto del lavoro e del capitale, basti circolando continuamente il *conforto* alle famiglie.

(Pag. 38) ***M. Tullio Cicerone:*** « Vitto dei reclusi pane, minestra ed acqua.

» Ma quei che lavorano avranno pane, minestra, carne, vino mezzo litro al giorno per ciascuno, con *difesa* (1) di venderlo o darlo via.

(Pag. 41) *Cajo Caligola:* « Francia non è Italia, nè Inghilterra; perchè vestiranno ugualmente, distruggendone i tipi nazionali che abbelliscono il mondo colla loro varietà?

» Repubblicani, vestite gli abiti della pàtria; siatene superbi; non scimiottate lo straniero che v' è fratello, ma che non deve imporvi verun servaggio, neppur colla moda (2). »

(Pag. 47) ***Hermogenes:*** » In Torino (3) vi sono fabbri di tante industrie; vivrebbero essi se professassero un' industria sola? Così è delle nazioni.

» Dirigere le nazioni, per mezzo del loro genio, al sentimento dell' ambizione nazionale e della compiacenza nella loro valentia, è formarle all' amor di patria. »

(Pag. 48) *Zerze*: « Fuvvi legge dei tiranni che chi non isvela è complice; sia legge vostra che chi non isvela è reo.

» Non crediate che ciò sia fare la spia: questo atto è odioso quando si fa per sostenere l' ingiusto, cioè l' oppressione, ma non quando si fa per sostenere i diritti dell' uomo e della società. »

(Idem) ***Savonarola:*** « Lusso è cosa che sarà perfino ignorata nella nostra repubblica (4).

(1) Si comincia a capire che l' imbeccata di quei tanti spiriti cosmopoliti è di *origine piemontese*. Questo ci rammenta una lettera che un certo signor avvocato barone Chionio Nuvoli di Tenezol torinese dirigeva nell'anno 1857 al giornale di Parigi l'*Union Magnétique*, e che fu pubblicata nel numero 64 di quel giornale. Ivi egli dice che gli spiriti evocati col mezzo di una donna nervosa e pruriginosa, spiriti beati o destinati ad esserlo, come essi dicono, *parlano il dialetto piemontese,* perchè prediletto alla mediatrice ed al suo marito, che le faceva da segretario. — Non è questa una novella prova che quanto si pretende dettato dagli spiriti viene soltanto dalla più o meno estesa intelligenza dei mediatori? Quando non vi sia ciarlatanismo ed inganno, l'immaginazione del soggetto, uno stato di nervosa sovraeccitazione e qualche volta accessi di spontaneo sonnambulismo rappresentano la parte che si vorrebbe attribuire agli spiriti dell'altro mondo.

(2) Nei responsi degli spiriti piemontesi havvi sempre il piano di una sognata sociale repubblica. È forse la fotografia delle politiche opinioni dei loro anonimi evocatori.

E poi da notarsi che quegli spiriti si occupano più della nostra vita presente che della nostra vita futura.

(3) Questa volta l' imbeccata degli spiriti è strettamente torinese.

(4) E dàgli colla repubblica...

» I cittadini saranno educati all' idea del *conforto*, abborriranno da ogni eccesso. »

(Pag. 49) *Cincinnato:* « Economisti, come dite oggi, non torcano il naso, il lusso in alto porta miseria in basso: guardate Roma Cesarea ed Europa sempre dopo (1), Asia ugualmente, America no, perchè ivi regna il *conforto* (2).

(Idem) *Babeuf:* « Errai quindi quando fui comunista; ma l'errore mi fu presto perdonato, perchè errai con Cristo. »

(Idem) *Antonio abate:* « Stolti coloro che colle meditazioni e colle preghiere sperano veder Dio in terra. »

(Pag. 50) *Ponzio Pilato:* « Tre giurisdizioni vi sono nella nostra repubblica: giudici di distretto, di provincia, di appello.

» Ogni giudice ha i suoi assessori: di distretto due, di provincia quattro, d' appello sei. Ciascun giudice ha inoltre i suoi giurati pel fatto in numero uguale a quello degli assessori del suo tribunale.

» Giudici ed assessori inamovibili tutti (3). »

(Pag. 53) *Mausolo:* « Dio è la legge dell'umanità, egli non può essere offeso, non ha da perdonare; l'uomo offeso perdoni.

» Dio fa come il giudice, che assolve il debitore quando presenta la liberazione datagli dal creditore. »

(Pag. 54) *Tutti* (4): « E qui finisce la repubblica spirituale, in cui vitto, vestito ed abitazione sono garantiti a tutti mediante un lavoro moderato, fortune divise, associazioni di operai e capitalisti tengono vece di salarii; scuole elementari obbligatorie, matrimonii per sola inclinazione sancita dalla nascita di prole; divorzii permessi per cause legittime; erario raccolto in proporzione dei bisogni pubblici e delle sostanze private, obbligo della milizia a tutti; libertà di coscienza; commercio straniero quanto basta; camera unica; pulizia civica; re nessuno, magistrati pochi e misti con giurati, tutela della famiglia (5). »

(1) Pare che Roma sia fuori d' Europa. Forse lo spirito di Cincinnato aveva dimenticato la geografia, o il medium era un asino calzato.

(2) Pare che gli spiriti piemontesi amino molto il *confortable*, la buona e comoda vita!

(3) Qui l' imbeccata degli spiriti puzza di Curia. Forse tra gli evocatori vi erano membri dell'avvocatura, che forma in Torino l' elemento dominante. Forse eravi fra quelli il già nominato spiritista signor avvocato barone Chionio Nuvoli di Tenezol.

(4) Abbiamo veduto che in questo libro di pazzi il ridicolo *crescit eundo*, ma verso il fine tocca il suo vero apogéo. Tutti gli spiriti evocati (e oltrepassano i cento) cantano insieme un coro finale, come nelle nostre opere in musica con accompagnamento di nobilissime aspirazioni repubblicane. *Risum teneatis amici?*

(5) E questi scritti sono creduti dagli spiritisti di un merito superlativo! — Poveri ciechi! poveri pazzi! — Essi potranno difendersi col dire che

Abbiamo riferito i brani più saglienti degli spiritistici responsi torinesi, i quali a parer nostro sono abbastanza eloquenti, e non hanno bisogno di altre parole. Gli autori, quantunque protetti dal pseudonimo degli spiriti sotto il frigio berretto, mostrano i lunghissimi orecchioni di Mida!

Aggiungiamo altri preziosi documenti che ci sono capitati fra le mani, e che sempre meglio potranno illuminare il pubblico sulle allucinazioni ed aberrazioni della moderna spirito-mania.

1.° Il signor Gerardo di Caudemberg narra che uno dei primi spiriti che a lui si presentò col mezzo della scrittura fu un certo Frammanaleo, che disse essere il suo angelo custode, e che gli fece conoscere, nel tempo della guerra di Crimea, che la flotta russa, eludendo la vigilanza dei Francesi e degli Inglesi, era fuggita dal porto di Sebastopoli, aveva traversato il mar Nero e distrutta la flotta turca, erasi impadronita di Costantinopoli dopo lungo combattimento, nel quale il figlio del signor de' Caudemberg era stato gravemente ferito. Lo spirito dava tutti i dettagli di modo che pareva verissima la notizia; eppure era falsa di pianta. Ah! dunque anche gli spiriti si dilettano a spippolar fanfaluche, e diceva di essere uno degli angeli custodi! Ma se anche questi angeli c' ingannano, di chi più ci dovremo fidare?...

2.° La signora Richard, sonnambula estatica spiritualista, magnetizzata dal signor Camusson, diceva di avere spesso visioni celesti, visitava in ispirito il Calvario ed altri luoghi santi, e trasportandosi nel luogo dove si diceva essere avvenuta in Francia la miracolosa apparizione della Vergine a due pastorelli, ne descriveva l' avvenimento, diceva di vedere l'acqua di un ruscello che in quel luogo scorreva, si abbassava per prenderla col vuoto della mano, e faceva segno di berla divotamente, attestando che era buonissima, e che le faceva moltissimo bene!

3.° Una certa Delfina, mediumessa rozza e ignorante del buon dottore spiritomane Rœsinger, cantando come un usignolo di maggio, ed agitandosi come una energumena intorno ad una tavola dava i suoi sibillini responsi. Disse un giorno alla mia presenza che il celeste suo canto le era ispirato dall'anima di Rossini, che trovavasi in paradiso. Rossini era ed è ancora vivente, e se la gode in Parigi!

4.° Un signore, gravemente ammalato, era curato da uno spirito evocato da un medium. L' ammalato morì, e il medium,

il mondo è una gabbia di matti, e che tutti, un po' più un po' meno, abbiamo la nostra bella e buona pazzia; potranno aggiungere che lo stesso sapientissimo Salomone dicea di sè stesso, nel cap. XXX dell'Ecclesiaste: *Io sono il più pazzo di tutti gli uomini.*

non sapendolo, alla persona che veniva a consultarlo per l'ammalato disse: Sta meglio; *vedo che mangia una costoletta!...* Sorpreso il consultante, raccontò la cosa ad un amico, che apparteneva alla scuola degli spiritisti. Questi, senza alcun imbarazzo, gli diede con gravità la seguente spiegazione: « L'ammalato sta meglio perchè è entrato nel mondo degli spiriti ed è libero da ogni umana sofferenza. » — E la costoletta? disse l'interlocutore. — È una costoletta spirituale, rispose l'amico.

5.° In un libro stampato in Parigi nel 1863 col titolo *Le Spiritisme dévoilé* si narra che in una seduta spiritistica da uno degli assistenti si desiderava conoscere la sorte di un suo amico morto da sei mesi, e si dimandò al medium di evocarne lo spirito, ciò che egli fece per aderire al suo desiderio. Ecco quale fu la risposta ch'egli diede dopo qualche minuto: *Voi desiderate di conoscere la mia sorte nell'altro mondo, ma io mi trovo qui da poco tempo per potervi ben dire come mi vi trovo.*

6.° Evocato lo spirito del signor Olivier, medico di Luigi XI, e interrogato sul sistema di medicina da lui seguíto, rispose (per bocca del medium) che vivente praticava l'*omeopatia*. E questo trecento anni prima che da Hahueman fosse scoperta la legge del *similia similibus!*

7.° Narra Delaage che condotto a vedere una tavola ingiustamente celebre, la quale asserivasi posseduta dallo spirito di santa Teresa, le domandò il nome del papa che l'aveva canonizzata, ed essa grossolanamente rispose di averlo scordato!

8.° Evocato una volta lo spirito del celebre canzoniere Béranger, il medium dopo vani sforzi disse che in quel momento era impossibile stabilire la comunicazione col francese poeta, perchè l'anima sua era occupata in altri siti!.. (1).

Dopo tutti questi scerpelloni, si dovrebbe dire agli spiritisti ciò che una volta il profeta Elia disse ai sacerdoti di Baal, che invano invocarono il loro nume: *Gridate con voce più sonora; perchè egli forse è in qualche ragionamento, od è all'osteria, o per viaggio; e, se dorme, fatelo risvegliare* (2).

Avremmo una ben triste idea del nostro secolo se la maggioranza degli uomini fosse così semplice per credere ciecamente a così marchiane panzane. Grazie al progresso e alla libertà di pensare colla propria testa, or più non siamo al punto in cui erano i popoli dell'Asia del settimo secolo, quando l'im-

(1) È qui il caso di domandare ai signori spiritisti: Che cosa avviene quando gli stessi spiriti sono chiamati da molti nello stesso tempo, e perchè a persone diverse rispondono cose diverse? — E qui pure è il caso di domandare al signor Allan Kardec: come gli spiriti possano rispondere se sono passati ad una novella incarnazione, secondo il suo sistema di pittagorica metempsicosi?

(2) Terzo dei re, cap. XVIII, v. 27.

postore Maometto faceva ad essi credere che un immenso angiolone di candidezza smagliante, toccando coi piedi la terra e colla testa il cielo, gli annunziava, gli dettava tratto tratto i *Surata*, o versetti del Korano; mentre poi, ad un suo cenno la luna calava sulla santa Kaaba, vi girava intorno sette volte, e fatta una riverenza al profeta, con puro e fiorito stile, gli declamava una salutazione; poi gli entrava nella manica dritta e risbucava caraccollando dalla sinistra, spaccandosi quindi in due parti e ben presto ricomponendosi brillantissima: per le quali fiabe divenne la riverita insegna dei credenti alla legge d'Islam.

A quelli che bevono grosso, a quelli che facilmente credono senza occuparsi di vedere, sia chiara la luce — la luce dei fatti!

CAPITOLO II.

Il pandemonio di Mirville e compagni neri.

In vece di dire che tutti questi lunatici spiritati altro non sono che una caterva di matricolati bricconi, od una gabbia di allucinati e di matti, il cattolico clero in generale e i suoi partigiani scrittori in particolare, prendendo le cose troppo sul serio, e non sapendo spiegare gli strani fenomeni (che pur veri vi sono in mezzo ai tanti simulati o sognati) attribuì tutta la somma delle spiritistiche manifestazioni ad esclusiva opera di Beelzebub.

Quante bellissime cose questi dottori senza dottrina non ci vanno spacciando intorno all'inferno? Ne conoscono così bene tutti gli appartamenti, parlano con tanta franchezza della natura e dei varii gradi del fuoco eterno, e delle diverse incumbenze dei demonii, discorrono con tanta precisione sulla repubblica dei dannati, che sembrano essere stati per molti anni cittadini della medesima. Essi a forza di questionare colla scolastica sottigliezza, piena di sonori e ampollosi vocaboli per sostenere il vero (come essi pretendono) perdono di vista il più delle volte la verità, e danno ai sacri testi le più bislacche interpretazioni (1).

(1) Vi fu un dottore teologo, che nell'interpretare un passo della Scrittura fece il più bel salto del mondo. Il profeta Abacuc ha detto: *Le pelli della terra di Madian saranno sconvolte*. Egli è chiaro quanto il sole che il profeta intende parlare delle tende del campo dei Madianiti; ma il buon teologo, fermandosi sul termine *pelli*, dice che senza fallo quel passo allude a san Bartolomeo di scorticata memoria!

Fino a tanto che, custodi del dogma e maestri della morale, si fossero limitati a illuminare le genti sugli errori, sugli sfarfalloni che quei messeri sciorinavano, ed avessero soltanto combattute le profanazioni di sacre cose commesse dagli spiritisti, erano certamente ne' loro diritti ed anche nei loro doveri, aspettando che un medico filosofico giurì ne' casi speciali decidesse se quei visionarii erano piuttosto degni del pastorale bastone o di una doccia fredda nel manicomio.

Ma attribuire tutti quei fatti ad opera di maligni spiriti, a Draghignazzi, a Graffiacani, a Libicocchi, a Scarmiglioni, a Luciferi, la è cosa che farebbe pur ridere un Eraclito, se non desse seriamente a pensare che avvi in ciò un partito preso, col quale si vorrebbe far credere operazioni del demonio, trovati del monarca degli angeli neri non solo i fenomeni dello spiritismo, ma anche i più volgari fenomeni del magnetismo animale (1), e si tenterebbe di ricondurci ai tempi dei nostri buoni padri, che bevendo assai grosso credevano nel diavolo una certa sconfinata onnipotenza di nuocere su questa terra, lo facevano autore di tutti i mali sì fisici che morali, e quasi rivale della stessa supremissima Divinità, in ciò concordi coll' empia dottrina dei Manichei, e discordi con molti dotti e venerati Padri della Chiesa (2), i quali, pur ammettendo questo misterioso Genio del male, ne limitavano moltissimo la sua potenza, lo facevano in tutto e per tutto soggetto all'impero divino.

Il Diavol, donne mie, può far gran cose,
Basta solo che Dio lo lasci fare (3).

Pare che con tutti questi pretesi moderni insatanassamenti si abbia la pia aspirazione di ritornare ai tempi della così detta sacra inquisizione, o si voglia spodestar Dio ottimo massimo (4),

(1) Tutti i mirabili fenomeni della natura, fino a tanto che dalla scienza non furono spiegati, l'ignoranza e la superstizione dei popoli li attribuirono ad opera divina o diabolica. Citiamo un solo esempio. La sostanza bituminosa liquida che in diversi luoghi della terra geme dalle pietre o dalle roccie, nei dintorni del mar Caspio, facendo ardere continuamente circa un quarto di lega di circuito, i Persiani abitanti di quella regione, seguendo la religione di Zoroastro, vi si recavano per adorare colà il fuoco perpetuo. Al contrario gl'Indiani fuggono dal terreno infiammato per la stessa causa, credendolo uno sbocco della casa del diavolo. I naturalisti studiarono, analizzarono quella sostanza bituminosa, la denominarono *petrolio*, ossia olio di pietra, e l'applicarono alla medicina e ad altri usi della vita.

(2) Fra gli altri s. Giovanni Crisostomo, Homel. IV, in Luc.

(3) Forteguerri, *Ricciardetto*, canto XX.

(4) I Manichei credevano Dio voler salvare tutti gli uomini, e Satanasso rubargliene almeno il novantanove per cento.

e far nuovamente del caduto Satana un audace e potente rivoluzionario (1).

Di tutte queste invasioni diaboliche, di tutte queste legioni di diascolacci il più eloquente storico contemporaneo è stato il marchese I. Eudes de Mirville, cui venne il ruzzo di raccogliere le più strambe leggende d'indiavolamenti antichi e moderni, e pubblicò in Francia due scritti, l'uno nel 1853 intitolato: *Pneumatologie des Esprits et leur manifestations fluidiques*, e l'altro nel 1855, col titolo: *Question des Esprits, ses progrès dans la science, examen des faits nouveaux et des publications importantes sur les Tables, les Esprits et le Surnaturel.*

A lui tenne dietro, un secondo diavolesco paladino, il cavaliere Gougenot des Mousseaux col suo libro stampato in Parigi nel 1854, *Mœurs et pratique des Démons, ou des Esprits visiteurs.*

Venne un terzo della stessa risma, ed anche questo titolato, il marchese di Roys, anche questo avvocato del diavolo col suo libercolo pubblicato in Parigi nel 1863 col titolo: *La Vérité sur le Spiritisme, des évocations et du commerce avec les esprits au XIX siècle.*

Questi sbracati cavalieri e marchesi erano gesuiti senza le larghe tese del loro cappellone e abbigliati da cattolici filosofi nuvolosi, pubblicavano le loro opere appunto in quelle tipografie di Parigi, dove per solito si pubblicano le opere gesuitesche. A togliere ogni dubbio su quanto asseriamo, nel 1863 il reverendo padre Saverio Pailloux della compagnia di Gesù, proprio coll'abito dei figli di Lojola, pubblicava pure in Parigi un libro col triplice eloquentissimo titolo: *Le magnétisme, le spiritisme et la possession.*

Noi passeremo soltanto brevemente in rivista gli scritti del caporione dei demonologi, signor de Mirville, essendo questo il caso del *ab uno disce omnes*, non facendo quei signori che ripetersi, e ripetere le medesime fanfaluche (2). Comincieremo dalla parte storica, e passeremo quindi alla critica parte.

Secondo il Mirville tutti i fenomeni delle tavole, come quelli del magnetismo animale, a cui ha consacrato gran parte del primo libro, sono in ultimo risolvimento cosa diabolica, ed hanno

(1) Il concilio di Narbona nel 589 ordinò di frustare pubblicamente gli *amanti del diavolo*, cioè tutti quelli che se ne occupavano, che lo temevano, che lo evocavano, che gli attribuivano una parte del potere divino. Noi ci rallegriamo col signor de Mirville e co' suoi discepoli di non aver vissuto nell'anno in cui ebbe luogo il narbonese concilio.

(2) Il signor de Mirville, come era da supporsi, trovò avversarii e contradditori ardenti, non solo nei giornali, ma anche in opere voluminose e di lunga lena, com'è quella del signor conte Agénor de Gasparin, *Des tables tournantes, du Surnatural en général et des Esprits,* stampata in Parigi nel 1854.

per vera e principal causa maligni spiriti, i quali non di meno si servono a guisa d'istrumenti de' fluidi magnetici, elettrici, nervei, vitali, o comunque vogliano chiamarsi: *Intelligences servies par des fluides:* ecco la formola in cui tutta si compendia la sua teoria.

Veniamo alla cosa più importante, cioè alla narrazione dei fatti più notabili, che furono riportati dagli scrittori della *Civiltà Cattolica*, i quali però (quantunque amicissimi di messer lo diascolo) chiamano lo scrittore esagerato, e protestarono di *non entrar mallevadori di tutto ciò che il Mirville racconta od insegna* (1).

« Ecco in primo luogo (dice Mirville) una semplice scena di tavola scrivente avvenuta in Lione e narrata dal signor Delorme, uno dei più ragguardevoli capi d'istituzione in quella città.

» Quand'io arrivai, dice egli, in casa della signora *** che m'avea invitato, ella e madamigella D..... aveano gia le mani sopra il piccolo stromento, e la signora mi disse che dopo l'ultima adunanza era finalmente riuscita a far muovere la matita sotto l'imposizione delle sue mani. Le due operatrici si lagnarono dello spirito che scrivea sotto la loro influenza, perchè negava di nominarsi, e da due ore che dimenava la matita non faceva altro che scarabocchiar ghirigori senza costrutto.

» Tostochè io fui presente, la matita scrisse queste parole: *Io vi voglio dominare.* Ora, come le due gentildonne erano gelosissime di non essere dominate, adoperarono tutta l'energia della loro volontà, perchè la matita obbedisse al loro pensiero. ma la matita persistè a scrivere: *Vi voglio dominare. Io sono il più forte. Son più forte di voi.*

» A richiesta delle signore, che erano curiose (e la curiosità nelle signore non è cosa fuori del suo luogo) di sapere se la mia influenza avrebbe più efficacia, domandai alla matita di

(1) Il signor A. S. Morin nel giornale l'*Union Magnétique* anno 1863, vol. X, pag. 107, passando in rivista le opere del signor de Mirville, dice che ha assistito a' suoi esperimenti, e che nulla ha veduto di quanto egli asserisce con tanta certezza. Egli con molto spirito va dicendo che Satana dev'essere incantato de' suoi sforzi e di quelli dei suoi compagni, e che non può mancare di attestargli un giorno o l'altro la sua grande infernale riconoscenza. Riguardo al pubblico è un altro pajo di maniche. Egli dubita che voglia prender diletto a questa schifosa fantasmagoria, a questa malsana evocazione delle più degradanti superstizioni, a questi insensati tentativi per respingere l'umanità nel pantanaccio dell'errore. Il medio evo ha fatto il suo tempo e a nessuno è dato di risuscitare il sabbato delle streghe, e i processi di magia, che hanno fatto scorrere fiumi di sangue. Finisce col dire che i fenomeni diabolici non sono giammai veduti dagli uomini di buon senso, e che chi non crede al diavolo è sicurissimo di non aver mai l'onore di una sua visita.

scrivere il nome dello spirito, e tosto leggemmo questa risposta: *Io sono la forza.* Allora io soggiunsi: Dinne, se tu sei uno spirito o un fluido, e non ci scriver altro che una di queste due parole: *spirito o fluido* (1). Qui la matita si pose rapidamente in moto, e scrisse una lunga frase. Non bastando la carta a capirla tutta in una sola riga, ogni volta che lo stromento era riportato a sinistra, la matita, a dispetto delle signore, ricominciava la frase; finattantochè posto sopra la tavola un altro foglio di carta bianca, si potè avere la frase intera, che diceva: *Io sono l' anello che congiunge il mondo dei corpi a quello degli spiriti.* Le signore non vi capirono nulla, e mi pregarono di far nuove dimande. Io dimandai le iniziali del nome e pronome di una persona a me cara e da gran tempo lontana, con intenzione, se avessi risposta, d' informarmi s' ella vivesse tùttora, e se un giorno io la rivedrei. Ma la matita dichiarò che non avrei niuna risposta; scrisse più volte ch' essa non doveva occuparsi di ciò; e siccome le signore incalzavano ostinatamente e con tutta la loro volontà, essa scrisse rapidamente: *Me ne vo lungi di qua, e per sempre.* Infatti da quel punto la matita restò immobile, o non segnò più che aste e tratti senza nomi (2).

» Fui poscia invitato ad una nuova seduta; ma ricusai, perchè io diceva tra me: Quel che ho veduto è abbastanza chiaro e positivo. Quanto ai fatti, io non posso più dubitare, e l' aggiungerne altri sarebbe inutile, perchè o riescono e non cresceranno nulla al mio convincimento, o non riescono e non varran nulla a indebolirlo (3). »

« Più capricciosi e strani sono i fatti narrati dal signor De Saulcy, membro dell' Istituto di Francia, il quale di derisore

(1) In Torino nel 1856 un certo signor Degubernatis mi diceva che due giovinette sue figlie facevano girare e parlare una tavola, la quale si diceva invasata da spiriti che nominava. Fui presente ad una seduta, vidi la tavola in movimento, dissi alle giovinette che dimandassero il nome dello spirito che in quel momento la dominava, esse obbedirono, e la tavola indicò le sei seguenti lettere dell'alfabeto: F-L-U-I-D-O: era l'eco del mio pensiero.

(2) Le tavole non hanno mai risposto su ciò che gli astanti non sanno, a meno che non siavi un individuo dotato di chiaroveggenza Esse non hanno mai dato positive soluzioni su problemi scentifici. Interrogata una tavola se poteva dare qualche luce sulla teoria assai confusa della *luce polarizzata*, « certamente, rispose, ma noi nulla possiam dire su questo soggetto, perchè l'uomo deve pervenirvi colle sue proprie ricerche. » E grazie dell'avviso!

(3) Quando si vuole per partito preso, e *quand même* sostenere un assurdo, si chiude gli occhi alla luce, si fa tacer la ragione... ma il signor de Mirville e compagni neri credevano veramente o volevano far credere a tutte queste diavolerie?... Ci permettano di dubitare della robusta loro fede diabolica. *Latet anguis in herba.*

incredulo, che da principio professavasi dei portenti magici delle tavole, fu costretto a farsene, per propria sperienza, attestatore solenne ed autorevole, ed a cercare in un giro più recondito d'idee qualche spiegazione di tali fenomeni che niun'ipotesi meccanica o fisica bastava più le mille miglia a decifrare. Da quando egli cominciò a fare sperimenti, non solo ottenne i soliti moti e barcollamenti, e colpi a dialogo, e scritture a matita dalle sue tavole; ma una varietà e violenza spaventosa di manifestazioni inaspettate. Una massiccia e pesante tavola di quercia, cui tre robusti carpentieri premevano di tutto il loro nerbo contro terra, appena il signor de Saulcy le ebbe dato, colla semplice imposizione dell'indice, comandò di levarsi, si scagliò su con tal impeto che rovesciò a terra i tre carpentieri, ed ella si ruppe. I mobili della camera non solo mettevansi in ballo, ma correvano addosso al loro padrone, e lo urtavano di sì mala grazia che egli era costretto di abbarrarsi contro di loro e schermirsi come da nimico. Uno degli istrumenti più docili alle sperienze era un bastone di *cibuk*, che il signor di Saulcy aveva portato d'Oriente. Esso faceva ottimamente da verga divinatoria per trovare le cose smarrite; e quando era tenuto da due consultatori per le due estremità, si movea con una forza e velocità prodigiosa, traendoseli dietro e conducendoli dov'erano gli oggetti perduti ch'egli indicava battendovi sopra. Però non si contentava solo d'indovinare, e un dì che due fanciulli osarono insultare i portatori della verga fatidica, questa cominciò a minacciarli e a menare verso di loro colpi sì fieri che bisognò abbandonarla. Altre volte divertivasi a dar sulle tazze del vassoio, a batter le gambe del padrone e a scuotergli la cenere del sigaro.

» Ma oltre ai giuochi di forza gli strumenti davan segni d'intelligenza non meno maligna che profonda. La matita richiesta dal signor de Saulcy di scrivere: *sono un cane*, lo scrisse in arabo *ana kelb*, ma colle lettere a ritroso ed a rovescio, quasi per pigliarsi spasso dell'interrogatore, che non riuscì a leggere la risposta, se non quando la matita stessa gli suggerì di raddrizzarne i caratteri. E così altre volte ella diede al dotto orientalista simili lezioni d'ortografia araba, cofta ed ebraica. La medesima matita, interrogata una volta da sole gentildonne, scrisse dopo qualche ora di silenzio certe parole troppo chiare a leggere, ma che esse non compresero, perchè il loro pensiero non ne era stato mai contaminato. Sovente lo spirito rispondeva con istrane figure e disegni bizzarri, e rappresentava sè stesso con testa umana ma cornuta e con due triangoli sul petto: l'uno diritto, com'è quello con cui si rappresenta il *Iehova*, l'altro rovesciato in giù, il quale simbolo spiegava egli stesso soggiungendo: *Io sono Dio a rovescio*. Interrogato che fa-

cesse, non rispondeva altro se non che queste solenni e tristi parole: *Veterem vitam vivo.* E quasi sempre terminava i suoi oracoli col motto *engager*, a cui premetteva per più chiarezza un *veux-tu?* quasi dicesse: Vuoi tu far patti meco?

» Questi e molti altri fenomeni di simil fatta continuarono per più mesi in presenza di molti e vari testimoni, finchè il signor de Saulcy, oramai convinto e spaventato della troppo rea natura della lor cagione, ruppe ogni commercio colle tavole e cogli spiriti, e si astenne e consigliò altri ad astenersi interamente dal ritentare simili sperienze, dando al tempo stesso alle sperienze già fatte la pubblica e autorevole testimonianza del suo nome (1).

» Dopo Lione e Parigi, passiam ora a Tolosa, dove troveremo portenti nullameno straordinari che i precedenti. Chi li narra è il signor Bénézet, direttore della *Gazètte de Languedoc*, uomo dei più ragguardevoli in Tolosa per dottrina ed assennatezza, il quale, dopo essere stato lungo tempo anch'egli, come il signor de Saulcy, *railleur impitoyable à l'ègard des tables*, dovette arrendersi alfine alla troppo evidente realtà dei fatti da lui medesimo sperimentati, e che pubblicò in un suo libro intitolato: *Des tables tournantes et du Panthéisme*, *Paris*, 1854. Il primo fenomeno che scosse fortemente la sua incredulità, fu il vedere una pesante tavola roteare con una leggerezza e docilità mal conciliabile colla naturale inerzia della sua gran mole. Poi vennero tutti i soliti giuochi de' tavolini e trespoli, dell'alzarsi e colpeggiar col piede, e dello scrivere rispondendo e divinando. Seguirono quindi altri movimenti e tratti ancor più strani, tanto che i mobili senza niun contatto o imposizione di mani, ma a un semplice comando si vedevano agitarsi, tramenarsi, levarsi in aria e ricadere a terra, come se fossero non già materia inerte, ma corpi vivi ed animati.

» Nei primi giorni di questo nuovo fenomeno, così racconta il Bénézet, il tavolino, per levarsi da terra, avea bisogno di appoggiarsi al muro o a qualcuno di noi. Io lo vidi più volte arrampicarsi a piccole scosse strisciando lungo il mio petto, poi, fermatosi alquanto, ripiombare ad un tratto con fracasso. Altre fiate, pareva saltellare sotto le nostre dita, studiandosi di raggiungere gli oggetti che gli presentavamo a qualche altezza. Talvolta giunse fino a reggersi due o tre minuti sospeso per aria, accostandosi e scostandosi a più riprese dal contatto della mano, e percuotendoci con leggieri colpi le dita quasi per carezza. Una sera, mentre stavamo conversando collo spirito, e le finestre pel calore erano aperte, una farfalla notturna entrò nella sala: Pigliala su, disse uno di noi allo spirito. Ed ecco

(1) E della sua accademica dabbenaggine.

il tavolino mettersi subito a ballonzare qua e colà, seguendo appunto tutti i movimenti della farfalla, e spiccando dei salti per raggiungerla. E non cessò dal giuoco, se non quando noi, volendo proseguire le sperienze, avemmo cacciata via la farfalla (1).

» Ma a questi scherzi non tardarono a succedere sintomi più gravi e spaventosi.

» Un dì, prosiegue il Bénézet, che il tavolino era in vena di correre e di battere, uno degli astanti, ito a cercare dell'acqua benedetta, gliene spruzzò sopra. A un tratto parve che il prendessero le convulsioni; tanto fu l'impeto e il furore con cui cominciò a dibattersi e a tempestare. Finalmente si rovesciò, e così capovolto batteva della testa sul tavolato, come se volesse farne cadere l'acqua benedetta. Dopo alquanto si rialzò, e trovando aperta la porta del balcone vi si precipitò, e parea che volesse scavalcare il parapetto per saltare a basso. Il dì seguente, spaventato dei progressi da me fatti nell'incauta via, per cui mi era messo, deliberai d'uscirne, e fermai che in niun modo nè io nè i miei ci mescoleremmo più di simili esperienze. I conjugi L.... presero con me la stessa risoluzione.

» Tre giorni trascorsero senza altro accidente, salvo che, quando i coniugi L.... mettevansi a mensa, la tavola agitavasi e batteva leggermente, quasi in atto di provocarli: essi però persisterono nel buon proposito, si astennero dall'interrogarla. Il terzo dì, stando a pranzo, sentirono all'improvviso un colpo fermo scoccato dalla tavola, senza che questa si movesse punto. Si guardarono stupefatti, e lasciata la sala, si ritirarono nella loro stanza, ma il fracasso li seguiva dappertutto. Entrati nel loro appartamento, ivi stettero per qualche tempo senza disturbo seduti a leggere al tavolino. Quand'ecco ricominciano i colpi, e come questi sentivansi principalmente sotto il sedile della signora L...., essa, bagnate le dita in un vasello d'acqua benedetta, che tenea vicino appunto per difendersi da ogni timore notturno, la spruzzò sotto la sedia (2). In quel punto ella sentì stringersi e mordersi la mano sotto la seconda falange del pollice, e penò a ritirarla (3). Il marito non sapeva che fossero

(1) Almeno gli antichi, poetizzando su questo soggetto, lo facevano con dignità. Filostrato, parlando dei viaggi di Appollonio nelle Indie, cita statue e tripodi di bronzo che venivano a servirlo a tavola. Omero parla di obbedienti tripodi d'oro che facevano da valletti, al solenne convito di Giove nell'Olimpo. Ma le moderne tavole corron dietro alle farfalle, ballano la polka, cantano le canzonette, mostrano tutta la leggerezza degli spiriti francesi!

(2) Pare che queste benedette lustrazioni fatte in luogo non troppo decente abbiano sempre più irritato gl'idrofobi spiriti morsicatori.

(3) Ma con quai denti mordono quei maligni spiriti, se corpo non hanno?

le grida ch' ella mandava; ma quando ebbe veduto sulle carni rosse ed enfiate l' impronta d' una doppia fila di denti, la sua sorpresa fu assai più grande. Indi a poco ella getta un altro strido, e recandosi la mano alla spalla destra, cade svenuta. Il marito, per quanto guardasse, non vedea nulla, e la veste stessa non mostrava il menomo guasto; ma scopertale la spalla, vi trovò come una contusione della larghezza d'uno scudo, e vide alcune gocce di sangue. Tornata che fu ai sensi la signora L.... si sentì mordere di nuovo all' antibraccio, e poi alle reni, benchè meno vivamente. Nè altro le avvenne per quella notte (1).

» La domane, sedici ore dopo il fatto, io vidi le traccie delle morsicature. La parte offesa della mano era tuttavia rossa, benchè l' impronta dei denti fosse sparita. Alla spalla v' era una chiazza nerastra, e l' antibraccio mostrava l' impressione di due denti canini (2). »

» A questi casi, soggiungiamo in compendio pochi altri non molto dissimili.

» A Ginevra, in una casa dove si frequentavano assai i giuochi delle tavole, un pianoforte ch' era stato fino allora di una inerzia mansuetissima, cominciò all' improvviso a dare in ghiribizzi e follie nuovissime. Suonare tutto da sè con un certo cupo e musicale mormorio di modi insoliti, poi agitarsi e mutar posto, sollevarsi co' due piè dinanzi, nonostante il proprio peso d' oltre a 300 chilogrammi, e quello che vi si aggiungeva talora di due persone prementi con tutto lo sforzo sopra gli angoli che sollevavansi; ed altre simili stranezze, le quali durarono per due settimane in presenza di molti e diversi testimoni, senza che se ne potesse scoprire niuna causa visibile o naturale.

» In una casa dei dintorni di Parigi, dove nel settembre del 1853 si cominciò a far girare una tavola, seguì per due anni un' infestazione quasi continua di strepiti e di prodigi d' ogni

(1) Ed era già molto per la signora quello che le era avvenuto: ed era già molto per una prima lezione.

(2) I Santi non avevano paura del Diavolo, e invece di farsi malmenare, in varie guise lo malmenavano. Troviamo nelle leggende che s. Ilario diede a Satanasso nel deserto un solenne schiaffone; Santa Maria di Tours legò il Diavolo fortemente con una corda; san Bernardo lo fece servire di ruota della sua umile carretta, perchè il maligno ne aveva rotta una per farlo capitombolare; san Domenico l'obbligò a fare da candeliere fino a che, essendo la candela finita, ne avesse la pelle e le unghie bruciate.

I nostri moderni reverendi, per poco che si vada di questo passo, faranno del Diavolo una sì grande potenza, che non sarà diversa da quella che è attributo della sola Divinità, senza rammentarsi che appunto per queste sue ambiziose pretese quel primo ribelle fu un giorno cacciato dai cieli, e condannato e legato nel tenebroso inferno, come cel dice l'Apocalisse: *Et vidi Angelum descendentem de cœlo, habentem clavem abyssi, et catenam magnam in manu sua, et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est Diabolus, et Satanas, et ligavit eum.* (Cap. XX, v. 1).

maniera attestati da molti e gravi testimoni. Ancor qui v' era un pianoforte, che si dimenava e gemeva cupamente; un'arpa suonava da sè sola, i campanelli delle porte strimpellavano senza posa; ad ogni parete si sentivano batter colpi; i mobili, i cristalli, le porcellane svolazzavano per aria senza rompersi, o scomparivano dalle stanze a porte chiuse; se taluno scriveva a tavolino, per poco che posasse la penna, o voltasse la testa altrove, si vedeva finita o cangiata la lettera incominciata, si udivano grida e voci per aria parlanti in ogni tono, in francese e in inglese, le quali talvolta, mentre i domestici recitavano in comune la preghiera, rispondevano ad ogni frase parodiandola empiamente, per esempio, invece di *Padre nostro che sei ne' cieli*, ripetendo *Padre nostro Satanasso;* invece di *Venga il tuo regno, il tuo regno non venga,* ecc.; e finalmente ai rumori e agli scherzi sottentrarono talora molestie più gravi e intollerabili di schiaffi e di battiture, che gli abitanti toccavano all' improvviso da mani invisibili (1).

» A Parigi uno dei parrochi di quella capitale, sollecitato lungamente ad intervenire alle sperienze d'una valorosa *medium* di 18 anni, che dicevasi essere divenuta tutta pia ed ascetica pel commercio degli spiriti, vi si recò finalmente col suo primo vicario. Lo spirito infatti del tavolino cominciò a tenere discorsi edificantissimi; ma appena il parroco, senza saputa d'ogni altro e della donzella stessa, ebbe posto sul tavolino una corona benedetta, la giovane, dato un acutissimo grido, entrò in un violento accesso di convulsioni e di spasimi a guisa d' epilettica. nè potè riaversi che a gran pena dopo un 20 minuti, e dopo tolta d' in sul tavolino la corona, per cui virtù gli spiriti e le tavole perdettero da quel dì ogni credito in quella casa, nonostante l' aria di santocchieria che aveano presa.

» Il simigliante avvenne al reverendo signor L. Chevojon, vicario di S. Rocco a Parigi, il quale, alla presenza di molti testimoni, avendo posto sopra un trespolo parlante una corona benedetta, e poi un piccolo crocifisso, destò nel trespolo stesso moti e convulsioni violenti, con cui questo resistendo a tutti gli sforzi di chi affaticavasi a tenerlo fermo, scuoteva da sè quegli abborriti oggetti. Anzi al solo avvicinarglisi il Crocifisso, come per fargliel baciare, fuggiva a corsa fino all' estremità della sala, e ritenuto a viva forza, contorcevasi e rovesciavasi a terra, cercando di schivare l' odiato contatto.

» A questi può aggiungersi quel che l' illustre abbate Bautain, dottore in teologia, in diritto e medicina, e gran vicario

(1) Ma dunque questi spiritacci aguzzini avevano mani corporee per schiaffeggiare e percuotere; non erano dunque spiriti di sostanza incorporea.

dell'arcivescovo di Parigi, attesta d'aver veduto egli stesso e udito più volte, cioè che le tavole, richieste di rispondere apertamente intorno alla persona di N. S. Gesù Cristo, negavano ostinatamente di farlo, e incalzate con imperiosa insistenza si dibattevano, si dirizzavano o si rovesciavano a terra; e un cestello animato, com'esse, dallo spirito, venendogli presentato un libro dei Vangeli, ei lo vide contorcersi e divincolarsi come una biscia, e fuggirsene via strisciando. »

A questo capo d'opera degli infernali demonografi non occorrerebbero commenti; ma è pur necessario far conoscere quale a noi sembra la vera causa produttrice della filatessa di tutte queste pretese diavolerie.

Il clero pagò, come tutte le classi della società, il suo tributo alla moda dominante, e fece girare le tavole. Nei circoli composti soltanto di sacerdoti e di ferventi cattolici, essendo tutti convinti che le evocazioni dei morti erano condannate dalla scrittura e dai canoni della chiesa, che le potenze infernali si servivano di quei mezzi illeciti per perdere gli uomini, e che gli oggetti benedetti avevano virtù di scacciare i maligni, più volte avvenivano fatti che erano di confusione ai diavoli e di edificazione ai fedeli. A ciascuno secondo sua fede. Dalle loro stesse fantasmagorie restarono essi stessi fantasmagorizzati, e tentarono fantasmagorizzare quelli che ciecamente credevano alle loro parole.

Ora domandiamo ai signori ecclesiastici perchè si misero a quegli esperimenti se veramente credevano essere quegli atti infernali, atti che costituiscono il più grande dei delitti, cioè il patto col demonio, delitto così enorme chè è un caso di coscienza riservato alla grande Penitenzieria, mentre che il furto, l'assassinio e il parricidio non sono che semplici peccati che può assolvere il primo curato o vicario?...

Ma la curiosità fu più forte degli scrupoli, e molti preti si misero a far girare le tavole, portandovi naturalmente le loro opinioni, e mettendosi all'opera col desiderio, colla speranza di ottenerne la conferma; erano commossi ed anche spaventati nel pensare che si sarebbero trovati in contatto col nemico di Dio, ed attendevano qualche manifestazione che fosse di appoggio alle loro dottrine. I mediums, a preferenza di ogni altro, dovevano essere imbevuti di quei sentimenti. Le empietà, le bestemmie che la tavola proferiva, erano senza dubbio per quel circolo cose orribili, ma pure utili per la religione; perchè non può il Diavolo rivelarsi senza rendere omaggio al dogma che lo proclama. In tal modo il clero trionfante publicava con enfasi i suoi resultati. Ma tutto ciò, lungi dallo smentire le nostre spiegazioni, non fa che confermarle. Essi credevano e pensavano al Diavolo, e il Diavolo era la personificazione delle

loro esperienze, l' eco della loro fede, la fotografia del loro pensiero.

Qual meraviglia quindi se alla parola di un prete Satana si ritirava, e se, quando vi si poneva sopra un oggetto benedetto, la tavola si arrestava, o faceva bizzarri movimenti, nei quali con un poco d'immaginazione si poteva scorgere la rabbia impotente e le contorsioni del vinto Satana?... Qual meraviglia che in quel circolo la tavola non poteva pronunciare i nomi di Dio e di Gesù Cristo?...

In altri circoli di elementi non cattolici, le tavole pronunciavano quei nomi divini, ed anche parlavano in nome del Salvatore presso i Bortisti in Ginevra ed in altri luoghi.

Altre volte, anche alla presenza di sacerdoti cattolici, l'aver posto rosarii benedetti, l' avere aspersa acqua santa, non arrestò i fenomeni, nè modificò i discorsi delle tavole parlanti. Donde viene questa differenza di resultati?... Dalle diverse disposizioni morali degli operatori.

Ecco un aneddoto che smentisce il sistema di *diavolismo* adottato dal clero intorno alle tavole giranti e parlanti. In una sala di un celebre banchiere in Parigi, si faceva girare e parlare varie tavole. Ve ne era una presso la quale si trovava il signor Moutté, redattore del giornale *La Patrie,* nel quale egli redigeva il *Bollettino delle scienze occulte:* quella tavola professava la dottrina di Swedenborg, di cui il giornalista era partigiano, e negava il cattolicismo. Vicino a quella un' altra tavola era messa in azione da due devotissime damigelle; questa tavola, perfettamente ortodossa, esprimeva le idee cattoliche. Una di quelle damigelle, animata da santo zelo, dichiarò che la sua tavola era l' organo di un buon angelo, e che la tavola vicina era l' interprete del demonio. In prova di ciò essa assicurava che, posando il suo benedetto rosario sull' altra tavola, avrebbe forzato Satana a confessare la sua presenza. Si accetta la prova. Il rosario vien messo sopra la tavola del signor Moutté e la signorina, chiamando ad alta voce lo spirito che anima quella tavola, gli comanda di dire il suo nome. Stando il signor Moutté e i suoi amici intorno alla loro tavola, quella col solito sollevamento di un piede indica le due lettere S - A. La signorina piena di gioia dice che è *Satana*, e che non occorre andar più oltre. Ma il signor Moutté vuole che l'esperimento si compisca, e la tavola indica successivamente le lettere G - E - S - S - E; non era dunque Satana, era (*Sagesse*) saggezza. Allora il signor Mouttè volle pur domandare alla sua tavola quale era lo spirito che dominava nella tavola delle due damigelle. Fu risposto *Follia*.

Ma qui i reverendi ci diranno che il Diavolo è mentitore, e che talvolta si trasforma in angelo di luce per meglio sedurre

ed ingannare le genti. E noi francamente risponderemo ad essi, e diremo ai lettori qual è il loro Diavolo. È un Diavolo senza coda, senza forcone, senza irsuti peli e tale quale non lo indovinarono mai nè Dante, nè Tasso, nè Milton, nè Byron, nè lo stesso Goethe, che tanto si affannò a farcelo conoscere. Il vero Diavolo di coloro è un diavolo girasole che si volge con indifferenza là dove splende il sole del loro interesse. Il vero Diavolo di coloro è nell'infernale desiderio di ricondurre il mondo ai tempi per essi felici, in cui colle grossolane superstizioni *regnava il dritto della forza, non la forza del dritto:* ai tempi degli esorcismi, delle orride carceri, delle torture, delle bipenni, dei lacci e dei roghi della maledettissima Inquisizione (1).

E uomini onesti, uomini di buona fede sono avvolti nella rete distesa da quei volponi, che mettono innanzi lo spauracchio del Diavolo per tirarli alle loro mire. Ma l'impostura e l'ipocrisia dev' essere smascherata: e noi francamente diciamo che questi sfegatati Demosteni del Diavolo, questi inciprigniti clericali don Basilii non sono niente affatto convinti di ciò che dicono e scrivono, e che, per quanto a chiacchere si mostrino teneri per l'eterno mondo degli Spiriti, *il temporale possesso dei beni di questo mondaccio* è stato e stà sempre in cima dei santi loro pensieri. Predicano lo spiritismo e il diavolismo, come predicano la castità senza esserne per questo i più puri ed eletti fiori; predicano l'astinenza, mentre poi si presentano pingui, lucidi, paffuti e corpulenti qual si dipinge S. Ermolao, cosicchè sembrano veramente altrettanti porci acarnarii (2).

Terminiamo con un bell' esempio del filosofo Democrito. I giovinotti di Abdera avendo saputo ch' egli era andato a chiudersi in un sepolcro lontano dalla città, per attendere più tranquillamente allo studio della filosofia, mascherati da spiriti e da demoni spaventevoli lo circondarono e si posero a danzare a lui d' intorno una ridda infernale. Ma fu tale la costanza di quel filosofo, tale la sua impassibilità che, al dir di Luciano, non mai levò gli occhi dal libro che era soggetto delle sue filosofiche meditazioni. Non vi sarebbero tante storie di demoni e di spiriti, se venisse imitata la sua condotta.

(1) Il P. Lacordaire in una sua lettera, pubblicata dal giornale *Le Monde* il 21 febbraio 1863, ammettendo l'azione diabolica negli straordinarii fatti del moderno spiritismo, comparati con fatti analoghi di altri tempi, francamente conclude: *Non v'ha dunque nulla di nuovo, meno una più grande pubblicità; perchè adesso più non si brucia nessuno per stregoneria e simili storie* .... — Il celebre Domenicano è sempre dell'ordine di Torquemada.

(2) Una volta i più squisiti porci venivano dai dintorni d'Acarnaria, città non molto lontana da Siracusa in Sicilia. Così Erasmo da Roterdamo nell'*Elogio della Pazzia.*

CAPITOLO III.

Giudizio della *Civiltà Cattolica*, giornale clericale.

I collaboratori della *Civiltà Cattolica*, che si può dire il monitore della sagrestia, quando loro si presentano fenomeni straordinarii, non li negano, nè gli spiegano colle arcane leggi della natura; ma a dirittura li attribuiscono all' occulta potenza infernale di Astaroth e di Beelzebub, in tal guisa riabilitando e rimettendo in credito le mille viete fantastiche storielle dei leggendarii, di cui si fanno umilissimi e devotissimi continuatori.
Il moderno spiritismo, la neonata pazza necromanzia, fu per essi il formaggio sui maccheroni. Qual miglior mezzo di spaventare i sempliciotti e le donnicciuole, facendo loro conoscere la presenza e la nuova forma di potente malizia di *Pape Satan?* Eccoli dunque insatanassati a scrivere articoli su articoli, di cui, come saggio, ad edificazione dei buoni..... sagrestani, riproduciamo le conclusioni seguenti:

. . . .

» Fra tutte le ipotesi e teorie recate innanzi per ispiegare naturalmente i fenomeni che van sotto nome di spiritualismo americano, non ve n' ha pur una la quale basti a tal fine; la quale cioè li spieghi tutti; giacchè, se alcuna pur giunge a spiegarne alquanti, ne rimangono sempre non pochi, ch' essa lascia del tutto inesplicati ed inesplicabili. L' impostura, la menzogna, l' esagerazione, le allucinazioni debbono certamente fare una larga tara ai fatti che si narrano; ma dopo questo diffalco ne sopravanza tuttavia una sì gran mole, che a volerne negare la realtà bisognerebbe ricusare ogni fede all' autorità dei sensi e del testimonio umano. Di questi fatti una parte può spiegarsi colla teoria meccanica o meccanico-fisiologica; ma ne resta una parte assai maggiore, che in niuna guisa può acconciarsi a cotesta spiegazione. Tali sono tutti quei fenomeni, in cui o gli effetti prodotti superano evidentemente l' intensità della potenza meccanica che dovrebbe produrli, come il danzare e tramenarsi violento di moli pesanti e stabilmente equilibrati al solo tocco e pressione delle mani; oppure gli effetti e i moti si producono senza niun contatto, e perciò niun impulso meccanico, sia immediato, sia mediato; ovvero finalmente gli effetti son tali, che manifestano in chi li produce un'intelligenza e vo-

lontà distinta da quella degli sperimentatori. A spiegare questi tre ordini di effetti rimane la teoria del magnetismo: ma per quanto si voglia largheggiare con essa di concessioni, e quand'anche si ammettano a chiusi occhi tutte le gratuite ipotesi sopra cui essa si fonda, tutti gli errori e le assurdità di cui è impastata, tutte le facoltà portentose che essa attribuisce alla volontà umana, al fluido nerveo o a qualunque siasi il suo agente magnetico, ella non potrà mai co' suoi principii spiegare come una tavola magnetizzata dal *medium* manifesti ne' suoi moti un' intelligenza e volontà propria, cioè distinta, anzi talvolta contraria e superiore all' intelligenza e alla volontà del *medium*.

» Cotesti fenomeni adunque come si spiegheranno? Vorremo ricorrere ancor noi a non so quali cause occulte e forze ignote della natura? a nuovi ed improvvisi esplicamenti di facoltà e di leggi state finora quasi inerti o dormenti nel seno della creazione? Tanto varrebbe il confessare apertamente la propria ignoranza e il rimandare il problema fra quei tanti enimmi, di cui la povera mente umana non ha saputo e non saprà mai strigare il nodo. E noi non esitiamo punto a fare questa confessione d'ignoranza riguardo a parecchi dei proposti fenomeni, la cui natura è sì ambigua ed oscura, che ci pare più savio partito il non definirne nulla. Ma ve n'ha pur degli altri, nei quali non ci par difficile trovare il bandolo della soluzione. Egli è ben vero che questa non è possibile a trovare nel giro delle cause naturali; ma perchè dubiteremo in tal caso di cercarla tra quelle che sono oltre natura? O ce ne distorrà forse la difficoltà che gli avversarii del soprannaturale e gli scettici muovono in questo come in più altri casi, dicendo: non potersi definire fin dove si stenda la potenza della natura, infinito essere il campo che rimane a scoprire alla scienza fisica, a niuno esser noti i limiti dell'ordine naturale, sicchè si possa indicare con precisione dove cominci l'ordine delle cose oltre natura? A questa difficoltà la risposta è facile. Sia pure che niuno possa segnare la linea precisa che divide questi due ordini di cose, il naturale cioè e l' oltrenaturale; non però ne segue che non si possa mai definire con certezza se un dato effetto appartenga all'uno anzichè all'altro. Chi può distinguere nell'arco baleno i limiti precisi dove finisce un colore e comincia il seguente? o chi sa determinare l'istante esatto in cui muore il giorno e nasce la notte? Ma da ciò niuno sarà tanto soro che inferisca non potersi sapere se la tal zona dell'iride sia rossa o gialla, se alla tal ora del dì sia giorno o notte? E ciò per la semplicissima ragione che a conoscere l'indole di un effetto non è punto necessario passare per i limiti ove comincia e finisce la categoria a cui esso appartiene, ma basta vedere se egli abbia i caratteri, che di quella categoria sono proprii.

» Ora lo stesso avviene nel caso nostro. Non sappiam dire fin dove giungano le forze della natura; ma nondimeno, dato un fatto, possiamo sovente da certi suoi caratteri ravvisare con certezza ch' esso è oltrenaturale. E per non uscire del nostro problema, tra i fenomeni delle tavole parlanti ve n' ha parecchi, in cui questi caratteri sono a parer nostro manifestissimi. Tali sono tutti quelli, in cui l'agente che muove le tavole, opera come causa intelligente e libera, e al tempo stesso mostra un'intelligenza e volontà tutta propria, cioè superiore o contraria o in qualsiasi altro modo distinta dall'intelligenza e volontà umana, sia dei *mediums* e degli sperimentatori, sia degli spettatori ed astanti. In tai casi egli è pur forza di ammettere che quell'agente sia uno spirito, e spirito non umano, e quindi posto fuor dell'ordine di quelle cause che sogliam chiamare naturali, cioè di quelle che non oltrepassano le forze della materia e dell'uomo.

» E questi sono appunto quei fenomeni, che come accennavamo poc'anzi, han resistito ad ogni altra teoria fondata sui principii meramente naturali. Laddove in questa essi trovano facilissima e chiara la spiegazione; giacchè ognun sa che la potenza dei puri spiriti sopra la materia supera di gran tratto la potenza umana, e non v'è portento tra quei che narransi dalla moderna Necromanzia che alla loro virtù non si possa attribuire.

» Qui ben sappiamo che al vedere messi in campo gli spiriti più d'uno farà il nuffolo o arriccerà le labbra ad un pietoso sogghigno. Per non dire di coloro che da buoni materialisti non credono punto agli spiriti, e rigettano come favola e chimera tutto ciò che non è materia schietta e palpabile; e per tacere di quegli altri eziandio, i quali benchè ammettano l'esistenza degli spiriti, negano però ad essi ogni influenza od intervento nel nostro mondo: vi sono molti ai dì nostri, i quali, comechè concedano agli spiriti quel che nessun buon cattolico può negare, cioè l'esistere e l'intervenire quando che sia nelle faccende della vita umana in diversi modi segreti o patenti, ordinari o straordinari, nondimeno sembrano disdire in pratica questa loro credenza, e pare che si rechino ad onta di credulità soverchia o di superstizione femminile l'ammettere mai in alcun caso speciale operazioni di spiriti, contentandosi di non negarle in generale. E a dir vero, da un secolo in qua egli si è tanto declamato e beffeggiato contro la bonarietà del medio evo, che vedeva dappertutto spiriti e malie e streghe, che non è meraviglia se molte teste deboli, le quali vogliono parer forti, provino ritrosia e quasi rossore di credere mai più ad interventi di spiriti. Ma questo accesso d'incredulità non è niente meno irragionevole di quel che fosse per avventura in altri

tempi l'eccesso contrario; e se il troppo credere in tai cose conduce a vane superstizioni, il creder nulla può traviare verso l'empietà del naturalismo. L'uom savio adunque e il prudente cristiano dee schivare ugualmente quei due estremi, e tenersi saldo in sulla via di mezzo, nella quale sta la verità e la virtù. Ora nel fatto nostro delle tavole parlanti, qual è il partito che consiglia la prudenza del credere?

» Prima e savissima regola di questa prudenza, da noi già mentovata più sopra, si è che non si accettino a spiegare i fenomeni che han dello straordinario con cause oltrenaturali, se non quando non bastino le naturali: il che importa che viceversa, dove le cause naturali si trovino insufficienti, si ammettano le oltrenaturali. Ora questo appunto è il caso nostro. Infatti, tra i fenomeni di cui trattiamo, molti ve ne ha, dei quali, come apparisce da quanto ne abbiam detto e disputato più innanzi, niuna teoria e niuna causa meramente naturale può rendere ragione. Egli è adunque non solo prudente, ma necessario il cercarne la causa in quell'ordine che è oltre natura, ossia in altri termini, attribuirli a puri spiriti, giacchè oltre natura non esistono altre cause che i puri spiriti (1).

» Altra regola e criterio infallibibile a giudicare d'un effetto se egli sia naturale od oltre naturale, si è l'esaminare i caratteri che mostra, e da essi inferire l'indole della causa. Ora quegli effetti più maravigliosi che niun'altra teoria sa spiegare, han tai caratteri che mostrano manifestamente una causa non solo intelligente e libera, ma dotata d'una intelligenza e volontà non umana. Questa causa non può esser altro che un puro spirito.

» Così per doppia via, l'una indiretta e negativa, cioè per esclusione, l'altra diretta e positiva, perchè fondata sopra la natura stessa dei fatti, siam condotti alla medesima conclusione: esservi cioè tra i fenomeni della moderna necromanzia una classe almeno di fatti, i quali hanno indubitatamente per causa gli spiriti. E a questa conclusione siam condotti con tal naturalezza di raziocinio che, ben lungi dal sospettare, accettandola, d'essere iti tropp'oltre per crederla imprudenza, ci sembrerebbe al contrario inescusabile incoerenza e debolezza di mente il ricusarla. Nè ci mancherebbero qui altri argomenti da vieppiù confortare il nostro assunto, se la brevità che ci è imposta cel consentisse. Ma bastino le cose fin qui dette: la somma delle quali, riepilogata in poche sentenze, può ridursi ai seguenti capi. 1.° Sopra tutti i fatti che narransi della moderna necromanzia, fatta la debita falcidia di quel tanto che si può ragionevolmente ascrivere ad impostura; ad allucinazioni, ad esagerazioni, a

(1) La mia ignoranza non sa trovare cause naturali per spiegare un fenomeno; *ergo* la causa è soprannaturale. Logica da *Civiltà Cattolica!*

menzogne, ne rimangono pur molti, la cui verità non può negarsi senza violare ogni legge di sana critica. 2.° A spiegare *adequatamente* questi fatti, tutte le teorie naturali da noi sopra esposte e discusse sono insufficienti, in quanto che, se esse ne spiegano alcuni, ne lasciano molti, e i più difficili, del tutto inesplicati e inesplicabili. 3.° Questi ultimi, siccome manifestano una causa intelligente, non umana, non si possono spiegare altrimenti che attribuendoli a intervento di spiriti, qualunque poi siasi di questi spiriti l'indole, di cui diremo fra poco. 4.° Finalmente tutti i fatti si possono distinguere in quattro classi. Molti, come falsi o infinti si debbono del tutto rigettare. Dei rimanenti: alcuni, cioè i più semplici e facili, come il girare dei tavolini, in certe circostanze ammettono una spiegazione meramente naturale, per esempio d'impulsi meccanici. Altri più straordinarii e misteriosi sono dubbi, in quanto che, sebbene sembrano superare le forze della natura, non hanno però tai caratteri che esigano evidentemente una causa oltrenaturale. Altri per ultimo, presentando manifesti questi caratteri, si debbono attribuire ad invisibile operazione di puri spiriti. In materia sì difficile non abbiam certo la colpa di essere stati oscuri.

» Ma quali spiriti? buoni o rei? angeli o demoni? anime di beati ovvero di reprobi? A quest' ultima parte del nostro problema la risposta non può essere dubbia, per poco che altri consideri dall' una parte l' indole propria dei diversi spiriti, e dall'altra i caratteri delle loro manifestazioni nella moderna negromanzia. In primo luogo la stravaganza ridicola e per così dire buffonesca dei loro prodigi nel muover le tavole, nel farle picchiare, ballare, correre a guisa di giocolieri che divertono le brigate; la sciocca leggerezza nel rispondere a mille domande di mera e inutile curiosità; peggio poi la reità delle dottrine che insegnano, dottrine empie, immorali, blasfeme, e sempre più o meno ostili alla Chiesa Cattolica; l'orrore che mostrano alle cose sante; le confessioni aperte che più volte han fatto di sè medesimi; e finalmente i pessimi frutti che la lor pratica ha sovente prodotto di suicidii, d' impazzamenti, di discordie domestiche, di delitti e sventure d'ogni genere: tutti questi sono tai caratteri, che, mentre da un lato manifestamente ripugnano alla nobiltà e alla santità dei buoni spiriti, e a tutto ciò che le Sante Scritture e i fasti della Chiesa e dell' agiografia ci narrano di loro, dall' altro lato ottimamente convengono alla perversa e decaduta natura degli spiriti rei, e fanno degno riscontro a quel che le più autentiche storie ci han tramandato de' loro costumi.

» A ciò si aggiunga la qualità delle simpatie che coteste manifestazioni han destate nel mondo: segno ancor questo opportunissimo a giudicare qual sia l' indole degli spiriti che le

governano. Imperocchè l'antagonismo eterno che esiste tra la città di Dio e la città del diavolo, come le chiama s. Agostino, cioè tra la società di tutti i buoni e la società di tutti i tristi, uomini ed angeli, si rivela eziandio, oltre a mille altri segni, dal contrasto dei loro amori; e come i buoni approvano ed universalmente amano, quasi per un cotal istinto o senso morale, ciò che è buono e viene da Dio o da' suoi angeli, così i cattivi, per contrario, guidati anch'essi dal loro reo istinto, corrono a tutto ciò che è reo e che si origina dai malvagi spiriti. Ora mirate di grazia: le così dette manifestazioni delle tavole e degli spiriti dove nacquero? dove pigliarono maggior voga? dove furono e sono tuttavia in maggior credito, e seducono dietro a sè in maggior numero le genti? Chi sono i loro ammiratori, i lor difensori e seguaci più ardenti? e da chi al contrario vengono rigettate, condannate o tenute almeno in grave sospetto? L'America, come ognun sa, la patria di tutte le sette e di tutte le follie religiose, fu eziandio ed è la patria della necromanzia moderna; e in Europa e per ogni dove essa non ha partigiani più caldi e tenaci, che fra coloro i quali non han religione, o l'hanno falsa, oppure, se buona, sono, quanto al praticarla, come se non l'avessero. Fra i buoni cattolici al contrario le tavole e gli spiriti ebbero pessima fortuna. Dopo le prime ed innocenti sperienze delle tavole rotanti, se ne ingenerò nel loro animo tal diffidenza e sospetto, che si recarono a coscienza l'impacciarsene più oltre. Molti vescovi, specialmente in Francia e in America (1), alzarono tosto la lor voce autorevole a condannarle e a proibirle, qualificandole come pratiche se non apertamente empie e diaboliche, almeno gravemente sospette, pericolose e contrarie alle leggi di Dio e della Chiesa, le quali vietano non solo le evocazioni dei morti e ogni commercio cogli spiriti delle tenebre, ma eziandio ogni pratica o tentativo sospetto di condurre a tal termine. Alla voce dei vescovi fecero eco molti scrittori d'intemerato e fervente cattolicismo, autorevoli non meno per virtù che per senno. Che se qualche scrittore o giornale pur cattolico fu men severo contro gli spiriti, ciò fu, non perchè li credesse d'indole buona ed innocente, ma piuttosto perchè nei prodigi degli spiriti non credette vedere altro che effetti naturali o prestigi di arte ciurmatrice. Da tutto ciò egli è adunque manifesto di qual fatta siano gli amici di cotesti spiriti, e perciò gli spiriti stessi; valendo ancor qui quell'universalissima legge di simpatia, che cioè *ogni simile ama il suo simile.*

(1) I vescovi di Viviers, di Marsiglia, di Mans, d'Alby, di Nèvers, di Orléans, d'Autun, di Cambrai, di Rouen, di Auch, e l'arcivescovo di Quebec nel Canadà scrissero lettere pastorali sulle Tavole parlanti, e ne attribuirono le meraviglie all'opera occulta e maliziosa di messer lo diascolo.

» Dimostrato pertanto, che gli spiriti delle tavole sono fuor d'ogni dubbio spiriti neri e malvagi, noi non ci dilungheremo più oltre in cento altre questioni che intorno ad essi potrebbero muoversi: se, per esempio, questi spiriti sieno veramente, come il più delle volte si fan credere, anime di morti ovvero demoni, i quali, mentendo al loro solito, si trasfigurino sotto quei nomi, per meglio insinuarsi e riuscire ai loro tristi fini; se ad operare i loro prodigi nelle tavole e negli organi dei *mediums* scriventi e parlanti si valgano, come piace al Mirville, di non so quai fluidi, ovvero se applichino immediatamente ai corpi la virtù motrice, che essi posseggono come facoltà naturale, e che in essi è assai più libera, gagliarda e moltiforme che non è nell'uomo; se, atteso la connessione storica dei fenomeni, e il non interrotto svolgersi che han fatto dai primi sperimenti dei tavolini giranti fino agli oracoli e prodigi più strani delle tavole parlanti, debbano tutti in un fascio, cioe non meno i primi che gli ultimi (poniamo che i primi possano anche spiegarsi naturalmente) attribuirsi a un medesimo e comune principio, cioè all'azione più o meno manifesta degli spiriti; se e quanto la volontà del *medium* influisca sopra quella degli spiriti per muoverli ad operare; e perchè gli spiriti sembrino assoggettarsi alla volontà dell'uomo; perchè richiedano sovente certi riti e pratiche, le quali sembrano per sè inutili all'effetto; e parecchie altre somiglianti domande, le quali a volerle per poco discutere, ci trarrebbero troppo al di là di quei brevi limiti che ci siamo proposti. »

. . . .

E qui facciam punto, dicendo che per certo se ogni simile ama il suo simile, i poco reverendi scrittori della *Civiltà Cattolica*, e i loro degni compagni (1), sono gl'innamorati dei *cacciati dal ciel, gente dispetta* (2), o, se meglio vi piace, sono essi, più che di Domeneddio, sacerdoti del diavolo (3).

(1) Il Padre Caroli di Ferrara, l'abate Giovanni Pierini di Firenza, il gesuita francese Saverio Pailloux, ed altri molti zelantissimi del diavolismo.
(2) *Dante,* Inferno, IX.
(3) A costoro ben si addice l'epigramma dell'arguto Pananti:

« Una devota femmina
Accese due candele,
Una avanti a Lucifero,
L'altra avanti all'arcangiolo Michele.
Che fai le disse un chierico,
Donna senza giudizio?
Raccomandarti al diavolo?
Voglio andarlo a ridire al Santo Uffizio.
Va, disse la pinzochera,
Da cento Santi Uffici.
Dove anderemo ignorasi;
È bene aver per tutto degli amici. »

Questi moderni Sansoni, questi campioni del sanfedismo e di Satana, che vorrebbero abbattere ogni civile progresso, quantunque per ironia scrivano un giornale che chiamasi la *Cattolica Civiltà*, non hanno dell'antico Sansone che la mascella dell'asino.

CAPITOLO IV.

Gli apostoli del fanatismo e della superstizione.

Un tiranno più assoluto, più degradante, più triste, più fatale di tutti i pessimi monarchi: un tiranno che spense le intelligenze, che avvilì gli spiriti, che corruppe le coscienze, che pose tutti i popoli sotto il più miserevole abbrutimento fu la *superstizione*. Questa non andò mai disgiunta dal *fanatismo*, il quale, sia colle accanite guerre di religione, sia coi più raffinati supplizii e coi roghi dell'inquisizione fece versare fiumi di sangue, tentò annientare il più bel dono che Dio abbia fatto all'uomo, la luce della ragione, afflisse con ogni male la misera umanità, pose in non cale i santi principii d'amore e di fratellanza inculcati dal Salvatore, si associò ai despoti di tutti i tempi e di tutti i luoghi, saziò le ingorde brame di beni terreni, si tuffò nella fogna di tutti i vizii. I maledetti suoi apostoli nulla lasciarono intentato per dominare sull'ignoranza coll'impostura; e tutto nelle sozze loro mani divenne strumento di spauracchi e di corruzione (1).

Il nostro intendimento, come quello di tutti gli uomini illuminati e amanti dei loro simili, è di far guerra ad oltranza a tutti i superstiziosi pregiudizi sotto qualunque forma a noi si presentino. Smascherando le misteriose ciarlatanerie di tutte le false religioni e la credenza ad occulte virtù e ad occulte potenze, che sono causa di tante furfantaggini, di tanti disordini, di tanti crudeli delitti, si potrà giungere ad incatenare l'inesorabile intolleranza, che brama di abbeverarsi di sangue umano, e che spesso, senza pietà, senza rimorso e con tutta sicurezza di coscienza, sotto lo specioso pretesto della gloria di Dio e degl'interessi della religione, ha perpetrato i più inauditi misfatti, e tali atti d'immoralità e di atrocità, che hanno fatto

(1) *Nulla res multitudinem efficacius regit quam superstitio.* Tit. Liv. de Numa, Lib. I.

fremere il genere umano. Proveremo che il fatale principio dell'intolleranza, che preti ambiziosi e demoralizzati hanno tanto a cuore di mantenere, è falso, inumano, anti-sociale, anti-cristiano, e non può esistere che col mezzo del dispotismo, che brama siano allevati i popoli all'ipocrisia, sian fatti gli uomini automi, si radichino, si generalizzino, si secolarizzino i pregiudizi.

Quelli, che adottarono e predicarono tale principio, fecero della vera religione il più abominevole abuso, servendosi di essa come di un potente mezzo, di cui con accortezza si servirono per aumentare il loro credito, la loro influenza, la loro autorità, le loro ricchezze. Travestirono la pura morale dell' Evangelo, sostituendovi una morale mondana, una morale rilassata, che fa consistere la religione in semplici pratiche esterne, ed in credenze simboliche e mistiche, che nelle false religioni furono così ridicole, così favolose. Quella fittizia morale, basata sulla spietata intolleranza religiosa, non solo permette i delitti, ma anche li ordina per la gloria di Dio, e gli erige a virtù. Ne sono prova gli apostolici briganti sguinzagliati da Roma e mandati a scorrazzare nelle infelici provincie napoletane, ladri, sanguinarii, stupratori, incendiarii, mozza-orecchi, antropofagi, sentina d' ogni più brutta scelleratezza.

Tutti i falsi devoti, tutti gli spiriti deboli, creduli o sconsiderati, seguendo la seducente declamazione dei fanatici dogmatizzatori, incessantemente ripetono che tutte le buone opere degli uomini, che tutte le loro virtù sono nulle senza la fede. mentre fu detto il contrario dall'apostolo san Paolo, dal vero sostegno della più pura morale cristiana. Ecco come egli si esprime, parlando della fede e della carità:

« Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se
» non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cem-
» balo squillante.

» E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misteri, e
» tutto lo scibile: e quando avessi tutta la fede, talmente che
» trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.

» La carità è paziente e benefica: la carità non è astiosa,
» non è insolente, non si gonfia.

» Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si
» muove ad ira, non pensa male.

» Non gode dell' ingiustizia, ma fa suo godimento del godi-
» mento della verità.

» A tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

» Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre
» cose: la più grande però di queste è la carità (1). »

(1) Epistola I.ª di s. Paolo ai Corinti, capo XIII, ver. 1, 2, 4, 5, 6, 7 e 13.

La stessa morale è annunziata dai quattro evangelisti. Tutti prescrivono:

» Fate ad altri quello che vorreste fatto a voi stessi.... Chi » ama Dio, ama pure il suo prossimo.... Amate il vostro pros- » simo come voi stessi.... Amate i vostri nemici.... Fate del bene » a quelli che vi odiano.... Pregate per quelli che vi calun- » niano.... Trattate gli uomini nello stesso modo, col quale voi » vorreste esser trattati.... » (1).

I santi evangelisti, come pure i venerabili padri della primitiva Chiesa, non cessarono dal predicare ai cristiani la dolcezza, la carità, il perdono delle ingiurie e il disprezzo delle ricchezze.

Questa dunque, in poche parole, è la vera morale evangelica, caratterizzata dall'impronta divina; ma una quantità di teologi hanno tentato distruggere quella eterna morale che lo stesso Dio ha creata nel fondo dei nostri cuori (2). Essi hanno fatto tutti i loro sforzi per soffocarla sotto il peso dei loro enormi volumi, pieni d'ignoranza, di astuzia, di sottigliezza, di malafede. La loro falsa dialettica è di continuo in opposizione col buon senso e colla ragione (3). Tutti i loro scritti hanno una impronta di ascetismo e di misticismo, che dà al loro stile un particolare carattere, sempre pieno di superstizione e di fanatismo (4).

La morale cristiana ed evangelica da questi corrotti teologi è altamente oltraggiata. Trovasi ne' loro commentarii una morale di convenienza e di circostanza, dettata dall'egoismo e adatta agl'interessi di un partito ambizioso e crudele: trovasi in quegli scritti la peggiore delle corruzioni, la corruzione dei principii.

Solo togliendo la vera religione dalle fitte tenebre dell'igno-

(1) S. Marco, capo XII; s. Giovanni, cap. IV; s. Luca, capi VI, XI, ecc.

(2) Diceva Cicerone che la coscienza ci fu data dagli Dei, e che nulla può togliercela: *Conscientiam a diis immortalibus accipimus, quæ divelli a nobis non potest.* (Pro Clement.) — La coscienza è quel senso intimo e spirituale, che ci dà una vista immediata delle verità morali: è una legge scritta da Dio nel nostro cuore, che si accorda colla volontà divina e col fine della creazione: è dessa che fa germogliare e fruttificare i semi della virtù: è da questa fonte viva che veggonsi emanare tutte le grandi, tutte le nobili azioni.

(3) A chi ci riporteremo ne' dubbi e difficili casi?... Alla sana ragione, la quale non ci dirà mai che due e tre fanno uno. Questa face inestinguibile ci fu data da Dio per discernere il vero dal falso, il bene dal male, mediante caratteri impressi nelle cose stesse, i loro rapporti, le relazioni, le differenze loro: questa face divina noi abbiamo ricevuta per conoscere l'Ente eterno e immutabile, per convincerci della bellezza della virtù e della laidezza del vizio.

(4) È principio fondamentale dell'Evangelo: *Dio è un puro spirito, e bisogna adorarlo in spirito e verità.*

ranza, della superstizione e del fanatismo, dalle quali è oscurata, si potrebbe ricondurla alla sua primitiva purezza.

La sublime morale cristiana ed evangelica fu troppo spesso calpestata da quelli che se ne dissero predicatori, e che erano prevaricatori e corruttori della morale politica e della privata morale (1).

L'autorità si lasciò in fatti da essi corrompere, adottando l'immoralità come principio politico, necessario per governare. Essa fortemente s'ingannò perdendo di vista il principio che i sovrani non perverranno giammai a perfezionare l'arte del buon governo, se non col far sì che nei loro stati trionfi la sana morale, e che nei loro popoli penetri la luce dell'istruzione per renderli più felici.

I sovrani, fatti anch'essi migliori nel praticar la morale, avranno gli occhi aperti sui loro veri interessi, e comprenderanno che l'alleanza dei governi col sacerdozio è l'inevitabile sorgente di tutti i mali, che hanno turbata e sempre turberanno l'interna pace dei loro Stati; vedranno che i preti di tutti i tempi, nel loro interesse, sempre a tutt'uomo si sforzarono di ricacciare i popoli nelle tenebre dell'ignoranza, non potendo essi dimenticare che nelle epoche di maggiore barbarie ottennero la più grande influenza, ed accumularono immense ricchezze, mentre al contrario il loro credito andò sempre diminuendo in ragione del crescente progresso dei lumi. Coll'alleanza che i cattivi sovrani fanno coi cattivi preti, sperano forse di essere dopo morti da essi divinizzati, come avveniva dei defunti imperatori romani? (2) — Ma pare che non sappiano, o non vogliano sapere, che l'inesorabile storia scrive con note d'infamia i nomi ed i fasti dei principi malvagi e dei perfidi sacerdoti!

Volere arrestare lo sviluppo del progresso e della civilizzazione, per fondare il potere sulla superstizione e sull'ignoranza, è un perfido consiglio, è una dichiarazione di guerra fatta contro il diritto di tutti i popoli. I sovrani non debbono più lasciarsi abbindolare da quelli che, segretamente o pubblicamente,

(1) Ciò dicendo, non si creda che noi diamo la preferenza ai preti o ministri delle varioformi religioni protestanti, poichè anch'essi, fatte le dovute eccezioni, sprezzatori di ogni altro culto, intolleranti, ipocriti, intriganti, turbolenti, caparbii, assoluti, vendicativi, superstiziosi, seminatori di zizania e di pregiudizii.

(2) Dopo la morte dei romani imperatori, s'innalzava in Roma un'alta torre di legno, la quale si riempiva di paglia e di aromi; con una fune sottile si legava un'aquila alla sua sommità; quindi s'incendiava la torre, e l'aquila sciolta dalle fiamme innalzandosi a volo, e diffondendosi intorno una soavissima fragranza dagli abbruciati aromi, il volgo credeva fosse l'anima del principe che salisse al cielo. — Buffoni!

sempre furono e sempre saranno i giurati nemici dei popoli, dei governi e dei re, cui non accorderanno qualche istante di pace se non allora quando li avranno soggiogàti, avviliti e spogliati.

I sovrani e i governi non devono dunque accordare la loro confidenza a simili consiglieri, la cui perfidia è un'azione virtuosa; perchè, ingannando gli uomini, credono servire il cielo. È tempo di respingere i perniciosi principii di questi incoreggibili ipocriti, che sotto la maschera della religione nascondono i loro ambiziosi progetti, e ai quali non manca che il potere, per rinnovellare gli orrori dell'abbominevole inquisizione. È tempo che i governi rifuggano dalle guerre di religione, ispiràte dalla superstizione e dal fanatismo, il cui carattere fu sempre l'esterminio e la strage (1).

Eppure chi lo crederebbe? Esistono governi cristiani, che, con segreto o pubblico ajuto, proteggono il religioso fanatismo di un governo anti-cristiano, e ne sostengono l'orgoglio e la crudeltà.

Dopo un sì funesto esempio d'immoralità, chi potrebbe sorprendersi in vedere cristiani, assai vili e corrotti, confondersi nei ranghi di quelli che prostituendo i loro militari talenti, li consacrano al trionfo della barbarie e del fanatismo?... Questi vili mercenarii non ignorano pure che quelli di cui prendono la difesa accettano con disprezzo e di malincuore i loro servigi che hanno l'impronta del tradimento; ma la sete dell'oro, il sordido interesse, spiega questa loro immorale e vigliacca condotta.

La politica demoralizzazione della diplomazia europea è tale che i suoi agenti mostrano disconoscere i precetti dell'Evangelo, e sembrano disposti a calpestare la sublime morale cristiana, abbandonando indegnamente miseri popoli al furore del fanatismo. Quegli agenti diplomatici, la cui più grande abilità consiste nell'intrigo e nell'arte d'ingannare, non comprendono, o non vogliono comprendere, che l'obblio di quella sublime morale fu la causa di tutte le sventure che affliggono l'umanità, di tutti i mali che pesano sui popoli oppressi.

Qual sia la sorte di questa misera Italia nostra a causa di preti e frati fanatici, eloquentemente cel disse F. D. Guerrazzi ne' suoi *Ammonimenti*, stampati nel giornale il *Progresso* nel luglio 1864, d'onde prendiamo il seguente brano:

(1) Gli storici assicurano che sotto i papi della casa Medici, perirono 200,000 cristiani in sette anni. La Francia, nelle guerre di religione, perdette in tre mesi 100,000 cristiani. Nelle persecuzioni dei Valdesi e Albigesi 1,000.000. Il duca d'Alba ne fece morire 36.000. La Spagna e le Indie 1,000,000. Le guerre di religione in Inghilterra 300,000.

« . . . . . Qui il prete cospira, qui turba le coscienze, sconvolge la famiglia, semina a palate l' errore, scioglie i vincoli cittadini, gli animi apparecchia e l'armi per guerre fratricide. Ogni giorno il prete o frate padrone dei camposanti oltraggia i nostri morti; del matrimonio, e degli altri sacramenti egli si è fatto palle di mazzafrusto onde flagella continuo *Patria*, e *Famiglia*. Ogni paese annovera i casi suoi, ora spesseggiano ogni dì, e chiaro ne comprendi lo intendimento: il prete soldato nemico agli stipendi nostri, e da noi raccolto in casa, a tale è ridotto, che ogni male dello Stato considera bene: bene che il marito contenda con la moglie; bene che tra padre e figlio si avvicendino obbrobri e percosse; bene che i cittadini vengano alle coltella fra loro; bene che soldati e popolo si lacerino; se il governo vince, cresce l' odio dei cittadini, se perde, la baldanza dei sovvertitori prorompe sfrenata; e se le barattano, tanti trucidati tanti nemici di meno.

» Oh! chi legge dica se queste sieno esagerazioni o calunnie: anco l' altra sera in questo borgo dei Cappuccini le femmine plebee aizzate imprecavano al morto Palomba, ne insultavano gli amici; i portatori della bara negavano lo ufficio; e fu mestieri ricorrere alla forza pubblica. A questo siamo noi? Non possiamo condurre all' ultima dimora i nostri amici se non protetti dai gendarmi; nè si creda, che il Palomba fosse acattolico; mai no, cattolicissimo egli era; e nè manco s'immagini, che gli amici suoi fossero molti od unici associatori: pochi andarono; le solite confraternite menavano il funerale. Per diventare segno di persecuzione così selvatica basta avere fama di liberale; e quando capita la occasione in cui il cittadino non possa fare a meno del prete, costui si vendica frastornando matrimoni, e commettendo di ogni maniera scandali. Guai a chi combatteva le guerre della Patria! Egli è respinto dalla comunione dei fedeli . . . . . . Ormai il prete, massime il frate, non conoscono più i modi; provocano e affrontano, importuni più delle mosche, striscianti al pari dei bracchi, velenosi peggio degli aspidi. E perchè avrieno a mostrarsi diversi? In lega con essa i Paolotti, e questi protetti dai moderati, e ad un punto protettori loro. Insania sia o tristezza, queste leghe durano nella comunanza civile causa inevitabile di ruina; i municipii, le Camere di Commercio, ogni istituto infestato dai Paolotti; nè si nascondono essi o s' infingono; al contrario superbiscono dell' ufficio, e del titolo di Paolotto; allo aperto ne fanno il mestiere, il quale consiste nel legare la Patria perchè altri le seghi la gola. »

Dal fin qui detto chiaro risulta che la società, come un dì Laocoonte e i suoi miseri figli furono avviticchiati da velenosi serpenti, trovasi ora in ogni parte stretta e strozzata dalle

spire di gesuiti, di paolotti e di altri simili cosi di ogni pelo e colore, che sono gli apostoli dell'umano abbruttimento, la negazione di ogni libertà, di ogni civile progresso (1).

Se le potenze d'Europa, piuttosto che seguire senza rimorso, senza onta e con sangue freddo questo pessimo sistema di politica; piuttosto che avvilirsi fino a contrarre alleanza con fanatici che respingono i lumi della civiltà, e che bruciano le biblioteche e distruggono i monumenti delle scienze e delle arti; piuttosto che disonorarsi rendendosi complici dei delitti commessi dai barbari che oltraggiano la ragione e l'umanità; se volessero invece mettersi francamente d'accordo, sarebbe senza dubbio assai facile di stabilire fra di esse un politico contrappeso per neutralizzare la smisurata ambizione degli uni, e dissipare i giusti timori degli altri. Ma il subdolo *macchiavellismo* (2), questa odiosa e versipelle politica, in generale adottata e tanto radicata in tutti i gabinetti, vi si oppone assolutamente. E in questo sta tutto il male, cioè nella politica immorale che in ogni parte prevale. Ma pure questa difficoltà, questo ostacolo, per così dire insormontabile, cesserebbe di aver luogo, se fosse una volta possibile che la giustizia, che la buona fede, che la sincerità presiedesse ai diplomatici negoziati. Allora le potenze europee si vergognerebbero di adottare un sistema popolicida, sistema tanto odioso perchè nega ai popoli i più legittimi diritti, sacrifica tutte le libertà, estingue tutti i più nobili sentimenti dell'uomo, e presto o tardi sono causa d'inevitabili rivoluzioni.

Sarebbe alfin tempo che l'istruzione si propagasse fra gli uomini per renderli migliori, e per impedire di esser le vittime della loro cieca credulità.

La filosofia, e specialmente le cognizioni fisiche, fisiologiche e patologiche, hanno fatto apprezzare sotto il vero loro punto di vista certi eccezionali fenomeni vantati dalla superstizione e dall'ignoranza, e creduti soprannaturali; hanno smascherato tutte le ciarlatanerie; hanno svelato le assurdità, che in tutti i tempi favorirono le più ridicole credenze alle apparizioni di spiriti, di spettri, d'ombre, di farfarelli.

E in pieno secolo decimonono si vorrebbe di nuovo accreditare quelle barbogie credenze già condannate dal buon senso e dalla ragione?...

Questa recrudescenza di superstiziose dottrine, questo attribuire a spiriti maligni la causa degli straordinarii fenomeni che

(1) Prova le recenti stragi di Barletta e di altre italiane città.

(2) Macchiavelli, fingendo d'insegnare la politica ai principi, svelò ai popoli la mala condotta ch'essi comunemente soglion tenere, come Erasmo, che, facendo il panegirico di Filippo di Borgogna, lo lodò molto per far conoscere quali dovrebbero essere le virtù di un principe buono.

tanto ci sorprendono perchè tanto misteriose sono le leggi della natura, questo accreditare i sortilegi che sono sogni di mente inferma, e la caldaica magia (1) che ha aperto sì vasto campo ai traviamenti dell' immaginazione co' suoi talismani, amuleti, filtri e incantesimi d' ogni maniera: questo rinnovellamento di misticismo non può essere favorito che dal fanatismo di quelli che con la paura del diavolo fondano il loro potere teocratico, il quale fu sempre immorale, tirannico e sanguinario.

Queste amare parole non sono soltanto dirette ai fanatici e ai superstiziosi sacerdoti dell' ultra-cattolicismo, contro i quali già si scagliarono i più generosi partigiani e battaglieri della vera fede da Dante Alighieri a Savonarola e ad Arnaldo da Brescia, e i più zelanti padri della Chiesa, tra i quali, S. Bernardo; ma sono pure dirette ai preti di tutti i paesi e di tutte le religioni, che dividono il genere umano, perchè tutti colla superstizione e col. fanatismo si propongono d' imporre ai popoli e ai re la loro teocratica indiscutibile supremazia. — Nel Madagascar si crede, come nelle Indie, all' immortalità dell' anima e ai due genii, del bene e del male, *Zanahar* il primo, *Angatch* il secondo. I preti malgasci danno ad intendere che col mezzo di una lunga corda d' argento gli spiriti dei trapassati discendono nella terra, e ritornano in cielo presso il Dio della vita, attendendo di esser mandati in altri corpi secondo i loro meriti: ammettono essi la metempsicosi; i buoni entrano di nuovo in corpi umani, i cattivi in quelli di serpenti e di altri più vili animali. — Gli *ombiassi*, o *ampisikidi*, come li chiamano gli abitanti dell' ovest, sono indovini che hanno sul popolo superstizioso una deplorabile influenza, largamente ad essi accordata dalla regina Ranavalo, la quale in tal modo volle impedire che il cristianesimo penetrasse ne' suoi dominii. Nell' ultima rivoluzione, i ministri col mezzo degli ombiassi hanno agito sullo spirito del popolo malgascio, onde determinarlo ad abbandonare ed assassinare il loro re Radama II. — Il potere di coloro e immenso e assoluto sui destini del popolo ad essi ciecamente credente, e sulla vita o morte dei fanciulli che nascono in giorni da quegl' impostori giudicati fausti o nefasti; perciò nel Madagascar sono innumerevoli gl' infanticidii!

Fu in tal modo, da che il mondo esiste, che con innumerevoli illusioni si produssero tante fascinazioni, tanti prestigi, tanti falsi miracoli, i quali da persone semplici furono attribuiti a cause soprannaturali, che avrebbero fatta eccezione alle immutabili leggi della natura, senza parlare delle imposture d' uomini

(1) Ai Caldei si attribuisce l'invenzione dell'astrologia e della magia, che furono il prediletto campo dei gimnosofisti, dei gerogrammi, dei gerolisti, degli arpenodapti, degli orologhi, dei maghi e degl' indovini.

ambiziosi, animati da spirito di parte, avidi di autorità e di ricchezza che in ogni tempo seppero far fruttare a loro beneficio la stupida credenza degli ignoranti, ai quali sapevano imporsi ed imporre, sia rendendoli testimoni di strani fenomeni che spesso spontaneamente si offrivano agli occhi del volgo, sia riproducendoli essi stessi col mezzo di processi di cui segretamente conservavano la tradizione.

Ma non per questo dobbiamo disperare del migliore morale avvenire dell' umanità; perchè, se ancor molti sono nel mondo gl' interessati apostoli della superstizione e del *diavolismo*, vi sono pure molti ferventi sacerdoti del vero, che colla luce dell'Evangelo, che è il sacro codice d' ogni civile progresso, si propongono illuminare le genti, e strappare dal volto dei Farisei la turpe maschera dell' impostura!

Diamo a noi e agli uomini tutta la perfezione che è in nostro potere: questa è la primaria legge e la massima fondamentale, d' onde derivano tutti i nostri doveri verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi. Questo hanno sempre predicato, e sempre predicheranno gli apostoli del bene.

Gli apostoli del male non s' inorgogliscano dei facili loro trionfi; rammentino che viene per tutti l' ora del *redde rationem*, che spesso, dopo l' *hosanna*, si grida *crucifige*, e che vicino al Campidoglio si trova pure la Rupe Tarpea!

Fino a tanto che avrà vita la storia, non vi sarà generazione d'uomini che non sorga a maledire la vostra memoria, o apostoli del fanatismo. Gli antichi propugnatori della Chiesa ebbero la mente dei profeti, il cuore degli eroi, la fede dei martiri. E voi avete la mente ottenebrata dall' errore, il cuore incartapecorito e la fede morta: voi nascondete sotto il moggio la santa luce del vero. Ma la notte dell' umanità non è più possibile; all' incerta luce crepuscolare terrà dietro la luce dell' aurora e il pieno meriggio.

I liberi pensatori con nobile ardimento vanno gridando ai popoli della terra: — Non è più l' ora di dormire; destatevi, destatevi alfine nella pienezza delle vostre forze, nella coscienza dell' esser vostro! Destatevi, affermazione di vita e non di morte, di uguaglianza e non di privilegio, di giustizia e non di falsa pietà! L' astro del vero e del bene, non la superstizione, non il fariseismo, sia scorta al vostro sociale cammino! Destatevi in questi sublimi propositi, o imperituri guerrieri dei secoli, e sarete padroni delle vostre sorti, e il vostro regno sarà il regno del diritto e della libertà! Tutto, o popoli, vi è dato potere, se avrete la virtù del forte volere!

E noi speriamo vedere non lontano il momento in cui, fatta la luce nella pienezza dei tempi, e per sempre sparite dalla terra le tenebre dell' impostura, finita l' intolleranza dei malvagi

e i pregiudizi degli sciocchi, andranno in perfetto accordo la fede e la ragione, la religione e la libertà, la giustizia e la pace, le scienze e le pure massime dell' Evangelo (1).

CAPITOLO V.

L' apocrifo soprannaturale, e i falsi miracoli.

Parlando di soprannaturale apocrifo e di falsi miracoli, non intendiamo entrare nelle disquisizioni del vero soprannaturale e dei miracoli divini.

A chi ci obbiettasse che questo nostro sistema può dare armi possenti ai nemici della religione, rispondiamo che questo timore non potrebbe mai essere un motivo per non smascherare l'impostura dovunque si trovi; avvegnachè la vera religione non ha nulla di comune con quei falsi taumaturghi, non ha nulla da temere nello svelare le male arti dei falsi operatori di prodigi, anzi per ciò più chiare e più manifeste alle genti si faranno le incrollabili sue verità.

Noi non siamo di quelli che per credere all'esistenza di Dio hanno bisogno di continui miracoli. Le sue opere ci narrano la sua gloria, la sua grandezza. Basta volgere uno sguardo all'ordine della creazione, dagli immensi corpi celesti, che da tanti secoli si librano con regolari e costanti movimenti al granello di biada, che seminato e imputridito cento altri ne riproduce, per comprendere che l'Autore di tutte le cose, che il grande Architetto dell' Universo può ciò che vuole: e che noi dobbiama umilmente adorare l' Onnipotente.

Ma in pari tempo non siamo di quelli, che, quando presentasi qualche nuovo strano fenomeno, di cui difficilmente può rendersi ragione, perchè le cause non ne sono sensibili, non volendo confessare la propria ignoranza, nè troppo affaticarsi a ricercarne le occulte cagioni, trovano assai più comodo di credere quei fenomeni soprannaturali.

Fatte queste necessarie premesse, con molti esempi proveremo che in tutti i tempi furono dal volgo creduti soprannaturali e miracolosi i prodotti dell' ipocrisia, dell' illusione e del-

(1) *Amerai il signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l' anima. — Amerai il prossimo come te stesso.*

l'impostura. Vogliamo sperare che questa storica esposizione farà più cauti quelli che credono ciecamente a tutte le fisime del moderno spiritismo, e più prudenti quelli che ne attribuiscono tutti i fenomeni ad opera divina o infernale.

1.° *I Magi di Faraone.* — Tra i primi falsi miracoli dell'antichità, troviamo nell'Antico Testamento quelli dei Magi di Faraone, i quali per mezzo dei loro incanti vollero imitare i miracoli che Mosè fece in Egitto. Nulla prova che ciò facessero per opera diabolica, e la stessa Scrittura dimostra il contrario, dicendo che quei Magi ciò fecero per opera d'incanti e di pratiche segrete, cioè di prestigi naturali capaci d'imporre nel popolo la meraviglia (1). Incantare i serpenti con droghe o con magnetica fascinazione, togliere ad essi il potere di mordere, renderli rigidi come un bastone è un segreto comunissimo anche ai nostri giorni non solo nell'Egitto e nelle Indie, ma anche in quelle parti d'Europa nelle quali si fa commercio di vipere. — A questo proposito un giornale scientifico tedesco racconta che tra le altre curiosità di cui è possessore il dottor Grusselbac, professore di chimica all'Università di Upsal, si trova un piccolo serpente, che, da rigido e insensibile come un pezzo di marmo, diviene in pochi minuti, e coll'ajuto di un'aspersione stimolante composta dal dotto professore, così vivo e sano come lo era al momento in cui fu preso dieci anni fa. Ne segue da ciò che il dottore Grusselbac avrebbe trovato il modo d'intorpidire i rettili e di rianimarli a sua volontà.

2.° *Daniele e il dio Belo.* — Ciro di Persia era irritato contro Daniele, perchè non voleva adorare l'idolo di Belo, dicendo che era un simulacro, un dio di fango di dentro, e di bronzo di fuori. Consultati i sacerdoti di quel nume, risposero al re che Belo era un vero Dio, e per provarlo gli dissero: *Noi esciremo dal tempio, e tu, principe, farai portare le vivande e i vini del sacrifizio; farai chiudere la porta del tempio, e vi porrai il tuo reale suggello. Se domani mattina tu non troverai che Belo abbia tutto mangiato, noi tutti morremo, e in caso diverso morrà Daniele per aver portata contro di noi una falsa testimonianza.* Quando essi furono lontani e che il re ebbe fatto porre i cibi avanti a Belo, Daniele ordinò ai suoi servi di portar della cenere e di spanderla col vaglio sul pavimento del tempio alla presenza del re. Escirono quindi, e la porta fu chiusa e sigillata. Sopraggiunta la notte, da una segreta via, che metteva sotto l'altare del nume, vennero i sacerdoti di Belo, e in unione alle loro mogli e ai loro figli mangiarono e bebbero tutto ciò che si trovava. Il re allo spuntar del giorno in compagnia di Daniele andò al

(1) Esodo, cap. 7 e 8.

tempio. Il sigillo era intatto. Aperta la porta, e visto che più non vi erano le vivande ed i cibi, Ciro adorò Belo, ma Daniele ridendo gli fece osservare nel pavimento le impronte dei piedi d'uomini, di donne e di fanciulli. Allora il re indignato fece arrestare i sacerdoti, le loro mogli e i loro figli, e scoperto il segreto passaggio, li fece tutti morire (1). Se il profeta Daniele non avesse scoperta la furberia dei sacerdoti di Belo, il re e il popolo di Babilonia avrebbero continuato a credere quell'idolo una vera vivente divinità.

3.° *Gli oracoli.* — Gl'illumitati critici sagacemente hanno rivelato gli artificii e le ciurmerie sacerdotali relative agli oracoli. Essi esclusivamente si proferivano in caverne situate nei precipizi delle più ardue e deserte montagne; erano quelle intersecate di aspri sentieri, coperti e sotterranei, o naturali od artificiali, erano muniti di echi e di meccanici magisteri, destinati ad emetter suoni e rumori, ad imitar grida di animali, a produrre apparizioni di baleni, di fuochi, d'idoli, di larve, di mille strane fantasmagorie. I sacerdoti erano, generalmente parlando, uomini istrutti in molti segreti di filosofia naturale, che gelosamente costudivano, e impiegavano per accreditare gli oracoli. Infatti Rufino riferisce che nel tempio di Serapide eravi all'Oriente un pertugio in tal modo situato che in certi giorni il raggio solare che vi s'introduceva andava a percuotere sulla bocca del nume. Narra lo stesso autore che il disco di ferro rappresentante il sole era tratto da calamita nella volta nascosta. Pare poi indubitato che quei sacerdoti conoscessero l'elettricità e la pirotecnia, e se ne servissero, come fece Zoroastro, per provare la loro divina missione. Le Pizie erano le vittime delle loro ribalderie. Onde fossero fide costudi dei cupi arcani le strappavano in tenera età dalle loro famiglie, scegliendo le più belle, le più ingenue, le più ignoranti di ogni umana cosa, perchè meglio servissero ai loro voleri. Acerbissimi e talvolta mortiferi erano gl'esperimenti a cui quelle misere sottoponevano, perocchè le esalazioni, che fingevansi divine, consistevano in vapori malefici naturali od artificiali che si elevavano dalla voragine, ed essendo il tripode sul quale sedevano a quella sovrapposto, l'azione del calore e della venefica emanazione investendole nell'intero corpo, attaccavano il loro sistema nervoso, e le gettavano in orribili parosismi. La violenza degli spasimi strappavano ad esse interrotte voci che servivano di fondamento ai vaticinii, che poi erano dai subdoli sacerdoti interpretati a seconda dei casi.

Stabilito il consenso di molta parte del genere umano alla

(1) Daniele, cap. 15.

supposta verità di cose per sè stesse false ed immaginarie, quantunque certi di avere responsi oscuri ed anfibologici, principi e popoli, non solo ne' privati loro affari, ma pur anche nei più gravi interessi della patria e della nazione, umilmente e con ricche offerte ricorrevano ai misteriosi oracoli, di Giove in Libia e in Dodona, di Apollo in Eliopoli, a Delfo ed in Claro, di Esculapio in Epidauro, di Mercurio a Fare, di Mopso a Malle, di Trofonio in Beozia, di Serapide a Canopo e a Babilonia. Tanto poterono in ogni tempo sulle anime deboli l'astuzia e la malizia sacerdotale!

4.° *Due Bonzi.* — Lasciando da parte tutta quella bordaglia di gabbamondi ciurmadori, che chiamaronsi auguri, aurusp ici, astrologi, teurgi, cresmologhi, ecc., ecc, riportiamo una piccola storiella narrata da La Harpe nel suo *Compendio* (1) a proposito della pretesa metempsicosi:

« Due bonzi, adocchiato un paio di grasse anitre in una corte di un contadino, si misero a piangere e sospirare amaramente. La massaja corsa tutta pietosa a domandar cosa gli affliggesse: — Ahi! (risposero) que' due animali hanno in corpo le anime, ahi poverette! dei nostri padri, e la tema che li mangiate ci fà morir d'affanno: ahi! ahi! — Veramente (soggiungeva la sempliciotta) io aveva tale intenzione; ma ora che so esser vostri parenti, me ne asterrò. — Ma voi non saprete ben custodirle; vostro marito, ahi desolate anitre! tirerà loro il collo; è meglio le diate a noi che abbiamo tanto interesse di conservarle. — La gocciolona cadde nel lacciuolo, e consegnò l'anatre ai bonzi che le riceverono con grandi dimostrazioni di letizia, s'inginocchiarono loro davanti, liquefacendosi in tenerezze, e la sera.... se le papparono allegramente » (2).

5.° *Ancora dei Bonzi.* — Si sa che i santoni indiani si abbandonano pubblicamente e impunemente alle maggiori nefandità, ai furti, alle rapine, agli stupri, agli adulterii, alle percosse, alle uccisioni, ecc., ecc. I bonzi cinesi fanno sostanziamente lo stesso, ma con ipocrita soppiatteria. Racconta il P. Le Comte che una tal volta i bonzi, celebrando una festa straordinaria, avevano esposto sovra un teatro una macchina terminata in una piccola gabbia di ferro, in cui vedevasi la testa di un giovane, mezza fra l'ombra e terribilmente stralunante gli occhi. Un bonzo annunziò che quel devoto e pio giovane stava per farsi volontariamente annegare in onore di Fò nel fondo di un fiume. Avvertitone il mandarino, si pose in sospetto, e ordinò che gli

(1) Tom. XV, pag. 404.

(2) A proposito di quegl' impostori rammentiamo il proverbio che dice: *Due auguri non hanno mai potuto guardarsi in faccia senza ridere l'uno dell'altro.*

fosse presentato. Riluttarono a lungo i bonzi, gridando al sacrilegio, ma alla perfine doverono obbedire. Il magistrato impose di levarlo dalla gabbia e tosto i bonzi cominciarono a scapolarsela, ma vari ne furono arrestati. Si trovò allora quel-l'infelice avvinto strettamente per le mani ed i piedi, e quasi soffocato da grossa sbarra alla bocca. Appena liberato gridò: — Vendicatemi, deh! vendicatemi di questi infami assassini. Baccelliere nelle arti, io me ne andava a Pekin per dar gli esami, quando jeri una masnada di bonzi mi rapì con violenza, mi cacciò in questa macchina, per poi affogarmi la sera, onde servire alle abbominevoli loro cerimonie. — Il bonzo predicatore teatrale subì la pena del taglione, e fu affogato in un fiume.

6.° *Alessandro di Paflagonia, e il dio serpentello.* — Sono celebri i miracoli operati col ministero dei serpenti dal bizantino Croconas e dal suo collega Alessandro di Paflagonia. Quest'ultimo, appreso dai Macedoni il metodo di addomesticare i serpenti, ne educò uno che familiarmente lo accarezzava circondandolo colle sue spire. Invitato da lui il popolo paflagonico ad una religiosa cerimonia, si attinge l'acqua dalla sacra fontana pel rito ed ecco trovarsi un uovo nel vaso: — Popoli, grida Alessandro tutto atteggiato a divino furore, ecco il vostro nume Esculapio. — Rompesi l'uovo, e ne schizza fuori un vivace serpentello, che il destro cerretano vi aveva nascosto. Gli astanti rimasti di princisbecche applaudiscono e adorano. — Vedete, prosegue Alessandro, vedete questo nume neonato? Domani sarà giunto al suo perfetto incremento. — Trae nel giorno appresso la turba a mirare il nuovo miracolo, e trova il profeta adagiato e vestito dei sacerdotali addobbi col suo grosso serpente attortigliato al collo che lo vezzeggia. D'allora in poi la Paflagonia tutta divenne un tempio, dove ogni gente in folla correva a venerare il nuovo oracolo, che amministrava mediche ricette, dava elixir di lunga o di eterna vita, e senza aprirli rispondeva a suggellati biglietti! Anche il benefico filosofo Marco Aurelio ed altri uomini cospicui rimasero presi alle astuzie dell' arciprofeta di Paflagonia!

7.° *Il dio Tuhivivi.* — Tre anni erano appena trascorsi dacchè i selvaggi abitanti dell' Arcipelago delle isole Gambiers nel-l' Oceania si erano convertiti alla fede cattolica, allorchè un di i missionari crederono interamente perduta l'opera loro. Il dio Tuhivivi, già in grande venerazione tra quei popoli, era ritornato in mezzo ad essi, e faceva udire la sua voce dall'alto di un albero altre volte a lui consacrato. I selvaggi ritornarono in folla alle loro antiche superstizioni. Il re e gli abitanti di Mangareva inviò una deputazione al reverendo padre Caret missionario di Picpus che si trovava in Aukena, una delle isole

Gambiers. Quegli partì all'istante, e prontamente arrivò a Mangareva. Tutto ciò che gli era stato riferito era esatto; recatosi sul luogo udì egli stesso la strana voce che sembrava venire dalla sommità dell'albero sopracitato. Inquieto e pieno di diffidenza volge lo sguardo su quelli che trovansi più vicino all' albero, e riconosce una vecchia sacerdotessa, convertita come gli altri, il cui contegno gli pare sospetto. Pensa che forse quella donna sia ventriloqua, e faccia udire la misteriosa voce. Ordina quindi a due neofiti di chiuderle colle mani la bocca, quindi interroga il preteso nume; ma questi restò muto, più non potendo parlare quella vecchia donna, che colle sue furberie voleva di nuovo ottenere il prestigio che un giorno aveva avuto sul popolo, e che aveva perso facendosi cristiana.

8.° *La predizione di un nuovo diluvio.* — Stoffler, celebre astronomo ed astrologo di Svevia, nelle sue effemeridi annunziò che nel 20 di febbraio dell' anno 1524, spalancatesi le cateratte del cielo, un nuovo diluvio universale sarebbe piombato a sommerger la terra. Sebbene questo presagio tendesse nientemeno che a smentire l' antica promessa di Jehova, pure la credenza astrologica vinse sulla biblica, e tutta Europa rimase orribilmente conturbata ed in trepida espettazione del cataclismo distruggitore. Un profondo terrore aveva indistintamente invaso non solo il volgo, ma i magnati, i principi, i sapienti. In Francia lo sbigottimento fu siffatto che alcuni ne caddero in demenza; la Germania pure ne andò tutta sconvolta: procedè tant' oltre la insania che si credè necessario prendere effettive precauzioni per salvarsi dal fatale naufragio, si allestì gran copia di navigli e di vettovaglie, si eresse edifizii sulla cima delle più elevate montagne. Già spuntava il terribile giorno; già mille e mille petti palpitavano all' immagine del prossimo esterminio. Scocca l' ora fatale....; ma neanco un nubiloso velo offusca la limpida faccia del firmamento; i popoli e più gli astrologi restano stupiti e trasecolati, vedendo che non mai stagione invernale corse sì asciutta come quella del 1524 (1).

9.° *Gli androidi, o teste parlanti.* — Alberto Magno, famoso provinciale dei Domenicani e vescovo di Ratisbona, sapientissimo pe' suoi tempi, egregio meccanico, e tenuto per incantatore, perchè egli stesso caratterizzzava per magiche operazioni i suoi fisici esperimenti, compose il famoso automa moventesi e parlante, il quale S. Tommaso d'Aquino suo discepolo mandò in pezzi a furia di bastonate, giudicandolo un peccaminoso fantoccio (2).

(1) Bayle. Dizionario storico e critico, art. Stoffler.

(2) Di questi automi, imitanti i movimenti dei corpi animati per forza d'interni congegni se ne sono veduti dei maravigliosi: aquile, colombe e

G. B. Porta, già volgono più di due secoli, ne diede il metodo di fabbricare gli androidi, ossia teste e statue parlanti.

Antecedentemente Gerberto, che fu poi papa Silvestro II, aveva fabbricata una testa di bronzo che mirabilmente rispondeva (1).

Odino, legislatore degli Scandinavi, possedeva pure una testa parlante, che incassata in oro proferiva gli oracoli e tenevasi per quella del saggio Mimer.

A Lesbo un' altra testa parlante emetteva pure oracoli a rifuso, e credevasi la testa di Orfeo.

Questi meccanici simulacri rispondevano agli interroganti per un prestabilito gioco di acustica diretto dai sacerdoti, come lo prova il fatto seguente.

L' eremita Pasquale collocò un teschio in modo che rispondesse con una cantina, di dove introdusse in esso un portavoce, alla cui apertura inferiore assisteva un compare. Poi egli e Jacovello ricco avaro si misero in orazione, ed ecco il teschio favellare: — *Jacovello, Iddio vuole ricompensare il tuo zelo. Ti avverto trovarsi un tesoro di* 100,000 *scudi sotto un tasso all' entrata del tuo giardino. Morrai di morte improvvisa se lo cerchi prima d' aver posto a me davanti una pentola con entro dieci marchi d'oro in moneta.* — Jacovello reca la pentola col denaro, mentre si volta, Pasquale la cambia con una simile piena di sabbia: e Jacovello rimane con una testa di morto di più e dieci marchi d'oro di meno (2).

10.° *Una mosca di ferro intelligente.* — Nella città di Lilla in Fiandra eravi una vecchia che si decantava per grande indovina. Essa conduceva i consultanti in un piccolo gabinetto oscuro

mosche che volavano e ritornavano là dove erano partite: un giocatore di scacchi, immaginato da Kempelen: un automa dello stesso meccanico che rispondeva a tutte le domande indicando le lettere della risposta su di un quadrante contenente le lettere dell' alfabeto (*): un altro che articolava alcune parole: un altro che pronunziava intere frasi: gli automi di Droz che scrivono, disegnano, suonano e danzano: e finalmente la macchina parlante e cantante che l'illustre Faber presentò nell'*Egyptian Hall* di Londra, ed ora un'altra presentata a S. James Hall dal signor Sanguish di Costantinopoli.

(1) Vuolsi che il cardinale Gaetani, il quale fu poi papa Bonifacio VIII, per mezzo di un meccanico acustico ordigno, detto volgarmente cerbottana, corrispondente presso il letto di papa Celestino V, il consigliò a rinunziare al papato se voleva salvar l'anima, e che quel buon uomo, credendola voce celeste, si decise ad abdicare, e *fece per viltade il gran rifiuto.*

(2) Voltaire Dizionario filosofico, art. Oracoli.

(*) Non vi pare, amici lettori, che tutto ciò abbia molta analogia colle tavole parlanti di Ginevra e di altri paesi? E nuova analogia ora ci presenta colle tavole scriventi l'*Orologio del Padre Secchi* all'Esposizione di Parigi (1867), una novità che ha attirata la generale attenzione. Questa macchinetta con dieci o dodici matite moventisi da loro stesse, come se fossero dirette da mano intelligente, scrive sur un foglio di carta la direzione e l' intensità del vento, l'ora, la quantità della pioggia, l'altezza del barometro, il grado d'umidità dell'atmosfera.

rischiarato soltanto da una lampada, al cui fioco lume vedevasi sopra una tavola coperta di una tovaglia, una piccola statua assisa su d' un tripode col braccio sinistro disteso, tenendo colla sinistra mano una cordicella di seta assai sottile, dalla cui estremità pendeva una mosca di ferro ben lavorata, essendovi sopra una campana di vetro, all' altezza di circa due dita. La vecchia comandava alla mosca di spingersi contro il vetro per affermare ciò che si desiderava sapere, con uno o più colpi, e per sorprendere le persone colla diversità de' suoi oracoli, vietava alla mosca di toccare il vetro se la cosa che si domandava non era per avvenire. L'indovina, così nel primo come nel secondo caso, non toccava la statua, nè la cordicella, nè la mosca; dirigeva soltanto verso di essa una piccola bacchetta in atto di comando. L'astuzia della vecchia consisteva nel mettere in dito un anello, in cui era incastonato un grosso pezzo di calamita, quando voleva che la mosca rispondesse, e di toglierlo furtivamente, quando voleva che la mosca non desse alcun colpo (1).

11.° *Il dente d'oro.* — Nel 1593 corse voce che, caduti i denti ad un fanciullo di Slesia, in età di 7 anni, gliene era venuto uno d' oro. Orstio, professore di medicina nell' università di Elmstad, scrisse la storia di quel dente, e pretese che fosse in parte naturale, e in parte miracoloso, e mandato da Dio per consolare i Cristiani afflitti dai Turchi. Non sappiamo per verità quale consolazione potesse arrecare quel dente, e quale relazione potesse avere coi Cristiani o coi Musulmani! Nello stesso anno anche Rullando scrisse la storia di quel dente d'oro, e confutato dal dotto Ingolstetero, rispose con sapienti argomenti. Un altro grand' uomo, per nome Libavio, raccolse quanto era stato detto dell' aureo dente, e aggiunse il suo proprio giudizio. Altro non mancava a tante belle opere se non che fosse vero che il dente del fanciullo era d' oro. Quando fu esaminato da un orefice, si scoprì che era una foglia d' oro adattata al dente con gran destrezza. Quanto sarebbe stato meglio di consultare l' orefice prima di perdere il tempo nello scrivere sì dotti libri (2)!

12.° *I sepolti vivi.* — Il dottore Grusselbac, che abbiamo già veduto rianimare dopo dieci anni assiderati serpenti, crede poter fare altrettanto sull' uomo, che mediante un graduale abbassamento di temperatura fino al punto di condurlo col mezzo del freddo ad un completo intorpidimento lo lascierebbe per qualche anno in uno stato di morte apparente, e lo risusciterebbe col-

(1) Il tesoro di Alberto il piccolo, pag. 75. — Tutti i prestigiatori fanno oggi pubblicamente la stessa cosa.
(2) Fontanelle, storia degli oracoli, pag. 34.

l' ajuto di una aspersione stimolante. — Il dotto scienziato signor Jobart di Brusselle si proponeva ottenere i medesimi risultati colla magnetica catalessìa, mettendo il paziente in uno stato in cui non vi ha nè vita, nè morte. — Entrambi proposero ai loro governi, svedese e belga, di farne esperimento su di un malfattore condannato a morte. Se questi fatti si fossero con facilità su tutti realizzati, la morte avrebbe perduto il suo impero sull' umanità e si potrebbero conservare i viventi come altra volta gli Egiziani conservavano le mummie.

Ma prima delle scoperte di questi sapienti, abbiamo storici fatti di vivi sepolti, più tardi resuscitati. S. Agostino nella *Città di Dio* (1), parlando della potenza della umana volontà, dice che eravi un prete della chiesa di Calama, chiamato Restituto, il quale tutte le volte che voleva spogliarsi d'ogni sensibilità, restava privo di respirazione, insensibile a qualunque puntura e scottatura, giacente come cadavere.

Un ufficiale inglese chiamato Osborne, che si trovava nelle Indie nel 1838, narra che nel Pendjab vi era un celebre fakir che godeva una grande venerazione presso i Sikhs, perchè aveva la rara facoltà di restar sepolto sotto terra tutto il tempo che a lui piaceva. Alla presenza degli ufficiali inglesi e di altre rispettabili persone ripetè l' esperimento. Dopo i preparativi, che era solito fare prima di ritentare la prova, caduto in uno stato di letargia fu chiuso in un sacco e quel sacco sigillato fu posto in una cassa chiusa con catenaccio e sigillata. Quella cassa fu messa nella fossa, e sopra vi fu sparsa molta terra e seminato dell' orzo. Alcune sentinelle fecero in quel luogo la guardia di giorno e di notte. Dopo dieci mesi si venne all'esumazione del fakir. Alla presenza degli stessi testimonii si aprì la cassa, si ruppero i suggelli e si trovò che era apparentemente inanimato; ma col mezzo delle cure apprestategli dai suoi compagni, e specialmente con lente abluzioni di acqua calda sul suo corpo, a poco a poco ritornava alla vita. Quell' uomo maraviglioso aveva circa 30 anni, e narrava che in tutto il tempo della inumazione godeva di un' estasi deliziosa, e che il momento del risvegliarsi gli era sempre penoso.

13.° *Il purgatorio di S. Patrizio.* — Patrizio era un devoto entusiasta di una piccola città d' Irlanda, che visse nella prima metà del quinto secolo e si rese famoso pe' suoi miracoli. Ad imitazione di S. Paolo, che liberò dai serpenti l'isola di Malta, Patrizio fece perire tutte le bestie velenose che nascondevansi nelle foreste del suo paese. Un giorno che il santo trovavasi in una delle isole di Derg, per confondere quelli che non credevano a' suoi miracoli, stese la mano, e tosto si aprì a' suoi

(1) Libro XIV, cap. 24.

piedi un abisso, e li invitò a discendervi. Parecchi vi si decisero, e nell'uscirne raccontarono cose veramente incredibili. Ecco la narrazione, fatta da Dionigi il Certosino, di un certo individuo chiamato Agnejo:

« Agnejo, che dubitava ancora della santità di Patrizio, entrò coraggiosamente nella voragine, e si trovò nel purgatorio. I diavoli lo ricevettero assai male e lo gettarono in un braciere d'onde egli non potè uscire se non invocando il nome di Patrizio. Vide in seguito, in una gran pianura, uomini e donne nude, distese col ventre in terra e fortemente frustate da fieri demoni; più lontano dragoni che laceravano poveri peccatori ed enormi rospi che stavano per divorarli. Vide ancora uomini trafitti da grandi chiodi e sospesi colla testa in basso, altri poi che si mettevano a friggere nella padella o ad arrostire nella graticola; ed altri ancora che si forzavano a bere il piombo liquefatto, dopo averli bagnati in botti di zolfo bollente. Agnejo ebbe un terribile spavento, ma si salvò da tutte le malizie di Satana col farsi il segno della croce e coll'invocare S. Patrizio ».

I frati fabbricarono un convento presso l'abisso di S. Patrizio, e propagarono che i peccatori che ivi passassero soltanto ventiquattr'ore potevano fare il loro purgatorio in questa vita, e dopo la loro morte sarebbero andati dritti dritti in paradiso. I pellegrinaggi divennero ben presto assai numerosi e lucrativi. I frati preparavano i penitenti pellegrini con digiuni, con bevande narcotiche, con terrori superstiziosi, imitando i processi che i sacerdoti pagani usavano coi visitatori del temuto antro di Trofonio. Nel secolo decimottavo fu distrutta quella caverna di abbominevoli superstizioni, e la voragine di S. Patrizio, che per tanto tempo aveva goduta un'immensa rinomanza, fu per sempre dimenticata.

Fa veramente ribrezzo che sacerdoti del vero Dio, nel vilissimo scopo d'intascare quattrini, si prestino a religiose menzogne! Aprendo i volumi dei leggendari dei santi, scritti spesso da fanatici in tempi di superstizione e d'ignoranza, si trovano miracoloni che, piuttosto che edificare, destano il riso, come quello di S. Rosa di Viterbo, la quale (oltre avere cambiato il pane in rose) malignamente accusata del furto di una gallina, si giustificò col far spuntare le penne di quella gallina sulla fronte della calunniatrice, che era appunto la ladra.

Riguardo a reliquie vi è una straordinaria moltiplicazione di membra di santi. In diversi monasteri, chiese e cappelle esistono sessantatre dita di S. Gerolamo, mille seicento ossa di S. Pancrazio, tredici braccia di S. Stefano; ma il santo il più straordinario per questo genere di moltiplicazioni è S. Ignazio vescovo d'Antiochia: abbiamo di lui tre corpi interi, sette

gambe e diciasette braccia! Notate che la leggenda ortodossa porta che S. Ignazio d'Antiochia è stato mangiato dai leoni!

14.° *L'acqua prodigiosa di S. Lorenzo in Lucina.* — Nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina in Roma i frati che vi dimorano vogliono far credere che sotto un chiusino, che trovasi nel mezzo di detta chiesa, scaturisce acqua soltanto il dì della festa di Sant' Anna, e in tutti gli altri giorni dell'anno la terra è arida come sabbia di deserto. Le donne, devote e superstiziose, vanno in quel giorno a centinaia a bere quell' acqua prodigiosa, onde ottenere la grazia di partorire senza dolori (1).

È questo un avanzo di politeismo pagano, mantenuto dai preti con nomi nuovi, avvegnachè la chiesa di S. Lorenzo si chiama in Lucina, perchè anticamente vi fu un tempio dedicato a Giunone Lucina dea che presiedeva ai parti, della quale Cicerone disse: ***Luna a lucendo nominata sit: eadem est enim Lucina. Itaque ut apud Graecos Dianam, eamque Luciferam, sic apud nostros Junonem Lucinam in pariendo invocant*** (2).

Così quei furbi frati coll' obolo delle gonze, cui fanno bere l'acqua mirabile, pappano lautamente, e bevono squisiti vini!

15.° *I fochi fatui.* — Sono i fochi fatui fiammelle innocenti, che si sollevano dai terreni umidi, e specialmente là dove stanno sepolte sostanze animali come nei cimiteri, e svolazzano per l' aria, cedendo ad ogni minimo movimento di questa. La loro leggerezza fa sì che corrono dietro a chi li fugge, e fuggono da chi li insegue; perchè nel primo caso la colonna d' aria che traesi dietro colui che fugge porta con sè quei fuochi, e nel caso contrario l' aria spinta d' innanzi li investe e respinge. Questa specie di meteora ignea osservasi più spesso in estate, quando il calore rende più attiva la putrefazione delle sostanze animali, e lo sviluppo dei fluidi aeriformi che si producono ha luogo in maggior copia. I fochi fatui furono sempre il terrore del volgo ignorante che li credette apparizioni delle anime dei trapassati (3).

16.° *Il Cristo dei Gesuiti di Milano.* — Allorchè Maria Teresa e il conte Kaunitz ebbero decisa la soppressione dei figli di Lojola che avevano in Milano due case, una a Brera e l'altra a S. Fedele, il capitano di giustizia intimò a quei reverendi che nulla si avesse a toccare o ad esportare sotto pena di essere considerati ribelli. Tutte le gesuitiche robe, quadri, libri,

(1) Lo stesso avviene in Bari per l'acqua *miracolosa*, che dicesi scaturire dallo stinco di san Nicola.

(2) De nat. deor. lib 2.

(3) Chi mettesse di notte su vari granchi lumicini di cera, e, accesili, quegli animaletti facesse liberamente vagare in un camposanto, gran terrore desterebbe nelle persone timide e superstiziose, che di là passando crederebbero ad una apparizione di morti.

manoscritti, ecc. furono sigillate e depositate nei magazzeni del pubblico erario, dove restarono per lungo tempo dimenticate, e poi vendute all' asta pubblica all' epoca della repubblica cisalpina. Tra quegli oggetti eravi un famoso quadro dipinto da Daniele Crespi, rappresentante Cristo flagellato. Il quadro in discorso era stato dai Gesuiti manifatturato in modo che per mezzo di un meccanismo interno, che si montava a guisa di orologio, moveva occhi e bocca come uno spiritato (1). Posto in una cappella sotterranea debolmente illuminata, metteva lo spavento in corpo ai ricchi peccatori che andavano a confessarsi dai reverendi padri (2).

17.° *Il diavolo dell' Inquisizione.* — È famoso l' automa del diavolo, che ad un cenno del processante inquisitore sbucava dalle viscere della terra fra vortici di fumo e di fiamme, e spesso anche attanagliava con le braccia aspre di ferree cuspidi le miserande vittime del tirannico tribunale.

18.° *Le streghe non streghe.* — Dotti e imparziali osservatori dimostrarono che i satanici riti del sabbato fossero mere fantasmagorie occasionate da mezzi narcotici. Una femmina accusata come maliarda venne tradotta davanti Paolo Minucci magistrato fiorentino e giureconsulto di ben diversa tempra di quelli che torturavano e bruciavano senza pietà. Interrogata, intrepidamente rispose essere in fatti una strega, ed asseverò che in quella medesima notte avrebbe assistito al sabbato, qualora le si fosse permesso di ritornare a casa per farsi la magica unzione. Avendo il giudice acconsentito, essa scortata si recò alla sua abitazione, si confricò il corpo di fetide droghe, si coricò in letto, e sul momento si addormentò. Venne legata al letto. Colpi, punture, bruciature si esaurirono sulle di lei carni senza poterla destare. Il giorno appresso, a gran fatica svegliata, fermamente sostenne essere stata al sabbato, raccontò quanto ivi erale accaduto, tramescolando ai fantasmi della sua immaginazione le vere idee delle sensazioni dolorose che in effetto avea sofferte nelle sperienze effettuate sulla sua sensibilità. Il saggio magistrato volle che a queste si limitasse la sua pu-

(1) Lasciamo per amore di brevità la narrazione di altri Cristi sudanti sangue, e di Madonne piangenti, che poi esaminati, anche da prudenti sacerdoti, furono riconosciute per vere pretesche furfanterie. Ma non possiamo tacere di una certa Rosetta Tamisier, che nel 1850 diede ad intendere al buon popolo di Apt in Francia che scorreva sangue di un Gesù dipinto in un quadro in una cappella di S. Saturnino. Un processo verbale sottoscritto dal prefetto della città e da centinaja di firme avevano attestata la verità del miracolo, quando la giustizia, esaminando con attenzione la cosa, potè scoprire l'inganno confessato dalla stessa Tamisier, che ne era stata l'autrice, e che fu perciò condannata a tre anni di reclusione.

(2) Questo prezioso quadro è stato trovato da un antiquario nell' anno 1864, e trovasi ora presso l'ex-ministro Peruzzi.

nizione (1). Se quella povera allucinata fosse capitata nelle mani degli umanissimi padri dell' Inquisizione, ne avrebbero fatto un edificantissimo *Auto-da-fè* (2).

19.° *La cassetta postale per la Madonna.* — Con una nuova industria per far quattrini i padri Gesuiti del Chilì persuasero le giovani donne di Santiago a porsi in corrispondenza epistolare con la Vergine per ottenerne grazie e favori, ed a questo effetto collocarono nell' interno della Chiesa una cassetta speciale nella quale le devote donne furtivamente andavano ad impostare delle lettere dirette alla Madre di Gesù, e ben s' intende munite di denaro pei francobolli. Lo spaventoso incendio del 1863 distrusse la chiesa, la cassetta, e speriamo pure la stupida credulità di quelle belle signore. La descrizione di quella spaventosa catastrofe, che immerse nel lutto centinaia di famiglie, fece dall' orrore arricciare i capelli. In meno d' un quarto d' ora più di 2000 persone, la più parte donne, non erano più che corpi carbonizzati. Fu nella sera dell' 8 dicembre quando quei padri Gesuiti con lusso, più pagano che cristiano, di luminarie, di addobbi e di veli intendevano festeggiare l' Immacolata Concezione. L' incendio fu istantaneo e terribile. Le parole non possono esprimere gli orrori che ne seguirono. I padri Gesuiti si comportarono da crudeli egoisti. « Quando il fuoco scoppiò (scrisse il *Mercurio* di Valparaiso) e la gente fuggiva per la sagrestia, essi bloccarono quella porta per poter salvare senza disturbo le cose loro. Dopo aver messo in salvo la roba, posero in salvo sè stessi. Non vi restò che un prete che dava l' assoluzione ai morenti: era il padre Ugarte, il quale diceva ad essi che la loro morte era felice perchè andavano direttamente a trovare Maria. »

20.° *La lotteria delle anime del purgatorio.* — Un ministro delle finanze messicano, in un libro da lui pubblicato, afferma che tutti coloro che conoscono lo stato della popolazione indiana e che sono come lui convinti doversi questo attribuire ai cattivi esempi che, salvo poche eccezioni, danno i preti, ammetteranno che questo stato è la causa principale della immoralità e delle barbare superstizioni che desolano quel paese.

E chi non conosce la lotteria delle anime tra le popolazioni del Sud?

Queste lotterie consistevano in un certo numero di biglietti venduti dai preti, e sui quali si trovava scritto il nome di colui

(1) Salverte, *Delle Scienze occulte*, pag. 293.
(2) Espressione portoghese, ricevuta dagli spagnuoli, che, presa alla lettera, significa *atto di fede*. Chiamavansi con tal nome ne' dominii portoghesi e spagnuoli le sentenze pronunziate dal tremendo tribunale dell' Inquisizione, la cui esecuzione facevasi pubblicamente con apposito terribile cerimoniale.

che si voleva salvare dal purgatorio. Questi biglietti erano posti in un'urna, e a giorni determinati in mezzo a solennità religiose si procedeva alla estrazione a sorte. Colui il cui nome usciva dall'urna si trovava salvo dal purgatorio, e la sua anima volava al cielo!

21.° *Un prete camuffato da Angelo.* — Il giorno 13 del mese di febbraio del 1864 aveva luogo nel tribunale correzionale di Cremona i dibattimenti di un curioso processo. Ecco il fatto che ne forma la base.

Nel precedente mese di gennaio una povera donna sognò che il defunto marito avevale portato tre numeri, che dovean senza dubbio sortire al lotto. Sprovvista di quattrini la poveretta, prima di vendere il caldarino e la padella, credè meglio portare da un rigattiere un Cristo in avorio, unico oggetto di lusso che le fosse restato. Ne ebbe poche lire, che versò religiosamente al banco del lotto. I numeri sognati sortirono propriamente, e le fu pagato il terno con nove mila lire.

Il bel sacchetto di denaro non le lasciava però libero il cuore da un pochino di rimorso. Le pareva d' esser stata un Giuda in gonnella, e andò da un prete a confidare le sue pene. — « Oh! buona donna, che avete mai fatto! (quegli le disse) Non avrete più pace se non rimediate a tanto sacrilegio! Prendete il sacchetto dei denari, e a mezzanotte recatevi al cimitero; là troverete l' ombra di vostro marito; non sgomentatevi; consegnategli il denaro: egli lo prenderà, e andrà tutto a suffragio dell' anima sua, e a rimedio del vostro peccato. »

Venne la sera. La povera donna attese con impazienza la mezzanotte, poi si recò al cimitero. L' ombra del marito era là che l' aspettava: una figura lunga lunga avvolta in panni bianchi e con due ali le si avvicinò; stese il braccio, ricevette dalle mani tremanti della donna il sacchetto, e lentamente s'avviò alla cappella. La donna, come se le avessero tolto un grave peso dal petto, mandò un sospirone, mormorò qualche prece, e riprese la via della casa.

Due angeli custodi notturni, sotto le spoglie della benemerita arma dei RR. Carabinieri, incontraronsi colla donna, e le chiesero che cosa facesse così sola a quell' ora. Ed essa: — « Nulla... sono stata al camposanto... a fare un po' di bene. » I Carabinieri, a cui sembrava più probabile che a quell' ora invece si potesse fare un po' di male, la misero alle strette, e vollero tutto sapere.

Bene informati dell' avvenuto dalla donna, la lasciarono, e andarono alla casa del prete. Poco dopo comparve il reverendo con passo affrettato, e con un involto sotto il braccio. Lo fermarono, e fresco fresco lo condussero in una stanzetta della polizia, dove depose un fardello di lenzuola, un pajo d' ali di

cartone, e il *morto*, come dicono colà, consistente in nove mila lire!

22.º *Miracoloni contemporanei.* — Andremmo troppo per le lunghe, e più volumi dovremmo scrivere, se tutti raccoglier volessimo i falsi miracoli antichi e moderni. Ma non possiamo fare a meno di dare uno sguardo ai miracoloni che troviamo registrati nei varii giornali della nostra povera Italia, appunto nel momento in cui scriviamo il presente capitolo, cioè nel mese di agosto 1864.

***

I. — *Napoli.* Si pubblica un libercolo di 34 pagine, col *nihil obstat*, e l' *imprimatur* della Commissione arcivescovile, quantunque sia libera la stampa. Quel libercolo, tradotto dal francese da un certo Eduardo Ciccodicola, ha per titolo: *Apparizione della Santissima Vergine ad una signora francese.* Ivi si narra che quella signora, moglie di un ufficiale della spedizione francese in Roma, essendo protestante, vide per ben tre volte la Santissima Vergine vicino al papa Pio IX, e si decise ad abbracciare il cattolicismo. Quindi il traduttore con pessimi versi strimpella lodi al Santo Padre ed alla Santissima Vergine, facendo voti che questa faccia tornare a Napoli i felicissimi tempi.... coll'obbligato A. M. D. G. (*Ad Majorem Dei Gloriam*): d' onde si conosce l' originaria fabbrica di quello scritto.

***

II. — Il padre Leonardo, guardiano dei minori osservanti in Citerna, nello scopo di far prosperare la santa bottega, ha fatto imprimere un crocifisso, e sotto a tanto di lettere vi ha fatto stampare le seguenti parole: « Vera effigie dell'antichis-
» simo e miracoloso Crocifisso, che si venera nella chiesa dei
» PP. Minori Osservanti di Citerna. Nell'anno 1215 mandò fuori
» dalle sue piaghe gran copia di sangue, come vedesi al pre-
» sente nei piedi, il quale prodigio è autenticato da varii ce-
» lebri storici ». — A questo sonoro *réclame* i buoni popolani corrono, comprano e pagano la santa effigie, come fanno gli Indiani cogl' idoletti che ad essi spedisce la casa W. e compagni di Birmingham, che ne ha la fabbrica, e che ne fa esclusivo commercio.

***

III. — *Miracolo fallito.* Persone ben informate ci riferirono una storiella, che rivela ognora la ostinazione sacerdotale a

fomentare la superstizione per impinguare la propria borsa a spese degli stupidi. Tratterebbesi di alcuni preti scaltri che avevano combinato una scena comica con una bella sgualdrinella che doveva figurare da Madonna collocata in una nicchia della Cappella al vico Giardinetto di Toledo in Napoli, e rispondere, domenica scorsa, ai dati segni, in guisa che si potesse proclamare un miracolo.

Un sergente di polizia pare che avesse subodorato l'intrigo, e con delle guardie avrebbe sorpresa la *Vergine pudica* prima che si collocasse nella nicchia, e all' atto che i preti orditori della trama erano là per metterla a posto.

***

IV. — *Firenze.* Havvi in Firenze una fanciullina di 8 o 9 anni, la quale sfringuella di religione con arditezza e calore indicibile. Essa va dicendo che chi non crede al papa è dannato; che i protestanti non sono cristiani, e perciò, quando muoiono, i loro corpi possono lasciarsi insepolti, o gettarsi nell' Arno e nelle fogne. Insomma cotesta ignorantella, che non sa quante siano le parti del mondo, si mostra imbevuta delle più strane superstizioni e dei principii più intolleranti. Si capisce bene che quella non è farina del suo sacco, ma di un tal canonico, papista arrabbiato, che è catechista in una scuola posta in via delle Terme, e che corrompe la mente di quelle povere bimbe.

Questa Giovanna d' Arco in 32.° ci rammenta altre toscane Santocchie, la Maria Domenica estatica di S. Savino, e l'Assunta Orsini, della quale il fanatico prete Giovanni Pierini scriveva le *prodigiose rivelazioni!*

***

V. — *Lombardia.* Un cappellano da poco tempo domiciliato a Barate, mandamento di Abbiategrasso, ha saputo destare fra i contadini il più vivo entusiasmo per la stranezza delle benedizioni che imparte sul bestiame e sui malati d' ogni specie. Ei fece credere che la virtù delle guarigioni sia dovuta alla stola di S. Mauro colà scoperta, e ad una lettera a caratteri d' oro a lui venuta dal cielo!

***

VI. — *Sardegna.* In una chiesa di Anghiari v' ha un Cristo, al quale *crescono miracolosamente i capelli;* così fan credere i preti ai merli di quei contorni. Ogni anno i capelli vengono tagliati e *venduti a caro prezzo ai fedeli!!!* — Sarebbe alfin

tempo che cessassero tutte queste religiose fandonie, e che il cristianesimo fosse purgato da ogni avanzo di *feticismo*, da ogni resto d'idolatria (1).

***

VII. — *Roma*. Da Roma ci viene un nuovo opuscolo, scritto da un certo don Antonio Angelini e s'intitola: *De vita et moribus Georgii Pimodani ad Christophorum Lamoricierium virum sane clarissimum*. — Pimodan vi è trattato quale un martire perito in difesa della santa sede: il suo cadavere, posto in doppia cassa di piombo aspetta il corso del tempo e dei processi per essere canonicamente esposto al pubblico culto dei fedeli. — Il venerabile servo di Dio, Giorgio Pimodan, diverrà forse fra non molto beato, indi santo.

I Romani però l'hanno di già canonizzato quando scrissero sulla porta della cappella mortuaria:

» Qui giace Pimodan, morto in difesa
» Dei dritti storti della santa Chiesa. »

Risulta dai fatti testè enunciati che, pel volgo ignorante e credulo, ogni fenomeno in apparenza inesplicabile è un prodigio, un miracolo, mentre l'uomo saggio e di buon senso considera quei fatti prodigiosi quali effetti di una causa che conosce, o che procura conoscere (2).

Tutte le false religioni, tutti i popoli del mondo hanno vantato e vantano per fatti maravigliosi e soprannaturali favole grossolane ed assurde. Perchè mai la menzogna venne sempre a prendere il luogo della verità? Perchè sempre vi furono dei ciarlatani e dei credenzoni; perchè era necessario ai primi l'ignoranza e la credulità dei secondi, onde acquistare reputazione e far fortuna. È sentenza antica, e verissima, che se non vi fossero schiavi, non vi sarebbero nel mondo tiranni. E noi

(1) Il feticismo è una specie d'idolatria, che consiste nel venerare e adorare oggetti chiamati fetisci, dal portoghese *feitisso*, che significa incantesimo. La qualità, il numero e la forma dei fetisci dipendono dal capriccio dei sacerdoti; tutto perciò può divenire per essi oggetto di culto: un albero, un animale, una rupe, un filo d'erba, ecc. Questa idolatria, tuttora praticata in Africa, è la più degradante.

(2) Tra gli ammirabili segreti abbiamo letto in Alberto Magno che, volendo vedere un nome scritto sui nocciuoli di una pianta di persici, si prende un nocciuolo, si mette sotto terra nel tempo della piantagione e vi si lascia sei o sette giorni finchè sia mezzo aperto; poi, tiratolo fuori pian piano, e scritto con cinabro nell'interna parte di quel nocciolo il nome che si vuole, si chiude bene, si unisce con filo finissimo, e di nuovo si pianta. Nei noccioli dei frutti dell'albero che ne verrà si vedrà il nome che è stato scritto.

diciamo che, se non vi fossero credenzoni, non vi sarebbero nel mondo ingannatori. Quei versipelli volponi, per darla meglio ad intendere ai gonzi, spesso cangiaron di forma i maravigliosi loro trovati, e ne fecero una specie di moda. In questi ultimi tempi si sbracciarono per le fanfaluche e per le chimere dello spiritismo, onde accreditare le frottole e le barbogie leggende del medio evo. La superstizione ha sempre avuto, come il *Maëlstrom* (1), attrazione terribile.

Una volta, al tempo dei maghi e dei taumaturgi, v'era una gara, v' era quasi una sfida tra il cielo e l' inferno a chi ne sapesse far di più belle. Ora va cessando questo dualismo, perchè la scienza, che alcuni dicono diabolica ed altri divina, è pur sempre l' alma produttrice dei mirabili fenomeni, a cui tutto giorno assistiamo. Oggi i trovati scientifici fan concorrenza coi prodigi dei santi, e ne impallidiscono l'aureola. La fisica, la chimica, la meccanica, l' elettricità, il vapore, il magnetismo: ecco altrettanti fonti di naturali miracoli, a cui finiranno per inchinarsi l' ignoranza e l' orgoglio, il pregiudizio e lo scetticismo.

CAPITOLO VI.

Medicina di sagrestia. -- Due convulsionarie, due medici e due sentenze.

Medicina di sagrestia disse il professore Francesco Orioli gli esorcismi ne' pretesi insatanassamenti, fatti da ministri del santuario non sempre dotti a sufficienza per giudicare se veramente havvi qualche cosa di preternaturale e di iperfisico nelle molestie sofferte dai pretesi energumeni.

I nostri buoni avoli, che peccando di superstiziosa credulità erano abituati a ber grosso, avrebbero più facilmente dubitato della viva luce di un bel meriggio e dell' oscurità di una notte illume che della reale presenza di Satanasso nel corpo dei miseri che si dicevano ossessi.

Oggi si vive con diffidenza sugli insegnamenti del passato; si vuol tutto analizzare, tutto sottoporre a critico esame; vi

(1) Il *Maëlstrom*, o *Malstoem*, è un immenso gorgo o vortice segnalato dai naviganti tra le isole Weroën e Mosken, situate nell'oceano Artico. — Il mugghiare di questo vortice s'ode alla distanza di varie leghe, e la sua forza d'attrazione è tale che i navigli che gli passano vicini sono trascinati nella voragine.

è una grande tendenza al dubbio, allo scetticismo. Ma, ciò non ostante, vi sono ancora i fautori della demonomania, come vedremo dai fatti seguenti.

Primo soggetto di disamina è una giovinetta di Palermo, Ninfa Filiberto. All' età di 16 anni, nel 1850, essa provò violenti convulsioni isteriche; gli accessi si rinnovarono con estrema forza pel corso di tre giorni, poi diminuirono di frequenza e d' intensità, e in seguito del tutto cessarono. Ma allora l' ammalata trovossi triste, abbattuta, spossata; essa passava le notti insonni, e nel giorno non poteva che di rado e con difficoltà addormentarsi di sonno leggero e agitato; talvolta cadde in sonnambulismo, ma gli accessi duraron pochissimo.

Le accadde un giorno di essere testimone di uno spettacolo che fece su di essa funesta e profonda impressione: vide condurre al supplizio sei condannati. La sua immaginazione ne fu colpita, ed essa provò un sentimento d' orrore che l' oppresse incessantemente. Essa cercò di sottrarsi nel sonno alla spaventosa immagine che la perseguitava; divenuta sonnambula, discendeva dal suo letto ed occupavasi a cucire, poi mettevasi nuda sul pavimento per cercarvi freschezza; il suo stato divenne sempre più allarmante; essa ebbe una febbre periodica, violenti dolori di testa e una grande prostrazione; era triste, taciturna, abbattuta; cercava qualche riposo nei lavori d' ago e nella lettura dei libri di storia; aveva perduto l' appetito, era divenuta pallidissima e le si era manifestata una gonfiezza nei piedi, nelle gambe e nella regione del fegato.

Fino a quel punto l' ammalata aveva ostinatamente ricusato i soccorsi di un medico; ma l' eccesso del dolore la determinò finalmente a ricorrervi. Fu allora che si chiamò il distinto dottor Cervello. Questi constatò la clorosi, e si occupò principalmente a combattere la perturbazione delle funzioni digestive. Qualche tempo dopo si ripresentarono spaventose convulsioni che durarono ventiquattr' ore e furono seguíte da un sonno di ott' ore: poscia le convulsioni ricominciarono con stringimento alla gola, con oppressione e con tutto il seguito dell' isterismo meglio caratterizzato; questi terribili accessi duraron tre giorni, nei quali non vi ebbe che qualche intervallo di leggero riposo, turbato da delirio e da terribili allucinazioni; la sventurata era sbigottita dalla visione di sommosse e combattimenti: essa vedeva scorrere il sangue e cader morti a migliaia.

La malattia presentò diverse fasi, nelle quali l' inferma trovossi più volte in pericolo di morte; essa perdeva la memoria e più nessuno riconosceva, neppure i suoi più prossimi e cari parenti. Un giorno, con grandissima sorpresa della famiglia, domandò da scrivere, le si diede quanto era necessario, ed essa posò la sua mano paralizzata sulla carta per tenerla ferma,

e coll' altra prese la penna e si mise a scrivere. Sembrò da principio che a caso segnasse lettere, la cui riunione non avesse significato; ma fatta maggiore attenzione si conobbe che quelle lettere erano scritte a ritroso, al modo orientale, e che formavano il suo nome e indicavano l'età sua. Notò il giorno e l'ora, quantunque molti dì avesse passati in uno stato di estremo annichilamento. Si mise a contare gli oggetti ad uno ad uno, ma cominciando dal numero più alto e terminando coll'unità, operazione molto difficile, perchè suppone, che per numerare il primo oggetto, si conosca il numero totale. Le fu presentato un cartoccio di confetti e fu pregata a contarli; essa lo vuotò, e senza alcun intervallo si pose tosto ad indicare uno dei confetti dicendo 28, poi 27, 26 e così di seguito fino all' uno.

Essa ebbe delle estasi, nella cui durata restava immobile, colle pupille fisse verso una direzione, senza che l'interposizione di una luce vivissima producesse il più piccolo cangiamento; alcun rumore, per quanto violento, non faceva alcuna impressione sopra di lei. Entrava allora in un mondo fantastico, s'intratteneva con personaggi immaginarii, e manifestava variatissimi sentimenti a seconda della natura delle visioni e delle fantastiche conversazioni. Talvolta le pareva di udire una musica deliziosa, e ne ripeteva qualche brano mostrandone vivissima soddisfazione. La perduranza in quello stato era variabile; ad un tratto la visione spariva, ed essa restava sopita uno o due minuti, poi, dopo un generale sussulto, ritornava al suo stato normale, non conservando alcuna rimembranza di quanto aveva veduto ed udito.

L' estatica divenne lucida: nelle sue crisi fu interrogata sulla sua malattia, ed essa annunziò anticipatamente i nuovi accessi e tutte le circostanze che dovevano accompagnarli; annunziò con precisione il giorno in cui avrebbe riacquistato l'uso del braccio destro, restando le altre sue membra paralizzate.

Essa presentò lo straordinario fenomeno della trasposizione dei sensi. Udiva per mezzo delle mani e dei piedi. L'odorato, il gusto e la vista erano del pari trasposti: le si applicò sul braccio una piccola quantità d' assafetida; essa fece un gesto di disgusto e pregò che si allontanasse dal suo naso l'oggetto che aveva tanto cattivo odore; fu allontanata l' assafetida dal suo braccio per avvicinarla alle sue narici, ed essa ringraziò che le si fosse tolta dall' odorato una detestabile sensazione. Messo in seguito sul suo braccio un pezzetto di formaggio di Olanda, eseguì colla bocca i movimenti della masticazione, e fece conoscere che in quel momento il formaggio d' Olanda non le faceva piacere. Fu posto vicino al suo braccio un annunzio delle catene galvano-elettriche di Golberg, ed essa asserì che era uno stampato, del quale non poteva leggere il conte-

nuto, perchè la sua vista era turbata; ma che distingueva benissimo le armi dell' Austria. Si constatò in tal modo con un gran numero d' esperienze che la trasposizione di tutti i sensi era completa. Per ottenere le varie sensazioni, non era necessario che l' oggetto fosse in contatto col suo braccio, ma eravi una specie di sfera d' attività di due o tre pollici di diametro, nella quale l' impressione dei corpi estranei poteva essere da lei sentita. Per rendere gli esperimenti veramente concludenti, si operava sempre in modo che la crisiaca non potesse avere, coi mezzi ordinarii, alcuna nozione dei corpi destinati ad agire su di essa in modo anormale.

Scorse parecchie fasi della sua terribile malattia, essa si rimise a scrivere, ma d' una maniera tutta singolare: non si serviva che di cifre. Dopo varie spiegazioni, si venne a conoscere che dava ad esse un valore convenzionale, che la cifra 1 rappresentava la lettera *a*, la cifra 2 la lettera *b*, e così di seguito; per esprimere i numeri, la lettera *a* teneva luogo della cifra 1, la lettera *b* della cifra 2, e così di seguito fino alla lettera *i* rappresentante il 9; l' asterisco * era il segno della cifra zero. Con questa specie di alfabeto scriveva al contrario, cioè dalla sinistra alla destra del foglio, e con estrema rapidità. Sorprendevasi ed impazientavasi che non si sapesse comprendere a prima vista la sua scrittura. In appresso scrisse le linee nel senso verticale, alla maniera dei Chinesi, poi si servì di caratteri greci per scrivere italiani vocaboli, e sempre a ritroso. È da notarsi ch' essa non aveva mai studiato il greco, ma che una volta, nel suo sonnambulismo, le si era presentato un greco alfabeto, sul quale appena aveva avuto il tempo di volgere un rapido sguardo. — In quel giorno ella si credette greca, nata in Atene: la sua fisonomia e il suo linguaggio esprimevano maschi e patriottici sentimenti; essa brandiva con collera un ventaglio a guisa di pugnale, e incessantemente parlava d' immolare un nemico: era interamente trasfigurata.

Essa dichiarò che avrebbe potuto parlare qualunque lingua, e che, se avesse avuto a sua disposizione un clavicembalo, avrebbe saputo eseguire qualunque musica. Disse che in quel giorno penserebbe e scriverebbe in greco, il giorno seguente in francese e l' altro giorno in inglese. Infatti in quel dì non parlò, nè comprese l' italiano: discorreva con tanta volubilità che non si poteva comprenderla; sembrò agli astanti che parlasse il greco, e non si riuscì a farle capire qualche parola italiana se non pronunziando le lettere ad una ad una ed usando le greche denominazioni.

Il giorno seguente non comprese nè il greco, nè l' italiano, ma solamente il francese. La sua fisonomia era gaia, festevole, spiritosa. Non poteva conoscere le ore di un orologio che le

segnava italianamente. Le si presentò una grammatica italiana e francese, ed essa non lesse che le parole francesi, dichiarando di non comprendere e di non poter pronunciare le parole italiane. Interrogata su ciò che era avvenuto nel giorno precedente, disse di non averne alcuna rimembranza, e di non aver mai appreso nè parlato altra lingua fuori della francese. Si credeva parigina, e derideva i suoi interlocutori che le parlavano francese, dicendoli provinciali che avevano cattivo accento.

Attendevasi con curiosità ciò che sarebbe avvenuto nel giorno seguente; perchè essa, che aveva appreso il francese, non sapeva dell'inglese una sola parola, e nessuna tra le persone di sua famiglia e tra quelle che la circondavano conosceva tal lingua. Si temeva quindi che parlasse senza essere compresa come era avvenuto del greco, e si volle verificare la predizione e la conoscenza dell'inglese idioma, facendo venire presso di lei alcune persone che il conoscessero.

Furono perciò chiamati due inglesi e sei altre persone che a fondo sapevano quella lingua, tutte persone molto stimabili e colte. Dacchè l'ammalata si risvegliò, le si parlò in italiano ed in francese; ma essa restò stupefatta come chi nulla comprende; poi, servendosi dell'inglese il più puro, fece le meraviglie perchè non ancora le si fosse portato il thè. Uno degli inglesi presenti si mise a confabulare con lei, ed essa rispose sempre perfettamente. Pregata di scrivere qualche cosa, scrisse la data del mese colle seguenti parole: *Fifteen september* (15 settembre). Disse di esser di Londra. Aveva l'aria grave e i movimenti sdegnosi. Faceva l'atto di far pugni alla maniera inglese. La sera, passando in rivista le persone colle quali si era intrattenuta, criticò il modo più o meno corretto col quale parlarono la lingua inglese.

Il dì seguente si mise a parlar l'italiano, anzi il puro toscano, e non più in dialetto siciliano, che era il suo dialetto materno. Essa disse esser di Siena, e fece una descrizione esatta di quella città e dei capi d'opera d'arte che là si trovano. La differenza tra i due vernacoli era tale che le persone presenti, abituate al siciliano, incontravano talvolta molta pena a comprenderla, ed erano obbligate a ricorrere al dizionario.

Più volte nello scrivere si servì di caratteri assai complicati che sembrarono non appartenere ad alcun alfabeto noto, e che non potevano decifrarsi, se essa non ne dava la chiave. Non si sa per qual motivo la malata volesse crearsi così gravi difficoltà. Ma il meraviglioso in questo episodio è che, senza alcun precedente esercizio, essa facesse uso di segni molto bizzarri, che tracciava con grandissima rapidità, malgrado l'enorme ostacolo che siffatta scrittura portar doveva alla manifestazione del suo pensiero.

Il curato della parrocchia, informato di questi fatti straordinari, e persuaso, giusta le regole canoniche, che *parlar lingue non imparate e predire esattamente le circostanze future delle malattie erano segni certi della possessione diabolica*, giudicò che fosse cosa non da medico ma da prete, e si accinse a procedere cogli esorcismi, usando la più grande solennità, ma senza alcun resultato, senza alcuna modificazione nella giovinetta malata, la quale, nello stato di crisi, scrisse che il diavolo entrava per nulla nelle sue sofferenze, e nelle straordinarie facoltà che in lei si manifestavano (1). L'autore della relazione, il dottor Cervello, quantunque professi un gran rispetto per l'autorità della Chiesa, discute assai giudiziosamente le scientifiche ragioni, e prova che *per quanto strano e inesplicabile sia un fatto, non è questo un motivo sufficiente per dichiararlo soprannaturale o per attribuirlo a diabolica azione.*

Invece in un altro fatto analogo contemporaneo, avvenuto in Torino, il dottore Giacinto Forni, appoggiato da due colleghi, attribuiscono ad ossessione la singolare neuropatia convulsiva di una certa Maria Geltrude Fodrat di Bessan in Moriana, circondata da certi reverendi padri Ferreri e Cova, nel qual fatto ci pare che *gatta ci cova.*

A richiesta del reverendo sacerdote Giovanni Battista Ferreri degli Oblati, i tre esculapii si recarono in casa della convulsionaria Maria Geltrude, che era già stata sottoposta a benedizioni ed esorcismi. Essi giudicarono quei fenomeni convulsivi insoliti e superiori alle ordinarie forze della natura, e ne scrissero e sottoscrissero la seguente relazione:

« Sottoposta l'inferma ad un attento esame del suo stato presente ed a quelle indagini commemorative che dalla medesima e dai numerosi congiunti e conoscenti che trovammo in casa sua ci potemmo procurare, risultò che la Maria Geltrude Fodrat in età d'anni 23, di robusta costituzione, non viziata da alcuna labe discrasica, e dotata di apparecchio muscoloso molto sviluppato, non ha sofferto nelle epoche antecedenti della sua vita di alcuna notabile malattia, nè ebbe a soffrire particolari dissesti all'epoca della pubertà.

» Essa ci presentò da bel principio un singhiozzo or moderato e rimesso, ed ora forte ed insistente accompagnato da convulsioni di tutto l'apparecchio muscolare concorrente alla respirazione, non che da un leggiero spasimo contemporaneo delle estremità massime superiori, i polsi non duri, non frequenti, alquanto contratti, stato della cute naturale; quanto alle funzioni

(1) Fu perfettamente guarita col mezzo del *Magnetismo* da essa stessa nelle sue crisi indicato come solo mezzo di sua guarigione. (Storia di un caso d'isterismo con sonniazione spontanea, raccolta ed esposta dal professore Nicolò Cervello. Palermo, 1853).

della mente era pienamente conscia di sè; rispondeva adeguatamente alle interrogazioni; nulla presentano di morboso e di molesto i sensi dell' udito e della vista; non è sonnambula o sonniloqua, e nulla indicherebbe in essa un' immaginazione molto vivace. Il colore e l' espressione del viso naturale alla sua condizione di contadina di montagna. L' occhio naturale pur esso, solo con accento di malinconia. La lingua rossiccia in tutta la superficie, le papille de' margini alquanto rilevate, e più vivamente colorite. La deglutizione facile e normale, l' appetito dei cibi e le funzioni digestive come di persona sana, nè vomito nè sete dopo il pasto. Esplorate diligentemente tutte le regioni dell' addome, non presentarono alcuna tensione, nè tumore, nè calore accresciuto, nè senso di dolore a qualsivoglia pressione all' epigastrio, alle fosse iliache, alle ovaie, al corpo dell' utero, agli ipocondrii. Le menstruazioni ci furono affermate costantemente regolari, nè mai la persona aver sofferto di leucorrea od isterismi. Esplorata la colonna vertebrale con forte pressione tutto lungh'esso i processi spinosi non sentì dolore in verun luogo. Accusa solamente cefalalgia frontale di tempo e di intensità rispondente alle convulsioni diaframmatiche. Interrogati i congiunti e l' inferma separatamente se avesse per avventura la medesima sofferto qualche spavento o gravi patemi d' animo, o vive contrarietà negli affetti, o scosse, cadute, o arresto improvviso di menstruazione, risposero sopra di tutto negativamente. Tale è lo stato fisico da noi riscontrato nella Maria Geltrude Fodrat.

» I fenomeni aventi dell' insolito e straordinario furono, che essendo stati introdotti nella stanza in cui ci trovavamo coll' inferma alcuni sacerdoti, tra cui il reverendo signor Cova, provinciale dei ministri degli infermi, ed il reverendo Giovanni Battista Ferreri della Consolata, i quali si fecero a recitare sopra l' inferma varie orazioni e benedizione del Rituale Romano contro le infestazioni degli Spiriti maligni, aggiuntevi aspersioni di acqua santa ed applicazione di sacre reliquie, le convulsioni diaframmatiche e dell'apparato muscolare respiratore acquistarono ad un tratto una intensità straordinaria con urli e strida accompagnate da convulsioni delle estremità, sia superiori che inferiori, prima cloniche, poi toniche, necessitanti il concorso e tutto il vigore di parecchie persone per poterla rattenere, ed impedire che urtando si facesse qualche grave male. In questo stato *la pupilla diveniva estremamente mobile contraendosi e dilatandosi alternativamente con mirabile rapidità,* finchè tutto l'occhio diveniva convulso, il *volto* si contraeva deformemente, *diveniva prima oscuro e poi livido* con violenti e rabbiosi movimenti di espuizione e contrazioni delle mascelle. Si è potuto osservare in modo ben distinto che ad alcune formole di

orazione con cui il sacerdote imperava agli Spiriti infestanti di dar segno attuale e manifesto della loro presenza ed operazione, le convulsioni toccavano il massimo grado, le urla divenivano insoffribili, con suoni ed accenti belluini, raffiguranti specialmente i latrati del cane. Fu parimenti con ogni diligenza appurato che ogni qual volta il sacerdote interrompeva le orazioni, e passava in una stanza vicina, rientrava la paziente come per incanto nel suo stato ordinario di semplice e leggiero singulto, che cessava talvolta anche affatto *senza presentare segno alcuno di lassitudine e sfinimento*, come quella che subito beveva, e si alzava spontaneamente senza ajuto veruno. Ritornando poi i sacerdoti nella camera e ricominciate le sacre deprecazioni, si riproduceva tosto tutto il complesso fenomenologico sovra descritto, e tutto questo abbiamo avuto occasione di vedere rinnovato per tre volte successivamente sempre colle stesse circostanze e nell'ordine medesimo.

» Dall'influenza veramente straordinaria che abbiamo veduto esercitar le preghiere e gli oggetti sacri sulla produzione ed intensivo eccitamento di questa forma morbosa, e dalla evidente corrispondenza che la medesima costantemente seguiva col senso e colla espressione delle sacre orazioni, in modo da non potersi ovviamente spiegare cogli influssi generali delle semplici fisiche cagioni, *sono unanimi di parere i sottoscritti* che vi siano nel presente caso della Maria Geltrude Fodrat sufficienti, anzi validi motivi per addivenire, secondo il giudizio che sarà per portarne l'autorità ecclesiastica, a cui sola si spetta il discernimento degli Spiriti e delle cose che ne dipendono, all'applicazione delli speciali rimedii spirituali dalla Chiesa approvati e destinati contro le influenze ed operazioni degli Spiriti maligni. »

Contro questo avventato giudizio del dottor Forni e de' suoi compagni, dottori Vallauri e Bellingeri, protestarono e lo dichiararono erroneo la Consulta centrale dell'Associazione Medica degli Stati Sardi, il Comitato medico di Pinerolo e quello di Alba e la reale Accademia medico-chirurgica di Torino, assolutamente dichiarando potersi quei fenomeni spiegare per l'azione delle semplici cause naturali, e concludendo doversi con certezza a questo fatto, e a tutti gli altri analoghi, applicare la nota sentenza di Riolano :

Multa ficta, a morbo pauca, nihil a demone.

Ma il signor dottor Forni non si ristette per ciò, e nel seguente anno 1851, pubblicò un libro (1), nel quale si sforzò di

(1) Del mondo degli spiriti, e della sua efficacia nell' universo sensibile, coll'esame di un caso di ossessione osservato in Torino nel 1850, per Giacinto Forni. Torino, 1851.

provare che non solo nel caso della Geltrude Fodrat, ma anche in tutti gli analoghi casi, vi fu intervento di un mondo spirituale estraorganico e demoniaca ossessione.

Del tutto diverso è il parere del professore Orioli, che nel suo pregiato lavoro: *Fatti relativi a mesmerismo, e cure mesmeriche con una prefazione storico-critica* (1), dice potersi quei strani fenomeni ridurre ad effetti d'isterismo, d'ipocondria, d'allucinazione, di monomania, di delirio speciale, ed anche di crisi spontanee o provocate, analoghe a quelle del magnetismo animale e del magnetico sonnambulismo. — Il Muratori, altrove citato, ricorda di una fanciulla epilettica di quindici anni, ignorante, che componeva all'improvviso versi non dispregevoli, che parlava ebraico, greco, latino, francese ed altre lingue ad essa ignote, che predisse a due persone la morte, e tali altre cose faceva per le quali da tutti era tenuta ossessa, e che dal matrimonio fu guarita (2)! — Le raccolte dei medici sono piene di esempi, dove i *Recipe* del dottore ebbero più potenza degli esorcismi del sacerdote, e quelli senza questi cacciarono il supposto diavolo negli spazi immaginari dond'era sceso.

Confrontando i segni degli energumeni coi fenomeni dei crisiaci e dei magnetizzati, grandissima è l'analogia che vi si trova. Noi non vogliamo entrare nel gineprajo delle teologiche disquisizioni; ma a quelli che pretendono veder da per tutto l'opera del maligno Spirito, e che ficcar lo vogliono anche nelle malattie del sistema nervoso e nelle crisi dell'umano magnetismo, francamente diciamo che, molto avendo studiato quelle malattie, e molto osservato i magnetici fenomeni, vorremmo per fermo escluso messer lo diascolo dai fatti che solo dipendono da cause naturali, patologiche, magnetiche od automagnetiche.

CAPITOLO VII.

La forza dell'immaginazione, le suggestioni e le allucinazioni.

L'immaginazione, questa *pazza di casa* (come la chiamava santa Teresa), questa facoltà che possiede l'uomo di rappresentarsi mentalmente gli oggetti sensibili, e di modificarne le immagini a seconda della sua fantasia, è senza dubbio la più

(1) Corfù, Tipografia del Governo, 1842.
(2) Della forza della fantasia, capitolo 7, pag. 136.

ricca, la più estesa di tutte le sue facoltà. Strettamente parlando, l'immaginazione, essendo l'eco delle sensazioni, nulla crea; ma combina le impressioni in mille modi ricevute, e nella sua corsa vagabonda talvolta ci trasporta così lungi dal punto di partenza, che può considerarsi come madre delle creazioni fantastiche. Infatti l'immaginazione dà agli oggetti proporzioni e colori che loro non appartengono; essa li ingrandisce o li rimpiccolisce, e li riveste di mille varie forme serie, comiche, vere, false, regolari o bizzarre; essa soffoca la ragione, non tiene alcun conto delle leggi della natura, travalica i limiti del possibile, e va spesso a perdersi nel soggiorno delle chimere.

Ordinariamente, quando nella prima giovinezza le impressioni sono più vive e più risuonanti, l'immaginazione offre il suo più grande sviluppo. Allora la face della ragione non brilla ancora, ma quella dell'immaginazione manda il suo più vivo splendore. Il fanciullo accetta senza riflessione il vero, il falso, il possibile, l'impossibile, purchè la sua ammirazione sia messa in movimento. Tutti i racconti di fate, di spiriti, di apparizioni, d'inferno, ecc., destano la sua curiosità, eccitano il suo amore pel maraviglioso, e lo dispongono alla credulità; egli si compiace nell'udirli narrare, avidamente li ascolta, li accomoda a seconda della sua natura, li amplifica, dà ad essi forme e colori in rapporto colla vivacità della sua propria immaginazione. Il mondo fisico è ben poca cosa per lui, mentre che nel mondo delle favole tutto è ammirabile; la sua ragione languisce e vacilla quanto più l'immaginazione acquista vigore; giunto all'età matura, crede a tutte le assurdità, di cui fu nudrito nella sua giovinezza!

Di leggieri si comprende che l'educazione, così mal diretta fin dall'infanzia, spinge gli uomini all'amore del maraviglioso, alla cieca credulità ed al fanatismo. Osserva il signor Salverte che, partendo da questo principio, i taumaturgi non lasciavano oziosa l'immaginazione, anzi ne facevano il principale motore, preparando gli occhi del volgo a tutto vedere, gli orecchi a tutto udire, gli spiriti a credere qualunque cosa.

Giusta il temperamento e le cause che possono più o meno agire, l'immaginazione si manifesta, e percorre diversi gradi, dalla più semplice eccitazione, dalla contemplazione, dall'entusiasmo, dall'estasi all'allucinazione, al delirio ed alla monomania.

La grande attività dell'immaginazione conduce all'esaltazione ed all'entusiasmo, conduce ad affrontare impavidi i più grandi pericoli ed a sprezzare la morte. Allora si vede la tranquillità di Socrate nel ber la cicuta, l'impassibilità di Muzio Scevola nel porre la mano sugli ardenti carboni, la serenità e la gioia dei martiri nell'incontrare i più atroci supplizi.

L'entusiasmo può elettrizzare le masse con una sorprendente

rapidità, come si trovano moltissimi esempi nella storia sacra e profana, antica e moderna. Ci limiteremo a rammentare l'entusiasmo destato da Pietro l'Eremita, che, quantunque coperto di cenci e coi piedi scalzi, e con ignobile fisonomia, parlando da profeta fu condottiero della prima crociata. — E quale non fu l'entusiasmo destato dalla meravigliosa Giovanna d'Arco, che i Francesi credettero mandata dal cielo, e gl' Inglesi spedita dal monarca infernale? — Nella storia della nostra rivoluzione molti esempi troviamo di questo comunicato entusiasmo, di questo irradiante magnetismo che elettrizza le masse unite dallo stesso principio e tendenti allo stesso scopo. Ma il fatto che primeggia su tutti è dovuto alla fascinatrice stupenda e miracolosa probità, più che alla gloria, del nostro unico *Giuseppe Garibaldi*. Questo incontaminato campione della libertà, questo valoroso capitano delle umanitarie battaglie, non solo destò il più grande entusiasmo in tutti i cuori italiani e in tutti i popoli che aspirano ad esser liberi, ma giunse fino ad infiammare la proverbiale e calcolatrice freddezza del carattere inglese.

In prova di quanto abbiamo detto, citeremo pure il sorprendente esempio di un giovine artista, cui i racconti mitologici avevano talmente esaltata e sconvolta l'immaginazione, che ai suoi sguardi si offrivano i più bizzarri concetti. Egli restava per ore intere immobile, seduto in campagna, cogli occhi fissi verso il cielo, e solo vivendo della vita dell' anima. Provava un supremo rapimento in vedere passare le nubi, perchè in quelle distingueva mille cose che il seducevano; colla sbrigliata sua fantasia correva all'impazzata, e galoppava ai quattro venti in preda della più violenta vertigine. Erano talvolta suntuosi palagi dalle svelte colonne d'oro e d' argento; talvolta templi, archi di trionfo, superbi edifizii adorni del più grande splendore dell'architettura. Altre volte le nubi gli rappresentavano un mare silenzioso, sul quale scorrevano le navi, vogavano le gondole, nuotavano i cigni di abbagliante candore, mentre gli alcioni con la punta delle loro ali sfioravano l'immobile mare. Qui i Ciclopi a replicati colpi battevano sulle incudini di Vulcano; là i Titani, con corpi giganteschi e con braccia possenti, sradicavano le montagne e le ammassavano le une sopra le altre per scalare i cieli, ma i fulmini di Giove scoscendevano e le montagne cadenti li schiacciavano in punizione della loro sacrilega audacia. Più lungi erano ridenti colline che vagamente disegnavansi sull'azzurro orizzonte, e i raggi dorati della luce che le inondavano presentavano l' aspetto d'una incantatrice natura. La scena cangiava: i condensati vapori prendevano una tinta oscura, un'immensa nube si avanzava nell'orizzonte, e presto copriva tutta l' estensione del firmamento; i

venti scatenati fischiavano, guizzavano i lampi, e la formidabile voce del tuono e lo scroscio del fulmine, che con violenza si succedevano, pareva mettessero a soqquadro il cielo e la terra. Dopo qualche tempo la tempesta si calmava, la brezza della sera portava lungi le nubi, a intervalli cominciava a vedersi l'azzurro del cielo, e ritornava perfetta calma. Ad un tocco di magica verga le fantastiche creazioni mutavano aspetto e costume, si presentavano ridenti fantasmagorie e castelli incantati. Allora l'artista vedeva seducenti immagini, forme da farlo delirare per ebbrezza di amore. Erano le Muse che intrecciavano le loro danze nobili e leggiadre; erano vicine ad esse in gruppo le Grazie nelle loro pose maravigliose. Più lontano eravi Venere che sedeva in mezzo alla sua corte raggiante di bellezza; tutte le pagane divinità splendenti si offrivano a' suoi sguardi come per un'olimpica festa. Ma, ahimè! il sole troppo presto spariva, giungeva la notte e ne' suoi neri veli inviluppava quei mille capricci di una esaltata immaginazione. Tutto svaniva...., e l'artista se ne tornava a casa col cuore pieno di quelle meraviglie, attendendo il giorno seguente per nudrirsene ancora (1).

Il già da noi citato Lodovico Antonio Muratori, nell'aureo suo trattato *Della forza della fantasia umana*, ha svolto mirabilmente questo soggetto. Sarebbe desiderabile che gli spiritisti lo leggessero, lo meditassero e facessero tesoro delle sue saggie considerazioni. Per invogliarli a ciò, qui ne riporteremo qualche brano.

A pagine 86 dell'edizione di Venezia del 1753, parlando delle Estasi e delle Visioni, dice: — « Appartiene ancora alla giurisdizione della fantasia quel fenomeno, che in alcune persone dell'uno e dell'altro sesso, ma specialmente del femminile, talvolta accade, ed è significato col nome d'*estasi*. Ne han trattato vari autori, massimamente i teologi. A me ancora sia permesso di dirne qualche poco. Noi intendiamo per estasi una gagliarda astrazione dell'anima dai sensi e dalle cose sensibili, che son fuori di noi, per contemplare internamente le sole idee e im-

(1) Trasila s'immaginava che fossero di sua proprietà tutte le navi che approdavano nel porto del Pirèo in Atene. Fu guarito da quella pazzia, ma con suo gran dispiacere (Le Loyer, p. 116). — Un greco di buon mattino fino a sera avanzata se ne stava solo assiso in teatro, immaginandosi di assistere ad una magnifica rappresentazione, e, quantunque in realtà nulla si rappresentasse, egli ciò non ostante rideva, applaudiva, godeva moltissimo. Fuori di questa pazzia, egli era in tutto il resto un'ottima persona. I suoi parenti si presero l'incomodo di guarirlo a forza di elleboro: ma egli, ritornato in quello stato che chiamasi di buon senso, disse loro: *Che mai avete fatto? pretendete di avermi guarito, e mi avete invece amazzato. Per me sono finiti i piaceri; voi mi avete tolto un'illusione, che formava tutta la mia felicità.* (Erasmo di Roterdamo, Elogio della Pazzia, p. 116 e 117).

magini raccolte nella fantasia. La sperienza ci fa conoscere, che talvolta sì fissamente il nostro pensiero, o per dir meglio la sostanza pensante è applicata a qualche oggetto, di cui la fantasia conserva l'immagine, guatandolo colla medesima, come se avesse davanti agli occhi realmente lo stesso oggetto, sì fissamente, dico, che l'uffizio dei sensi resta allora sospeso. Quel suono, che allora si fa, nol sentiamo; quelle persone che abbiam dintorno, o che passano davanti agli occhi nostri aperti, non le riconosciamo punto; e così dagli altri sensi. Questa si chiama astrazione di mente, che in alcuni più, e in altri meno, possiamo spesso osservare; e può appellarsi un sogno di chi veglia (1). Più senza paragone è gagliarda l'astrazione dell'estasi, perchè allora non solamente resta sopito ogni senso, come nel sonno, ma anche abbandonato il corpo, di modo che, qualora l'astrazione sia totale, se non concorre una forza soprannaturale a sostenerlo, esso cade a terra. In questo mentre l'anima, non più occupata dalle funzioni dei sensi, e concentrata nell'interno suo gabinetto, contempla le idee di fantasia, discorre, e forma d'esse varie combinazioni, nella guisa stessa come se noi vegliando, ma astratti, ci figurassimo di vedere un gran principe venire a casa nostra, o di trovare un tesoro, o d'essere promossi a qualche cospicua dignità. Allora la mente darebbe corpo a questa idea, immaginando tutto il corteggio di azioni, di riflessioni e di parole, che verisimilmente concorrerebbe in ideale e non reale nè vero accidente, con formare un breve gustoso romanzo. »

A pagine 96 dice: — « Per questo avvertono i teologi, essere ben difficile il poter con franchezza decidere, che l'estasi o visione venga da miracolosa influenza di Dio, o pur dalle forze e dalla disposizione naturale dell'intelletto e della fantasia delle persone assuefatte a fisse meditazioni dalle sante cose. Veggasi nel sopracitato luogo quanto vien detto su questo dal suddetto eminentissimo Lambertini e dal cardinal Bona, e da vari altri autori. Nella mia *Filosofia morale* ho anch'io prodotto due esempi di buone persone, che si credevano di trattare in estasi con Dio, quando solamente trattavano colla propria divota fantasia. Nelle Efemeridi germaniche medico-fisiche, anno primo, della Decuria

(1) Il celebre Archimede, essendo in un bagno, ed avendo ivi trovato la soluzione di un gran problema idraulico, saltò fuori tutto nudo, e corse per la città gridando: *Eureka, eureka:* ho trovato, ho trovato! — Quando fu presa d'assalto la sua patria Siracusa, stando tutto assorto nel disegnare figure geometriche, fu ucciso dai vincitori soldati Romani, senza ch'egli potesse avvertire e cansare il mortale pericolo. Egli diceva al soldato che lo feriva: *Badate, non disordinate quelle figure!*

Lafontaine sedeva delle intere giornate sotto un albero componendo le sue favole, senza accorgersi della pioggia che cadeva: tanto era preoccupato e assorto nei suoi pensieri!

seconda, si leggono somiglianti casi, e presso altri autori. Riceva qui il lettore quel solo, che non ha molto, cioè nell'anno 1740, scrisse Don Tommaso Campailla, celebre filosofo siciliano nel secondo de' suoi opuscoli filosofici. Ragionando egli al numero vigesimo, di chi rilascia il freno alla sua fantasia, per cui fa cento castelli in aria, vien dicendo: « Che ciò sovente succede » in alcune persone divote visionarie. Queste abituate a con» templar per via d' immagini con fisse composizioni di luogo » come per altro son malinconiche ed infermicce, nel maggior » fervore di loro divote contemplazioni, alcuni attuosi effluvii » si elevano dalle viscere poco sane, e per via de' nervi di» pendenti dal cervello ascendono ad aggirare i di lui spiriti. » i quali sortendo dalle protuberanze orbiculari, per le braccia » deretane del fornice nel setto lucido trasportano tutte le im» magini, che trovano nella fantasia, introducendole nel senso » comune. E allora quelle semplici persone deluse, credono di » aver delle vere visioni, e delle reali apparizioni di Gesù Cristo » e suoi angeli, e di que' misteri che stavano contemplando, o » d' altri fatti e detti da essi dipendenti. E le raccontano poi » per vere visioni e rivelazioni, e ciò con tutta sincerità; e ben» chè non intendano ingannare, ingannano perchè s' ingannano ».

E a pagine 104: — « Chi vuol entrare in un gran bosco. dove è qualche verità, molta semplicità, assaissime imposture. non ha che da leggere, non dirò libri che trattano di *magia*, perchè questa è merce troppo pericolosa, perniciosa e dannata, ma libri scritti da persone dotte e dabbene contro la magia appellata nera. Forse alcuni credono troppo poco di quest'arte infame, ed avuta in orrore da chiunque è vero cristiano. All'incontro v'ha gran copia di gente, che troppo ne crede, e prende per denaro contante non pochi casi che si raccontano di streghe, incantatori, fatucchieri, e sono mere favole, o pur fatture ed effetti naturali, che l'incauta o debole fantasia prendeva per operazioni di demoni. *Attribuir tanta forza ai diavoli fra i cristiani, da che il divino Signor nostro soggiogò l'inferno, è un far torto alla santa nostra religione.* E pure ho io conosciuto persona timorata di Dio ed esorcista, che quasi ogni malore e certamente tutti gli straordinari, alla potenza ed operazione del diavolo attribuiva ».

Finalmente a pagina 112: — « Da somiglianti malattie d'immaginazione, ben lo so, possono esimersi solamente le persone animose ed accorte; le quali non si lasciano senza buone ragioni persuadere, ciò che il rozzo popolo è portato a credere con tanta facilità. Tuttavia bene è l'avvertir chicchessia di sì fatti disordini, e di consigliar ciascuno ad esaminar meglio, se mai può, il fondamento de' racconti di cose straordinarie, che forse non son che ideali, per risparmiare a sè stessi un sognato

ma vero male, e seco la perdita della quiete e della sanità. Almen prima di adottare opinioni tormentatrici, e di alloggiar fantasmi sì pericolosi e molesti, chiedere consiglio ai saggi, e a chi può rettamente giudicar delle cose; e credere più ad essi che alle voci popolari, o alle ciarle ed immaginazioni delle donnicciuole, moneta bene spesso falsa, e sempre dubbiosa. È da vedere in questo proposito un opuscolo di Francesco Bayle, medico di Tolosa, il quale per ordine de' magistrati esaminò diligentemente i sintomi di molte femmine, credute ossesse dal demonio, e ne attribuì la cagione alla lor fantasia lesa, e al temperamento loro isterico, ipocondriaco, epilettico ».

Da tutto ciò chiaro apparisce che molte sono le ingannatrici allucinazioni, le quali ci fanno sembrare fatti reali i fantasmi della nostra sconvolta immaginazione. Tutti nel corso della nostra vita siamo stati e siamo, più o meno, allucinati; perchè tutti abbiamo fatto dei sogni, nei quali abbiamo veduto cose che non esistevano, udito ogni specie di rumori che non avevano alcuna realtà, gustato vivande immaginarie, odorato e toccato cose che erano create dalla nostra esaltata immaginazione. Al risvegliarsi l'illusione sparisce, e la nostra ragione ci dice che noi siamo stati ingannati da vani fantasmi. Ma vi sono altre cause che pure producono allucinazioni, le cui impressioni, non cancellandosi così facilmente dal retto giudizio, divengono una perenne sorgente di errori.

Molte malattie producono l'allucinazione: in un accesso di febbre l'ammalato vede nemici che attentano alla sua vita, o belve feroci che vogliono divorarlo; perciò grida, gesticola, si dimena con furore e lotta contro un immaginario pericolo.

L'ubbriachezza ha pure le sue allucinazioni: spesso colui al quale il vino o gli spiritosi liquori hanno sovraeccitato il cervello, è in preda a visioni ora gaie, ora tristi, a seconda delle sue disposizioni morali.

L'oppio e l'haschich sono più d'ogni altra sostanza efficacissimi mezzi per produrre lo stato di allucinazione: una quantità di persone, massime in Oriente, hanno l'abitudine di far uso di quelle sostanze, onde uscire con quel mezzo dalla vita reale, e vivere alcune ore nel mondo delle chimere, nel diletto di fantastiche scene.

Il sonnambulismo, spontaneo o provocato, è pure un vasto campo di allucinazioni (1).

(1) Una grandissima sommessione, il più delle volte intera, ha il sonnambulo alla volontà del suo magnetizzatore, il quale può fare in lui sparire tutte le sue impressioni morali, intellettuali e fisiche, ed altre sostituirsene: e far questo non solo nello stato di sonnambulismo, ma anche nello stato normale. Antichissimo è questo magico potere, e negli annali della superstizione scozzese vien detta *Glamom* la facoltà di far comparire agli

La prolungata tensione di spirito, la contemplazione, e specialmente l'estasi religiosa, conducono facilmente alle allucinazioni. Il devoto, di continuo tormentato dalla paura dell'inferno, crede vedere nell'oscurità diavoli minacciosi. Se poi tutte le sue facoltà sono concentrate verso il cielo, prova rapimenti nei quali gli pare di vedere angioli e santi.

L'elettro-biologia, o suggestione, scoperta portata per la prima volta dall'America in Europa dal signor Philips, presenta a seconda della volontà dell'operatore o magnetizzatore sullo spirito del soggetto le più bizzarre allucinazioni e illusioni (1).

Quando cessa lo stato che ha dato luogo all'allucinazione, il più delle volte la persona che l'ha subìta trova nella sua ragione il mezzo di corregger l'errore. Essa, per esempio, sa che era addormentata di sonno naturale, o in preda all'ubbriachezza, o delirante in un accesso di febbre; sa che ingannatrici sono le impressioni ricevute in quei diversi stati; può d'altronde apprezzare la impossibilità degli avvenimenti, ai quali ha creduto di assistere, perchè gli è facile l'assicurarsi che da varie ore non ha lasciata la sua stanza, e che se ha sognato un viaggio lontano, un naufragio, un combattimento contro bestie feroci ed altre simili cose, tutti quei fatti non possono avere alcuna realtà.

Ma la conoscenza di quegli errori diviene più difficile se la persona ha subìta una momentanea perturbazione morale della quale non ha coscienza, e se, a seconda delle sue idee preconcette, gli avvenimenti, dai quali fu impressionata, le sembrano verisimili ed anche probabili: ed è in tal modo che da alcuni si crede alle apparizioni ed alle visioni, e si afferma

occhi degli spettatori un oggetto tutto diverso da quello che è realmente. Walter-Scott nel suo poema *Il lamento dell'ultimo menestrello* così accenna a questa ammirabile facoltà: « Un magico segreto, in virtù del quale potevasi fare che una bella dama sembrasse un prode cavaliere, le ragnatele distese sulle mura di una prigione ricchi arazzi fregianti le pareti di un palazzo, un guscio di noce una barchetta dorata, un casolare un castello, una giovinetta una vecchia decrepita, un vecchio un giovane: infine dare all'illusione l'apparenza della verità ».

(1) Il signor Philips, prima di affascinare i suoi soggetti, li faceva concentrare e guardare fissamente un disco elettro-magnetico di rame con circolo di zingo: era una specie di magnetizzazione, o piuttosto di auto-magnetizzazione conosciuta col nome d'*ipnotismo*. — Prima di lui vi sono stati famosi affascinatori. Alberto Magno nel cuor dell'inverno, essendo presente l'imperatore Guglielmo e la sua corte, trasmutò il regio palazzo in ameno giardino, lieto di fiori, di frondosi alberi e di vaghissimi augelli. Il giudeo Sedechia, secondo scrive l'abate Tritemio, alla presenza dell'imperator Lodovico, di cui era medico, ingozzò in un boccone un cavalier armato con tutte le armi, e in altra occasione si cacciò giù per la strozza un carro di fieno con l'auriga e i cavalli. In confronto dei prestigi di quell'ognivoro medico divengon bazzecole le fantasmagorie, che si dice aver prodotte il signor Home avanti a Napoleone III ed alla sua corte.

come reali fatti che soltanto passarono nella loro immaginazione. Nè ragionamento, nè testimonianza unanime di altre persone, possono persuadere del suo errore il povero allucinato, il quale entra allora in uno stato di vera monomanìa.

Il dottore Brierre de Boismont, nell'eccellente *Trattato sulle allucinazioni*, cita in proposito molti interessantissimi esempi (1).

Riguardo alla fascinazione riportiamo ciò che diceva il gran Bacone da Verulamio: — « La fascinazione (scriveva egli) » consiste nella forza ed azione della fantasia di un uomo, di- » retta sul corpo di un altro. La scuola di Paracelso e i pro- » seliti della magìa ne hanno esposte incredibili cose; altri » sonosi meno allontanati dalla verisimiglianza. Questi avendo » esaminata la occulta energia delle cose, le irradiazioni dei » sensi, le trasmissioni da un corpo ad un altro, le virtù » magnetiche, ecc., hanno opinato che lo spirito di un uomo » poteva comunicare collo spirito di un altro e produrre in lui » delle impressioni. Come in questo sistema gli effetti sono tanto » maggiori, quanto maggior potenza ha la immaginazione di » quello che' vuol produrli, così è convenuto cercar i mezzi di » aumentare la energia di tal facoltà, e si è stimato di trovarli » nei gesti, negli amuleti, nelle incantagioni e nelle altre ceri- » monie magiche. Questa opinione ha fornito un pretesto per » iscusare simili cerimonie; si è detto essere efficaci non in » virtù di un patto coi mali spiriti, ma per servir desse di » mezzo ad esaltare la immaginazione di colui che ne usa con » legittima intenzione e come un fisico mezzo di cura (2) ».

E nel momento dell'ispirazione, il poeta, il pittore, lo scultore, il compositore di musica non vivono forse una vita di astrazione e di estasi, che ad essi fa quasi dimenticare la vita reale?.... Mirateli, ora esaltati, ora cruciati da una magnifica idea che mostrasi ribelle all'espressione; si agitano, tentano vari modi, vibrano tutte le corde; ma nessuna ancora risponde al loro concetto, ma quell'idea, come sdegnosa di rivelarsi, sempre più ripugna ad ogni invito, ad ogni sforzo, ad ogni preghiera di quelle anime deliranti.... poi s'intravvede qualche lampo, si annunzia qualche cosa di grande, si avvicina, prende forma.... Il vate (3), il musico, lo statuario, il pittore ha finalmente trionfato: la sospirata idea rifulge plasmata in tutta la pompa di sua bellezza.

(1) *Des Hallucinations ou histoire raisonnée des apparitions, des visions, des songes, de l'extase, du magnetisme et du somnambulisme*, par M. Brierre de Boismont, docteur en médicine de la Faculté de Paris, Directeur d'une maison d'aliénés, etc. Parigi, terza edizione, 1861.

(2) Bacon. De augm. scient., lib. 4, cap. 3, pag. 121.

(3) *Vate*, nome dato ai poeti, quasichè nel momento di loro ispirazione abbian potenza di vaticinare.

E l'artista, quando s'identifica nel personaggio che rappresenta, non si abbandona forse ad una vera illusione nel trasportarsi ad altri tempi e ad altri costumi, e nell'esprimere passioni che lo commuovono profondamente?... Udite il grande attore drammatico: egli gioisce, soffre, spera, teme, ama, odia, minaccia: in lui l'arte è passione e tormento: egli più che persona è spirito: egli è consumato dal sacro fuoco: è privilegiato di quel dono caro e fatale, di quella fiamma celeste, che purifica e divora la povera nostra esistenza! — Udite l'ispirata cantatrice: nel suo labbro la musica è rivelazione: essa vi trasporta alle più pure gioie della gioventù; perchè l'amore, la speranza, i deliri e le lacrime dei gentili giovani sono musica ed inno: essa v'imprimavera la vita, vi pacifica, e v'innonda l'anima di letizia colla magia dall'appassionato suo canto, che ha forma traslucida, alata, tessuta di accenti di paradiso!

Torniamo ora allo spiritismo. Quelli che di buona fede attestano aver veduti strani fenomeni attribuiti agli spiriti sono quasi tutti ciecamente credenti. Non solo essi ammettevano già quelle manifestazioni prima di vederle, ma ne parlavano pure continuamente, vi pensavano sempre e ardentemente ne desideravano la riproduzione. Riunitisi per evocare gli spiriti, nell'espettazione del bramato fenomeno, entrano essi in uno stato semiestatico, assai favorevole all'allucinazione. Essi hanno già nello spirito il programma di ciò che deve accadere, e, a seconda del circolo dei credenti, vi sarà movimenti di tavole, tonfi misteriosi, apparizioni di mani, ecc. Se il più esaltato comincia a provare l'allucinazione, colla massima facilità la comunicherà agli altri che sono all'unisono co' suoi sentimenti e che vedono e odono le stesse cose, quantunque egli non pronunzi alcuna parola, ma esprima soltanto colla fisonomia la sorpresa e la gioia dell'ottenuto successo.

Si può in tal modo spiegare l'epidemia degli spiritisti. Una quantità di persone devote alla loro causa veggono fatti simili a quelli di cui hanno udito parlare; ma gl'increduli non possono vedere quei medesimi fatti, perchè, non essendo nelle stesse morali disposizioni, non possono dividere la loro allucinazione.

Sotto questo punto di vista si spiegano i successi dell'enigmatico personaggio signor Home, e quelli che nel passato secolo otteneva l'incantatore Cagliostro. Il taumaturgo si è fatta, non importa come, una riputazione di negromante, si racconta di lui le cose più straordinarie; la curiosità si è destata, si desidera ardentemente di fare la sua conoscenza, di vederlo operare i suoi prodigi. È vero che molti ne ridono, ma anche tra quelli vi sono alcuni che nelle derisioni celano un sentimento di terrore. Il negromante non prodiga le sue esperienze, si fa lungamente

desiderare, e la sua presenza è un distinto favore riserbato all'alta società. Quando si degna di condiscendere alle reiterate preghiere, dopo di essersi presentato con aspetto grave, passa in rivista l'assemblea, esamina attentamente le fisonomie delle persone presenti, e fa quindi la scelta degli eletti. Sono in generale esclusi gli uomini positivi, i sapienti, gli osservatori; sono a preferenza ammesse le persone che hanno occhi languidi, immaginazione fantastica, tendenze mistiche: in nome degli Spiriti si sogliono fare queste designazioni. Così formato il cenacolo, è imposto dal negromante il più grande raccoglimento, il più profondo silenzio. Qualche membro del circolo, convinto che deve accadere straordinarie cose, non tarda a vedere la ripetizione dei fenomeni che hanno luogo in simili adunanze, e alla sua vista i mobili si agitano, la casa traballa. Se una donna sentimentale domanda di rivedere il caro perduto suo figlioletto, il negromante con sicurezza gli risponde ch'egli è presente e che or ora lo toccherà. Essa ben presto sente la mano del piccolo defunto che stringe la sua; commossa, piangente, nell'estasi dell'amore materno finirà per vederne lo spettro. Gli altri nulla hanno veduto, ma l'attestazione di quella donna, la sua angoscia, il suo pianto, tutto è per essi una sufficiente testimonianza, e se ne vanno incantati. La storia vola di bocca in bocca, si abbellisce, prende proporzioni gigantesche e presenta ai giornalisti il soggetto di una mirabile narrazione. L'operatore può essere uomo di buona fede, che creda alla realtà dei prodigi e al suo potere di produrli; può essere un furbo, molto esperto nell'arte di affascinare; può essere l'uno e l'altro nello stesso tempo.

Uno dei mezzi più efficaci per ottenere gli anzidetti fenomeni consiste nel tenere le adunanze nell'oscurità. Oltre che questa circostanza può facilmente dar luogo a innumerevoli frodi, le tenebre cagionano negli spiriti deboli un terrore superstizioso, impediscono la distrazione che suol venire dalla vista degli oggetti esteriori, e dispongono alle visioni, ai vaneggiamenti. È allora che alcuni iniziati veggono raggi di luce, altri veggono caratteri luminosi, ed altri più avanzati veggono spettri: la loro immaginazione si smarrisce, e dopo il senso della vista, anche gli altri sensi possono facilmente allucinarsi. Per la stessa ragione l'oscurità è l'elemento essenziale dell'apparizione dei morti, che soltanto può aver luogo nell'ombra; la luce materiale li fa sparire, come la luce intellettuale fa sparire i vani prestigi dei negromanti!

Coloro che credono in buona fede esercitare una soprannaturale potenza, illusi da vane fantastiche visioni, spacciano come cose reali i fantasmi della propria alterata e scomposta immaginazione. E perciò la maggior parte dei racconti degli

spiritisti altro non sono che allucinazioni e pazzie, meritevoli soltanto o di non curanza e di spregio, o di elleboro e casa d'ospizio.

CAPITOLO VIII.

Meraviglie dell'anima nel provocato sonnambulismo.

La scoperta del magnetismo umano, riannodando i misteriosi fatti dell'antichità con quelli analoghi, che presentano gli estatici e i veggenti magnetizzati, ci ha aperto un abisso di luce in mezzo alle tenebre: e questa luce deve illuminare le genti anche sulle pretese angeliche o diaboliche manifestazioni degli spiritisti.

Maravigliosi sono i fenomeni che presentano i lucidi sonnambuli; ma non certo per opera di Spiriti buoni o maligni (1): è la virtù della propria loro anima che in essi opera nell'astrazione dei sensi.

Piuttosto che riportare mirabili fatti dei miei sonnambuli e delle mie sonnambule, di cui lungamente ho parlato nelle precedenti mie opere, riprodurrò il seguente articolo intorno ad una seduta magnetica del celebre sonnambulo Alessi di Parigi, articolo del noto pubblicista C. A. Vecchi, da lui dettato nel *Museo scientifico, letterario ed artistico* di Torino, N. 24, anno IX, 1847.

— E voi lettori, credete al magnetismo?

— In questo pianeta di menzogne se ne ripetono tante in capo all'anno che vorremmo domandare a voi stesso quel che ne pensate.

— Ma io mi attendeva da voi una risposta e non un'altra domanda! Pure, se chiedete il mio parere sulla scienza mesmerica dirovvi non esser certo del fatto mio, e che quando la mente è dubbiosa su cose veramente straordinarie, val meglio star cheti di quello che sentenziare. Così non si può essere giammai tacciati di assurdità.

(1) *Quanto alla facoltà di predir l'avvenire e di guarire, essa è estranea ai demonii, ed è propria dell'anima. L'anima, attesa la sua qualità d'immortale, può, per sè stessa e per sua propria virtù, vedere nell'avvenire e guarire i malori. Perchè dunque attribuirne ai demonii la gloria?*

SANT' ATANAGORA.

— Gli è il vostro un bel metodo; ed è quello di uscir fuori della quistione scabrosa per una maglia rotta. Voi la promoveste e voi scioglietela.

— Ebbene vi dirò, amici miei, ch'io non dubito più del dualismo di alcuni magnetizzati e della lucidità delle loro idee che li trasporta col pensiero ad immense distanze, in luoghi che giammai viddero altrimenti, e che li fanno imbattere con persone di cui, richiestine, san dirvi la fisonomia interna ed esterna, e perfino i loro atti nel punto in cui si scontrano con essi.

— Oh! la è una bella ciurmeria cotesta! Il magnetismo è una commedia, o meglio una trilogia che comincia colle chiacchiere di un cerretano, segue cogl'intermezzi e colle squasimoderie di un compare, e finisce coi monosillabi e coi punti ammirativi de' gianfrulli. Scusateci, amico; ma le son baie le vostre!

— Non vorrei punto contrariarvi, miei cari compatrioti. Non è nel mio carattere il farlo. E sì, mi conoscete già da tre anni, sin dal giorno in cui ebbi l'onore di pormi in rapporto con voi. Immaginate, che anche ne fossi capace, nol farei ora, che al cessare del mese son per congedarmi da voi tutti. Gli è perciò, che malgrado il rispetto che vi debbo, malgrado la lunga gratitudine che a voi mi lega, dovrò farvi notare una cosa, quale è, che se i magnetizzatori son belli e buoni cerretani da fiere, pure convien loro rendere giustizia e dire che scelgono maravigliosamente i loro compari tra gli uomini di alto riguardo ed al sommo della scala sociale.

Gli esempi mi servano di scusa. Ne sceglierò pochi fra parecchie migliaia:

Una sera in casa di alcune inglesi, in Parigi, erano adunate a veglia molte persone. Fra le più distinte citerò l'ambasciatore Normamby, lady Peel ed un ammiraglio ritirato dal servizio nella marineria britannica a cagione della molta età. La riunione era straordinaria, interessante, perchè le padrone di casa ci avevano invitati ad assistere ad uno spettacolo di sonnambulismo operato dal dottor Marcillet e dall'Alessi, il suo *soggetto*, siccom'egli lo chiama.

Alle dieci ore, il magnetizzatore ed il magnetizzabile entrarono nella sala, ov'erano ansiosamente attesi. Il dottore presentossi con una fisonomia franca, gioviale ed allegra, che una volta veduta non si può giammai dimenticare. Anzi il suo carattere è tale da farvi credere il conosciate da molto tempo, o l'abbiate incontrato le migliaia di volte in più luoghi senza pure addarvene.

Il giovane Alessi ha neri i capelli, neri i piccoli mustacchi che gli ombreggiano il labbro superiore, e neri gli occhi passionati ed intenti. Il suo viso offresi pallido e melanconico; la statura è ordinaria, dalle forme snelle e leggiadre, il capo l'ha

sovente ricurvo; l'atteggiamento dimesso e raccolto, spesso però turbato da un movimento nervoso della bocca e delle braccia, come se i nervi in quelle parti se gli contraessero per un'organica malattia; raro ha il sorriso, e sì raro da supporlo meglio un ghigno che un sorriso, soave e penetrante la voce; le parole scarse nello stato normale, come se provasse fatica nel pronunciarle; tutta la persona aggradevole, agile, severa.

Il Marcillet non provò gran pena per addormentarlo. Fattolo sedere sur una seggiola a bracciuoli, ei lo guardò fissamente per pochi istanti. Fulminato da quello sguardo, si contorse increscios amente, chiuse gli occhi e ristette immobile come una statua.

— Ora gli scioglierò la lingua, lo sbarazzerò dal soverchio fluido che ha sul petto e potrà quindi intrattenersi con voi tutti su ciò che meglio vi piacerà.

Allorchè il Marcillet terminò quella bisogna, il vecchio ammiraglio inglese si appressò al magnetizzato, e prendendolo per la mano, gli domandò s'ei sapeva dirgli l'avventura più notevole della sua vita.

Quarantanove anni addietro, nel mese di luglio, voi eravate a bordo di un vascello di settantaquattro cannoni, e si chiamava.... permettete che legga il suo nome scritto a caratteri d'oro... *Cul...lo...den*. Quante altre navi! Tredici hanno la bandiera inglese; no, sono quindici. Diecisette inalberano il vessillo repubblicano della Francia. Oh! il rumor delle artiglierie! Le grida dei feriti! Lo sconquasso dei vascelli! Il mare è rosso di sangue! Sui marosi galleggiano a furia i cadaveri e i naufraghi. Il *Guillaume Tell* vi è sopra; le sue palle vi tempestano; i vostri piegano all'urto de'marinai francesi. Il capitano del *Culloden* cade ferito gravemente, e lascia l'ufficio ad un altro. Anch'egli, colto da una palla nel petto, si muore. Voi gli succedete. Ma che strazio sul ponte! Vi veggo balzare fra i tizzoni e i rottami d'ogni maniera. Un'onda di fumo vi cuopre. Odo uno strepito come ei si fosse accagionato dallo scoppio di mille bombe. È la nave dell'almirante francese, è l'*Orient* che salta in aria. Voi, nel dar opera perchè il vostro vascello si allontani dalla mole smisurata che brucia e minaccia propagar l'incendio ai vicini, ferito nel braccio sinistro, cadete nel mare. Ma ecco molti palischermi voganti al raccatto dei naufraghi. I marinai vi afferrano per le braccia.... siete salvo.

— *Oh! oh!* borbottava l'inglese durante il racconto dell'episodio della battaglia navale di *Aboukir*, *Goddam! It is so!*

Una signora si fè allora a domandare al suo coisolano:

— *Is it true?*

— *Yes, very well! I am very glad.*

E nel vero era prodigioso l'udir l'esatta descrizione della

battaglia e dei casi particolari avvenuti in quella al richiedente straniero da un giovine che dormiva e che forse non avrà mai sfogliato le pagine della storia marittima del suo paese.

Una delle padrone di casa, che aveva un amoretto al di là dei monti, e soffriva per l'ostinato silenzio del suo idoleggiato, delle cui irresoluzioni aveva forte a temere, chiuse in un libro una lettera vecchia già da più mesi, avviluppò il libro in uno scialle di Cascemire e pose quel tutto nelle mani di colui che ella sceglieva a confidente delle sue pene nascoste, dei suoi cocenti timori. E l'Alessi mormorolle all'orecchio:

— So quel che chiedete.... ch'io vi parli di *lui*. Ignoro il contenuto della lettera; la è scritta in una lingua che non è nè la mia, nè la vostra. Ma andrò a trovarlo dove egli è, lo vedrò, gli penetrerò l'anima e ve ne darò le novelle.

— Potreste intanto dirmene il nome?

— Non è difficile, potendolo leggere nel fondo del foglio.

Diffatti, disse il nome e la metà del cognome, perchè, le lettere incrociantesi nella piegatura non poteva deciferarle tutte. Però aggiunse:

— La è curiosa come a Milano i numeri delle case vadano tant'oltre! E pure la *Via del Cappello* non la è sì lunga! La nostra *Rue Saint-Honoré*, che non è breve, non oltrepassa il 300.

— Ora, giacchè conoscete la strada ed il numero della sua casa, andate a Milano e ditemi, se potete, le sue azioni e i suoi pensieri.

— Entro nel vestibolo, salgo una scala, traverso un'anticamera, un salotto, mi faccio guidar da un lume, ch'è in una stanza là in fondo.... Mi congratulo con voi.... quanto alla bellezza del giovine! Si azzima tutto, è di una eleganza parigina; ha una barba bruna e i mustacchi volti all'insù. Che misto di vanità, di albagia, di orgoglio! Com'è vacuo dentro! Canta l'aria finale della *Lucia*. Il suo pensiero riman fisso in Milano. Poverina!...

— Continuate.

— Ei ripone monete d'oro nella sua borsa; accende il sigaro, suona il campanello. Entra un servo. Gli parla in dialetto.... sì perchè le sue parole non hanno il medesimo suono di quelle di Mario, della Grisi e del Gardoni. Il servo gli fa lume; scendono le scale; evvi una vettura dinanzi alla porta di strada. Volete che lo segua?

— E non indovinate l'ansia che mi occupa tutta?

— Lo so; ma io che leggo nei suoi pensieri.... Ve l'ho da dire la verità?

— Naturale.

— Entra in un teatro. Molti giovani gli stringono la mano; ad alcuni risponde col sorriso. La platea è piena di gente. I palchi non sono come quelli aperti dei nostri teatri. Coll'occhia-

letto si volge intorno qua e là. Si arresta finalmente e si compone a grazia affettata. Oh! il cicisbeo! — Svolgesi sulla scena un dramma d'amore. Ei punto vi bada; altrove vagano i suoi pensieri. Si muove finalmente, ascende una scala ed un'altra, apre l'uscio di un palco, gli fan posto e lieta accoglienza.... Ecco la donna che ama, ecco la donna che vi ha rapito il suo cuore....

— E nessuna speranza?

— Nessuna. Tra gli uomini della mia età e della *sua* trovansi gli onesti a barche piene, signora. Un giovine, per bene, per esempio, si guarderà dal rubare la roba degli altri, la donna no! Giuocherellar con un povero cuore, farsene l'idolo, menarne vanto, rimangiarsi una promessa di nozze, ritorre ad una illusa la pace e la serenità della vita la è cosa da nulla per lui. So che vi stimerà sempre, ecco tutto. La bella consolazione per voi, la sua stima!...

A quelle parole la signora inglese chinò il capo e ammutì. Aveva voluto esaminar sino al fondo il vaso di Pandora. E neppur la speranza! Poveretta!...

In quell'atto entrò nella sala un reputato predicatore, che nei dì innanzi avea detto prestar poca fede a tali ciarlatanerie mesmeriche e buffone.

Taluno volle ch'ei si facesse a domandar qualcosa all'Alessi. Interrogatolo sul suo carattere morale, il sonnambulo rispose esser egli un ministro dell'evangelo; sull'ufficio compito nella giornata, aver predicato in una chiesa dinanzi gran folla di gente; richiestolo se tra la moltitudine valesse a distinguere un qualche personaggio eminente: al suo panegirico aver assistito la regina dei Francesi, la regina dei Belgi, la principessa di Joinville.

Era l'esatta verità.

Lady Peel, attonita, siccome gli altri tutti, volle tentar anche essa la prova, e pregollo, perchè andasse a Londra, e di là a Windsor in una casa che gli verrebbe indicata. L'Alessi traghettata col pensiero la Manica e la distanza sino al punto desiderato, disse trovarsi dinanzi un vasto albergo, di cui alcuni candelabri di gas illuminavano la facciata. Valicò la porta, salì al secondo piano, entrò nella camera, sul cui uscio era scritto il numero 47, e vide un giovanetto, tutto intento alla lettura di un libro.

— Sapreste voi dirmi il titolo di quel libro?

— Senza dubbio. È il primo volume del *Le Diable à Paris*, cui il secondo serve di leggio.

— Sta bene?

— È contento. Ride. Scorre le figure piuttosto che leggere il testo.

— Notate nulla nella sua stanza?

— Sì, signora. Dinanzi la tavola è appeso alla parete, entro una ricca cornice dorata, il ritratto ad acqua tinta del conte di Parigi.

— « *You have hit the nail on te head!* »

La signora assicurò aver spedito pochi giorni innanzi il ritratto e i volumi indicati al suo figliuolo, ch'era in una casa di educazione in Windsor. La maraviglia addoppiavasi negli astanti; le esperienze però non cessavano; ognuno volea credere per fatto proprio. E fuvvi un tale che domandò all'addormentato:

— Potreste voi leggere il frontespizio di questo volume chiuso entro uno scialle?

Mi vi proverò. Intanto il contatto della vostra mano mi ha già indicato come voi diffidiate di ciò che vedete.

E posto quell'involto sul petto, soggiunse:

— *Le Beffroi de Gand*, ecco il titolo del vostro romanzo. In tutto il volume evvi una sola nota in carattere minutissimo. Quando l'avrò copiata sur un pezzo di carta, tagliando le pagine, la troverete alla centoventisettima.

E tolta una matita, scrisse:

« *L'orgueil d'un peuple disparait dans l'émotion religieuse!* »

Furono tagliate le carte del volume ancora intatte, e in quella pagina si lesse la noticina ch'egli aveva accennato.

Un altro, togliendo la mano nella sua, pregollo perchè volesse mentalmente andare nella sua camera da studio, ov' egli stesso conduceva allora il suo pensiero.

— Ebbene, vi sono.... No.... Attendete un momento. Or mi ritrovo. Voi desiderate ch'io prenda qualcosa in una scatola?

— Sì.

— La quale è rinchiusa nella biblioteca?

— Precisamente.

— E che vi esamini un ritrattino sull'avorio ch'è in un astuccio di pelle?

— Lo avete detto.

— Quel ritratto conta già venti anni perchè vi è scritto col pennello — *Smith* 1827. — Ei rappresenta una donna.... La signora la è un po' ingrassata da quell'epoca in poi.... Ma.... ella è qui! e voglio aver l'onore di presentarvela.

E, levatosi in piedi, prese la mano lady Peel, e condusse la signora verso il di lei marito.

Era fra noi uno spirito forte, un Veneziano, il quale ad ogni atto di entusiasmo che noi facevamo, contentavasi di sorridere sotto i baffi, stimandoci altrettanti compari o fanciulloni degni di far compagnia nel limbo all'anima di Pier Soderini. Con quel piglio dottorale che ha la gente della sua specie, si ap-

pressò alla tavola ove facevamo cerchio al giovane mago, e domandogli:

— Cos' havvi sotto questo plico?

— Un foglio piegato in quattro.

— E su questo foglio?

— Una linea di scritto.

— Sapreste voi leggerla?

— Sicuramente. E quando l'avrò letta, potrò sperare che voi vi ritratterete di quello che vi avete scritto?

— Ma io non credo possiate mai leggerla.

— L'ho letta già.

— Ebbene, se potrete mai farlo, vi prometto di credere quind'innanzi a tutto ciò che vorrete.

— Allora credete fin da questo momento, poichè avete scritto nel foglio: *Non credo affatto.*

Ei fu vinto se non convinto; e, accostandomisi tutto confuso, mi disse:

— *Mi non l'avrìa mai creduto capace de tanto. Da senno, ch' el gh' è un essere straordinario. S' el venisse in Venezia el ammassaria dei boni bezzi.*

— Alessi, siete voi stanco? chiesegli il Marcillet.

— Oh! e di molto.

— Eppure la seduta non è stata lunga.

— No, ma quest'ultimo signore che ha il carattere il più ostinato che mi conosca, colla sua incredulità mi ha sconvolto tutti i nervi, me li ha rotti, e ne ho il mal di capo.

— Non temete. Ve ne guarirò presto.

E, sì dicendo, si diè a spruzzargli del fluido magnetico sulla testa.

— Siete ora guarito?

— Sto meglio. Perchè mi rimetta del tutto fatemi però viaggiare.

— In qual paese?

— Dove meglio vorranno.

Un uomo decorato allora appressossi al Marcillet e gli disse qualche parola sottovoce, cui l'altro:

— Potete farlo come più vi talenta. Dategli però la mano, se volete che vi segua.

Il decorato si pose a sedere vicino al giovine stregone, e pòrtagli la mano, incominciò:

— Partiamo.

Sono in Marsiglia. Siam tratti dal vapore. Approdiamo in Africa, a quel che pare. Fa molto caldo. Son pur felici gli Arabi nel non aver alcuna idea delle nostre nebbie!

— Dove vi trovate?

— Sulla spiaggia sabbiosa di un'isola del Mediterraneo, dis-

giunta dalla terraferma per mezzo di un canale poco largo in alcuni punti. Ma voi non volete che il traversiamo.

— No.

— Il porto è assai piccolo. Presso il porto è il mercato. V'è un arco di trionfo come quello della piazza del Carosello. Sull'arco un po' diruto v'è una iscrizione latina che dice — *Antonino et Vero*, ecc. — Oh! la gran folla! E quanta cavalleria di gente nera e brutta! I soldati sono vestiti come il seguito del bey di Tunisi che non ha molto ci fece visita in Parigi. Tra essi v'ha pur dei Francesi dell'armata d'Africa.

— Dove mai si incamminano?

— Galoppano tutti verso la spiaggia a dritta. Ah! veggo un obelisco. Che architettura curiosa! Oh! l'infame trofeo composto delle ossa cristiane! Quei bianchi teschi gridano vendetta da secoli... L'ottennero già nell'Algeria... Or la riparazione è compiuta.

— In qual modo?

— Gli Arabi per ordine del loro capo hanno distrutto la ignominia dei loro padri, la nefanda piramide è crollata, le ossa sono state deposte in una tomba, la cavalleria maomettana ha reso gli onori funebri agli avanzi dei valorosi, morti vittime dell'onore e della fede. A proposito! Or me ne avveggo! Voi assistete alla cerimonia colla divisa di colonnello francese.

— Tutto quello che avete narrato è verissimo ed è cosa maravigliosa l'udirvi.

Una signora, cui la precedente esperienza avea fatta rossa di entusiasmo, volle alla sua volta consultare l'oracolo. Lo condusse in Firenze, nella *Via del Palagio*, in casa di una sorella, e chiese le descrivesse l'interno dell'appartamento, la pittura delle pareti e delle soffitte, la forma dei mobili e la loro distribuzione. Uno scaffale chinese, verniciato nero con ornati a rilievo d'oro, ch'era nel salotto, venne particolarizzato in ogni sua parte.

— Una donna, piccina di statura, un po' magra, è seduta sur un sofà di velluto cremisi.

Essa parla con un vecchio, piuttosto grosso; fra voi tre v'è un'aria di famiglia, a quel che parmi. Sopravviene un uomo vestito da soldato; ha la barba fitta e nera. Parlano, parlano, ma non l'intendo.

— Nella sala, non distinguete altri oggetti?

— Sì, sulla tavola v'è un lume *Carcel*, un libriccino, un giornale, una lettera.... dal timbro di Parigi. Ah! ora so il nome della signora, e del vostro.... Siete sorelle.

Io lo menai co' miei pensieri in Roma, e seppi che il mio caro Ciciruacchio in quell'ora non era in casa; che la Santità di Pio IX godeva della salute la più perfetta, e che in quell'atto era intenta a porre il suo nome adorato da tutti i

popoli sur alcuni fogli che gli venivan pôrti; che un mio amico, dimorante nella *Via dei Santi Apostoli*, era a letto infreddato. e, quantunque sofferente, scriveva.... versi. — Va pur là, caro Pietro; sempre fermo nelle tue poetiche manie! — Volli condurlo nel palazzo dell'assessore dell'Armi, e mi disse, nell'ingresso esservi un gran puzzo di fumo di tabacco e di scuderia; che nell'anticamera v'erano persone a discorrere, e nella seconda camera a diritta, che dava sulla piazza, stava scrivendo un uomo vestito di nero, di breve statura, un po' calvo, dalla fronte alta, dalla franca ed intelligente fisonomia.

— Sapreste dirmi il suo nome?

— No, non posso indovinarlo.

— E non potreste leggerlo sulle tante carte sparse sul suo scrittoio?

— Sono scritte in italiano. Mi proverò!... Su tutte le direzioni dei fogli è scritto: *A S. E. monsignor Presidente delle Armi. — Roma.*

— Che v'ha nella camera?

— Il ritratto del Papa; un oriuolo sul caminetto in faccia alle due finestre: nell'angolo, diversi schioppi militari e sciabole.... Vien picchiato all'uscio a destra; entra un cameriere e porge una lettera a quei ch'è vestito di nero.... Ah! ora sì che lo so il suo nome, e se mi date la matita ed un pezzo di carta vi copierò il soprascritto del foglio. E l'Alessi scrisse, riflettendole e compitandole, le lettere seguenti:

— *Monsignor Giovanni Rusconi.* —

Gli è in tal modo che ho saputo come il mio amico, già pro-maggiordomo di Sua Santità, sia stato assunto alla direzione del ministero della Guerra.

Passando dinanzi al Panteon vaticinommi che quel monumento *dedicato da Agrippa a tutti gl'Iddii avrebbe avuto in seguito una destinazione più solenne e tutta italiana.* Per quanto lo interrogassi, non potetti sapere che avesse voluto dirmi con questo.

Così ebbe fine la veglia magnetica fenomenale, straordinaria, metafisica. Non era la prima volta quella che io assisteva a cotale esperienza. Perciò la mia sorpresa fu minore dell'altrui, e la mia ammirazione addoppiossi in faccia alle cose meravigliose che ne si svolgevano sotto gli occhi. Molti ne ridono, perchè è più facile il ridere che il ragionare. Non risero i nostri padri all'annuncio dell'elettricità e della forza del fumo dell'acqua bollente?

Ebbene, verrà il giorno in cui il magnetismo rivelerà la sua essenza secreta, ed i canzonatori gli vedrem tutti cogli orecchi di Mida, di bestiale memoria. Questo gli è un vaticinio ch'io rendo senza essere magnetizzato, senza esser sonnambulo e compiutamente desto.

—

Questi mirabili fatti di lucido sonnambulismo potrebbero sembrare soprannaturali a chi non mai si applicò de' magnetici studi, non a noi che sappiamo a migliaia riscontrarsi nelle opere di magnetismo di tutti i paesi, non a noi continuamente testimoni di queste meraviglie e della sublimità di quegli esseri privilegiati, in cui l'anima sola operando fuor della nebbia dei sensi riprende la sua primigenia istintiva virtù (1).

CAPITOLO IX.

Lettera di Walter Scott sulla demonologia.

Un' autorità non sospetta su questo argomento è per certo quella del celebre romanziere scozzese, che, in unione a lord Byron, fu al principiare di questo secolo capo del movimento letterario in Inghilterra. La sua lettera sulla demonologia, che qui riproduciamo, perchè risponde a cappello alla nostra opinione su questo soggetto, fu da lui scritta più di venti anni prima che avesse voga il moderno sfrenato spiritismo.

« . . . . Non solamente nella vita privata o in quella situazione di spirito che le tetre apprensioni sull'avvenire fanno degenerare in malinconia, allorquando l'esaltata immaginazione trovasi disposta ad accogliere di pieno giorno le chimere, o le notturne apparizioni; ma anche uno stato di viva ansietà e di grande effervescenza può far sì che l'uomo si abbandoni all'idea di questo soprannaturale commercio. L'espettazione di una dubbia battaglia, le incertezze, pel suo resultato, la convinzione che essa doveva decidere del suo destino e di quello della patria, ebbero la forza di evocare avanti all'inquieto sguardo di Bruto lo spettro del suo amico Cesare da lui assassinato, la cui morte forse allora gli sembrava meno giustificabile di quello che lo fu agl' idii di marzo; perchè invece di assicurare la libertà di Roma, non aveva fatto che dare occasione al rinnovellamento delle guerre civili, il cui resultato pareva dovesse essere la

(1) Fra tutti i miei sonnambuli e sonnambule, mia consorte *Luisa* è quella che ha presentato i più mirabili fatti di chiarovisione. Il pubblico delle principali città d'Italia, ed anche di estere contrade, l'ammirò nei tanti esperimenti, che convinsero i più scettici, i più increduli al Magnetismo; e innumerevoli ammalati la benedirono, perchè ricuperarono la loro salute in seguito alle mediche prescrizioni da essa dettate nel suo magnetico sonno.

totale distruzione della libertà. Non fa quindi meraviglia che il grande spirito di Marco Bruto, in mezzo alle tenebre e nella solitudine, addolorato probabilmente dalla memoria della bontà e dei favori che aveva ricevuto dal grand'uomo, dall'amico da lui ucciso per vendicare la sua patria, abbia finalmente posta avanti a' suoi occhi l'apparizione che si disse essere il suo cattivo genio, e che gli promise di rivederlo a Filippi. Le proprie intenzioni di Bruto e le sue cognizioni nell'arte militare lo avevano forse convinto da lungo tempo che la guerra civile doveva decidersi in quel luogo o nelle sue vicinanze; e, ammettendo che la sua immaginazione abbia dato forma a questo suo dialogo con lo spettro, questa straordinaria istoria non può essere considerata che quale sogno animato, il quale, nello stato di concentrazione in cui trovavasi Bruto, poteva quasi giungere al grado d'illusione prodotta dai sogni ordinari. Che Bruto, imbevuto dalle opinioni dei platonici fosse, senza mettervi alcun dubbio, disposto a credere di avere avuta una vera apparizione, e che egli non fosse troppo disposto a pensare diversamente sulla natura di quella supposta visione, è facile a concepirsi, come è facile a immaginare che, quantunque nessun altro abbia veduto lo spettro, ch'egli disse vedere, i suoi contemporanei, per giudicare della testimonianza d'un uomo così eminente, non trovarono necessario di ricorrere a quel severo esame che avrebbero usato con ogni altra persona in circostanze meno importanti.

» Anche sui campi di morte e in mezzo al tumulto di un fiero combattimento, una forte fede ha operato le stesse meraviglie che abbiamo veduto avvenire nelle tenebre e nella solitudine. Quelli che si trovavano vicinissimi al mondo degli spiriti, o che erano occupati a mandare i loro simili in quelle tenebrose regioni, credevano vedere l'apparizione di quegli esseri, che la loro nazionale mitologia associava a quelle scene guerresche. Nei momenti d'una battaglia indecisa, in mezzo al cozzo, al frastuono ed alla confusione dei combattenti, gli antichi s'immaginavano vedere combattere nell'avanguardia i loro dei Castore e Polluce, e incoraggiarli alla pugna; gli Scandinavi credevano vedervi gli esseri che venivano a scegliere i predestinati alla morte, e i cattolici non furono meno disposti a riconoscere il guerriero San Giorgio e il valente San Giacomo nelle prime file dei combattenti, indicanti il cammino della vittoria. Siffatte apparizioni erano in generale visibili a un grande numero di persone, e furono in tutti i tempi sostenute da moltissime, unanimi testimonianze. Allorquando un sentimento di comune pericolo e lo slancio di un vivo entusiasmo agiscono contemporaneamente sulle sensazioni di molte persone, i loro spiriti hanno una reciproca naturale simpatia; e avviene in

essi quello che avviene negli istrumenti a corda, che quando sono tutti accordati nello stesso tuono, suonando uno di essi, gli altri fanno udire una vibrazione che trovasi all'unisono coi suoni prodotti dal primo. Che se un uomo accorto od entusiasta, gridi nel calore della bellica azione ch'egli vede una di quelle romanzesche apparizioni di cui abbiamo parlato, i suoi compagni colpiti vivamente da questa idea, sono disposti a rinunziare alla convinzione dei loro propri sensi piuttosto che attestare di non aver veduto quel favorevole emblema, che spande rapidamente in tutti i ranghi la speranza della vittoria. Un guerriero riceve dall'altro la comunicazione di quell'idea, tutti sono del pari solleciti ad attestare la verità del miracolo, e la battaglia è vinta prima che siasi scoperta l'illusione o l'inganno. Così il numero dei testimoni, che in ogni altra circostanza conduce alla scoperta dell'impostura, non serve in questo caso che a darle più solida base.

» Noi ci prendiamo la libertà di citare due altri notevoli esempi sulla disposizione al credere di vedere soprannaturali prodigi veduti da altri, o con altre parole, a vedere cogli occhi altrui piuttosto che coi propri.

» Il primo è tratto dall'*Historia Verdadera* di don Bernal Dias del Castillo, uno dei compagni del celebre Cortez nella sua conquista del Messico. Dopo aver reso conto di una grande vittoria ottenuta malgrado una estrema ineguaglianza di numero, narra il fatto riportato nella cronaca contemporanea di Gomara, che San Giacomo, montato sopra bianco cavallo, erasi mostrato alla testa dei combattenti e aveva condotto alla vittoria i suoi cari spagnuoli. È assai curioso l'osservare l'intima convinzione del cavalier castigliano, mentre la voce di quel miracolo nacque da un abbaglio, di cui egli stesso accenna la causa, senza però azzardarsi di negare il fatto soprannaturale. L'onesto conquistatore conviene che non vide coi propri occhi l'incoraggiante visione; dice pure che egli fissò un cavaliere, chiamato Francisco de Morla, montato su bianco cavallo, combattere valorosamente nel luogo dove dicevasi che il santo si era fatto vedere. Ma, invece di trarne una naturale conclusione, il devoto conquistatore così esclama: *Poteva io, indegno peccatore, sperare il favore di vedere quel santo apostolo?*

» L'altro esempio è di carattere contagioso della superstizione, e trovasi in un'opera scozzese. Non v'ha dubbio che quel fatto non abbia avuto origine da qualche straordinaria apparizione di aurora boreale, che pare non essersi vista in Scozia assai di frequente per riguardarla quale un fenomeno atmosferico naturale, prima del principio del secolo decimottavo (1).

(1) Questo fenomeno, conosciuto coi lumi della scienza col nome di *miraggio*, si presenta con effetto ottico singolarissimo nello stretto di Messina.

» Il passo è curioso e sorprendente, perchè lo storico, Patrizio Walher, quantunque entusiasta, era uomo degno di fede, il quale ci fa conoscere di aver creduto sull'altrui testimonianza le meraviglie di cui senza scrupolo attesta la realtà, e di averle vedute cogli occhi degli altri piuttosto che coi propri suoi occhi. La conversione dello scettico di cui parla è una delle più grandi prove della popolare credulità portata fino all'entusiasmo od all'impostura, in seguito alle attestazioni di quelli che ne circondano; e dessa in pari tempo dimostra quanto poco debbasi prestar fede a questa generale testimonianza, e quanto è facile l'ottenerla; avvegnacchè la generale agitazione del momento porta gli spettatori, anche più calmi e più giudiziosi, ad adottare le idee e a ripetere le esclamazioni della maggioranza, la quale, nel caso di cui si tratta, fino dal primo istante aveva considerato quel celeste fenomeno come prodotto da una battaglia soprannaturale, che servir doveva di segno e di avvertimento delle future guerre civili. Riportiamo le sue stesse parole:

— « Nell'anno 1686, nel corso dei mesi di giugno e di luglio, molte persone che sono ancora viventi possono far fede, che nelle vicinanze di Crossfort Boat, due miglia sopra Lanark, e precisamente a Mains sul Clyde, un gran numero di persone si riunirono per più sere, e vi fu una pioggia di berretti, di cappelli, di schioppi e di sciabole: compagnie d'uomini armati in buon ordine marciavano sulla riva, incontravano altre compagnie, si dividevano, si allontanavano, ritornavano marciando nella stessa guisa, cadevano a terra e sparivano. Io mi vi recai tre sere di seguito, e potei osservare che eranvi due terzi degli spettatori che vedevano quel prodigio, e un terzo che non vedeva. E, *quantunque io nulla potessi vedere*, eravi un sì grande spavento, un sì forte tremito fra quelli che vedevano, che anche quelli che non vedevano potevano persuadersi del mirabile fatto. Eravi in piedi, a me vicino, un incredulo, il quale diceva: *È questa una riunione di maledetti stregoni e di streghe, che hanno la seconda vista! Al diavolo, se io veggo qualche cosa.* E, ad un tratto, nella sua fisonomia avvenne uno straordinario cambiamento. Con terrore e tremito pari a quello delle donne che erano ivi presenti, fortemente quegli si fece a gridare: *Voi*

e chiamasi *Fata Morgana* da un'antica favola dei popoli della Calabria e della Sicilia, che anticamente questo prodigio attribuivano ad una incantatrice fata che illuder voleva e trarre in suo potere i naviganti che passavano da quello stretto. Verso la metà della state, e poco prima dello spuntare del sole, vi si osserva in aria un aggruppamento d'immagini ondeggianti, di palagi, colonne, torri, castelli, ruine e foreste, che sembrano muoversi, spostarsi e cangiare continuamente di aspetto. Se dalle rive di Messina si guarda l'opposta Reggio, vi si vede sospesa nell'aria l'immagine di quella città e de' suoi dintorni, e così viceversa.

tutti che non credete, arrendetevi all'evidenza del fatto, che ognuno può vedere, a meno che non sia del tutto cieco. E quelli che vedevano dicevano quale era il cane che avevano quei fucili, quale la loro lunghezza, e il loro calibro, dicevano quale era l'impugnatura delle sciabole, se piccole, se a tre sbarre, o alla maniera dei montanari, e dicevano quai nodi adornavano i berretti, e se neri o turchini. Quelli che videro questo prodigio, quando erano in viaggio, vedevano cadere berretti e sciabole sul loro cammino (1).

» Questo singolare fenomeno, al quale prestò fede una moltitudine, quantunque soltanto due terzi lo avessero veduto, se fosse stato un reale prodigio, doveva essere visibile a tutti. Esso può paragonarsi allo scherzo di un buontempone, il quale, essendosi improvvisamente fermato con atto di grandissima sorpresa, e cogli occhi fissi sul leone di bronzo che trovasi sulla facciata del Northumberland-House nel Strand, esclamando: *Gran Dio! muove la coda! la muove ancora!* riuscì in pochi minuti ad attirare l'attenzione di quelli che passavano, e a riunire in quella strada un immenso attruppamento di persone, delle quali alcune s'immaginavano di avere realmente veduto muover la coda del leone di Percy, ed altre aspettavano di vedere lo stesso fenomeno (2).

» Nei casi che abbiamo fino ad ora accennati, noi abbiamo supposto che quegli che vedeva uno spirito od altre apparizioni fosse in pieno possesso delle sue ordinarie facoltà intellettuali. Ma quando trattasi di visionari o di sognatori, nei quali quelle facoltà possono essere momentaneamente alterate dall'astrazione o dal sonno, la possibilità di correggere i traviamenti dell'immaginazione si rende più difficile, non potendosi rimettere, come di solito, alla testimonianza dei sensi. Nei casi anzidetti le persone sotto ogni altro rapporto erano sane, il loro sangue circolava regolarmente, avevano la facoltà di assicurarsi coi loro propri occhi della realtà degli oggetti che li circondavano. Sventuratamente però, come oggi è ammesso dalla medica scienza, esistono varie malattie, il cui sintomo più importante è una grande disposizione ad avere delle apparizioni. Questo terribile male non è propriamente la demenza, quantunque a questa orribile malattia molto si avvicini, e possa,

(1) È chiaro che il buon patrizio cronista credeva all'apparizione di quel marziale apparecchio, collo stesso principio che ispirava tanto terrore a Patridge per l'ombra di Amleto. Non tremava perchè avesse paura di quella, ma perchè l'attore Garriek dava segni di grande spavento. (Nota di *Walter Scott*).

(2) Così avvenne delle occhigiranti Madonne di Rimini, di Vicovaro, di Spoleto e di altri siti; così di tante e tante fantasmagorie fatte credere da falsi e interessati fanatici a troppo balordi, a troppo facili credenzoni.

in certe costituzioni ad essa condurre, essendo, come quella, soggetto di strane illusioni. La differenza che vi passa è che in caso di pazzia lo spirito dell'ammalato è principalmente affetto, mentre che il sistema organico e i sensi offrono invano la positiva loro testimonianza contro le sregolate fantasie dell'immaginazione. La natura della collisione dei sensi con una mente in delirio chiaramente vedevasi in un pazzo dell'ospedale di Edimburgo. La malattia di questo povero disgraziato aveva preso un carattere allegro. Nella sua idea, la casa gli apparteneva, ed egli trovava modo di spiegare tutto ciò che sembrava in contraddizione col preteso suo diritto di proprietario. Eranvi molti malati, ma ciò diceva avvenire a causa della naturale sua benevolenza, che gli faceva desiderare di soccorrere i sofferenti. Esciva poco di casa, o piuttosto non mai ne usciva, ma era a suo credere in seguito delle sue domestiche abitudini. Non vedeva molte persone, ma riceveva tutti i giorni la visita dei medici più distinti, ed in conseguenza non mancava di società. Circondato da tanti fittizi diletti, da tante dorate visioni d'opulenza e di splendore, una sola cosa turbava la gioia e la pace del misero ottimista. Era, a suo dire, difficilissimo per la tavola, sceglieva i migliori cuochi, aveva tutti i giorni un pranzo di tre servizi, non compresi i dolci e le frutta; eppure tutto ciò che mangiava aveva il gusto del *porridge*, della scozzese minestra fatta con farina d'orzo e di avena. Questo enigma non era difficile a spiegarsi dall'amico, col quale il povero insensato si lamentava di ciò, sapendo egli che agli ammalati di quell'ospizio si dà in tutti i pasti quel semplice alimento. La malattia di quello sventurato dipendeva dalla estrema vivacità della sua immaginazione, la quale in tutto lo ingannava, ma non era assai forte per resistere alle franche apprezziazioni del suo palato. Questo dunque è un esempio di vera demenza, nel quale il senso del gusto protesta contro l'ipotesi ideale adottata da una disordinata immaginazione, e tenta dimostrarne la falsità. Ma la malattia, alla quale precedentemente faceva allusione, è di un carattere del tutto corporeo, ed in principal modo prodotta da un disordine degli organi della vista, i quali presentano agli ammalati spettri e apparizioni che non hanno reale esistenza. È una malattia analoga a quella che rende alcune persone incapaci di distinguere i colori; ma in questa l'ammalato va ancora più lungi e dà agli oggetti esterni una forma che ad essi non appartiene. Questo stato è dunque del tutto diverso dalla pazzia, perchè non è lo spirito, o piuttosto l'immaginazione che impone ai sensi e fa rigettare la loro testimonianza; è al contrario il senso della vista o quello dell'udito che, mancando al proprio dovere, presenta false idee allo spirito sano.

» Vari sapienti medici, che hanno attestato l'esistenza di questa crudel malattia, dicono che essa dipende da varie cause. La principale trovasi nell'abitudine della dissipazione e dell'intemperanza di quelli che, abbandonandosi di continuo alla ubbriachezza, vanno soggetti alle visioni che volgarmente si dicono *diavoli turchini*. Quelli che hanno passato una parte della loro vita in una società, nella quale gli eccessi della tavola erano un vizio dominante, possono avere osservato non pochi esempi di questa moral malattia. Le allegre visioni che seguono l'ebbrezza, quando vi si fa l'abitudine, ben presto spariscono e danno luogo a impressioni e a scene spaventose, che distruggono la tranquillità della vittima dell'intemperanza. Le più terribili apparizioni l'assediano nella solitudine ed anche quando trovasi in società; e se, per un cambiamento di abitudini, lo spirito si è liberato da quei sintomi spaventosi, basta il più piccolo rinnovellamento di quelle idee per rendere al pentito bevitore tutto il sentimento delle sue grandi miserie.

» Il fatto seguente mi fu narrato da persona legata in amicizia coll'individuo che ne è il soggetto. Un giovane e ricco signore, il quale aveva vissuto nella dissipazione al punto di compromettere la sua fortuna e la sua salute, fu alfine costretto di consultare un medico sui mezzi di ristabilire almeno quest'ultima. Uno dei principali sintomi di cui si lamentava era di aver sovente avanti agli occhi una quantità di fantasmi vestiti di verde, che eseguivano nella sua sala una danza singolare, alla cui esistenza era forzato di credere, quantunque con suo grande dispetto sapesse che quel corpo di ballo esisteva soltanto nella sua immaginazione. Il medico gli disse che troppo lungamente egli aveva vissuto la vita della città, e lo consigliò ad adottarne una più sana e più conforme ai bisogni della natura. Gli prescrisse quindi un dolce regime, e caldamente gli raccomandò di ritirarsi in una sua casa di campagna, di viver colà con temperanza, di andare a letto e di alzarsi di buon'ora, di fare un regolare esercizio, evitando di affaticarsi. Lo assicurò che, così operando, avrebbe potuto dire addio a tutti i fantasmi verdi o turchini, neri, grigi o bianchi, e a tutte le loro illusioni. Il giovane seguì quelle prescrizioni, e se ne trovò bene. Un mese dopo scrisse al suo medico una lettera di ringraziamento, annunziandogli il successo del regime che gli aveva prescritto. I fantasmi verdi erano spariti, e in pari tempo erano scomparse le penose emozioni che furono causa delle loro visite. Egli aveva ordinato che si mettesse in vendita la sua casa di città, e che gli si inviassero i mobili della medesima nella campagna, dove aveva deciso passare il resto della sua vita, senza più esporsi alle tentazioni della capitale. Si sarebbe creduto che questo progetto fosse buonis-

simo per assicurare la sua salute; ma, ahimè! dacchè i mobili della sua sala di Londra furono collocati nella galleria della sua casa di campagna, la sua antica illusione si ridestò con tutta la primiera sua forza. Le ballerine verdi, che la disordinata immaginazione dell'ammalato aveva sì lungamente associate all'idea di quei mobili, ricomparvero con quelli, danzando, facendo capriole, e allegramente gridando, come se l'ammalato dovesse essere lietissimo di rivederle: *Eccoci! eccoci tutte!* — Il visionario fu totalmente sconcertato dalla loro apparizione, e se ne andò in paesi stranieri, disperando che in nessuna parte della Gran Brettagna avrebbe potuto esser sicuro dalle giornaliere persecuzioni di questo domestico ballo.

» Si può credere che esista un gran numero di simili casi, occasionati non solo dalla debolezza dello stomaco per l'eccesso del vino o di spiritosi liquori, disordine che spesso sconcerta sensibilmente il senso della vista, ma anche per l'abitudine che prende lo spirito di lasciarsi imporre dalle fantastiche visioni.

» È facile a supporsi che uno stato di abituale effervescenza, cagionato dall'uso di qualche droga inebriante, come l'oppio ed altre analoghe sostanze, deve esporre ai medesimi inconvenienti. L'uso assai frequente dell'ossido nitroso, che tanto fortemente colpisce i sensi, producendo uno stato di estasi poco duratura, ma singolare, può probabilmente esser causa di questa stessa malattia. Vi sono pure molte altre cause, che i medici credono produttrici dello stesso sintomo, che cioè danno forma visibile, al solo ammalato, a immaginarie illusioni.

» Questa persecuzione d'illusioni fantasmagoriche avviene tal volta anche quando non può attribuirsene la causa agli eccessi dell'ammalato, e allora quella trovasi senza dubbio nel disordine del suo sangue, o del suo sistema nervoso.

» Il sapiente dottor Ferriar di Manchester fu il primo che fece conoscere in Inghilterra un interessante caso di questo genere, quello del signor Nicolai, celebre librajo di Berlino. Questi non era soltanto un negoziante di libri, ma era pure uomo di lettere, che ebbe il coraggio morale di sottoporre alla società filosofica di Berlino un'esposizione delle sofferenze che egli aveva provate in seguito d'una malattia che in lui aveva dato origine ad illusioni fantastiche. Basterà qui riportarne in poche parole le principali circostanze, che più volte sono state pubblicate dal dottor Ferriar, dal dottor Hibbert, e da altri autori che hanno scritto sulla demonologia. Nicolai fa rimontare la prima causa del suo male ad un seguito di spiacevoli avvenimenti a lui capitati nel principio del 1791. L'oppressione di spirito che risulta da queste dolorose circostanze fu reso più grave nei suoi effetti dall'aver egli trascurato l'uso dei salassi, al quale erasi abituato periodicamente. La sua malattia consi-

steva in veder fantasmi che visitavano i suoi appartamenti, camminavano, agivano avanti a lui, ed anche gli dirigevano la parola, fantasmi che nulla offrivano di spiacevole all'immaginazione del visionario, sia per la loro apparenza, sia per le loro espressioni. Nicolai era dotato di assai grande fermezza, e la loro apparizione non gl'ispirava che una specie di curiosità; dal principio fino al fine delle sue illusioni egli fu convinto che questi strani effetti altro non erano che i sintomi dello stato di sua salute, nè li riguardò sotto altro rapporto come soggetto d'apprensione. Dopo un certo tempo, in seguito all'uso dei soccorsi della medicina, quei fantasmi gli apparvero sotto una forma meno distinta; il loro colore divenne men vivo; essi in qualche modo impallidirono avanti ai suoi occhi e finirono per sparire completamente.

» Quante persone, in cui l'amor della scienza non potè superare la naturale repugnanza di mettere in pubblico i dettagli di così strana malattia, si saranno senza dubbio trovate nello stesso caso del signor Nicolai? Che tali malattie abbiano o no avuto fine fatale, quello che importa stabilire in questa discussione è che in tutte le occasioni i suoi sintomi non furono prodotti che da una identica causa. » . . . .

. . . .

I nostri lettori hanno potuto giudicare che il dotto e modesto scozzese romanziere Walter Scott è molto più saggio filosofo di quello che siano i moderni scrittori di romanzi sugli spiriti e sugli spiritati, i quali hanno la pazza pretensione di scriver libri ispirati, rivelati e divini.

CAPITOLO X.

Guardatevi dai falsi profeti.

Così nel Vecchio come nel Nuovo Testamento troviamo condannati a eterna ignominia i falsi profeti, che ingannano il popolo col prestigio dei loro prodigi.

Troviamo nel capo XXIII della profezia di Geremia:

« Non ascoltate le parole dei profeti, i quali profetizzano a voi, e vi gabbano: pronunziano le visioni del loro cuore, e non parole della bocca del Signore.

» Essi dicono a coloro, che mi bestemmiano: Il Signore ha parlato, voi avrete pace; e tutti coloro, che seguono il depravato lor cuore, han detto: non verrà sciagura sopra di noi.

» Ma, e chi assistè al consiglio del Signore, e lo vide, e udì il suo parlare? Chi penetrò la parola di lui, e la comprese?

» Io non mandava questi profeti, ed ei correvano: io non parlava ad essi, ed eglino profetavano.

» Se fossero intervenuti al mio consiglio, e avessero intimate al mio popolo le mie parole, gli avrei certamente convertiti dalla mala lor vita, e dalle pessime loro inclinazioni.

» Ho udito quello che dicono i profeti, che profetizzano nel nome mio la menzogna, e dicono: Ho sognato, ho sognato.

» E fino a quando avranno ciò in cuore i profeti, che profetizzano menzogne, e annunziano le seduzioni del loro cuore? (1) »

Nel capo VII del Vangelo, secondo Matteo, si legge:

« Guardatevi dai falsi profeti, che vengono da voi vestiti da pecore, ma al di dentro son lupi rapaci.

» Li riconoscerete dai loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi dai triboli?

» Così ogni buon albero porta buoni frutti: e ogni albero cattivo fa frutti cattivi.

» Non può un buon albero far frutti cattivi; nè un albero cattivo far frutti buoni.

» Qualunque pianta, che non porti buon frutto, si taglia e si getta sul fuoco.

» Voi lì riconoscerete adunque dai frutti loro (2). »

E nel capo XIII del Vangelo, secondo Marco, si legge:

« Badate che alcuno non vi seduca; imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono desso, e sedurranno molti.

» Allora, se talun vi dirà: Ecco qui il Cristo, eccolo là, non credete.

» Imperocchè sorgeranno dei falsi Cristi e dei falsi profeti, e faranno dei miracoli e dei prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.

» State adunque guardinghi (3). »

Ma chi sono quelli che *faranno dei miracoli e dei prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti?* I prodigi e i miracoli giusta l'accettazione teologica, sono fenomeni eccezionali, fuori delle leggi della natura. Le leggi della natura essendo l'opera di Dio, egli solo, se vuole, può derogarle, ma il semplice buon senso ci dice, che egli non può aver dato un potere eguale al suo ad esseri inferiori e perversi, e molto meno può aver dato ad essi il diritto di disfare ciò che egli ha fatto. Si attribuirà allo Spirito maligno il potere di far prodigi e miracoli

(1) V. 16, 17, 18, 21, 22, 25 e 26.
(2) Dal V. 15 al V. 20.
(3) V. 5, 6, 21, 22, 23.

da sedurre gli stessi eletti? Anche questo non è ammissibile, perchè ne risulterebbe che il demonio potrebbe fare ciò che Dio fa, e che i miracoli e i prodigi, più non essendo un esclusivo privilegio della Divinità, non si potrebbe più distinguere i diabolici prodigi dai prodigi divini. Gesù non poteva certamente consacrare nel Vangelo siffatto assurdo principio. Convien dunque trovare una spiegazione più razionale al senso delle sue parole.

Agli occhi del volgo ignorante, ogni fenomeno, la cui causa è sconosciuta, passa per soprannaturale, meraviglioso, miracoloso; ma appena se ne discopre la causa, si comprende che quel fenomeno, che tanto sembrava straordinario, altra cosa non è che l'applicazione di una legge della natura dapprima non conosciuta. E per questa ragione, dacchè si allarga il circolo della scienza, si ristringe quello dei fatti creduti soprannaturali.

In tutti i tempi sagaci impostori hanno sfruttato, a profitto della loro ambizione, del loro interesse e del loro predominio, alcune conoscenze che possedevano, onde darsi il prestigio di un preteso sovrumano potere, o di una pretesa missione divina. Questi sono i falsi Cristi e i falsi profeti accennati nell'Evangelo.

Diffidiamo dunque di quelli che a noi vengono con parole melliflue; diffidiamo degli scribi e dei farisei che si fanno ipocritamente vedere a pregare nelle pubbliche piazze; diffidiamo dei sedicenti inviati del cielo che pretendono avere il monopolio della verità; ed ora principalmente diffidiamo degli orgogliosi spiritisti, che sotto il falso manto dell'umiltà e della carità, seminano la disunione e la discordia, predicano i sistemi più assurdi, e per meglio affascinare le genti, per dare maggior peso alle strambe ed empie loro teorie, si dicono ispirati dagli angeli e dai profeti, da Maria, dal Cristo e dallo stesso Dio, e non si fanno scrupolo di profanare nomi che gli uomini pronunciano col dovuto rispetto.

Eppure costoro hanno trovato e trovano numerosi aderenti attratti dalla magia del maraviglioso, o dalle attrattive del misticismo, o dall'incanto delle superstizioni, le quali forse interamente non si spegneranno che colla luce dei firmamenti.

Diceva il Petrarca che facilmente si persuade tutto a coloro, che vogliono creder tutto (1). L'autore dell'*Arte di pensare* diceva: « Non vi sono assurdità, per enormi che siano, le quali non trovino chi le approvi. Se un ciarlatano desidera gabbare il mondo, è sicuro di aver persone molto facili ad esser gabbate. Le più ridicole sciocchezze trovano sempre spiriti a cui sono proporzionate. » — L'uomo (diceva Lamotte le Vayer)

(1) Tom. I, Tratten. 32.

è un animale così credulo che, per stabilire le più grandi falsità, basta avere l'ardire di dirle e di propagarle.

Anche nella metà di questo secolo XIX si è avuto un perpetuo monumento dell'orgoglio, della presunzione, della debolezza e della credulità dell'umana natura nel procedimento, che condannò a dieci anni di relegazione il prete Francesco Antonio Grignaschi, già parroco a Cimamulera in Piemonte, e a minor pena i non pochi suoi complici. Quell'ambizioso sacerdote, profittando della buona fede e della dabbenaggine del suo popolo e di quelli delle vicine parrocchie, onde signoreggiarli, si volle da essi far credere Gesù Cristo venuto per la seconda volta in questo mondo, in unione alla Vergine Maria, personificata in una certa bigotta Luigia Fracchia, che in modo veramente scandaloso gli fu amorosa socia nel vituperevole intrigo.

Sono dunque gli spiriti deboli, ignoranti o schiavi della prevenzione, che con troppo facile credulità cadono nelle reti degli imbroglioni.

Uno spirito debole è d'ordinario timido e pauroso. Se alcuno gli fa un po' di violenza lo fa andare dove vuole. Non sa resistere perchè non ha la forza necessaria per mettere in uso la resistenza. È quindi tenacissimo delle sue prime impressioni, le quali lo tengono oppresso in modo che, non avendo sufficiente vigore per sbarazzarsene, non può credere altra cosa diversa da ciò che ha creduto la prima volta. Per questa ragione noi siamo continuamente assediati da una quantità di false storie, di opinioni ridicole, di errori popolari sparsi per tutto il mondo, perchè quelle storie, quelle opinioni e quegli errori si sono da principio impadroniti di moltissimi spiriti deboli, che con una specie di contagio li hanno ad altri comunicati, prendendo nel propagarsi proporzioni sempre maggiori, e lasciando appena alla verità qualche luogo per farsi conoscere. Non v'ha cosa più rara di uno spirito veramente forte, che non si lasci trasportare dalle false idee della moltitudine, che stia saldo contro i riguardi, contro i rispetti umani, contro l'arditezza e la sfacciataggine di chi spaccia menzogne; perchè non può darsi questa fermezza senza i lumi necessari a saper perfettamente distinguere ciò che è falso da ciò che è vero, e senza quella costanza che è necessaria a sostenere con intrepidezza le parti del vero contro quelle del falso. Lo spirito debole non è tale; e perciò non è da farsi alcun caso di ciò che pensa, di ciò che giudica, di ciò che decide, non avendo egli nè la cognizione, nè l'attenzione, di cui fa d'uopo a ben conoscere il vero (1).

(1) Fontenelle ha detto: *Pour trouver la vérité il faut tourner le dos à la multitude; les opinions communes sont la règle des saines, pourvu qu'on les prenne à contresens.*

Anche gli spiriti ignoranti sono molto disposti a ricevere gli errori, e a propagarli negli altri. Con costoro i gabbamondi altro non fanno che parlar con franchezza molto ed a lungo con sproloqui, con paroloni che non comprendono, e che destano in essi la massima ammirazione. Allora restano così storditi da ciò che loro si dice, e sì poco capaci di pensare il contrario, perchè hanno pochissima cognizione, che non sapendo nulla rispondere per opporsi a ciò che loro vien detto, ricevono per vere le più ardite, le più stravaganti proposizioni, e se le rocano per fino a gloria, perchè si lusingano di non arrendersi che con conoscenza di causa; ma questa conoscenza altro non è che lo strepito che si è fatto loro all'orecchio.

Molto più difficile è il far conoscere la verità agli spiriti che sono schiavi della prevenzione quando non siano stati da prima felicemente prevenuti in favore di quella. Invano, se l'hanno perduta di vista, si fanno ad essi gravi discorsi, onde persuaderli a riconoscerla ed a seguirla. La prevenzione può più della ragione: gli spiriti che le sono schiavi sono sempre ostinati, e non trovano vere se non le cose di cui hanno avuto le prime forti impressioni.

In vista di tanta debolezza, ignoranza, prevenzione e disposizione a soverchia credulità, predominante in una infinità di spiriti, non è da stupirsi che si veggano tante falsità introdursi nel mondo e tante persone riceverle per verità, e prendere sì caldamente il loro partito. Se vi sono molti disposti a lasciarsi ingannare, vi sono pure molti disposti ad ingannare, nè ad essi mancano i mezzi. Per poco che vogliano e sappiano far uso di certe cose, che sono naturali, ma che hanno delle proprietà dai semplici sconosciute, otterranno facilmente l'intento: faranno prodigi senza che vi sia nulla di prodigioso: produrranno fenomeni spaventevoli e meravigliosi, senza vera ragione di spavento e di meraviglia. E il buon pubblico accorrerà, applaudirà, ammirerà e, se occorre, adorerà gli straordinari, i creduti soprannaturali e divini prodigi, essendo pur vero che ogni pubblico, qual più qual meno, si compone delle famose pecore di *Panurge*, poste in scena da Rabelais, il quale disse in buon francese quello che aveva già sì acconciamente detto il nostro Dante:

> « E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
> « Addossandosi a lei s'ella si arresta,
> « Semplici e quete, e lo perchè non sanno.

Ma gl'ipocriti sono quelli che meglio riescono nella bisogna d'ingannare i loro simili con artifizi, con furberie, con astuzie d'ogni maniera. Un falso devoto, che ha saputo colla religiosa seduzione preparar gli animi in suo favore, fa maggiori pro-

gressi sopra di quelli in un giorno, che gli uomini più destri ed artificiosi non potrebbero fare in un anno. Un ipocrita stimato e ascoltato muove come vuole le persone che lo stimano e lo ascoltano; fa loro credere quanto gli piace; corrobora i suoi detti col possente aiuto di rivelazioni e di apparizioni. Le buone donne (ed anche i buoni uomini, che pur troppo vi sono, e che possono chiamarsi buoni in confronto dei cattivi, di cui ciecamente si fidano) inghiottiscono senza riflettere quanto loro dicono quegl' impostori falsi profeti, i quali colle più studiate finzioni di religiosa pietà, con astrazioni, sofismi e paralogismi li seducono in modo che non possono mai conoscere quanto quelli sono perfidi e scellerati.

Riepilogando rispondiamo ora a queste domande: Quale è la sorgente dell'amore pel maraviglioso che paralizza quasi sempre gli sforzi della ragione? — D'onde viene questa generale attrazione verso il soprannaturale, che è un sì grande ostacolo al progresso delle scienze?

Indicheremo due cause principali: la prima è la viziosa educazione dell'infanzia, educazione che tende sempre a sviluppare l'immaginazione a detrimento della ragione; la seconda è l'istintivo desiderio che spinge l'uomo verso uno stato migliore, verso un bene maggiore di quello che gode presentemente.

L'educazione data all'infanzia è talmente viziosa, sotto il rapporto del maraviglioso e degli assurdi racconti, che la maggior parte degli uomini maturi ed anche istruiti, non hanno più la forza di affrancarsi interamente da quelle sciocche credenze. Quindi non è meraviglia se s'incontrano molti uomini e quasi tutte le donne, che accettano senza riflettere, le vecchie fiabe di spiriti, di apparizioni, di streghe, di licantropi, ecc., che furono ad essi date ad intendere da persone leggere o da interessati impostori. — Un'idea, fosse pure delle più assurde, se ogni giorno è inculcata in un giovine cervello, se venne da padre in figlio, e per lungo seguito di secoli, finisce per prendere profonde radici, e la ragione con tutti i suoi sforzi non è più capace di sradicarla. Lo stesso avviene dei pregiudizi che si succhiano col latte e che ci accompagnano in tutto il corso della vita: essi s'immedesimano nel nostro organismo, e divengono un'abitudine che più non ci è dato distruggere (1).

(1) Qui torna in acconcio il riportare un brano di un dotto scritto dell'egregio professore Giuseppe Bucellati sull'*Educazione ed Istruzione*, pubblicato in Trieste nel 1862. — " Tutti sanno (dice lo scrittore a pag. 12) che l'essere umano nasce sempre e dappertutto *innocente* ed *ignorante*. Ma non tutti hanno ugualmente avvertito che questi due attributi dell'infanzia, che sembrano condannare l'uomo ad una perpetua nullità, costituiscono invece il suo vero punto di partenza per inviarsi ad acquistare merito, grandezza, pubblica stima appo i suoi simili. Infatti l'*innocente* può essere

L'istinto dell'uomo verso di un bene che svanisce appena i suoi desideri sono soddisfatti, e che altri bisogni si fanno sentire, incessantemente lo porta a fondare le sue speranze nell'avvenire. Questo istinto, quando non sia modificato dalla ragione, rende gli uomini creduli, superstiziosi, amici del maraviglioso, e quasi indifferenti alle più sensibili verità, per nutrirsi soltanto di vane illusioni, di puerili timori e d'immaginarie speranze.

« Questo modo di essere e di sentire (disse il grande naturalista Lamark) essendo proprio dell'immensa maggioranza degli uomini di tutti i paesi, ha dato campo ai più furbi d'ingannarli e di dominarli. Facile in conseguenza era ad essi il cangiare

avviato al merito d'ogni virtù mediante l'*educazione;* e l'*ignorante* può essere guidato alla soddisfazione, al piacere, all'utilità di conoscere arti, industrie e scienze mediante l'*istruzione.* Qui, a maggiore schiarimento della presente tesi, mi sia permesso una breve digressione sulla parola *ignoranza* adoperata troppo spesso, dal comune delle genti, con falsa e dannosa applicazione. Per convincersi di ciò, prendiamo le mosse dalle seguenti considerazioni: altra cosa è la mente del bambino nei primordi della sua mentale esistenza, altra cosa è la mente dell'uomo provetto. La mente del bambino è una vera *tabula rasa:* è il vero stato d'ignoranza, e si può paragonare ad un foglio di carta bianca, sul quale si va gradatamente e successivamente scrivendo ora l'una or l'altra cosa della vita fisica, intellettuale e morale delle genti. La mente dell'uomo provetto è invece ripiena di mille e mille cose; e si può paragonare ad un foglio di carta già scritto ora dalla verità, ora dall'errore; e ben più spesso dal pregiudizio a dalla superstizione, sul quale non è più possibile di scrivervi altro in modo intelligibile. Ora può la mente dell'uomo provetto ignorare più cose; ma quella nescienza non è certamente comparabile all'ignoranza del bambino; questi non sa assolutamente nulla; quegli invece sa più cose ora vere ed ora false, ora reali ed ora fantastiche, ora certe ed ora dubbie. Il bambino non fa niente, perchè non sa niente; l'uomo provetto fa male perchè sa male. Non si dica dunque più essere l'ignoranza la causa di tutti i mali, ma si dica piuttosto che tutti i mali sociali provengono dalla presunzione di sapere. Si faccia l'applicazione di questo principio ai codici politici e religiosi che dividono il mondo, ed ognuno sarà convinto della suddetta verità; e per viemmeglio persuaderci di ciò, ricordiamoci che tutte le grandi scoperte che di età in età cambiarono successivamente la faccia fisica, intellettuale e morale delle nazioni non vennero mai, generalmente parlando, accettate dai contemporanei, i quali furono quasi sempre accaniti detrattori d'ogni innovazione, perchè presumevano di sapere assai, e perchè probabilmente non sapevano che le lezioni dell'educazione e dell'istruzione incominciano al nascere dell'uomo, e finiscono nel momento in cui muore. Si può dunque inferire dal detto fin qui, che il beneficio dell'educazione e dell'istruzione da compartirsi ai bambini, o successive età, sarà sempre di minor fatica che l'assunto di riformare la mente dell'uomo provetto. Ecco il perchè, i despoti, e con essi i sacerdoti delle false religioni; prema lor tanto di tenere nelle mani le redini della pubblica e della privata educazione ed istruzione. Sanno dall'esperienza che le coscienze e le menti falsate a seconda del loro dispotismo e della loro ipocrisia, saranno sempre ligie ai voleri di coteste due infernali divinità. „

in potere assoluto le istituzioni che in origine erano state stabilite per la conservazione e pel bene della società. È dunque all'ignoranza delle cose e al ristretto circolo d'idee, nelle quali vivono gli uomini di quella maggioranza, che si deve attribuire la maggior parte dei mali morali che affliggono in tante regioni l'umano consorzio. »

Noi non temiamo di offendere la suscettibilità delle persone religiose, ad esse consigliando di far passare nel crociuolo della ragione tutto ciò che appartiene al dominio del maraviglioso; esse non tarderanno a conoscere la finzione od il nulla del preteso soprannaturale. Mettere continuamente in campo dei e diavoli ne'nostri affari domestici è un rinnegare il nostro libero arbitrio, un condannare a totale nullità le ammirabili facoltà intellettuali, di cui l'Essere supremo si è degnato privilegiare la nostra specie.

Partendo dalla grande idea di una potenza creatrice, infinita nelle sue perfezioni, egli è chiaro che le opere di questa onnipotenza debbono essere perfette, e che nulla può esservi cangiato, perchè ogni cangiamento in un'opera suppone una imperfezione riconosciuta o un miglioramento da farsi; d'onde si ammetterebbe ignoranza e niuna previdenza nell'architetto, lo che nel nostro caso sarebbe una solenne bestemmia. *Dio ha ordinato una volta*, disse Seneca, *e quindi obbedisce a sè stesso.*

Tutto ciò prova che il maraviglioso fantastico e l'assurdo soprannaturale sono in contraddizione colle immutabili metafisiche verità; e si deve in conseguenza considerarli come un interessato artifizio, o come il concetto di una delirante immaginazione.

Ora, domandiamo alle persone ragionevoli di quale utilità sono alla società quegli uomini che passano la loro vita a immaginar favole, a conversar cogli spiriti, ad abbandonare il suolo che li nutrisce pel mondo delle chimere?... Non è forse consumar sterilmente un tempo prezioso, che potrebbero render utile ai loro simili?... Eppure, non par credibile! quei visionari, così umili in apparenza, sono pienissimi d'orgoglio, e tacciano d'ignoranza i nostri più celebri contemporanei scienziati. Poveri pigmei!... Si credono i filosofi e i moralisti della nostra epoca!... Signori demonologi, signori spiritisti, un po' meno di oltracotanza; tra i moralisti e voi l'intervallo è immenso, vi separa un intero mondo. I moralisti arrecano immenso utile all'umanità insegnando ad essa la pratica delle virtù, mentre voi portate nel suo seno la peste della superstizione!

Da quanto abbiamo udito, veduto e letto, tutti i portentosi miracoli dei settari dello spiritismo, miracoli affatto destituiti di prove e assolutamente privi di fondamento, altro non sono che spiritose invenzioni, quando non sono solenni imposture. Il

mistero, le precauzioni, le reticenze, le incertezze, le architettate parole, il vago e il vuoto dei sibillini responsi sono i mezzi che usano gli astuti, onde abbindolare i semplicioni, che si lasciano da essi gabbare, e che con fanciullesca ingenuità vanno a capofitto nelle loro reti. A questi sori ben si addice il verso di Voltaire:

" Votre crédulité fait toute leur puissance. „

Ma quegli ipocriti, quegli impostori, quei propagatori di superstiziose dottrine si devono svergognare, si devono mettere alla gogna in faccia alla pubblica opinione: e noi ve li abbiamo messi, per quanto lo abbiamo saputo, colla logica dei fatti, colla forza del ragionamento, col flagello dell'ironia, francamente, senza riserva, senza umano rispetto. Siamo forse caduti nell'errore di un falso giudizio?... Ce lo dimostrino, ci convincano, e siamo pronti a fare onorevole ammenda.

Intanto agl'illusi, che vorremmo richiamare alla luce della verace stella, non cesseremo dal ripetere il sublime consiglio dell'Evangelo: *Guardatevi dai falsi profeti!* »

PARTE TERZA

LA CHIAVE DEI MISTERI

SINTESI.

> Certo è che dentro a tale questione massima, quasi in fondo a mistica arca, giace nascosta la chiave del genuino sacro enimma dell'uomo e dell'universo.
>
> JACOPO SANVITALE.

CAPITOLO PRIMO.

Immortalità dell'anima. Potenza della Natura in sè stessa, e nelle sue forze dirette dall'uomo.

La credenza all'immortalità dell'anima ha principalmente contribuito a far credere alla possibilità delle apparizioni. La fede generale, o a meglio dire universale, degli abitanti della terra all'esistenza degli spiriti svincolati dalle pastoje e dalle infermità del corpo materiale è basata sull'intimo sentimento della Divinità, che parla ne' nostri cuori, e che dimostra a tutti gli uomini (meno al piccolo numero di coloro, le cui orecchie indurite più non odono quella voce celeste) che in noi esiste una particella della divina sostanza non soggetta alla legge della morte e della dissoluzione, una prima scintilla che Dio ha posta in noi, un divino elemento incorruttibile in questo mondo, immortale nell'altro, che il bene può far irradiare splendidamente, e che il male non può mai del tutto sperperare e abrutire (1).

Senza l'ajuto della rivelazione non si può sperare che la ragione puramente umana sia in grado di fare congetture precise sulla destinazione dell'anima quando dal suo corpo sarà separata; ma la convinzione che esiste una tale indistruttibile essenza, la fede espressa dal latino poeta: *non intero morrò* (2), deve far presumere l'esistenza di molti milioni di spiriti invisibili ai mortali, che vedono e ascoltano.

Quelli che hanno esperienza nell'istruzione dei sordo-muti hanno potuto osservare che i loro allievi, anche prima di aver ricevuto qualunque insegnamento coi mezzi ordinari, col solo

(1) Non v'accorgete voi che siamo vermi
Nati a formar l'angelica farfalla?
(DANTE).

(2) *Non omnis moriar.* (ORAZIO).

ajuto delle loro proprie congetture si formarono qualche idea dell'esistenza di un Dio e della distinzione che esiste tra l'anima e il corpo. Questa circostanza ci prova che quelle verità si trovano naturalmente impresse nello spirito umano.

Ammessa l'esistenza degli spiriti in uno stato separato dal corpo, si suppose che non fossero indifferenti agli affari degli uomini, e che usassero forse su di essi la loro influenza. È vero che, quando la società fu più avanzata, venne il filosofo e negò la possibilità dell'apparizione di uno spirito separato dal corpo, avendo egli perduto tutte le qualità che, quando era rivestito di forma mortale, ne rendevano agli organi dell'uomo sensibile l'esistenza. L'idea astratta che si ha d'uno spirito è la mancanza di sostanza, di forma, di contorni, di voce, e in breve, di tutto ciò che può rendere la sua presenza visibile o sensibile alle facoltà umane.

Ma questi dubbi della filosofia, sulla possibilità dell'apparizione degli spiriti separati dal corpo, non si presentano che allora quando l'aurora delle cognizioni scentifiche, fino a un certo punto, comincia ad illuminare un paese, ed anche allora non sono che l'opinione di una piccolissima parte dei membri della società, la più riflessiva, la meglio istruita.

Il fatto indubitabile che tanti milioni di spiriti esistono intorno a noi, ed anche fra noi, sembrava alla moltitudine sufficiente argomento per credere che quegli spiriti possano, almeno in certi casi, entrare, o in un modo o in un altro, in comunicazione col genere umano. La maggioranza degli uomini non poteva figurarsi che lo spirito di un morto esistesse senza poter prendere la forma esteriore che aveva nel corso della mortale esistenza e non spingeva più oltre le sue ricerche.

Nel corso della vita pubblica o privata giunge talvolta la circostanza in cui un sentimento di entusiasmo, di terrore o di suprema malinconia pare autorizzi a credere alla presenza delle ombre dei trapassati, ed al commercio fra la terra e il mondo superno. Per esempio, un figlio che da poco tempo fu privo dell'amato suo genitore, in una solenne occasione in cui vorrebbe avere il consiglio della sua esperienza; — uno sposo che nel dolore della sua vedovanza di continuo ripensa a quell'amata compagna, dalla quale la tomba per sempre l'ha separato; — o, per citare un esempio più sinistro ma assai comune, il miserabile che ha bagnato le mani nel sangue del suo simile è assalito dal timore che il fantasma della vittima si presenti minaccioso a piè del letto dell'assassino. In tutti questi casi chi può dubitare che l'immaginazione, favorita dalle circostanze, non abbia il potere di evocare gli spettri che esistono nel pensiero di quelli che sembrano essere testimoni della loro apparizione?...

Questi fantasmi più facilmente si presentano nel sonno, in quei sogni animati che sono il riflesso de' nostri diuturni pensieri, e che nei secoli d' ignoranza, quando le cause naturali erano mal comprese e confuse colle dominanti mistiche idee, facevano credere ad un reale commercio tra i viventi e i defunti. I visionari, conservando nel risvegliarsi una chiara idea della conversazione avuta coll' immaginario spettro, ritenevano certissima l'apparizione che li avevano impressionati sì fortemente. La stessa cosa avveniva a quelli che, per troppo pensare alla potenza del diavolo, erano illusi da fantastiche visioni diaboliche.

È dunque manifesto che tutte le fantasmagorie di apparizioni, di spiriti e di comunicazioni di angeli o di demoni sono fantastiche creazioni di esaltata immaginazione, come più lungamente lo abbiamo dimostrato nella parte seconda di questo libro.

Vogliamo ora dimostrare che molti fatti meravigliosi, che alcuni si compiacciono attribuire ad opera divina o infernale, altro non sono che semplici effetti della natura, della quale non ancora conosciamo tutte le arcane leggi e la straordinaria potenza.

Le scoperte dovute alla successione dei secoli ed agli esperimenti della scienza lasciano ancora l'uomo nella profonda ignoranza su molti segreti, dei quali non abbiamo che appena un barlume. Vi sono mille fenomeni restati fino ad ora inesplicabili; ma tuttavia si può sperare che una osservazione imparziale e priva di pregiudizi raccoglierà a poco a poco un tesoro di esperienze capaci di darcene la spiegazione.

Perchè oggidì per molti fatti meravigliosi non accadrebbe ciò che in altri tempi accadde a s. Agostino per la calamita? « La prima volta che io vidi la calamita, dice quel grande » dottore, ebbi un fremito di spavento. Vedeva infatti un anello » di ferro da essa sollevato e sospeso; e come se trasmettesse » e comunicasse al ferro la sua virtù d'attrazione, quell'anello » attirò un secondo anello che aderì al primo, un terzo si unì » al secondo, un quarto al terzo, e i loro circoli, non intrecciati, ma uniti esteriormente, formarono una catena di anelli » pendenti. Chi non sarebbe spaventato dalla potenza di quella » pietra, potenza che non solo sta in essa, ma pure attraversa » tanti anelli sospesi, e li unisce con legami invisibili? Ma un » altro fenomeno di questa pietra che ho saputo dal mio fra- » tello e collega Severo, vescovo di Milevis, è ancora più » strano. Egli mi raccontò che in un banchetto dato da Bata- » nario, che fu conte di Africa, vide prendere un pezzo di ca- » lamita, e tenerlo sotto un piatto d'argento sul quale era » stato posto un ferro: tutti i movimenti fatti sotto il piatto

» d'argento dalla mano che teneva la calamita erano ripetuti
» sopra dal ferro colla massima precisione, mentre il metallo
» intermedio restava impassibile. Dico ciò che ho veduto, dico
» ciò che ho saputo da persona, la cui testimonianza è per
» me così certa come quella de' miei propri occhi. Che cosa
» dirò poi di tutto ciò che ho letto intorno a questa mirabile
» pietra? Quando si pone un diamante vicino ad essa, non at-
» tira più il ferro; e se lo aveva attirato, all'avvicinarsi di
» quel diamante, lo lascia cadere. Dall' Indie ci viene quella
» pietra; e se noi già cessiamo di ammirarla, perchè già ne
» conosciamo le proprietà, molti più indifferenti saranno gl' In-
» diani alle sue meraviglie che veggono tanto facilmente, come
» indifferenti noi siamo a quelle della calce, ardente al contatto
» dell'acqua che estingue il fuoco, e fredda a quello dell'olio,
» che è del fuoco alimento provocatore. Noi non ammiriamo
» più quel fenomeno perchè lo vediamo continuamente (1). »

Non vi è forse un essere che, sotto l'influenza di certe cause puramente fisiche, non dia luogo a strani fenomeni. Se ne osserva nelle piante, negli animali e nella natura fisica dell'uomo, senza potersene render conto. Le forze della natura si manifestano in quei fenomeni involontariamente e a seconda delle arcane sue leggi.

Narra il barone Du Potet aver egli conosciuto un uomo che era dotato di una singolare proprietà: egli non poteva mai tenere più di un giorno sopra di lui un orologio che andasse bene; cosicchè da lungo tempo aveva cessato di portarne uno, avendone conosciuta l'assoluta inutilità. Ogni qual volta aveva voluto rinovellare la prova, si era confermato nella certezza che il suo corpo esercitava sui metalli una diretta influenza, non dissimile forse da quella che sul ferro esercita la calamita.

Narra il professore Orioli che il signor Camillo Mapei, napoletano, uomo dottissimo e superiore ad ogni eccezione, con viva fede e con prodigiosa potenza di volontà, meditando un giorno sopra un sacro libro, presso di un'aperta finestra che volgeva verso la campagna, pensò di attirare sull'aperto volume un piccolo uccello, che faceva giravolte nell'aria. Fermamente insistendo con impero in questo suo desiderio, vide il docile uccellino venir difilato verso di lui, calar dall'alto, e nel bel mezzo della pagina posarsi come su piedestallo.

Anche Michele Montaigne riferisce il fatto di un cacciatore che col fascino dello sguardo tirava giù gli uccelli dall'aria, e Marco Polo ne' suoi viaggi parla di colui che si conduceva dietro nuvoli di pernici. In Asia ed in Africa sono comuni gli incantatori di serpenti, che molti viaggiatori europei ebbero

(1) *La città di Dio*, lib. XXI, cap. 4.

occasione di veder operare. Spesso siamo stati testimoni del fascino esercitato dalla biscia sui passeri e su di altri uccelletti.

Inesplicabile, e forse non dissimile da questa fascinatrice o magnetica virtù, è quell'azione che si esercita dalla regina delle api su tutte le pecchie, dalle formiche di uno stesso formicajo, dalle vespe di uno stesso vespajo, dai castori di uno stesso consorzio, e da tutti gli animali abitanti in tribù.

Vi sono pure uomini la cui organizzazione è immensamente diversa da quella degli altri, e che fanno del loro corpo ciò che agli altri è impossibile. Alcuni muovono le orecchie insieme o separatamente. Altri, tenendo la testa immobile, fanno salire sul fronte la chioma, e drizzare a volontà i loro capelli. Questi, premendosi un poco lo stomaco, ne ritirano intatto, come da un sacco, l'oggetto che vogliono tra l'infinita diversità di quelli che hanno inghiottito. Qualcuno imita e riproduce così perfettamente la voce degli uccelli e dei bruti, che fa d'uopo vederli per distinguere l'imitazione dalla realtà. Qualche altro essendo ventriloquo esprime suoni armoniosi, simili a canti. Vi è stato pure chi poteva traspirare tutte le volte che voleva, e chi poteva mettersi a volontà in istato di letargia e di morte apparente (1).

Questi fatti, che sembrano incredibili e quasi soprannaturali, sono ne' limiti delle forze della natura dell'uomo, perchè dipendono dalla potenza dell'umano volere.

Nel secolo XIII il sapiente monaco Roggero Bacone parlava a' suoi contemporanei delle mirabili forze della natura e degli effetti che l'uomo può trarne, dirigendole a suo talento, e diceva:

« Ancorchè la natura sia ammirabile nell'opere sue, l'arte che la modifica e che se ne serve come di un istrumento sono ancor più possenti.... Narrerò alcune delle maraviglie che la

(1) Vi è un curioso fenomeno elettrico facile a sperimentarsi, il quale in epoca più lontana avrebbe eccitato la più decisa incredulità, o i più superstiziosi terrori. Si tratta di una persona completamente e fortemente elettrizzata nelle seguenti condizioni: 1.° Temperatura esterna assai bassa e senza umidità; 2.° Negli interni appartamenti calore un poco elevato e siccità; 3.° Nel pavimento uno spesso tappeto di velluto o di lana; 4.° La persona che vuol fare l'esperienza deve essere vestita di lana, di seta o di altra materia isolante, deve avere scarpe asciutte e con suola leggera, deve essere giovane e di un temperamento poco linfatico. La persona posta in queste condizioni, camminerà molto rapidamente in tutti i sensi stropicciando il tappeto; dopo poco tempo sarà elettrizzata, e, toccando oggetti metallici, potrà trarne visibili scintille coll'estremità delle sue dita, col cui contatto potrà pure dare fuoco all'etere, ed accendere un becco di gaz; prendendo la mano di una persona, che entrerà nella stanza durante l'esperimento, le farà provare una scossa elettrica pari a quella di una macchina o di una pila. — Le donne e i fanciulli sono i più atti a questa esperienza, che fu fatta per la prima volta in Nuova York nell'inverno del 1857.

natura presenta o che l'arte produce: meraviglie nelle quali la magia non ha nulla a che fare. — Si può costruire pei bisogni della navigazione macchine tali, che i più grandi vascelli, diretti da un solo uomo, percorreranno i fiumi e i mari con maggiore rapidità di quella che avrebbero se fossero pieni di rematori. — Si può pure fare dei carri che senza cavalli, correranno con incredibile celerità (1). — Sarà pure possibile di fare un apparecchio in mezzo al quale un uomo sedendosi, e movendo con una leva delle ali artificiali, viaggerà come un uccello nell'aria. — Un istrumento lungo tre dita e largo altrettanto potrà sollevare enormi pesi; e potrà pure servire a trarre i prigionieri dal loro carcere, loro permettendo di trasportarsi a volontà dalle più grandi altezze. — Vi è pure un altro mezzo, col quale una sola mano trarrebbe a sè considerevoli masse, non ostante la resistenza di mille braccia. Si conoscono pure macchine che permetteranno al nuotatore di passeggiare in fondo al mare senza pericolo. — Tutte queste cose si sono vedute presso gli antichi, ed anche ai nostri giorni, ad eccezione dell'apparecchio per volare, del quale un saggio di mia conoscenza ha immaginato il disegno. E molte altre utili cose si potranno inventare, come ponti che traverseranno i più larghi fiumi senza piloni ed appoggi intermedi.

» Ma fra tutti gli oggetti che destano la nostra ammirazione, interessantissimi sono quelli che si producono col mezzo della luce. Noi possiamo combinare vetri trasparenti e specchi, di modo che l'unità si moltiplichi, che un solo uomo sembri un'armata, e che si faccia vedere tanti soli e tante lune, quanti e quante vorremo. Sarebbe pur facile di spargere il terrore in una città o in un esercito nemico con improvvise apparizioni; la qual cosa è assai facile, potendosi costruire un sistema di vetri trasparenti che avvicineranno le cose più lontane e le più vicine allontaneranno. Ad incredibile distanza si leggerà i più fini caratteri, e si conterà le cose più impercettibili. Si dice che dall'altezza delle rive della Gallia Cesare scoprisse col mezzo d'immensi specchi parecchie città della Gran Brettagna. Con analoghi processi s'ingrandiscono, si rimpiccoliscono, si rovesciano le forme dei corpi, s'inganna lo sguardo con infinite illusioni.... i raggi solari, abilmente condotti e riuniti in fasci per l'effetto della refrazione, sono capaci d'incendiare, in proporzionata distanza, gli oggetti che sono sottoposti alla loro attività (2).

(1) Il gran Bacone è stato profeta di ciò che è avvenuto nel nostro secolo, fecondo di tante maravigliose scoperte.

(2) Abbiamo letto or ora, nel giornale il *Pays*, un nuovo curioso mezzo di illuminazione proposto da un originale inventore. “ Noi lasciamo, egli dice, scappare il sole per dodici ore, quando sarebbe così facile di mantenerlo

» Altri resultati non meno curiosi si possono facilmente ottenere, come fuochi artificiali da slanciarsi a distanza, composti di nafta, di sal di gemma e d'olio di petrolio; come pure fuoco greco, a imitazione del quale si fabbrica un gran numero di combustibili. — E non mancherebbero i mezzi di far lampade, il cui lucignolo non mai si consumasse, perchè noi conosciamo corpi che bruciano senza consumarsi; per esempio il talco e la pelle della salamandra. — L'arte ha le sue folgori, più terribili di quelle del cielo. Una piccola quantità di materia infiammabile, della grossezza di un pollice, produce un vivo splendore, e ripetendosi può distruggere una città e interi battaglioni. — L'attrazione che la calamita esercita sul ferro è feconda di meraviglie ignorate dal volgo, e conosciute da quelli che la scienza inizia a' suoi ineffabili misteri. La proprietà della calamita si trova pure in altri corpi, e vi prende un' importanza sempre crescente. L'oro, l'argento e gli altri metalli si lasciano attrarre dalla pietra di paragone. Vi è spontaneo avvicinamento fra le masse minerali, fra le piante, fra gli animali. In presenza di questi prodigi della natura, la mia fede non più si sorprende nelle opere dell'uomo, nè in quelle di Dio.

» L'ultimo grado di perfezione che possa raggiungere l'umano studio, sostenuto da tutte le forze della creazione, è la facoltà di prolungare la vita. La possibilità di un considerevole prolungamento è stabilita dall'esperienza. L' infallibile mezzo sarebbe l'assidua e scrupolosa osservanza di un regime di vita che regolasse la nutrizione e la bevanda, il sonno e la veglia, l'azione e il riposo, tutte le funzioni del corpo, tutte le passioni dell'anima, ed anche le condizioni dell'atmosfera che ne circonda. Questo regime è rigorosamente determinato dai precetti della medicina; perchè i saggi hanno procurato con ardore di prolungare di cento anni e anche più gli ordinari limiti dell'umana vita, ritardandone, o per lo meno attenuandone i mali della vecchiezza.... E se si obbietta che nè Platone, nè Aristotile, nè il grande Ippocrate, nè Galeno hanno saputo rag-

sul nostro orizzonte, ed obbligarlo a illuminarci la notte come il giorno. Si può tenere in briglia il sole molto facilmente; basterebbe porre di distanza in distanza sullo stesso parallelo geografico delle grandi superfici riverberanti. Quando il sole scompare a ponente, i suoi raggi colpirebbero un primo riverbero che li respingerebbe verso levante, poi a misura che li tramontasse troverebbe nuovi corpi ripercussivi che di vicinanza in vicinanza ricondurrebbero la luce sui suoi passi. Le stazioni riverberanti sarebbero situate come dei fari nei grandi centri delle popolazioni, e dei riverberi secondari verrebbero ad attingervi la luce. Una compagnia internazionale potrebbe benissimo stabilire una linea principale, dalla quale si diramerebbero le altre a seconda dei bisogni. Si venderebbe ad un villaggio o a un paese la luce necessaria come si vende l'acqua ed il gaz. Ecco una nuova sorgente di speculazione: il sole in azioni! „

giungere quella maravigliosa prolungazione di vita, risponderò che essi non penetrarono alcuni segreti della natura conosciuti da altri pensatori venuti in seguito, come gli odierni sapienti ignorano molte verità, che saranno familiari agli scolarucci dei tempi futuri (1). »

Collo svolgersi dei secoli, e specialmente nel corso del secol nostro, i cieli annunziati e la terra promessa si sono realizzati; e l'uomo, sacerdote e re della natura, regna su questa novella terra, su questi cieli novelli. Iniziato dalla scienza alla legislazione dell'universo, ha preso il governo del mondo, tutto ciò che è, e che vive costituisce il suo popolo; anche gli agenti, già tanto temuti dai padri nostri, l'elettricità, il calorico, i venti, i flutti e le procelle, obbediscono al suo volere. La luce disegna, l'elettricità imprime, scolpisce, scrive ed illumina. Il fulmine, divenuto suo messaggero, trasmette i suoi ordini con incredibile rapidità. Una mirabile macchina, la macchina a vapore, velocemente si slancia, e la sua possa è tale, che sbalordisce il pensiero. Il globo è ridotto a un punto senza dimensione. Non è lontano il giorno in cui, co' telegrafi sottomarini, due uomini posti agli antipodi potranno conversar di continuo come se fossero vicini. Si fanno vie sotto i fiumi navigabili, si tagliono gl'istmi, si perforano le più grandi montagne: l'impossibile più non esiste!

Questo crescente movimento progressivo è la vita dell'umanità, la quale, dopo lunghi secoli di superstizioni e di tenebre, di oppressione e di morte, vide sorgere alla perfine un'êra di fede e di libertà, di luce e di vita nelle meditazioni dei pensatori, nelle sperienze dei fisici e dei chimici, nelle ricerche dei naturalisti, nella filosofia degli storici, nelle lontane escursioni in sconosciute regioni, ne' viaggi col mezzo dell'ottica pei celesti spazi infinitamente grandi e per le infinitamente microscopiche popolazioni, e in tutto dove l'uomo, posto a contatto coll'uomo o colla natura, trovò occasione di sviluppare una facoltà novella, o di acquistare una novella nozione.

La scienza, facendo sì rapidi progressi, estese il suo impero su tutto. Evocando per via di osservazioni il passato dell'uomo e del globo, passò tutto in rassegna, mise tutto a contribuzione, e si trasportò dovunque vi fosse la speranza di una scoperta. Le stesse cose, non curate o spregiate dal volgo, divennero per essa soggetto di grave studio; nel cader d'una pietra, nell'oscillar d'una lampada, le furono rivelate le leggi cui gli astri obbediscono. Raccogliendo, notando, descrivendo, nominando classificando, analizzando, decomponendo e ricomponendo, l'uomo si avvicinò sempre più al conoscere le leggi dell'universale armonia.

(1) *La filosofia del secolo XIII*, documento 6 « Della natura. »

Volgendo uno sguardo alle tante utili applicazioni delle moderne scoperte, noi restiamo abbagliati dalla luce dell'intelligenza dell'uomo, noi vediamo che i miracoli della scienza hanno eclissato i miracoli delle leggende! La stampa (1), — la polvere da cannone — la bussola — la carta — gli orologi — le porcellane — il vetro — i cannocchiali — i telescopi — i microscopi — i barometri — i termometri — le macchine a vapore (2) — l'elettricità statica — il parafulmine — la pila di Volta — la telegrafia elettrica — il pantelegrafo (3) — la galvanoplastica — la doratura e l'inargentatura elettro-chimiche — i vari mezzi d'illuminazione — gli areostati — i pozzi artesiani — i ponti sospesi — la litografia — la fotografia — lo stereoscopio — la vaccinazione — l'eterizzazione — la pietrificazione dei cadaveri (4) — il magnetismo animale (5).

(1) L'invenzione della stampa è una gloria da rivendicarsi all'Italia. Non ne fu inventore, come si crede, Giovanni Guttemberg da Magonza, ma bensì *Panfilo Castaldi* da Feltre (Veneto), che apprese il segreto della difficile arte all'alemanno Giovanni Faust suo discepolo ed ospite, che insieme a Giovanni Guttemberg se l'appropriò stampando per la prima volta la Bibbia in latino. Esistono molti documenti in prova del fatto.

(2) La navigazione a vapore, la scoperta di *Roberto Fulton*, fu negata e derisa dai sapientoni barbassori dell'Istituto di Francia, cui il grande Napoleone dirigeva la seguente lettera, che riproduciamo come fu scritta nell'idioma francese:

« Monsieur de Champagny, je viens de lire le projet du citoyen Fulton, ingénieur, que vous m'avez adressé beaucoup trop tard, *en ce qu'il peut changer la face du monde*. Quoi qu'il en soit, je désire que vous en confiez l'examen à *une commission composée de membres choisis par vous dans les différentes classes de l'Institut*. C'est là que l'Europe savante irait chercher des juges pour résoudre la question dont il s'agit. *Une grande vérité, une vérité physique, palpable est devant mes yeux*. Ce sera à ces messieurs de la voir et de tâcher de la saisir. Aussitôt le rapport fait, il vous sera transmis, et vous me l'enverrez. Tâchez que tout cela ne soit pas l'affaire de plus de huit jours, car je suis impatient. Et sur ce, monsieur de Champagny, je prie Dieu de vous avoir en sa digne garde.

« De mon camp de Boulogne, 21 juillet, 1804. « NAPOLÉON. »

Quei *signori*, come Napoleone li chiamava, qualificarono l'invenzione di Fulton un'idea folle, un assurdo, un grossolano errore! E sono quei sapientoni che devono dare il giudizio sulle nuove scoperte!

(3) Mirabile scoperta del nostro italiano abate *Caselli*, colla quale si può trasmettere testualmente i dispacci, riproducendo verso per verso, parola per parola lo scritto della persona che li spedisce, e non solo gli autografi si ponno trasmettere colla più grande facilità e precisione, ma anche disegni e ritratti, come dagli esperimenti fatti in Francia e quindi nell'Esposizione di Firenze nel 1861.

(4) Scoperta perduta colla morte dell'infelice *Gerolamo Segato*, e ritrovata dopo oltre venti anni d'indefessi studi dal prof. *Paolo Gorini* di Lodi.

(5) Detto anche *Mesmerismo* da *Mesmer* che ne è creduto scopritore, quantunque anche questa scoperta si debba rivendicare all'Italia, essendo stato un italiano, l'abate *Giuseppe Simon Maria Canini*, che fu primo a far uso de' magnetici effluvii. Egli nel 1785 pubblicò una lettera, nella quale affermava avergli Mesmer usurpata la scoperta del *Magnetismo animale*. (Rambelli, *Invenzioni e scoperte italiane*).

In faccia a tutte queste meraviglie del genio dell'uomo, che cosa sono le miserie degli spiritisti?... Cel dicano coscienziosamente quelli che visitarono i cenacoli degl'idioti mediums (gl'idioti nello spiritismo sono riputati i migliori soggetti); cel dicano quelli che vi recarono la medesima fede che traeva un dì il mondo pagano alle fatidiche soglie di Delfo. Se ebbero un granello di buon senso e il bene del comprendonio, il criterio dei fatti veduti li avrà per certo illuminati e rassicurati contro le attrazioni del vuoto, contro le seduzioni del preteso soprannaturalismo. — Dove sono le grandi scoperte ispirate dagli evocati spiriti?... Dove gli egregi fatti?... Dove la soluzione degli ardui problemi?... *Vanitas vanitatum et omnia vanitas!*

Gli uomini d'ingegno sono i veri ispirati, i veri nobili della natura; i geni sono i re del creato. Essi restan tetragoni agli assidui attacchi della tenebrosa impostura

" Come all'assiduo flagellar dell'onde
" Marpesio scoglio.

La magica e potente loro parola non solo domina la mente e il cuore de' contemporanei, ma va pure coi secoli maestra delle future generazioni (1). Sono essi i profeti della scienza, i sacerdoti della natura, gl' interpreti delle sue leggi. Il loro lavoro produce, crea, feconda. Essi hanno fatto l'umano scibile, come Dio ha fatto la luce. Essi, dove era scritto: *Non plus altra*, hanno scritto: *Plus ultra*! Essi diranno un giorno agli elementi di obbedire, e quelli obbediranno, allo spazio di sparire, alla distanza, all'immensità di avvicinarsi, e la loro voce imperiosa e sovrana sarà compresa. Ogni uomo sarà una forza. Il più oscuro potrà essere il più grande. E quegli che, toccandosi la fronte, dirà: *Ho là un'idea utile all'umanità!* quegli sarà ascoltato, sarà taumaturgo, sarà benedetto.

(1) La vera possibile conversazione collo spirito dei trapassati è la lettura, la meditazione delle loro opere. Ivi si trova un'infinità di cose da imparare, un'infinità d'altre da rigettare: utili entrambe; perchè se per giungere alla verità giova ci sia indicato il cammino che vi conduce, non giova meno che ci si mostrino i precipizii, nei quali si arrischia di cadere nella ricerca del vero.

CAPITOLO II.

Spiegazione naturale del preteso soprannaturalismo.

In virtù del progresso della scienza si venne a provare che gli stati già creduti demoniaci e soprannaturali non sono che uno stato di natural malattia. Senza dubbio, in ogni tempo vi furono spiriti increduli ad ogni stregheria, ad ogni diabolico invasamento; ma negare non è spiegare, perchè la negazione è individuale e lascia sempre il fatto ribelle e incompatibile; la spiegazione è collettiva, e sottomette il fatto al sistema generale della scienza positiva. La scienza, in questa questione difficile e delicata, ne fece chiaramente conoscere la connessione e la filiazione che esiste tra i fenomeni storici trascendentali: la filiazione è la condizione secondo la quale un fatto ne genera un altro, e il passato produce il presente; la connessione è la condizione secondo la quale alcune parti della civilizzazione si collegano, ed altre si respingono.

Nel corso del secolo XVII la scienza medica cominciò ad occuparsi seriamente delle stregonerie, delle possessioni sataniche e delle estasi: con una nuova dottrina osò combattere le opinioni predominanti che attribuirono quei fenomeni all'azione degli spiriti puri od impuri, buoni o cattivi. A ciò grandemente contribuì il progresso che avevano fatto nel dominio della scienza la patologia, l'astronomia, la fisica e la chimica, le quali avevano profondamente modificate le idee sull'ordine e sul governo delle cose, e tendevano ad allontanare da quei fenomeni gli agenti soprannaturali.

Fu ardito il tentativo, ma non privo di buonissimi risultati; perchè, quando gli uomini illuminati videro da una parte l'impotenza della magia e della stregoneria, e trovarono da un'altra una soddisfacente scientifica spiegazione, abbandonarono le vecchie dottrine, e i roghi non più consumarono umane vittime. Nobile e splendido benefizio che non deve dimenticarsi tra quelli che la scienza di continuo ha recato e reca all'umanità!

Riporteremo alcuni principii generali, sui quali essa fondò la sua novella dottrina. Tutte le volte che si presentarono fenomeni creduti soprannaturali, vi furono nei pazienti nervose perturbazioni, le quali avrebbero fatto supporre che, se la dottrina degli spiriti o dei demoni fosse stata ammessa per vera, quegli esseri non potevano agire che coll'intermezzo dei nervi, pre-

cisamente come agiscono le cause delle malattie. Ogni qual volta uno spirito o un demonio s'introduceva nel corpo di un uomo, o che egli sentiva soprannaturali influenze provenienti dal cielo o dall'inferno, era affetto da tremiti, da convulsioni, da rigidezza tetanica, da spontanei movimenti, da perturbazione dei sensi, da paralisi, da abolizione della sensibilità, infine da fenomeni che sono conosciutissimi dalla medicina, e che non hanno nulla di soprannaturale (1).

La medicina non sa ciò che è la vita in sè stessa; ma quando la vita si manifesta ne può studiare gli atti che si producono: sa l'influenza dei visceri sul cervello, e del cervello sui visceri: conosce la ramificazione dei nervi che unisce il centro alla circonferenza, e la circonferenza al centro: al letto degli ammalati si è abituata all'osservazione di tali disordini, e, quando vede un muscolo paralizzato o contratto ricerca se nei nervi, se nel midollo spinale, o se nel cervello ha sede la causa del male.

Vi è inoltre uno stretto legame tra quegli effetti morbosi e il mondo esteriore. Esistono singolari affinità tra il nostro sistema nervoso e gli agenti che sono disseminati nella natura: grande fenomeno che fa penetrare nella storia della vita, mostrando, nei punti in apparenza più delicati e più indipendenti, le necessarie subordinazioni degli elementi, ossigeno, idrogeno, azoto e carbone, nella costituzione degli esseri viventi. Una quantità di sostanze hanno il potere di turbare i movimenti, la sensibilità, l'intelligenza. Si vuol produrre una indefinita successione d'inebrianti visioni che incantino l'uomo, e lo sottraggano alle noje, alle fatiche e ai doveri della vita?... Non ha che a fumare l'oppio, che a bere l'hachich, per sconvolgere immediatamente il centro delle sensazioni, e far sparire la realtà col fascino delle illusioni più deliziose. Si vuole abbandonare un corpo alle più spaventevoli convulsioni?... Amministrate qualche particella di strignina, e voi vedrete i muscoli agitarsi come cavallo che non conosce più freno. Si vuole che l'orec-

(1) Da fenomeni che hanno grandissima analogia con quelli del magnetismo animale e del magnetico sonnambulismo. Il valente orefice e scultore fiorentino Benvenuto Cellini nella sua vita scritta da lui medesimo narra (nei capitoli XIII e XIV) che nel 1532, datosi alla necromanzia con un certo prete siciliano, per iscoprire dove era stata dalla madre condotta una bellissima fanciulla di cui erasi pazzamente innamorato, quel prete mago, di notte, nel Colosseo, gli fece vedere mille strane diavolerie, e gli fece sapere che nello spazio di un mese sarebbe stato vicino alla sua carissima Angelica. Sopraggiunsero poi tali circostanze che lo costrinsero a partire immediatamente da Roma ed a fuggirsene a Napoli. Là, precisamente allo spirare del mese, si trovò felicissimo coll'amante nell'entrare in un'osteria, e quando meno se lo aspettava. Fu un fatto di previsione analogo a quelli che possono ottenersi nella sonnambolica chiaroveggenza.

chio oda prolungati e formidabili rumori?... Date una sufficente quantità di zolfato di chinina, e a colui che l'avrà presa sembrerà che il fracasso di una cataratta lo assordisca incessantemente. Si vuole agire sull'occhio e turbarne la vista?... La belladonna può arrecare una passeggera cecità. Queste ed altre molte sostanze sono causa d'innumerevoli perturbazioni nell'umano organismo.

Vi sono pure altre condizioni che disordinano e sconcertano le funzioni del sistema nervoso. I sensi, i movimenti, il morale e l'intelligenza possono essere perturbati senza il concorso di impressioni esteriori. Nello stato di malattia i sensi provano fallaci sensazioni, gli occhi vedono, gli orecchi odono, le narici odorano, la lingua gusta cose che non esistono, i muscoli si agitano, strane visioni si producono, sorgono e si avvicendano bizzarri sentimenti ed affetti, l'intelligenza crea fantastiche associazioni d'idee, e il paziente, sottratto al mondo reale e visibile, trovasi in quel momento in un mondo fittizio, cui presta pienissima fede.

Tra i fatti straordinari che abbiamo esaminati figurano in prima linea quelli che si possono spiegare colla sovra eccitazione nervosa. Le nostre facoltà e i nostri sensi sono suscettibili di uno sviluppo che sembra miracoloso. Cabanis parla di alcune singolari malattie, nelle quali gli organi dei sensi divengono sensibili ad impressioni che non avevano nel loro stato normale: « Vi sono ammalati che distinguono ad occhio nudo » oggetti microscopici, ed altri che vedono chiaramente nella » più profonda oscurità. Ve ne sono alcuni che seguono, come » il cane, la traccia delle persone, e riconoscono all'odorato » gli oggetti di cui quelle persone si sono servite, o che quelle » hanno soltanto toccato. Ne ho vedute alcune che avevano » acquistato nel gusto una finezza particolare, e che sapevano » scegliere gli alimenti ed anche i rimedi veramente utili alla » loro salute (1). »

In tutto ciò non vi ha nulla di soprannaturale.

Alcuni prolungati digiuni, che nello stato ordinario avrebbero arrecata la morte, nello stato di estasi non cagionarono alcun funesto accidente. Il dottor Brierre de Boismont parla di una giovinetta estatica, che pel corso di cinque settimane non prese altro nutrimento che un poco di corno di cervo negli ultimi giorni, conservando il volto colorato e il polso naturale. Il generale Daumas fa una curiosa narrazione intorno ad una setta che esiste in Cabilia. Nel paese dei Béni-Raten, un celebre marabutto, Cheikh-el-Madhy, pretendeva di portare i suoi di-

(1) Cabanis, *Dell'influenza delle malattie sulla formazione delle idee e delle affezioni.* Memoria VII.

scepoli alla santità nel modo seguente. Ognuno di essi era rigorosamente chiuso in una piccola caverna, o cellula, che gli permetteva appena qualche movimento, stando sempre in piedi. Il suo nutrimento era per quaranta giorni progressivamente diminuito fino al punto di non oltrepassare la grossezza di un fico. Qualche volta la sua sussistenza di ventiquattr' ore non consisteva che in un baccello di carrubbio. Quanto più erano tratti fuori della vita materiale, tanto più presto quei discepoli acquistavano la seconda vista, e credevano avere visioni celesti; finalmente la mistica relazione finiva per stabilirsi fra essi ed il marabutto, allorchè coincidevano le loro visioni. Analoghi sono i fatti (se i testimoni non mentirono) della famosa pulcella di Grenoble, che si disse non aver mangiato per quattro anni, e del benedettino, che si disse aver passato le quaresime senza mangiare nè bere, e di altre celebri astinenze di santi o d'indemoniati. Questi fatti non sono dunque miracolosi.

Meno difficile ancora è lo spiegare col mezzo della sovraeccitazione nervosa lo sviluppo straordinario che nell'estasi acquistano il sentimento e l'intelligenza. Gli estatici dichiaravano che una strana voce li faceva parlare, che ad un tratto ricevevano le idee che erano da essi sconosciute, e trovavano le parole che prima non avevano a loro disposizione. Quantunque ignoranti nello stato normale, in quello stato facevano dissertazioni sulla politica, sui sociali interessi, sulla filosofia, sulla religione. Il loro orizzonte diveniva più vasto, il loro linguaggio più puro; erano alcune volte veramente eloquenti; altre volte parlavano in lingue straniere.

Vi è in questo qualche cosa di soprannaturale? No certo. La scoperta del magnetismo animale ci ha dato la chiave di questo intellettuale perfezionamento, e prima di quella scoperta si osservarono analoghi fatti nel naturale sonnambulismo. Riguardo al parlare lingue straniere, vi è uno stato fisiologico in cui al paziente, nello stato di nervosa sovraeccitazione, si aprono i tesori di riminiscenze che non sapeva di possedere. Basterà tra infiniti esempi il citar quello di una serva inglese, che nel corso di una sua malattia si mise a recitare i versetti della Bibbia in ebraico. Se ne cercò la causa, e si potè scoprire che era stata al servizio di un ministro protestante che aveva l'abitudine di leggere una Bibbia ebraica ad alta voce. Ora senza mai averne compreso e ritenuto a memoria una sillaba, si trovò che tutto si era posto nel segreto ripostiglio che conserva le più piccole nostre impressioni.

Di tempo in tempo si manifestarono epidemiche malattie morali, come di tempo in tempo epidemiche fisiche malattie, la peste, il coléra, ecc., desolarono tante infelici contrade.

Il più grande di questi morali contagi fu la persuasione che

s'ebbero innumerevolì forsennate di essere streghe, di andare al sabbato, e di avere commercio col maligno spirito, tutto ciò confessando colla più grande asseveranza, anche in faccia a quegli stessi giudici prevenuti e crudeli, che per questa loro confessione inesorabilmente le avrebbero condannate alle torture ed al rogo.

Verso il 1632 le Orsoline di Loudun, che si credevano ammaliate da Urbano Grandier, e per suo volere indettate dal diavolo, investite da terribili spettri diurni e notturni, e fieramente insatanassate, fecero morire quel misero sacerdote, dopo atroci tormenti, bruciato vivo come stregone. Altre vittime pur fecero le pazze monacelle di Luviers, credutesi anch' esse in possessione di satanasso.

I trematori delle Cevenne, giovinetti atteggiati da profeti dallo scaltro e fanatico protestante Du Sere, e da lui affascinati con una specie di religioso magnetismo, sciorinavano sacri discorsi superiori alla loro età ed alla loro intelligenza, ed infiammavano i loro correligionari alla difesa contro i dragoni di Luigi XIV.

Gli esaltati giansenisti convulsionari di San Medardo erano insensibili ai più atroci tormenti, ed anche alla stessa crocifissione, che domandavano e desideravano come il maggiore dei beni (1).

Nella Tartaria e nel Thibet, stando a ciò che narra il signor Huc, i lama nel loro fanatismo religioso, dopo essersi preparati con molti giorni di digiuno e di preghiera, si aprono il ventre senza dolore, e si guariscono immediatamente di quella spaventosa ferita.

Nel mio viaggio in Egitto, seppi nel Cairo che per la festa colla quale si celebra la nascita di Maometto, il cavallo che porta il gran sacerdote musulmano passa sopra una strada di devoti Fellahs giacenti gli uni contro gli altri: e quantunque la cerimonia finisca con morti e feriti, pure ogni anno si rinnova con religioso entusiamo.

Ora le nuove stregoncelle di Morzine in Savoja si arrampicano agli alberi come scojattoli, e fanno mille altre stranezze.

In tutte queste esaltazioni e perturbazioni del sistema nervoso, in tutte queste supestiziose monomanie, o piuttosto teomanie e demonomanie, il primo, il principale motore è l'imitazione. I preti, a scongiurarle, ricorsero agli esorcismi, che influirono in bene od in male sulle esaltate immaginazioni, o re-

(1) L'influenza del morale sul fisico è così potente che molte volte ha prodotto delle malattie, e molte volte non sperate guarigioni. Qual è quel medico che non ha sollevato gran numero di ammalati, calmando la loro immaginazione con polveri innocue, con pozioni di acqua inzuccherata, o con pillole di mollica di pane?...

starono impotenti in faccia a malattie del fisico e del morale, nelle quali il diavolo non aveva nulla a che fare. La scienza trovò più efficace esorcismo. In un ospedale di Harlem s'era sparsa ne' giovani d'ambo i sessi una malatia convulsiva, e nessuno dei rimedi consueti era riuscito a guarirla; allora il celebre Boerhaave fece porre in mezzo alle sale un braciere in cui stavano di continuo ferri roventi, destinati, ei diceva, a bruciare le braccia infino all'osso al primo che cadesse in convulsione. L' impressione fatta sui malati dalla paura di un rimedio sì violento fu tale, che da quel momento si trovarono guariti. Sauvage riferisce una guarigione quasi simile prodotta dalla minaccia di frustate da darsi dopo ogni accesso di convulsione (1).

Ci piace riportare il caso raccolto dal professor Tanzini su tale argomento. Egli dice che i commissari incaricati di esaminare il Mesmerismo narrano che alla cerimonia di una prima comunione nella chiesa di S. Rocco a Parigi una giovinetta fu presa da convulsioni. In meno di mezz'ora cinquanta o sessanta restarono colte dallo stesso male come per contagio, e bisognò ricorrere alla separazione loro per farle guarire.

Molti altri fatti vengono dalla storia narrati a prova che alcune malattie nervose si possono diffondere contagiosamente, e che ad un tempo possono venire curate col solo sussidio di qualche mezzo morale, utilizzando ora l'una ora l'altra delle diverse passioni.

Ma, invece di curarle, queste nervose malattie saranno immensamente aumentate se da ignoranti e falsi ministri di Dio si perturberanno le menti ed i cuori con esagerati timori (2), e si affascineranno le deboli persone col magismo di prolungate cerimonie, di entusiastici discorsi, d'illuminazioni, d'immagini, di profumi, di canti, di suoni e di una specie di messa in scena religiosa, che confonde l'azione della fede con quella

(1) Descuret, *La medicina delle passioni*, pag. 182.

(2) Abbiamo veduto nell'ospedale dei pazzi in Palermo una bella giovinetta monaca, una vera Santa Teresa, impazzata per gli spaventi dell'inferno in lei destati dal suo fanatico direttore spirituale. Nel manicomio di Ancona abbiamo veduta una povera donna pazza, perchè il suo confessore le aveva detto che Dio non l'avrebbe più perdonata se ricadeva in peccato. Sarebbe alfin tempo che, per il bene della pubblica morale, ed anche della salute pubblica, si cessasse di spaventare con superstiziosi terrori le anime deboli, e specialmente le impressionabili donne, che esser debbono le prime educatrici dei nostri figli; sarebbe alfin tempo che si cessasse di fare con manifesta bestemmia, a similitudine dell'uomo, crudele e vendicativo il buon Dio, il Dio delle misericordie, che indistintamente al giusto ed all'empio dà la luce ed il nutrimento, che non vuole la morte ma la conversione del peccatore. I veri ministri dell'evangelica morale dovrebbero esser convinti e convincere che, se tutti errammo, tutti possiamo sperare di riparare sotto le grandi ali del perdono divino!

dei nervi e dell'immaginazione, e che è totalmente contraria al vero spirito dell'Evangelo (1).

Veniamo ora al moderno contagio dello spiritismo. Esso, come abbiamo veduto, non ha nulla di nuovo, meno la maggiore estensione e la maggiore pubblicità dipendente dalla nostra epoca di continue rivoluzioni. I grandi sconvolgimenti politici, che a brevi intervalli hanno turbata la società, ispirarono ad alcuni inauditi terrori, ad altri illimitate speranze. In questo stato di cose il sistema nervoso è divenuto più suscettibile. D'altra parte, quando il suolo sociale sembrava minacciare rovina, molte anime con ansietà ritornarono alle idee religiose come a securo rifugio; e questo in presenza delle opposte idee, che pur conservarono il loro ascendente, e in presenza delle idee scientifiche, che hanno ispirato un grande rispetto, anche a quelli che ne temono l'influenza. Questo concorso di circostanze ha dovuto favorire la contemporanea epidemica morale esplosione. Diciamo favorire e non produrre, perchè, a nostro credere, le collettive morali malattie sono come le collettive malattie fisiche: spesso si conosce ciò che ne favorisce lo sviluppo, ma quasi sempre se ne ignora la causa prima.

La spiegazione naturale e razionale dei pretesi soprannaturali fenomeni dello spiritismo, dipendenti principalmente dalla sovraeccitazione nervosa, di cui abbiamo già lungamente parlato, si trova nei fatti delle cinque seguenti categorie: 1.° Fatti nulli, perchè dipendenti da frodi negli operatori e da eccessiva credulità negli astanti; 2.° fatti di movimento delle tavole e di altri oggetti, dipendenti dall'azione del fluido elettro-magnetico; 3.° fatti di percezione dell'altrui pensiero e di chiaroveggenza nei mediums, analoghi a quelli del magnetico provocato sonnambulismo; 4.° fatti trascendentali e maravigliosi, derivanti da isolate o da collettive allucinazioni; 5.° fatti dipendenti dalla fortuita o volontaria unione di alcune delle cause anzidette.

Parliamo brevemente dei fatti sopra accennati.

1.° Non ci occuperemo delle possibili frodi nelle tavole giranti e nei mediums parlanti o scriventi, potendo benissimo essere in molti modi simulato quel movimento, e potendo benissimo quei mediums, gravemente sciorinanti misteriosi responsi, rappresentare una volpina commedia per trappolare i baggei, che amano gingillarsi colle smozzicate parole senza significato grammaticale, e colle bricciche da essi credute dell'altro mondo, che vagellano e allibiscono per la paura del diavolo, o che sono facilmente imparadisati.

(1) Tutto il segreto dell'antica magia, tutto il mistero delle false religioni consisteva nell'esaltare il sistema nervoso e le immaginazioni con mille svariati processi. I mirabili effetti che ne risultavano possono dunque attribuirsi a *nevrosi provocate*, a *nevrosi magnetiche*.

2.° Ammesso quello, che oggi quasi tutti i filosofi concedono (1), che l'innervazione, ossia l'azione nervea, sia principalmente legata agli arcani movimenti di un fluido imponderabile che trascorre lungo i fili nervosi, e può agire non solo nei moti del nostro corpo prescritti da atto volitivo, ma anche su di un altro organismo dotato anch'esso di nervi, e posto nella sfera della sua attività; ammesso che quell'imponderabile nerveo sia capace di ricevere tale impulso da esser slanciato al di là delle ultime propagini dei nervi soggetti alla volontà, in modo da formare una corrente che prenderà la direzione e il ritmo voluti (ciò che gli antichi con greco vocabolo chiamarono *aporrìa*), più non ci maraviglieremo del movimento dei corpi animati od inanimati ed inerti, il quale avverrebbe con leggi analoghe a quelle del fluido elettrico e della calamita (2). Le tavole giranti coll'impulso del fluido nerveo, emesso e diretto da tutti i membri della catena che formano una specie di bottiglia di Leida, cesseranno di esser credute diaboliche o miracolose (3).

3.° Ammessa nell'uomo un'anima spirituale, non sarà fuor di ragione il dichiarare possibile che quando, per certi arcani motivi, si trovino rallentati i vincoli materiali che al corpo la uniscono, tanto ella arrivi a ricuperare delle superiori sue facoltà da poter divenire naturalmente presaga di certi futuri, conoscitrice di certi passati e di certe occulte e lontane cose, penetratrice dell'altrui pensiero, intuitrice dell'interno del corpo, e instrutta in discipline che per istudio mai non apprese. Nè ci si venga a dire che questi fenomeni del magnetismo animale non possono attribuirsi ai mediums, perchè per ottenerli si richiede un'azione diretta dell'uomo sull'uomo. Noi qui parliamo del magnetismo umano nelle sue più ample spontanee manifestazioni, tanto straordinarie e mirabili che nei secoli d'ignoranza fecero passare per miracolosi alcuni fatti ed altri per diabolici, e condussero al rogo tanti innocenti. Questi magnetici fenomeni dipendenti da uno stato particolare in cui le nostre sensazioni e le nostre facoltà subiscono una profonda modificazione, si manifestano in molte malattie del sistema nervoso, e sotto l'impero di una energica volontà; si manifestano così

(1) Cuvier, Arago, Orioli, Reichenbach, Herschell, Gregory, Muller, ecc.

(2) Facendo una catena magnetica di tre o quattro persone, che appoggino leggermente le loro mani intorno alle spalle ed al collo di un individuo, questo girerà per magnetica forza a destra o sinistra, a seconda della volontà degli operatori. L'esperienza si è fatta più volte, e si può facilmente ripetere.

(3) Abbiamo già parlato dell'esperimento dell'anello legato con filo, tenuto con mano immobile, e diretto dalla nostra volontà dove più ne talenta.

nel naturale come nell' artificiale sonnambulismo, per opera di magnetizzatori o soltanto per individuali idiosincrasie. — I mediums si trovano in quest'ultimo stato, quando non sono realmente influenzati dalla catena magnetica. Non potendosi render conto di ciò che fanno o dicono, essendo in un sonnambulismo imperfetto, attribuiscono ad opera di spiriti quello che soltanto dipende dal loro spirito in qualche modo svincolato dalla materia (1).

4.° Dopo quello che abbiamo detto nel capitolo VII della Parte Seconda sulla forza dell'immaginazione, sulle suggestioni e sulle allucinazioni, poco ci resta ad aggiungere su tale argomento. Ma dobbiamo ancora fissare l'attenzione dei nostri lettori sul carattere delle allucinazioni epidemiche e collettive, che sono appunto quelle che si producono nei circoli degli spiritisti. L' illusione completa e assoluta dei sensi si propaga così che fa d' uopo concludere necessariamente dipendere da uno stato patologico, determinato dall'impressione delle idee dominanti che hanno vivamente colpito l'immaginazione. Nel tempo in cui tutti credevano agli spettri, tutti li vedevano. Nella peste di Atene e di Neocesarea tutti vedevano dei fantasmi entrar nelle case. Nei tempi di Giustiniano, in Egitto, tutti vedevano uomini neri senza testa vogare in mare su barche di bronzo. Durante l'epidemia che spopolò Costantinopoli, tutti vedevano spaventosi demoni andare di casa in casa e recarvi la morte. Nel tempo delle guerre nazionali si videro nelle nubi combattimenti di armate nemiche, e ciò avvenne, al dire di Plinio, durante la guerra dei Romani contro i Cimbri. Narra Pausania che nel campo di battaglia presso Maratona per lungo tempo si udì il cozzar delle armi e il nitrir dei cavalli. Nel combattimento di Platea si udì rintronar l'aria di un terribile grido

(1) In prova di quanto si è detto aggiungo che tutti i mediums hanno i medesimi caratteri fisici e morali dei soggetti più suscettibili di azione magnetica. Sarebbero buoni sonnambuli, come i sonnambuli sono buoni mediums. Ne' miei magnetici esperimenti vari sonnambuli *perfettamente svegli* hanno riprodotto i fenomeni di chiaroveggenza che presentavano nel magnetico sonnambulismo. La mia buona sonnambula Luisa ne'molti pubblici magnetici esperimenti (come in altra nota abbiamo accennato) ha fatto e fa la più precisa *descrizione di persone che più non esistono*, ed io spiego quel fenomeno come effetto di visione retrospettiva, o di penetrazione dell'altrui pensiero. Nell' *estasi* provocata o spontanea, questa mia sonnambula ed altre subivano nella fisonomia e negli atti tale mirabile trasfigurazione da farle sembrare non più umane creature, ma tipi di angeliche intelligenze: era l'anima che si manifestava nel loro volto raggiante d'ineffabil bellezza. Con soggetti dotati di queste rare facoltà molte cose si sarebbero potuto far credere ai troppo amanti del maraviglioso, ai troppo proclivi ad ammettere il soprannaturale. Ma io ho sempre ritenuto che l'onesto cultore del magnetismo deve innazi tutto cercare e propagare la verità!

che gli Ateniesi attribuirono al dio Pane; i Persiani ne furono così spaventati, che presero la fuga. Si pretende che da quella circostanza abbia avuto origine la parola *timor panico*. — Il maresciallo de Villars parla di una città in cui tutte le donne e tutte le giovinette si misero a profetizzare dopo essere state in contatto con alcune profetesse delle Cevenne. « Forse si » domanderà, dice il dottor Brierre de Boismont, come tante » numerose riunioni d'uomini abbiano potuto essere ingannate » dalla stessa illusione. Indipendentemente dalle ragioni già » dette, tra le quali l'ignoranza, la paura, la superstizione e lo » stato di malattia hanno una parte importante, non si deve » dimenticare la potente contagiosa influenza dell'esempio. Basta un grido per spaventare una moltitudine. Basta una per» sona, che creda vedere cose soprannaturali, per trarre molti » altri alla sua convinzione (1). »

Si applichi tutto ciò ai moderni spiritisti, che credono di vedere spettri, di udire suoni armoniosi e strani rumori, di esser toccati da mani visibili od invisibili, di veder volare tavolini ed altri mobili ed anche varie persone, e si avrà una novella prova delle allucinazioni epidemiche e collettive prodotte dalle superstizioni, la cui potenza è centuplicata sulle persone impressionabili, in uno stato particolare di sovraeccitazione nervosa.

5.° Ci resta a far conoscere che le cause anzidette possono talvolta essere unite dalla buona fede o dalla malizia degli operanti (2). Nel movimento delle tavole l'azione del fluido elettromagnetico può benissimo associarsi a qualche gherminella, come la spontanea chiaroveggenza istintiva può pure confondersi con qualche provocata allucinazione. I furbi hanno un vasto campo per illudere i semplicioni; ma non possono trarre nelle loro reti i saggi osservatori, i quali, appunto per questa ragione, sono esclusi dai loro cenacoli, *odi profanum vulgus, et arceo!*

(1) *Des hallucinations*, pag. 116.

(2) Molto abbiamo detto in proposito nel capitolo V della Parte Seconda, parlando dell'apocrifo soprannaturale e dei falsi miracoli. Ora in conferma ci piace aggiungere il seguente brano di un articolo spiritistico del signor conte d'Ourches, che abbiamo letto nel *Journal de l'âme*, che si stampava in Ginevra: — « Noi posiamo sopra una tomba un foglio di carta bianca, che trovasi scritto e firmato dalla mano del morto (!), il quale in tal modo risponde alle nostre domande. Siccome io mi occupo a comporre un'opera che servir deve alla storia della magia, ho dimandato a Caterina de' Medici (in San Dionigi) se realmente quella regina aveva portato sul petto una pelle di fanciullo per preservarsi dai malefizi. Mi rispose in iscritto, e aggiunse altre spiegazioni sul modo di evocare quei morti le cui ceneri non sono presenti. Riuscimmo ad avere un autografo di Maria Stuarda, servendoci di oggetti da essa toccati (!!). — Percorrendo musei e cimiteri avemmo risposte in finlandese, in alemanno, in svedese, in russo, in latino, in antico greco, in egizio, in tartaro e in chinese (!!!). »

Dopo quanto abbiamo detto, concludiamo che per noi non è ammissibile il soprannaturale nei fenomeni dello spiritismo ed in altri analoghi che troviamo nelle antiche e nelle moderne storie. *Nihil ab eo alienum humani puto*, diremo con Terenzio, o meglio col virgiliano apoftegma:

Nos habitat, non tartara, sed nec sidera cœli
Spiritus in nobis qui viget illa facit.

« Non alberga negli astri e men nell'empie
« Bolge inferne, ma in noi, lo vigoroso
« Spirito nostro tai prodigi adempie. »

Spirito, non spiriti — Spiritualismo, non spiritismo: ecco la suprema formula della nostra teoria su questo assai spinoso soggetto.

CAPITOLO III.

Aforismi magnetici esplicativi della materia fino ad ora discorsa.

Noi abbiamo detto nel Proemio che, se invece di procedere colle negazioni e cogli anatemi contro l'umano magnetismo, dagli scienziati e dai teologi, ne'giusti limiti, se ne fosse ammessa la realtà, non si sarebbero veduti in questi ultimi tempi, in mezzo alla lotta dello scetticismo, del fanatismo e della superstizione, misteriosi fatti che sembrarono soprannaturali perchè non si seppero spiegare colle leggi dell'umana natura, sulle quali i magnetici studi ci aprirono novelli maravigliosi orizzonti (1).

(1) È cosa strana che nel secolo, in cui si dice che ogni progresso trova protezione ed appoggio, appena si parla di Magnetismo, v'è negli astanti una manifesta inclinazione allo scetticismo ed all'ironia. Si tratta i suoi cultori con parole da trivio, come quelle che usò nel giornale *Il Libero Pensiero* un certo sedicente razionalista Stefanoni, che, per partito preso, o insulta o sragiona; o si tratta con buffonate umoristiche, come quelle che nell'*Emporio Pittoresco* usò il troppo lepido Ghislanzoni; o finalmente con passionate e virulenti polemiche, come quelle che con tanto amore snocciolano e sciorinano nelle loro *Mediche Gazzette* i magnetofobi esculapi di tutti i paesi. — E v'è di peggio. Incoraggiati da costoro, e da altri chercuti Don Basili, una marmagliaccia di ciurmadori da piazza, tra i quali in Italia primeggiano un Sisti ed un Castagnola, con quelle arti stesse colle quali prima simulavano i magnetici fenomeni per isfruttare la credulità dei gaglioffi, ora, smascherati e impudenti quanto ignorantacci, pretendono *smascherare il Magnetismo e chi lo professa.* Ma sono cani che abbaiano alla luna. La verità è eterna come Dio, e non può essere ecclissata dalle male arti di quei subdoli farabutti!

Noi abbiamo veduto nel precedente capitolo che i veri fatti mirabili del moderno spiritismo debbono attribuirsi ad uno stato magnetico provocato o spontaneo, in cui l'anima, svincolandosi in qualche modo dalla materia, in tutto o in parte manifesta le primigenie sue facoltà (1).

Vorremmo dunque che i magnetici studi fossero più propagati e meglio compresi, non solo nella pratica della sistematica magnetizzazione, ma ancora nelle sue più ample cosmogologiche, psichiche e umanitarie manifestazioni.

Gl'ignari della mirabile scienza ci domanderanno: *Che cosa è il Magnetismo?* Il Magnetismo è la straordinaria potenza della volontà nell'imposizione di una mano caritatevole e pura su di un misero sofferente (2). In un giorno di disperazione, quando insufficiente dichiaravasi la scolastica medicina, un uomo di fede stese le mani sopra un malato, e, in faccia alla morte che il minacciava, lo volle salvare, e il morente fu salvo. Da quel giorno una voce gli gridava incessantemente: *Cammina!* Seguendo la sua stella, salì, e sempre salì l'aspro monte, per nulla curando gli ostacoli d'ogni maniera che gli paravan dinanzi gli Erostrati e gli Aristarchi, i Mevii ed i Giuda. Giunto al culmine, a lui si offerse più vasto, più rilucente orizzonte. Conoscer volle da vicino se quelle erano illustri illusioni o solenni realtà. Le meraviglie di quel mondo di luce lo abbagliarono, lo esaltarono, lo colmarono di sacro terrore; perchè l'arcana potenza magnetica rende l'uomo signore dell'uomo, assopisce i suoi sensi, lo pone in un letargico sonno pari a quello della morte, parla all'anima, la chiama, l'interroga, si fa rispondere, comanda e si fa obbedire, scopre il sapere nell'ignorante, la forza nel debole, fa vedere nell'oggi la dimane, trae dall'umano involucro l'angelo che Dio vi aveva nascosto, e gli rimette sull'omero le ali dei serafini (3)!

(1) Le anime hanno, come i corpi, il loro magnetismo: esse sono a prima giunta o amiche o nemiche; perchè? Ecco il mistero, profondo impenetrabil mistero, e per lo meno non ancor penetrato, essendo che la scienza dei corpi ha dovunque dotti e indefessi cultori, ma quella delle anime e la morale che ne consegue, or negata or derisa, senza cattedre e senza tempio è abbandonata al cieco istinto o ai capricci dell'ignoranza.

(2) La benefica azione magnetica esercitata coll'imposizione della mano sul sofferente ci rammenta l'*Oculata Manus*, nella cui palma eravi scolpito un occhio aperto e vigilante, colla quale gli antichi Egizi (al dire di Pierio Valeriano sui Geroglifici) misticamente simboleggiarono gli attributi della Divina Provvidenza.

(3) Abbiamo veduto in questa definizione del Magnetismo che la viva fede, unita alla forza della volontà, può fare i più grandi prodigi. Gli antichi magi dell'India dicevano ai loro adepti: *Abéaston*, abbiate fede. — I latini solevano dire: *Nil volenti impossibile*, nulla è impossibile a chi vuole. — Il Salvatore diceva a' suoi discepoli: *Se avrete fede... potrete dire ad un monte: Passa da questo a quel luogo, e passerà.* — Puysegur agli studiosi del Mesmerismo diceva: *Crediate e vogliate.* — E noi, seguaci di quella scuola, abbiamo

Ecco la definizione del Magnetismo, l'enumerazione de' suoi prodigi. Sappiamo che le facoltà che si sviluppano nei sonnambuli sono riputate soprannaturali, e specialmente diaboliche da quelli che in tutto ciò che si presenta di straordinario pretendono veder l'opera di Satanasso (1). È questo un grandissimo errore; perchè, se noi non possediamo quelle facoltà nello stato normale, è però certo che sono proprie dell'anima nostra. Se vi è qualche cosa in noi di non naturale è il nostro stato abituale, non essendo più le nostre facoltà quelle che erano primitivamente, allorchè l'uomo adamitico fu creato a immagine di Dio, e in condizione poco inferiore a quella degli angeli (2). Non è dunque necessario di ricorrere all'intervento di altri esseri, della cui natura partecipiamo (essendo come essi dotati di spiritualità e d'immortalità) onde attribuire a quelli le mirabili facoltà che esistono in noi, quantunque siano non avvertite nel nostro stato ordinario. Queste idee sulla decadenza della nostra attuale natura sono quelle che la religione ci ha rivelate, e in pari tempo sono quelle delle quali i lucidi sonnambuli hanno la manifestazione ed il sentimento nel loro stato di chiaroveggenza. Facilmente si comprende che, essendo l'anima immortale, tutto ciò che la costituisce è incapace d'esser distrutto, tutto ciò che in essa è stato primitivamente anche ora sussiste; quindi le sue più eminenti facoltà possono essere sopite fino a tanto che trovasi nella corporea prigione, ma esse esistono, il loro esercizio non è che sospeso, e in alcune eccezionali circostanze Dio permette che più o meno si manifestino, affinchè nello stato di *animalità*, nel quale pur troppo ci compiacciamo di vegetare, possiamo avere qualche sprazzo di luce che c'impedisca di obbliare la nostra *spiritualità*. Le circostanze eccezionali sono quelle in cui l'anima trovasi momentaneamente affrancata da questo materiale inviluppo dei sensi che ci rende simili ai bruti; esse si presentano in certe speciali malattie e

adottato la magnetica formula: *Credere — Volere — Potere*, alla quale non deve andare disgiunta la parola *Sapere*.

La felicità consiste nel buon uso della volontà, come disse Cartesio a Cristina di Svezia. Agli uomini di buona volontà il cielo annunziava la pace, e colla pace la forza.

(1) Di diavolismo si è cominciato a parlare fino dalla prima antica madre, e fino da quel tempo è stata la donna il soggetto più suscettibile alle seduzioni, alle fascinazioni dell'astuto serpentaccio. Su questo proposito così scherzava un buontempone poeta francese:

Dans l'affaire du serpent
Eve ne fut pas bien coupable;
Car enfin que faisait Adam
Tandis qu'elle parlait au diable?

(2) *Minuisti eum paulo minus ab angelis.* Salmo VIII, v. 6.

in certe esaltazioni del sistema nervoso, nella tensione ed astrazione del nostro spirito, e più facilmente nel magnetico sonnambulismo.

L'agente del magnetismo è un fluido imponderabile che circola nei nostri nervi e dà al corpo la sensibilità ed il movimento, agli organi la trasmissione delle percezioni. Colla sua azione, nel piccolo numero di persone suscettibili di perfetto sonnambulismo, le nubi che impedivano l'irradiazione dell'anima sono allontanate, e quella specie di sonno che l'avviluppava venendo a ricadere sul corpo, essa trovasi sciolta dal suo stato di assorbimento. — A quelli, che forse ci domanderanno come avviene che l'azione fisica del fluido produca effetto dell' ordine psichico, rispondiamo che l'azione del fluido non si esercita sull'anima, ma soltanto sul suo inviluppo. Allorchè si vuole allontanare ciò che fa ostacolo ad una luce, non si agisce su quella, ma solo sul corpo che la eclissa; così il magnetismo non dà all'anima le straordinarie facoltà, che sono nate con essa allorchè solleva per qualche istante il velo che si opponeva alla irradiazione di quelle, nè ad essa le toglie quando lascia ricadere quel velo; ma è soltanto il motore che apre e chiude le porte della temporanea prigione. Dopo quella passeggera irradiazione l'anima torna quale era prima, e non ha nulla acquistato, neppure la rimembranza dello stato eccezionale in cui si trovò. L'urto che percuote la selce non produce il fuoco, ma sprigiona quello che vi era nascosto (1).

Dopo queste generali nozioni sui più importanti fenomeni del Magnetismo, noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori aggiungendo i principali aforismi magnetici, che potranno dar luce alle questioni fino ad ora trattate.

1.° L'anima umana è per sua natura dominatrice e divinatrice, come Tertulliano dicevala, intuitrice della natura e de' suoi segreti, e non astretta alle leggi dello spazio e del tempo.

2.° Legata nel corpo, e finchè dura questo legame, la maggior parte di tali sue facoltà restano latenti ed inattive, come se non esistessero, avvegnachè, sempre occupata dalle fisiche impressioni del corpo stesso e del sensorio, non ha tempo ad esercitare le altre sue facoltà superiori ed indipendenti.

3.° In certi organismi, in certi stati dell'organismo, in certe

(1) Il Magnetismo in menti e mani pure debb'essere un sacerdozio. Così gli antichi lo compresero; e il Cristo forse a questo accennava quando diceva a' suoi apostoli: *Imponete le mani sopra gli ammalati, e gli ammalati saranno guariti.* — Lungi dunque i profani, lungi chi opera con leggerezza, lungi chi agisce con simulazione, lungi, lungi gl'ignorantissimi imbrattamondi, che fanno del Magnetismo schifoso strazio!! La pubblica opinione e la stampa hanno il sacrosanto dovere di sbugiardare quei spudorati trecconi!!

malattie o fasi delle medesime, il legame si fa, od è, men saldo; ed allora l'anima ricupera più o meno della primitiva sua libertà, e quindi dell'uso delle sue connaturali potenze.

4.° Ordinariamente questo ritorno ad una parte di libertà, quando non è spontaneo e per cagione morbosa, è l'effetto o della propria sua volontà, o di una volontà estranea.

5.° Quando è l'effetto della propria sua volontà, si ottiene con mezzi poco diversi da quelli con che si ottiene il sonno. Si allontanano possibilmente le impressioni fisiche capaci di produrre sensazioni e distrazioni; la persona si circonda di oscurità e di silenzio, chiude gli occhi, ed ha tanta virtù di naturale o abituale astrazione, che arriva a modificare la fisica sensitività dei sensi esterni, e a concentrare l'attività e l'intensità del suo pensiero sopra d'un solo subbietto: per tal modo, rallentati od elisi gli altri vincoli, l'anima sua già più libera, spiega talvolta il volo a superiori intuizioni di un mondo arcano, inaccessibile all'uomo vivente secondo le leggi della comune zoonomia.

6.° Quando è l'effetto di una volontà estranea, si richiede una peculiare disposizione del paziente. Egli non deve opporsi, o non dee valere ad opporsi, come più debole e come incapace, finchè è malato, di dominare le proprie innervazioni, e perciò di contrabilanciare la volontà che opra sopra di lui.

7.° Questa volontà estranea non si sa come giunga ad operare, se per un semplice atto spirituale spinto al di fuori, se per correnti di magnetico fluido imponderabile, o se in altro modo più artificioso e riposto.

8.° Ma il fatto è che un'azione penetra nei già predisposti a subirla, e da quelli è sentita per le mozioni nervose di vario genere che desta, massime nelle parti verso le quali l'azione è diretta.

9.° Quest'azione è riordinatrice e per conseguenza produttrice di guarigioni, quando si fa con giudizio e a fine di bene; ma può essere disordinatrice e per ciò generatrice di molestie quando si opera a controsenso, o esplicitamente a fine di nuocere.

10.° Quando essa è spinta fino a tal grado da padroneggiare tutto intero l'altrui sistema nerveo-cerebrale, il più naturale dei suoi effetti è l'induzione del sonno, il quale altro allora non esprime se non la sottrazione del cervello e dei nervi soggetti alla volontà dal diretto dominio della persona alla quale appartengono, per passare sotto il dominio dell'operante.

11.° Quando poi siffatta sottrazione di dominio e siffatta soggezione ad un'altrui volontà è più completa, massime rispetto alla seconda delle due cose, allora il sonno diventa *sonno magnetico*, *sonniloquio*, *sonnambulismo* più o meno perfetto.

12.° Il magnetizzato è dormente per sè e per tutto il mondo

ma veglia pel suo magnetizzatore, del quale diventa quasi un secondo corpo.

13.° Questo addormentato, in conseguenza dello stato particolare nel quale è messo, acquista proprietà maravigliose, delle quali alcune fisiche e alcune iperfisiche, quantunque la linea di separazione tra le une e le altre sia assai difficile designare.

14.° Tuttavia non è necessario di supporre iperfisica la proprietà di leggere perfino ne' pensieri del magnetizzatore, non enunziati con parole, ossia d'intendere i comandi mentali, posto che questa intelligenza di sì fatti comandi, e l'obbedienza ai medesimi, può agevolmente spiegarsi, anche senza l'ipotesi dell'affrancamento dell'anima e della riconquista d'alcune proprietà spirituali latenti nella vita.

15.° In fatti l'obbedienza ad alcuni di essi comandi è facilmente spiegata, dicendo che il magnetizzatore, in certi sonnambuli eminentemente assoggettati, in tanto può, anche non parlando, farsi obbedire ad ordini non emessi con parole, in quanto non è l'anima allora del magnetizzato quella che eseguisce i movimenti, ma è il magnetizzatore stesso quegli che muovendo, mercè il suo proprio atto volitivo, l'innervazione corrispondente nel corpo del sonnambulo, viene a muovere i muscoli di esso corpo, egli medesimo, e non altri, direttamente e senza intermedio.

16.° E dove si tratta non di movimenti del corpo del magnetizzato nell'anzidetta guisa ottenuti, ma d'interrogazioni più o meno complesse ed esigenti, a fin di potervi rispondere, l'intervento attivo e il lavoro dell'anima del magnetizzato, in questo caso si può dire che il pensiero del magnetizzatore sarà progettato al di fuori per arte analoga a quella colla quale è progettato il movimento, vale a dire per una modificazione del sensorio, ossia del cerebro del paziente.

17.° In altri casi si può anche dire che il sonnambulo per azione psichica va direttamente a leggere nel cervello del magnetizzatore i vari mutamenti sensoriali, insegnando gl'ideologi che ad ogni pensiero dell'anima corrisponde una mozione fisica cerebrale, la quale è come il geroglifico di esso pensiero.

18.° Anche la vista delle cose lontane, o a traverso de' corpi in apparenza opachi, potrebbe dirsi dipendere dall' intuizione dell'anima spandentesi al di fuori; ma v'è una spiegazione men laboriosa. Non è impossibile che da tutte le cose a tutte le cose facciansi reciproci irraggiamenti non solo lucidi e calorifici, influenze non solo elettriche od elettro-magnetiche, trasmettimenti d'azioni non unicamente attrattive e repulsive: ma facciansi pure più altri irraggiamenti, influenze e trasmettimenti d'azioni insensibili all'uomo nello stato ordinario, e pur tali che, se potessero esser sentiti, sarebbero capaci di far co-

noscere in distanza, da un momento all'altro, le successive modificazioni dei corpi d'onde partono, analogamente a ciò che si fa colla luce.

19.° L'accrescimento di sensibilità su certe parti del corpo del magnetizzato potrà recarsi a tale, che si faccia in esse una traslocazione dei sensi, dell'udito, dell'olfato, del gusto, della vista, cioè che quivi destisi la straordinaria facoltà di percepire, fuori dell'organo a ciò destinato, le impressioni auditive, olfative, gustative e visive.

20.° Riguardo al vedere senza l'ordinario organo visivo, al leggere cogli occhi coperti di fitte bende, libri chiusi e lettere suggellate, al distinguere gli oggetti nel più fitto delle tenebre notturne, può dirsi che questa sonnambolica chiaroveggenza dipenda da occulte irradiazioni, o più facilmente per intuizione diretta dell'anima (1).

(1) Specialmente questa preziosa facoltà dei magnetici sonnambuli destò il fistolo nei membri dell'Accademia Reale di Medicina di Parigi, che fecero un'accanitissima opposizione. Ma già si sa che, quando si tratta di nuove scoperte, non v'è chiaroveggenza che valga a salvare dalle cataratte i signori Accademici, essendo pur troppo verissimo il siciliano proverbio che dice: *Cu' nasci tunno nun pò moriri quadratu!* — Perchè non volere ammettere i fatti di magnetica chiarovisione, se uguali fatti si osservano nel sonnambulismo naturale, nella catalessia, nell'estasi spontanea ed in altre malattie del sistema nervoso?... Non si direbbe che è questione di leso amor proprio, o timore della sonnambolica concorrenza?...

Questi medici, che combattono a oltranza il Magnetismo, e specialmente il lucido sonnambulismo (*), che cosa hanno di certo nella loro scolastica scienza? Conoscono essi la virtù e l'effetto d'ogni rimedio? Sono infallibili ne' gravi loro consulti? — Ahimè! — Vi diranno che *l'oppio fa dormire perchè ha la virtù di addormentare.* E riguardo ai loro ben pagati consulti (**):

Poco o nulla sentiva un cavaliere
Che ostrutto dell'orecchio avea l'ordegno,
Ed era del suo mal dolente a segno
Che più mesto parea del miserere.
Chiamò per ciò di medici più schiere
Onde a suo pro agguzzassero l'ingegno,
E ognun di lor con dottoral contegno
Sputò in faccia al compagno il suo parere.
Chi gli leggeva l'ottalgia sul viso,
Chi sostenea che il timpano era lordo,
Chi l'incude dal maglio era diviso.
Dopo molto garrir furon d'accordo,
E di comun parer ebber deciso
Che non poteva udir perch'era sordo!

(*) Parliamo dei dottrinari medici appartenenti alla generazione che passa, tenaci de' loro pregiudizi, tenacissimi dei privilegi del loro collegio officiale e conservatore, non dei medici progressisti che formano la novella scuola del liberalismo scientifico, rappresentata in Francia dal giornale *La France médicale.*

(**) Il dottor Lallemand, membro dell'Istituto di Francia, dimandò un giorno a Ibraim-Pacha cinquecento mila franchi per mediche cure!!

21.° Più facile è spiegare le traslocazioni degli altri sensi. Tutto in ultima analisi è tatto, cioè urto di fila nervee. L'urto di materia eterea vibrante con certi gradi di velocità si risolve in sentimento di luce. L'urto di materia gazosa vibrante in un certo special modo si risolve in sentimento di suono. Qualche parte di combinazione chimica pare sia necessaria perchè la sensazione sia rapida od olfativa. Queste specifiche impressioni si rinforzano immensamente quando incontrano una esaltatissima sensibilità.

22.° Il paragrafo 20° spiega del pari l'entrovisione, o vista del proprio interno e di quello degli altri.

23.° Il paragrafo 17° spiega pure le apparenze di scienza infusa. Dicevamo che il cervello è un libro, dove a caratteri di impressioni sensoriali sono scritte tutte le nostre idee, tutte le cognizioni, che segnate una volta lasciano traccia, senza di che la memoria sarebbe inesplicabile. Ogni cervello è dunque una enciclopedia. Solamente essa è ad uso della sola anima informante esso cervello, e dove altri non leggono. Ma il chiaroveggente, o per azione psichica, o per gl'irraggiamenti intermedi, giovato dall'attenzione, divien di leggieri capace di leggere non nell'unico libro del cervello suo proprio, sì bene in quello altresì del suo magnetizzatore, o in altri cervelli, verso dei quali il magnetizzatore lo dirige, o si volge coll'autocrazia del suo pensiero, e così fa propria la scienza di quel cerebro o di quei cerebri, in che legge a libro aperto quando e quanto gli occorre (1).

24.° Si troverà che per tal modo si fa pure possibile una razionale spiegazione del dono delle lingue, sia quanto all'intelligenza, sia quanto all'uso, se si consideri che il sonnambulo trova l'immagine delle parole di lingue straniere nel fondo ideografico di un qualche cerebro col quale è messo in magnetica comunicazione, e col quale si assimila.

25.° La visione retrospettiva, o scienza del passato, si acquista dal chiaroveggente coll'impadronirsi delle riminiscenze dei fatti che trovansi nel magazzino della memoria delle persone che sono con esso in rapporto. Ma quando egli rivela fatti che sono a tutti occulti, siamo costretti a ricorrere alla sua diretta psichica intuizione, onde spiegare il fenomeno.

26.° Il sentimento istintivo dei rimedi pare il più delle volte una sensazione delle giovevoli lontane imponderabili correnti. Il sonnambulo per sè stesso, se ammalato, o per altri ammalati che affeziona, messo dalla natura tra gl'irraggiamenti occulti.

(1) Come al popolare proverbio: *Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei*, così pure dal sapere, dal carattere e massime dalla moralità del magnetizzatore si potrà giudicare il valore del suo soggetto.

che a lui vengono da tutto il creato, dentro la sfera più o meno estesa della sua sensitività, volge specialmente l'attenzione a quelli che sente essere più benefici, ne misura l'effetto sulle parti malate interne od esterne, rinforza per avventura colla volontà le correnti di quelli a queste, e di queste a quelli, e così viemmeglio giudica dei loro gradi e rapporti. — Ma spesso ancora alla sensazione istintiva aggiunge per riminiscenza la cognizione di quei rimedi che sente giovevoli, o attinge nei cervelli dei medici, e più spesso del suo magnetizzatore, la scienza che gli manca, e ne fa tesoro nel caso presente, senza poi dire ciò che nel fenomeno può esservi d'iperfisico e spirituale.

27.° Il sentimento apprezzatore della misura, del numero, dell'estensione e del peso pare sia proprio dell'uomo in certe condizioni d'organizzazione o di stato morboso, e a preferenza nel sonnambolico stato. Sembra, in altri termini, che fuori del nostro accorgimento sia in noi un mezzo d'interna apprezziazione di quelle quantità, una specie d'orologio o di contatore, il quale va sempre e segna sempre i rapporti che ha ufficio di notare, sebbene l'anima per solito non vi faccia attenzione (1).

28.° Sulla previsione relativa al corso futuro delle malattie con esatta indicazione dei fenomeni morbosi che sopravverranno nel tempo avvenire, possiam dire che trovasi nell'ordine fisico, facendo una distinzione tra i futuri che noi chiamiamo contingenti, e quelli che sono dipendenti o necessari. Questa seconda specie di futuri sono in realtà già presenti dentro le loro cause; quindi è chiaro che dal momento nel quale la malattia esiste, già essa in sè contiene la ragione sufficiente di tutto quello che avverrà dal principio alla fine della medesima. È perciò che il medico, quantunque non sonnambulo, è capace di fare i suoi prognostici, e che gli antichi, i quali turbavano meno l'ordine naturale delle infermità coi rimedi, avevano saputo creare tutta una scienza, nell'osservazione dei giorni indicatori, critici o giudicativi. — Analoghe dottrine valgono a spiegare le altre previsioni, le quali si riducono a intuizioni di

(1) È in tal modo che si può spiegare il fatto del Macellaio di Bologna, che a un tatto di mano, senza ingannarsi, indovinava il numero preciso delle libbre componenti il peso di un bue vivo o morto; il fatto dello Spagnuolo, che, a una sola occhiata, sapeva dire il numero delle figure contenute in un gran quadro di battaglia; il fatto dello Svizzero, che era un perfetto indicatore delle ore ed altri simili antropologici esempi. In tal modo si può spiegare la facoltà colla quale, se ci corichiamo col pensiero di svegliarci ad un'ora determinata, lo facciamo con una precisione di cui alla comune fisiologia è vano domandare la causa; e si può spiegare l'avviso che ci ammonisce se la nostra forza di salto è precisamente quanto abbisogna per travalicare, senza toccarlo, un cordone teso od un fosso.

quello che sarà in quello che già è, molto meglio noto ai chiaroveggenti che a chi guarda le cose con occhi ordinari (1).

29.° Quanto ai futuri contingenti, ai futuri veramente liberi, cioè tali che possono essere o non essere, rarissime volte i sonnambuli e i non sonnambuli possono indicarli con precisione. Se tuttavia qualche volta lo fanno, quando non sono giudizi di squisita sagacità, debbono attribuirsi alla qualità presaga che ha lo spirito, giusta l'opinione di Tertuliano da noi citata nel primo paragrafo di questi aforismi.

30.° Resta ora a dire qualche cosa relativa al limite delle facoltà dell'ordine psichico-naturale, e se pure avvenga, come alcuni pretendono, che in certi casi intervengano spirituali intelligenze, buone o cattive, diverse dall'anima umana, Dio, gli angeli o il diavolo. È assai difficile di aver prove non dubbie di queste pretese manifestazioni, le quali il più delle volte dipendono dalla concatenazione delle idee preconcette, e dalla mescolanza di sogni che danno vita a enti ideali. Del resto, colle teorie da noi esposte, i numerosissimi sorprendenti fatti, spontanei o magnetici, sono certamente spiegabili senza bisogno di ricorrere al necessario divino intervento, o a quello delle potenze infernali.

Ammesso che questi mirabili fenomeni si possano manifestare non solo nel magnetico sonno, coll'azione di un individuo sopra di un altro, ma ancora spontaneamente in alcune malattie, ed anche volontariamente nella provocata sovraeccitazione del sistema nervoso, noi avremo la chiave di tutti i più meravigliosi fenomeni, che sono stati creduti soprannaturali.

Il Magnetismo animale ci ha condotto al limitare del tempio della saggezza, ed ha sollevato il velo che copriva ai profani

(1) Sbagli, frequenti anzichenò, avvengono nelle sonnamboliche chiarovisioni, sbagli di ogni genere, i quali provano che l'uomo, per esser sonnambulo e in istato di maggior perfezione, non cessa di essere uomo sempre, cioè fallibile creatura. Quegli errori possono essere assai perniciosi, quando contengono fallaci indicazioni di rimedi, e quando pascono gli ammalati di vane speranze, o li spaventano con esagerati timori. Il perchè sarebbe d'uopo che una legge, come a Vienna, a Berlino e in altri paesi della Germania, regolasse l'uso del Magnetismo, legge che noi abbiamo invocata fino dal 1858 con una Memoria diretta in Torino al signor conte di Cavour, allora presidente del Consiglio dei Ministri. Quella Memoria fu pubblicata nella nostra opera sul *Magnetismo animale, considerato secondo le leggi della Natura, e principalmente diretto alla cura delle malattie* (Milano 1860).

Però gli sbagli dei sonnambuli possono essere corretti dai loro magnetizzatori o dagli astanti, mentre che quelli dei mediums sono sempre senza controllo, e perciò danno origine a funestissime conseguenze.

la statua d'Iside misteriosa! Il suo studio ci ha spiegato molti arcani del passato, e ci ha rivelato i presagi dell'avvenire!

Ben dunque diceva un nostro chiaroveggente sonnambulo, in un momento di estasi poetica, quando nel magnetico sonno improvvisava i quattro seguenti ispirati versi sul soggetto *Amore e Magnetismo:*

» L'uno è dell'alma la scïenza arcana;
» L'altro è del core l'estasi divina:
» Svelano entrambi alla creatura umana
» La parola di Dio: *Pensa e cammina!*

La potentissima forza della volontà, resa più forte dalla simpatico-magnetica umana catena, ci ha fatto scoprire l'X incognita: ed ora i misteri più non sono misteri!

CAPITOLO IV.

Conclusione.

È tempo di ripiegare le nostre vele, di ricondurci al punto d'onde partimmo. Il nostro viaggio nel maremagno dello spiritismo fu piuttosto lungo e faticoso a traverso lo spazio ed il tempo; fu in qualche punto non dissimile dal viaggio dantesco, perchè, per la natura dell'argomento, abbiamo dovuto abbandonare questo piccolo nostro pianeta, e fare un'escursione nell'inferno, nel purgatorio e nel paradiso.

Dopo aver tenuto dietro ai moderni estatici e agli spiritisti moderni, ne sappiamo qualche cosa di più su quegli invisibili mondi?... Ai lettori la facil sentenza.

Abbiamo procurato di mettere in sodo quello che vi è di vero, e quello che vi è di falso e di esagerato nei fasti dell'antica e della contemporanea necromanzia, ed abbiamo data una naturale e razionale spiegazione del preteso soprannaturalismo.

Nel crociuolo si purifica l'oro: e noi alla prova abbiamo veduto non essere i visionari tutto fiore di santità, non essere gli spiritisti tutta stoffa di galantuomini.

Abbiamo riveduto le bucce agli autori di certi libracci su gli spiriti, contenenti cose da chiodi, rapsodie, indigeste compilazioni, circoli viziosi, manifesti non-sensi, ricuciture di frasi accattate; ed abbiamo stigmatizzato gl' imbroglioni ed i farisei, onde illuminare i semplici di buona fede, gl'inesperti, i fanatici,

i citrulli, che si pascono nelle fiabe di quelle perniciose letture, e che perdono molte ore in contemplazione seduti intorno ad una tavola, come una volta facevano i *palamiti*, contemplando immobili il loro ombellico (1). A quei poveri illusi non abbiamo cessato di dire:

« Rendete il vital cibo agl' intelletti,
» Non ismarrite la verace stella,
» Rinnovellate di fortezza i petti (2). »

Abbiamo combattuto ad oltranza lo *scetticismo*, che tutto nega, che ride di tutto, e il *fanatismo*, che perde la bussola e si diletta delle più pazze, delle più strambe e balzane esagerazioni.

Abbiamo protestato, ed ora più energicamente protestiamo, contro coloro che, pei loro santi fini, hanno voluto confondere il magnetismo collo spiritismo e colle sataniche possessioni (3). Il magnetismo può spiegare alcuni di quei fatti, ma non ne forma l'essenza. La sua missione è di *cercare il vero e fare il bene*, e questa non può essere opera del diavolo, che è la personificazione del male. Nella lunga nostra pratica del magnetismo vedemmo cose mirabilissime, fatti che ci confermarono nella fede in Dio e nell'amore pei nostri fratelli, vedemmo fenomeni, che ci diedero manifeste prove della esistenza e immortalità dell'anima, e che, abbattendo la scuola dello scoraggiante materialismo, in noi ravvivarono la speranza di una felice vita futura, ma non mai vedemmo le corna e la coda di Belzebub (4), nè con lui facemmo patti infernali.

Deleuze, il più saggio dei magnetologi, disse nella sua *Storia critica sul Magnetismo*, tom. I, cap. 13: *Ho provato che il Magnetismo è del tutto estraneo alle mistiche dottrine, e che la conoscenza delle crisi ch'esso ha sviluppate a' nostri dì tende a ricondurre all'ordine na-*

(1) I Palamiti erano monaci greci, che nel secolo decimoquarto si dedicavano alla vita contemplativa e pervenivano, guardando senza distrazione il loro ombellico, a procurarsi delle estasi, e a vedere la pura luce che emana dal celeste soggiorno. Costantinopoli era pieno di quei santoni, che, protetti dall'imperatore Giovanni Paleologo, passavano le intere giornate, immobili sur una sedia, cogli occhi fissi sul loro ombellico, aspettando la celeste visione.

Ora i fakirs delle Indie ottengono lo stesso resultato guardando fissamente per lungo tempo coi due occhi la punta del loro naso.

(2) Una notte di Dante.

(3) La *Civiltà Cattolica*, il marchese di Mirville, il padre Caroli, il gesuita Pailloux, e compagnia bella.

(4) Nerone, quantunque Nerone, e iniziato ne' misteri delle scienze occulte, e ingolfatosi ne' magici riti, e circondato dai più valenti necromanti de' suoi tempi, pel piacere di vedere almeno una volta messer lo diavolo, non potè mai fare la sua conoscenza.

turale i fatti maravigliosi che hanno servito di base alla superstizione.

Perchè dunque attribuire a satana quei fenomeni che sembrano estranaturali, piuttosto che vedere in essi la potenza del dito di Dio?..... Nell'ignoranza della causa prima, parmi così ragionevole di rapportare all'intervento divino l'aumento di certe facoltà di cui Dio ha dato i primi germi alle sue creature, piuttosto che attribuirli al nemico del genere umano.

Abbiamo chiaramente fatto conoscere che quelli, i quali si dilettano delle strane e matte spiritistiche fantasie di visioni, di spettri, di cimiteri, e delle balzane e bislacche dottrine che ne derivano, facilmente hanno l'intelletto travolto e finiscono coll'impazzare, o, in preda a cupa malinconia, e a disperanza di ogni umana gioja, sono spinti miseramente al suicidio.

Combattendo le ladre ipocrisie e le maledette superstizioni, abbiamo fatto considerare la libertà di coscienza come la prima fra tutte le libertà, e la tolleranza e il rispetto alle altrui opinioni come il primo dovere d'uomini liberi; abbiamo propugnata la religione eterna dell'umanità, dell'amore fraterno, del vero, del buono, del giusto, del bello, di tuttociò insomma che eleva l'anima a Dio.

Abbiamo fatta l'apoteosi dell'intelligenza, riguardandola quale diretta emanazione della sapienza divina.

Abbiamo pur detto che la Natura ci fa vedere costantemente i suoi ammirandi prodigi, e che la scienza ci dà continue prove delle sue grandiose scoperte. — Ma se domandiamo agli spiritisti di farci vedere uno solo dei vantati loro miracoli... *That is te the question*... qui sta il busillis, qui comincia la cieca fede (1). Ed hanno ragione, perchè a ciascuno avviene secondo sua fede.

Infatti, se ci fosse dato l'onore di essere ammessi ne' loro circoli, ci sarebbe facile di convincerci che tutto ciò che da essi è attribuito a manifestazioni di spiriti, altro non è che il riflesso, che l'eco, che la fotografia dei loro pensieri. In un circolo borghese, nel quale il girare e parlar delle tavole è considerato quale un novello divertimento, alla ridicola leggerezza delle domande corrisponde il ridicolo dei responsi, che si aggireranno sugli amori delle signore presenti, o sulla for-

(1) *Opium facit dormire, quia est in eo virtus dormitiva*, diceva il baccelliere dell'*Ammalato immaginario* di Molière. Gli spiriti vengono perchè vengono, rispondono quando vogliono rispondere; ma non si domandi agli spiritisti il come e il perchè. I visionari, che pretendono di saper tutto, di veder tutto e di esser dentro alle segrete cose, non ci hanno insegnato nulla di nuovo. Se ad essi facciamo qualche domanda, ci rispondono con enfasi, con iperboli, con arzigogoli. Eppure alcuni di quelli si sono acquistati un gran nome; ma un gran nome non forma sempre un grand'uomo!

tuna che avranno nel commercio e nei giuochi di Borsa i loro mariti. — In un circolo di donne romantiche e d'incompresi scrittorelli di poesie, gli spiriti risponderanno in rima, e detteranno fantastiche narrazioni del genere d'Hoffmann. — In un circolo di puri spiritisti, un po' pittagorici, un po' swedemborgiani, gli spiriti, annunziandosi coi nomi o di Pietro o di Paolo, morti da dieci, da cento o da mille anni, parlano della rincarnazione delle anime e della facoltà che hanno di errare immaterialmente, e in pari tempo d'immischiarsi nelle materiali faccende di questo mondo. — Finalmente, in un circolo di bacchettoni o di fanatici, che in tutte cose temono la diabolica azione, gli evocati spiriti si annunziano coi nomacci delle infernali falangi.

Ripetiamo dunque: a ciascuno secondo sua fede.

Ma vi è ancora di più. Una sonnambula-medium di Weilheim sul Teck, condotta da una celeste guida, di cui ha presentito ed annunciato l'arrivo, fa con essa quattro viaggi alla Luna. quattro nel pianeta Mercurio, sette in quello di Venere, otto in quello di Giove, dodici in quello di Cerere, non so quanti in quelli di Urano e di Saturno, diciotto nel Sole e dodici nella nuova Gerusalemme, nel luogo di sublime pellegrinaggio. Ma in tutte queste escursioni, ed in altre fatte ora nel luogo dei reprobi, ora in quello dei purificantisi, ed ora in quello dei beati, l'istoria locale, le relazioni personali, i costumi, le opinioni, gl'interessi alemanni sono il principale motore. — I mediums cristiani ci descrivono il paradiso, secondo le idee che ne hanno avuto fino dall'infanzia, popolato di angeli e di santi, beati in mezzo a celesti armonie; un maomettano invece ce lo descrive popolato di urrì, bellissime donne sempre giovani e vergini, sfavillanti di porpore e gemme, in mezzo a danze e a concerti, in incantati giardini. — La signora Adele Maginot vede gli angeli del paradiso vestiti di turchino, e il signor Home li vede vestiti di bianco..... A quali dei due colori daremo la preferenza?

I corifei dello spiritismo si sbracciano a farci sapere che tutti gli sfarfalloni dei mediums dipendono dall'influenza degli spiriti inferiori, ignoranti, motteggiatori, ecc. Ma questa scappatoja per nulla ci persuade, e siamo sempre più fermi nel credere che a ciascuno avviene secondo sua fede, e che tutto dipende dalla fotografia del pensiero, e da provocate o spontanee allucinazioni (1).

(1) Sia che noi ci eleviamo ne' cieli, sia che noi discendiamo negli abissi, non mai esciamo da noi stessi, e soltanto vediamo il nostro proprio pensiero.

Condillac, nell'ARTE DI PENSARE.

Ammessa pure la possibilità che gli spiriti, per un ordine provvidenziale, possano talvolta mettersi in comunicazione diretta con gli uomini (1), essi in quei momenti supremi dovrebbero a noi venire messaggeri benevoli, saggi, sapienti per darci buoni consigli, per insegnarci cose utili e vere, e non già per prendersi giuoco di noi, e per fare i buffoni (2). Siamo certi

(1) Una estatica sonnambula del signor dottore Ordinaire diceva: « Una » serie d'intelligenze esiste dal polipo a Dio. L'uomo è l'anello di congiun- » zione che unisce le intelligenze inferiori associate alla materia a quelle » che sono superiori ed immateriali. Dall'uomo a Dio havvi una serie pari » a quella che esiste dal polipo all'uomo, cioè una serie di esseri eterei » più o meno perfetti, che godono diverse specialità, e adempiono impieghi » e funzioni diverse. »

(2) Un nuovo giornale dello Spiritismo, pubblicato in Napoli il 1.° aprile 1868, col pomposo titolo PSICHE, *Giornale di Studi psicologici,* diretto dal signor Pietro Cassella, come quelli di Torino, di Bologna e d'altri siti, prende l'imbeccata dal patriarca degli spiritisti, dal protoquamquam Allan Kardec, e proprio nel primo numero ci fa sapere che vi sono *spiriti folletti e saltimbanchi!!* « Sono questi (ei dice) intermedi tra i maligni ed i buoni. Gli spiriti folletti sono di natura burlesca, maliziosetta e faceta. Quando ne hanno il permesso, producono dei rumori anche fracassosi; battono sulle suppellettili con ripetuti colpi; trasportano gli oggetti da un luogo ad un altro (*); spengono i lumi; fanno vento e mille altri scherzi. Non durano sempre in tale stato, perchè, conoscendo alfine il bisogno di progredire, domandano rincarnarsi pel loro meglio.

» Spiriti saltimbanchi poi sono quelli che si piacciono assai di cose sollazzevoli. Son dessi che godono di far girare i tavolini, o rispondere a colpi, di intrecciar danze agli occhi de' medii-veggenti, di fare esercizi militari, dirigere i commedianti, e simili cose. Osservisi che gli spiriti alti, in mancanza di medii, alle volte ordinano ad essi di rispondere con mezzi materiali, il che eseguiscono e per ordine gerarchico e per propria indole. È inutile il dire che seguono lo stesso corso dei folletti. »

(*) « La *Revue Spirite* (di Allan Kardec!), nel terzo numero dell'anno corrente, riporta come uno di questi spiriti, che si fa chiamare *Flageolet,* spirito leggiero, mistificatore, ma non malvagio, che suole assistere alle sedute di alcuni spiritisti, fece una volta sparire la tabacchiera di uno di essi, e poi si mise a battere con colpi l'aria francese:

Nella mia scatola
V' ha buon tabacco.

» Si cercò per ogni parte la tabacchiera, ma fu impossibile il trovarla. Intanto *Flageolet* seguitava a battere quell'aria con colpi più forti, il che fece supporre che la scatola fosse stata presa da lui.

» Gli si domanda: – Sei stato tu che hai presa la mia tabacchiera? – Sì. – Vuoi restituirmela? – Sì. – Ebbene! parla.

» Si prende l'alfabeto e un lapis, e lo spirito dice: – L'ho messa al fuoco.

» Infatti, frugando nella cenere, si trovò la tabacchiera.

» Un'altra volta non si rinveniva più un berretto; dopo tante ricerche inutili, si era smesso il pensiero di trovarlo. La sera, *Flageolet* disse che si scrivesse, e dettò.

» – Sono stato io che ho preso il tuo berretto. – Vuoi dirmi dove sta? – Sì. – Dove l'hai messo? – L'ho dato a Napoleone. – Quale? – Il tuo.

» Il berretto perduto copriva la testa di una statua di Napoleone I. »

A queste assurdità, a queste *mistificazioni,* contemporaneamente e pure in Napoli, per buona ventura fa contrasto un dotto scritto dell'egregio professore Rocco Escalona — LO SPIRITISMO — *Studi psicologici sulle origini delle sette religiose,* che ha cominciato a vedere la luce nel Giornale *La Temperanza,* Anno I, N. 7, del 5 aprile 1868.

che ognuno troverà ragionevole questa nostra sentenza, purchè non gli faccia velo all'intelletto quella perfida fattucchiera che si chiama passione.

Noi ci siamo impegnati a studiare, a discutere, ed anche ad accettare, se dopo maturo esame ci fossero sembrate accettabili, le idee degli spiritisti; ma nei nostri studi ontologici e pneumatologici l'inanità dei fenomeni attribuiti all'intervento di esseri soprannaturali ci si è presentata grandissima in paragone delle meraviglie della Natura e delle scienze, e degli immensi resultati prodotti dal Magnetismo, da Mesmer fino ai nostri giorni.

Senza mettere in dubbio la buona fede, ed anche i talenti di molte persone che si sono occupate e si occupano di Spiritismo, abbiamo potuto convincerci che la maggior parte di esse hanno veduto soltanto cogli occhi dei loro amici, e ripetono il detto di detto, e che le mirabili cose attribuite agli spiriti altri non sono che il prodotto dell'entusiasmo esaltato dalle narrazioni di lontani misteriosi fenomeni: *major e longinquo reverentia*. Ma veduti da vicino, *minuit præsentia famam*, ne risulta l'antico proverbio del parto della montagna!

Noi che abbiamo potuto osservare coi nostri propri occhi e studiare senza fanatismo quei fenomeni, non solo ne abbiamo veduto tutto il ridicolo, ma anche tutto il pericolo che può venire alla società dalla epidemica innondazione delle idee degli spiritisti.

La loro pretensione di far sì che la società ritorni ai sentimenti religiosi col mezzo degli spiriti nasconde l'arcana influenza dei subdoli oscurantisti, che sono accaniti nemici d'ogni progresso, e che profittano di qualunque mezzo per combatterlo, e per ricondurre i popoli all'ignoranza e alla superstizione, che ne è l'indivisibil compagna.

Fa fremere di orrore il pensare alle conseguenze che potrebbero produrre una maggiore pubblicità e una maggiore autorità data ai libri del signor de Mirville e di altri autori di demonologia. Supponete per un istante che i favolosi racconti di quegli scrittori fossero tenuti per veri, e voi vedrete l'Inquisizione di nuovo infierire con tutti i suoi orrori d'infame memoria!

Vi è poi una tristissima conseguenza finale, a cui ci condurrebbero i prodromi dello spiritismo. Ammettete per un istante che i corpi si muovano senza materiale locomotore, ammettete che quei movimenti siano prodotti dagli spiriti, e che quegli spiriti si manifestino ad alcuni esseri privilegiati che sono i depositari delle loro rivelazioni, i segretari dei loro comandi, gli esecutori dei loro voleri.... per essere conseguenti noi dovremo costituire quei mediums profeti e sacerdoti della novella

religione, basata sul *fatalismo* e sulla dominazione del buon genio Orosmane e del cattivo Arimane, come presso gli antichi magi; noi dovremo confidare a quei *divini* mediums la direzione della nostra vita e della nostra coscienza; e qualunque cosa essi ci dicano, poichè sarà per ispirazione degli spiriti, dovremo crederli e obbedirli ciecamente, *tamquam cadaver*, quantunque quella cosa ripugni al buon senso, e sconvolga la nostra ragione, che è un raggio della divinità, la face che deve illuminarci nella nostra condotta (1).

Non si tratta dunque soltanto di smascherare imposture e di spiegare strani fenomeni; ma principalmente si tratta di mettere in guardia la società contro teorie che minacciano un diluvio intellettuale e morale!

Per quanto grande sia la nostra tolleranza per tutte le eccentricità dell'umano pensiero, e per quanto grande sia la nostra indulgenza per le debolezze della nostra specie, ci siamo creduti in dovere di resistere con tutte le nostre forze alla crescente invasione di così pazze e perniciose dottrine.

Non per odio d'altrui, nè per disprezzo abbiamo detto dure verità, pur sapendo che tutti i veri non possono dirsi: era nel nobile scopo di giovare ai nostri fratelli che abbiamo seguita la sentenza del fiero Astigiano:

Il vero,
Nuoccia egli pur, si dica.

Sappiamo che alcuni, per partito preso, ci qualificheranno stazionari o retrogradi, non volendo noi ammettere le loro fiabe sullo spiritismo, come altri d'opposto colore, spiriti forti o piuttosto spiriti leggeri, ci hanno già caratterizzati per esaltati, fanatici e peggio a causa delle nostre convinzioni sull'an-

(1) Il numero delle verità che possiamo intendere è limitatissimo, e queste sono estremamente semplici. Quelle che sono superiori alla nostra intelligenza non sono fatte per noi. Coloro, i quali intraprendono dimostrarle, sono pazzi o impostori, che abbagliano la moltitudine con una quantità di assurdi sofismi; e gl' idioti che li ascoltano somigliano ad una brigata di viaggiatori, che Orazio descrive sorpresi dalla notte nel passare per una foresta: essi camminano sulla fede di una guida che li fa smarrire, l'uno a dritta, l'altro a sinistra; prendono tutti diversa strada; ciascuno crede battere la buona, e più il crede, più si allontana dal retto cammino.

. . . Velat sylvis, ubi passim
Palantes error certo de tramite pellit.
Ille sinistrorsum, hic dextrorsum abit, unus utrique
Error, sed variis illudit partibus . . .

Lib. II, Sat. 5.

tropomagnetismo. Noi non curiamo nè questi, nè quelli (1). Sotto l'usbergo delle pure nostre intenzioni, incoraggiati da uomini distintissimi di buona fede, e dalla coscienza di oltre venti anni di assiduo lavoro, nell'arduo cammino assai irto di spine, ma non privo di gloria, con intrepidezza a tutta prova costante abbiamo proseguito e proseguiremo a propugnare e propagare il verbo della scienza nel sacerdozio del vero, sicuri del suo finale trionfo.

(1) La lotta è la vita: *Ex concurrentia contrarietas: ex contrarietate inimicitia: ex inimicitia pugna: ex pugna motus: ex motu calor: ex calore spiritus: ex spiritu vita.*

ADDIZIONI

Sembrami util cosa qui riprodurre i due articoli che nelle due precedenti mie opere pubblicai sulla questione delle tavole giranti e parlanti, e del moderno spiritismo. Essi proveranno che fin dal principio della pretesa scoperta presi la presente posizione, dalla quale io non mi sono mai dipartito. Certezza e importanza del fenomeno sotto il punto di vista psico-fisico magnetico, assurdità delle supposte manifestazioni soprannaturali: tale è stato ed è il soggetto della mia tesi (1). *Come Isaia, dico, ripeto cento volte la cosa stessa per essere inteso una volta sola.*

Prof. F. Guidi.

(1) Nella seduta del 19 settembre 1867 della *Società di Magnetismo di Parigi,* presieduta dal vice presidente signor dottore Louyet, il signor Turquand rese conto di una serata, alla quale aveva assistito in casa del signor dottore Feytaud, dove da un medium si fecero esperienze di movimenti di tavole. Vari medici e distinti scienziati presenti, in numero di circa quaranta, prendendo parte agli esperimenti, unanimemente opinarono che gli effetti prodotti dipendessero soltanto da magnetismo. (*L'Union Magnétique,* Giornale della Società di Magnetismo di Parigi, anno XIV, N. 307, pag. 306).

SULLE TAVOLE MOVENTISI

E SUGLI ALTRI OGGETTI CHE ACQUISTANO MOVIMENTO (1)

Un fenomeno meraviglioso scoperto nell'America, e per la prima volta osservato per causa delle giovinette sorelle Fox di Rochester, un fenomeno per la prima volta esperimentato in Europa nella primavera dell'anno corrente, a Brema, un fenomeno di cui lungamente si sono occupati gli uomini più distinti nella scienza e i più gravi giornali, ha vivamente destata l'universale attenzione. — Trattasi di oggetti inanimati, come tavole, cappelli, tabacchiere e simili, i quali prendono movimento di rotazione intorno al loro asse, e talvolta anche di traslazione, allorchè umani individui, tenendosi in comunicazione coi diti mignoli sovrapposti a dritta o a sinistra, secondo che si vuole che avvenga la rotazione, toccano colle palme delle mani o colle estremità delle dita gli oggetti che si desiderano mettere in movimento.

Si ripeterono fino alla sazietà in tutti i più variati modi gli esperimenti, e grandi furono le meraviglie fatte, non solo dal volgo ignorante i fisici fenomeni, ma ancora dai più celebri dotti, come da Arago, da Blanchard, da Amedeo Latour, dal professor Del Pozzo, dal professor Luppi, dal professor Kaeplin, da Seguin, dal professor Verati, e da tanti e tanti altri.

Ma questa tanta meraviglia sarebbe, a parer nostro, giustificata se il fenomeno fosse assolutamente nuovo e se non si fossero osservati altri analoghi fatti coi quali compararlo, per trarre, se fia possibile, la soluzione della causa motrice. Rupnick, quegli che con tanto giudizio ha scritto intorno alla tavola

(1) Trattato teorico-pratico di Magnetismo Animale considerato sotto il punto di vista fisiologico e psicologico per *Francesco Guidi*. Milano 1854, pag. 317.

semovente, ne fa osservare che « quel chiasso che fa attual-
» mente il fenomeno del *Table moving*, faceva vent'anni or sono
» la palla di cera o di ambra o di qualunque corpo resinoso,
» la quale seguiva, come ora il tavolo, la volontà degli uomini.
» Questo fenomeno può essere esperimentato anche oggigiorno.
» ed il successo potrà convincere più d'uno, come una cosa
» inanimata, posta in comunicazione magnetica con uno o più
» individui, segua la volontà dell'anima nostra. Prendasi una
» palla di cera della grandezza d'una palla da fucile, o poco
» più, si sospenda questa ad un filo di seta lungo mezzo brac-
» cio. Un individuo qualunque che abbia polso fermo tenga
» colle dita della sua mano destra il capo del filo in modo che
» la palla di cera venga ad essere sospesa sopra la palma della
» mano sinistra, senza però che la palla tocchi la palma. Un
» secondo individuo prema con un po' di forza colla sua mano
» destra o la spalla, o meglio ancora la parte posteriore della
» testa della persona che tiene la palla sospesa, e pensi con
» ferma volontà da qual parte abbia da oscillare la palla, e la
» palla obbedirà sempre, purchè resti passiva la volontà del-
» l'individuo che la tiene sospesa. Anche questo è un fatto che
» prova ad evidenza come la volontà dell'anima eserciti la sua
» influenza sopra corpi inanimati posti in comunicazione con
» essa, mediante il fluido magnetico. »

E non mancano esempi di commozioni prodotte dall'uomo e da alcuni animali sull'uomo, su altri animali e sull'inanimata materia per secrezione od emissione di elettricismo. Per non parlare della torpedine, del gimnoto e del siluro elettrico del Nilo, rammenteremo il fanciullo fenomeno (citato da Ricard in un suo libro pubblicato nel 1839), che produsse sull'ostetrico una gravissima commozione, simile a quella che produce il contatto di una fortissima batteria di Leida; rammenteremo la famosa giovinetta elettrica Angelica Cottin, del villaggio della Muzerie in Francia, la quale, come altre due giovinette greche, e come un giovane marinajo di Cipro, metteva in movimento, respingeva o faceva danzare i mobili più pesanti al semplice contatto di un lembo delle sue vesti, ed anche di un solo filo che serviva di conduttore: e rammenteremo quello che accenna il dotto signor conte de Borelli di Wrana, parlando dei tavolini moventisi « che i fluidi elettro-magnetici
» sono sulla terra in continuo movimento, come ce ne accer-
» tano le esperienze e le osservazioni di Arago, di Faraday
» e d'Humboldt, le aurore boreali, la pila, il telegrafo, il ful-
» mine, ecc.; che essi sono capaci di condensazione e rarefa-
» zione, come ogni esperienza fisica sopra queste forze ce lo
» dimostra, nonchè le tre specie di linee isologiche di Sabine,
» di Berghaus, le tempeste magnetiche, gl'isolatori, le batterie

» elettriche, ecc. Oltre ciò si ebbe di già ad osservare in na-
» tura in grandi scale il movimento vorticoso di corpi solidi
» per effetto di tali forze, come nel terremoto di Riobamba
» (1797), in cui, per quanto Humboldt accerta nel suo *Cosmos*,
» le mobiglie di una casa furono trovate sotto le rovine di
» un'altra; come in quelli delle Calabrie (1783), in cui ebbero
» luogo traslazioni e spostamenti di suolo tali che, oltre l'aver
» cambiato situazione i muri e gli alberi de' campi, cambiarono
» pure in curve le linee rette su cui prima erano piantati:
» quindi nè la forza di movimento di queste forze, nè gli ef-
» fetti conseguenti sono cose nuove. »

Ne consegue pertanto che la forza elettro-magnetica, la più potente delle conosciute, è anch'essa capace di moto vorticoso, e che il fenomeno di cui si tratta, preso isolatamente, può apparire nuovo; ma è comune, confrontato con altri consimili, che in natura e a noi d' intorno avvengono continuamente. Perchè dunque tante meraviglie, signori dotti? Perchè dunque attribuirlo all'azione puramente meccanica, signori increduli dell'azione magnetica?

E neppur nuovo è il modo col quale si manifesta questo fenomeno. Chi ha qualche nozione di magnetismo animale sa che per rinforzare l'azione di un magnetizzatore si forma una catena di persone robuste, le quali restano passive sotto la di lui direzione. I miei allievi di Torino, di Genova e di Nizza possono far fede del quanto io insisteva su questo principio, e come opinava che, oltre di essere di grandissimo vantaggio nella cura degli ammalati, poteva produrre i magnetici effetti su quegl' individui sui quali non si manifestarono sotto l'azione di un solo magnetizzatore: locchè d' altronde è naturalissimo, perchè più forte è la forza unita. Il toccar poi colle palme delle mani o colle estremità delle dita gli oggetti che si desidera mettere in movimento è esercitare l'unico mezzo razionale di trasmettere il fluido elettro-magnetico, mezzo che da tanto tempo conoscono i magnetizzatori, e che gli scienziati conoscono fin dal 1839, quando il dotto professore Filippo Pacini di Pistoja annunziò ai Congressi scientifici italiani aver egli scoperto nel corpo umano nuovi organi speciali del tatto, o ganglii che hanno sede più attiva nelle mani e nei piedi, e particolarmente nelle estremità delle dita: organi o ganglii che sono in rapporto immediato col sistema nervoso cerebro-spinale, glandulare e gran simpatico, e che dal professor Pacini furono denominati *magneto-motori-animali*.

Concludiamo adunque essere nostra opinione che i fenomeni in discorso dipendano da elettricismo e da magnetismo animale: da elettricismo quando spontaneamente si producono come nella giovinetta Cottin; da elettricismo e magnetismo

animale quando sono diretti dalla volontà degli individui che desiderano di produrli; nel qual caso quegl' individui, anche senza saperlo, sono magnetizzatori, perchè volontariamente si mettono nelle condizioni di produrre fenomeni di magnetismo. E concludiamo che questi popolari fenomeni, di cui tanto si è scritto e parlato, hanno fatto un grandissimo bene, per la propagazione della scienza magnetica, mettendone alla portata di tutti le palpabili autentiche prove; perlochè gli avversi al magnetismo tentarono e riuscirono a spegnere l'entusiasmo degli sperimentatori, esagerando i pericoli che si possono incontrare nel mettere in movimento una tavola od altro oggetto qualunque (1). Questi stessi pericoli, che non possono a parer nostro esser causa di gravi mali, sono una prova novella del fluido elettro-magnetico-animale che in quell' azione circola nelle persone componenti la catena, tra le quali se ve ne ha taluna nervosa, e in conseguenza suscettibile alle impressioni magnetiche, lo assorbe e in lei si produce qualcuno di quei nervosi sconcerti che si producono nella magnetizzazione, a distruggere i quali basteranno i mezzi che soglionsi impiegare nella smagnetizzazione.

Elettricismo, galvanismo, magnetismo minerale, magnetismo animale, calorico, luce, tutte queste incomprensibili manifestazioni derivano senza dubbio da un'unica causa. Noi, lasciando da parte tutto ciò che non appartiene al magnetismo animale, con perseveranza ci dedichiamo allo studio di questa forza, lasciando ad altri, più sapienti di noi, la cura di conciliare colle altre scienze i suoi numerosi fenomeni. Forse non è lontana l'epoca, memorabile nella storia del mondo, nella quale le scienze non saranno più isolate e separate le une dalle altre: nella quale finalmente il sistema che deve riunirle e farle derivar tutte da un' unica causa, che ne è il principio, sarà scoperto e otterrà l'universale sanzione. Quale sarà il genio che troverà questa legge, che certo esiste? Nessuno lo può ancora sapere; ma si prepara la sua venuta, e da tutte le parti si raccolgono con fatica e pazienza i materiali necessari alla costruzione del grande edifizio.

(1) Rammenti il lettore che qui si parla soltanto degli oggetti che acquistano movimento. Le susseguenti pazze pretese degli spiritisti hanno fatto tutt'altro che bene alla propagazione della magnetica scienza.

SULLE TAVOLE GIRANTI E PARLANTI

E SUL MODERNO SPIRITISMO (1).

Io non credo alla tavola che gira nel modo che altri credono: è un istrumento che scrive ciò che evoca il mio pensiero.
Madama De Gerardin.

Non rispondono gli estinti
Dall'avel de' muti marmi,
Nè per lacrime o per carmi
Cener freddo mai parlò.
Jacopo Ferretti.

Diremo francamente la nostra opinione sulle tavole giranti e parlanti e sul moderno spiritismo, di cui si è fatto, in America e altrove, una quantità di sette ed una specie di religione. Siamo dunque per affermare che, avendo quelle tavole giranti fatto girar molte teste, ed avendo quegli spiriti spiritato molte persone, tra le quali alcune finirono la loro vita di esaltazione e di aberrazione in ospedali di pazzi, non avendo gli oracoli delle tavole e le fantasmagorie degli spiriti fatto fare finora un solo passo alla scienza, non avendo apportato alcun vantaggio all'umanità, ed avendo fatto più male che bene al magnetismo scientifico (di modo che non senza ragione la si può credere una tenebrosa manovra de' suoi più neri nemici (2)), noi non andremo nel vuoto o nelle nuvole coi tavolisti o cogli spiritisti entusiasti.

Lasciando da parte le esagerazioni di sperimentatori credenti esaltati, e le mistificazioni di troppo creduli spettatori, e ammettendo i fatti delle *manifestazioni degli spiriti,* quali ci sono annunziate con o senza il mezzo della tavola girante e parlante, noi pensiamo poterne dare una spiegazione del tutto

(1) Il Magnetismo animale considerato secondo le leggi della natura, e principalmente diretto alla cura delle malattie, per Francesco Guidi. Milano, 1860, Capitolo XXIX.

(2) Gesuiti tra i cattolici, metodisti tra i protestanti, gli uni e gli altri maestri di superstizione per dominar le altrui coscienze.

naturale cogli analoghi fatti osservati e studiati dai magnetisti, cioè allucinazioni, suggestioni o fascinazioni, fosforescenze odiche, automagnetizzazione e sonnambulismo lucido-estatico, provocato o spontaneo: e questa nostra opinione è l'opinione dei più prudenti, dei più dotti, dei più distinti professori di magnetismo, italiani e stranieri.

Il movimento delle tavole è un fenomeno incontestabile, e che per nulla dipende dagli inavvertiti sforzi muscolari, come si pretende dal celebre fisico Faraday. Questo fenomeno è prodotto dalla concentrazione del fluido mesmerico che è un' influenza naturale, perfettamente naturale e analoga alle altre influenze imponderabili, come il calore, la luce, l'elettricità, la calamita, la gravità, l'attrazione chimica, l'attrazione della coesione, ecc.

I più distinti fisici sono d' accordo nel credere che tutte queste influenze non siano che diverse manifestazioni d'una sola e identica forza o influenza, per così dire centrale, che tutte le abbraccia. Ma se ciò è, chi potrà dir di conoscere tutte le possibili manifestazioni di detta forza? Non è gran tempo dacchè l'elettricità e il magnetismo della calamita o dell'azione chimica sono state scoperte. Qual meraviglia che si possa scoprire una novella influenza o forza imponderabile, capace di trasformarsi in tutte le altre o di svilupparsi in ognuna di esse?

Supponiamo che il magnetismo animale sia questa novella influenza. In questo caso io mi aspetto di vederla prodotta dalle altre influenze, e Reichenbach ha già dimostrato che la forza ch' egli chiama dell' Od, identica alla forza mesmerica, può svilupparsi col mezzo del calore, della luce, dell'elettricità, della calamita, dei cristalli, della forza chimica dei corpi semplici o composti, dell'azione chimica, delle fregagioni, ecc. Ora è del pari possibilissimo che la mesmerica influenza si trasformi nelle altre, cioè in calore, in luce, come nei sonnambuli e nelle persone sensitive, sveglie ed in movimento. Che se la forza mesmerica può cangiarsi in forza motrice, è subito spiegato il movimento delle tavole e d' altri corpi pesanti sotto l' azione della catena magnetica, senza l'intervento dei muscoli. La stessa spiegazione può darsi pei tonfi e suoni in generale. Il suono è un movimento delle particelle dell' aria. Supponendo che la forza mesmerica possa trasformarsi in movimento, noi avremo tutti i suoni possibili.

Se poi qualcuno saper volesse la natura intima di queste forze o influenze, il come, il perchè, la legge arcana dell' attrazione, della calamita, dell' elettricismo, della gravità, del mesmerico fluido, ecc., dovremmo umilmente confessare di conoscerne gli effetti e d'ignorarne la natura e l'essenza. La ca-

lamita attrae il ferro, *perchè l'attrae;* si volge al nord, *perchè si volge al nord.* La pietra cade, *perchè cade.* Il fluido elettrico trascorre velocissimo nel filo d'un telegrafo, *perchè vi trascorre.* Una tavola od altro corpo pesante, saturato di fluido mesmerico si muove, *perchè si muove.* Assoluta ignoranza in cui siamo della causa prima, permanente umiliazione del razionalismo, barriera insormontabile in cui va a frangersi tutto l'orgoglio dei positivisti.

Ma, quantunque ne sia ignota, almeno fin qui, la vera causa dei tanti mirabili fenomeni che ne circondano, possiamo con molta utilità dell'uman genere studiarne gli effetti, compararli e applicarli.

Passiamo ora ad un altro ordine di fatti, cioè alle risposte col mezzo delle tavole.

Questi fatti sono prodotti dai *mediums* e i *mediums* sono soggetti eminentemente magnetizzabili: avvi dunque moltissima analogia tra i fenomeni delle tavole parlanti e i fenomeni del magnetico sonnambulismo.

I *mediums* influenzati dalla magnetica catena (*magnetizzazione*) o dalla stessa loro concentrazione (*automagnetizzazione*) entrano in uno stato che molto avvicinasi al magnetico sonnambulismo, restando perfettamente svegli, senz'avere coscienza di ciò che han detto o veduto, senza presentare gli ordinari fenomeni del magnetico sonno. E perciò i sonnambuli sono i migliori *mediums*, e i *mediums* possono divenire i migliori sonnambuli.

In quello stato i *mediums* per lucidità, trasmissione di pensiero o visione a distanza, con quell'intellettuale perfezionamento che è proprio del sonnambolico stato, dettano, senza saperlo, le risposte alle tavole, le quali servono di mezzo alla materiale manifestazione della loro intelligenza. Ciò più facilmente avviene se i *mediums* sono in istato di vero sonnambulismo. Il fenomeno che sembra soprannaturale è dunque naturalissimo, e dipende dallo spirito dei magnetizzanti-magnetizzati.

Per effetto magico, che noi diremo magnetico, può in qualche raro caso avvenir che il *medium* eserciti sull'intera adunanza quel potere di *suggestione,* che impropriamente dicesi *biologico,* pel quale tutti gli astanti credono di vedere e di ascoltare quello che il *medium,* veramente o per allucinazione, vede ed ascolta.

Ma le evocazioni, le apparizioni, gli spiriti dei defunti?...

Finchè non ci si diano prove *ben positive,* colle quali chiaramente ci si dimostri che i morti v'entrano per qualche cosa, noi ci atteniamo al prudente consiglio dei più dotti magnetisti contemporanei, che ciò dissero *allucinazione,* e talvolta *trasfigurazione,* quasi sempre dipendente da idee preconcette.

È un fatto innegabile che gli evocati spiriti, anche quelli

d'uomini sommi, spippolarono grossolani scerpelloni (1) e che, dopo tante comunicazioni col mondo delle intelligenze, meno slavate bibliche ripetizioni, ne sappiamo quanto prima o meno di prima, e che le tavole rispondono a seconda dell'intelligenza del sonnambulo o *medium* (2). È perciò che ci facciamo un dovere di mettere in guardia le menti facili ad esaltarsi e a credere al maraviglioso, onde non prendano per vero quello che soltanto ne ha l'apparenza, e non cadano in errori che possono divenire ahi! troppo fatali, e far perdere il bene dell' intelletto (3).

(1) Nello *Psicologico*, giornale nato e morto in Milano in un trimestre del 1856, il buon dottore in fisica e matematica sig. Giuseppe Mozzoni (come il buon dottore in medicina sig. Roesinger di Ginevra nel suo *Journal de l'âme*) vi registrò manifestazioni che soltanto manifestarono la grandezza della sua buona fede. A pag. 53, come prova della presenza degli evocati spiriti di sommi poeti, leggevansi i seguenti sublimi versi da essi dettati per bocca di una sonnambula-medium.

SAFFO

Saffo avrete superna scorta e guida.

OVIDIO NASONE.

E allor che leggi questi versi eletti
Ponili a mente *e nel giornal li metti* (!!!)

ALFIERI

. . . . Il senno ad un metal *rovento*
Simile è quaggiù, e chi l'accosta è *folo* (!!!)

TORQUATO.

Questo io ridico a te e a chiunque soglia
Creder sè, sempre mai, degno d'amore.

ARIOSTO.

Vanne, e Fiordiligi tua raggiugni,
Chè indissoluto un nodo a lei ti strigne.

ARISTARCO.

Viaggiai, m'instruii, dipinsi;
Feci ognor guerra e vinsi.
E quando il pugnal mi aggiunse
In pace baciai chi m'unse (!!!)

Mi pare che basti... e che sia tanto che basti per mettere in guardia l'umana ragione, vivamente attaccata dalle moderne epidemiche allucinazioni.

(2) Parlando di religione, tema favorito degli spiriti, o piuttosto dei *mediums*, Hume o Home, consigliato dallo spirito di sua madre, si converte alla fede cattolica, e la professa nelle sue spiritistiche manifestazioni; gli spiriti dell'inglese Snaith Rymer hanno la missione di spiegare la Bibbia, e sono protestanti; agli americani spiriti si attaglia l'illuminismo e lo swedenborgismo colla novella Gerusalemme; quei di Ginevra predicano una religione del tutto nuova, non molto dissimile dal mormonismo. — Dov'è dunque la verità? . . .

(3) Così non ne avessimo anche fra noi miserevoli esempii! Abbiamo tra gli altri in Milano un certo sig. Antonio Zuccoli, gran spiritato e spiritatore di femminette pruriginose, il quale in due lunghi articoli pubblicati nella nostra *Luce Magnetica*, nell' aprile 1856, consigliava ad abbandonare la necromanzia e lo spiritismo, che chiamava pericolosissime *utopie ed aborti di riscaldata immaginazione*, soggiungendo *essere tra i possibili che l'anima*

Prevediamo che gli *spiritisti* ci diranno che in America centinaja di migliaja di persone hanno cento volte veduto più di noi, e credono alla comunicazione cogli spiriti; e soggiungeranno che fra quei credenti vi sono uomini di sublime levatura, uomini che, poco o nulla disposti a credere, hanno dovuto arrendersi all'evidenza dei fatti. Al che rispondiamo che noi non pretendiamo menomare o negare quei fatti, ma li crediamo dipendere da tutt'altra cagione, e soggiungiamo che anche fra i più distinti spiritisti d'America vi sono alcuni che ammettono poter dipendere dai *mediums* le fantastiche comunicazioni. Tra essi il giudice signor Edmonds, in una lezione sull'abuso e sui pericoli dello spiritismo, parla di parecchi casi di questo genere. Egli dice che un *medium* avea comunicazioni convincentissime co' suoi morti parenti; ma che, qualche tempo dopo, l'orgoglio lo spinse ad averne con più elevate persone, come Franklin, Vashington, ecc.; più tardi con santi ed apostoli, specialmente coll'apostolo Paolo, nè ancora contento, volle infine comunicare con nostro Signor Gesù Cristo in persona. Il signor Edmonds dice che tutte quelle visioni, tranne le prime, quelle dei parenti del *medium*, venivano dalla sua propria fantasia, ed erano ingannatrici, ed aggiunge molti altri analoghi casi.

Quale dunque sarà il *criterium* per distinguere le vere dalle fallaci visioni? Se le visioni di Franklin, di Vashington, ecc., vengono per allucinazione della fantasia del *medium*, perchè in egual modo non potranno venire le visioni de' suoi parenti?... Per esser logici, convien concludere che da una sola e identica causa dipendono identici effetti.

Non volendo a nessuno imporre la nostra particolare opinione, francamente però diciamo che questo sfrenato *spiritismo*, questa esaltazione o aberrazione delle umane menti è stata una novella pietra d'inciampo alla propagazione del magnetismo scientifico, basato sulle accettabili leggi del più semplice *naturalismo*.

Noi poniamo questi fenomeni tra i fenomeni del magnetismo, perchè persuasi che non dipendano da altra causa attribuitagli

nostra, svincolata per mezzo del magnetismo dal materiale, acquisti una grande estensione e incredibili attribuzioni, vogliasi dire che il nostro fluido fondendosi con altri, acquistar possa quella vibrazione, quella forza che da solo non avrebbe, e per lo stesso principio che nell'unione sta la forza, così nella fusione delle intelligenze e delle volontà star possono que' meravigliosi fenomeni, che malamente si annunciano in genere opera di spiriti dei trapassati, e da alcuni preti opera di Belzebù, mentre altro non sono che l'opera condensata di tanti fluidi dell'uomo vivente, concludendo che *questa era ed è la convinzione che in lui prevale.* Allora il signor Zuccoli ben ragionava; ora dà in ciampanelle, o vuol far credere ciò che non crede!

da chi prende per realtà i fantasmi della loro esaltata immaginazione, o le creazioni della loro mistica fede.

Sono del nostro avviso il signor Morin, autore del libro *Comment l'esprit vient au tables*, e i signori dottor Gregory, presidente di una società di magnetismo e professore di chimica nell'università di Edimburgo, dottor Charpignon, Lafontaine, conte Sanvitale, professore Verati, cavaliere Linati, ed altri parecchi distinti cultori delle dottrine mesmeriche (1).

Riportiamo, su questo argomento, un brano di dotto scritto del chiarissimo nostro collega ed amico, professore Lisimaco Verati di Firenze, già inserito nel nostro giornale *La Luce Magnetica,* anno II, 1857, N. 9.

« Lo spirito vocale, defunto nel sasso di Memnone con Caracalla, è oggi risuscitato nel legno dei tavoli rotanti, saltanti, picchianti, crepitanti e in mille fogge diavoleggianti: novella letifica prova della immortalità degli spiriti, da aggiungersi ai trattati di psicologia. Ma che cosa sono i tornei de' nostri tavolacci a petto il mimallonismo e coribantismo, non solo di usci, pancacci, armadi, letti e di ogni maniera di mobilia, ma di tetti e muraglie dei privilegiati transatlantici repubblicani? Che cosa le zampate, le strisciate, gli scricchiolamenti tabulari a confronto degli strepiti, lampi, tuoni, burrasche, tremuoti, ed altri subissi di quelle affaturate case americane, alle quali non può compararsi che la sullodata nostra conoscenza *Triere*, felice albergo dello spirito *bacchico?* I buoni relatori di que' fracassi da Malebolge non ci dicono se in quelle case si tenessero *meetings* simposiaci sotto la consueta presidenza del *Bencioncare;* ma questa precipua cerimonia, in forza della costante consuetudine, rimane sottintesa. Sarebbe poi anche necessario conoscere la circostanziata narrazione di quei mirabili eventi, il loro minuto e regolare processo, per potere con giusto e adeguato criterio attribuire a ciascuno il relativo valore. Ed io son di ferma opinione che, se noi potessimo venire distintamente e per filo e per segno istrutti nella genesi di tali fatti, troveremmo il bandolo di questa arruffata matassa, e ci avverrebbe quello che la nostra personale sperienza ci ha mostrato succedere negli spettacoli mesmerici. Corre, e cresce correndo, e mostruosa asconde il capo fra le nubi la fama dei loro prodigi. Ma recatevi ai tripodi di quelle nuove Pitonesse: imprimete una direzione scientifica alle sperienze; sceverate la ciarlataneria dalla fisiologia e patologia; tarate gli errori di

(1) Una autorità certamente non sospetta è quella di Walter Scott. Interessantissime su questo argomento sono le sue lettere *Sulla necromanzia, gli spiriti elementari e le fate,* tradotte da G. Barbieri. Milano 1839. Tipografia Bonfanti.

giudizio e le illusioni; intercettate la iride del maraviglioso e dell'immaginario; riducete tutto alla squadra e al compasso; allora che cosa accadrà? Avverrà che di cento esperienze appena dieci rimarranno concludenti e importanti, e queste per lo più saranno produzioni di *una* o *due* sole facoltà sonnamboliche. I magnetologi che hanno pratica, e sovra tutto critica, ben sanno ch'io dico il vero.

« Delle cose reali, amiamo ripeterlo, debbono trovarsi anche nei fenomeni americani; ed a noi stessi male attaglierebbe il far troppo in ciò gli schifiltosi, dopo che una diuturna e rigida osservazione ci strinse a sostenere la positiva verità di vari straordinarissimi fatti spettanti alla pinacocinesi, o sia al movimento delle tavole e di altri oggetti. Sembra certo che molto numerose sieno le riunioni delle società spiritistiche americane, e che i principali interpreti dei sorprendenti casi, che diconsi colà intervenire, sieno certi individui privilegiati per eccezionali idiosincrasie, i quali divengono intermedi o mediatori fra le supposte potenze spirituali ed i comuni figli di Adamo. I Latini, dopo Plauto ed Apulejo, chiamavano *Medioxumi* o *Medioximi* i semidei od eroi, che nature erano fra la divina ed umana, e questa nomenclatura per un lato si affarebbe meglio a quegli odierni che i divisati spiritisti appellano *medii*, se pure non prelativamente talentasse per noi quella de'*mediani* od alla greca *mesiti*. Noi non negheremo siffatti medioxumi moderni, considerandoli o come effettivi sonnambuli, o come predisposti al sonnambulismo, o ad altre crisi nervose straordinarie. Infatti, abbiamo direttamente verificato che quelli i quali spiegavano più gagliarda azione negli sperimenti pinacocinetici erano soggetti propensi al sonnambulismo, che poscia fu realmente sviluppato in loro mediante i processi magnetici. Adunque se le congregazioni abbisognano di turcimanni onde porsi in relazione e commercio coi pretesi spiriti; se i responsi, qualunque sieno, non si rendono direttamente sensibili a ciascun individuo, e tutto o molto si opera pel ministero dei mesiti, a me pare che ogni cosa rientri nella fenomenologia sonnambolica e pinacocinetica.

» E poichè gli effetti magnetici spiegansi più gagliardi e con crisi nervose più formidabili nei trattamenti collettivi di numerose persone, come fu palese fino dai tempi delle tinozze di Mesmer, perciò non è meraviglia che la influenza reciproca degli individui, e quella specialmente dei mediani, determini nelle così dette *catene* dei casi di lipotimìa, di coma, di sincope, di letargo magnetico ed anche di estasi accompagnati da stupendi fenomeni, tra cui quello citato nel *Memoriale americano*, dell'acquistare che fanno alcuni nell'accesso gravi ed incurabili malattie, e nel liberarsi altri da altre all'improvviso e per sem-

pre. Nei quali avvenimenti ognuno di leggieri comprende non tampoco abbisognare nissun intervento di spirito, nè maschio, nè femmina, nè ermafrodito. »

Che se non basta l'autorità del più provetto e distinto nostro magnetologo italiano, aggiungeremo quella del più distinto e provetto magnetologo francese, del signor barone Du Potet, che, dopo essersi troppo ingolfato nei misteriosi oceani del magismo e dello spiritismo, ammainò le vele, e ritornò alla terra ferma dell'umana fisiologia, che ancor non disse l'ultima sua parola ai nostri teologi e ai nostri sapienti.

I nostri lettori avranno certo udito parlare dello stregone del secolo XIX, Hume o Home, come si vuole, che nuovo s. Germano o Cagliostro per più anni menò tanto rumore per la sua potenza d'evocare gli spiriti ed i fantasmi. Chi ebbe l'avventura o sventura (come egli dice) di assistere ad una delle prodigiose sedute di quel medium americano, pubblicò le impressioni provate, dichiarando che vide, osservò, rimase stupito, attonito, sbalordito, che la evidenza delle cose vedute e delle apparizioni lo faceva tremare e credere; ma che fuori, a mente fredda rideva di sè stesso e si voleva persuadere essere il tutto un giuoco di bagattelliere. Da quello scritto togliamo la seguente narrazione:

« Home è soggetto ad estasi che lo mettono (a quanto egli dice) in rapporto diretto con l'anima di sua madre, e, mediante questa, col mondo intero degli spiriti incorporei. A simiglianza dei sonnambuli di Cahagnet, egli descrive esattamente persone che mai non vide, e che quelli che le evocano, riconoscono perfettamente. Vi dice anche il loro nome e risponde da parte loro a domande non intelligibili che alle anime evocate, e a coloro che le evocano per mezzo suo.

» Quand'egli è in una casa, s'odono rumori strani ed inesplicabili. Violenti colpi risuonano sulle suppellettili e sulle pareti. Talvolta porte e finestre schiudonsi con violenza, e quasi fossero urtati dal vento più procelloso. Tal'altra s'ode al di fuori strider la bufera, crepitar la grandine, cader a rovesci la pioggia; uscite, e splendono le stelle nel cielo più azzurro e più sereno. Scranne, seggi e tavoli sono sollevati e spostati, senza che mano d'uomo li tocchi. Vedete le matite scriver sole, e tracciar su foglio di carta caratteri intelligibili. Il carattere è quello di Home, la dizione, lo stile sono i suoi, e fin le mende ortografiche, perchè in francese egli ne commette non poche.

» Persone presenti si sentono toccare ed afferrare da mani invisibili. Si è notato per altro che questi contatti scelgono in preferenza le signore, e tolgono al fatto gran parte della gravità ch'esso meriterebbe, senza parlar della convenienza; mani *visibili* e *tangibili* escono o sembrano uscir dalle tavole; ma no-

tate che le tavole, in questo caso, debbono essere coperte da un tappeto. Par che l'agente invisibile abbia uopo d'un po' di preparativo come ne hanno i più abili proseliti di Bosco e di Robert Houdin!

» Queste mani si mostrano spesso nell'oscurità. Sono tiepide, fosforiche, o gelide e nere (1). Scrivono dei non-nulla, o percorrono i tasti del clavicembalo, ed allora bisogna che l'indomani si corra per l'accordatore. Gli spiriti hanno spesso la turbolenta vigorìa di Litz, senz'averne però la magica arte. »

Per credere a questi *prodigi*, convien fare come s. Tommaso; ma il signor Home o Hume e i suoi confratelli non presentano le loro meraviglie che ad una piccola società di loro elezione; la presenza di cultori delle scienze occulte e di spiriti forti fa sì che *gli spiriti siano indisposti*, e non ne abbia luogo la rappresentazione; gli amanti del maraviglioso, i giornalisti cupidi di stranezze fanno tesoro delle incantevoli cose ad essi narrate coll'inevitabile *crescit eundo*, e le propalano dicendo che *si dice;* ma i pensatori profani, cui non è dato entrare nei circoli e nei cenacoli degli spiritisti, resteranno sempre nel dubbio.

Il signor barone Du Potet appartiene ora alla classe dei dubitativi. Ecco ciò ch'egli dice del famoso medium americano nel suo *Giornale del Magnetismo,* tomo XVII, febbraio 1858:

« Il signor Home non lasciasi facilmente penetrare. Egli è sobrio di parole. Ama scandagliare il terreno sul quale deve operare. Diffida dell'attento osservatore. Di questa classe alle sue dimostrazioni nessuno ei vuole.

» Il signor Home ama i ricchi. Questo non è proibito. Ama pure i giojelli, e di questa passione non gli si può fare un delitto. Ama del pari i buoni pranzi; anche questo è permesso. Che cosa dunque rimprovereremo al signor Home? La mancanza di franchezza, la poca cura della verità e di quelli che la difendono, la noncuranza della scienza, e finalmente il non avere a cuore che il suo proprio successo e il cercare soltanto quello che luce.

» Havvi in ciò qualche cosa di misterioso da scoprire, e non senza grande circospezione deve ammettersi la pretesa causa di tutti gli strani fenomeni prodotti dal signor Home. In tutti i casi noi siamo d'avviso che vi è mischiamento, che tutto non è sempre indipendente dal suo volere, e che un giorno si sarà molto maravigliati in apprendere che la forza psichica non era sola al di lui servizio.

(1) Invece *mani e braccia, vestite di bianco sono vedute da tutti nel circolo.* stando a ciò che narra l'inglese sig. Giovanni Snaith Rymer nel suo opuscolo *Manifestazioni, Rivelazioni e Missione degli Spiriti,* testè tradotto e pubblicato in Milano dal sig. Salvatore Sferruzza. — Non è prudente il dubbio su cose che ora bianche ora nere si manifestano?...

» Ma sono io che osa scrivere oggi queste parole di diffidenza, io che ho lodato e innalzato questo medium straordinario, io che sono spiritualista? Perchè no, se nell'animo mi è nato il dubbio? Forse che io non devo tutta intera la verità agli uomini che hanno fede nella mia schiettezza e nella mia prudenza?

» La verità è semplice. Essa cammina colla fronte scoperta. I veri suoi apostoli sono per tutti e non si posano nella classe degli oziosi prediletta dal signor Home. Perciò egli non è un apostolo, e se è ispirato da uno spirito, questo non è di un ordine superiore.

» Le facoltà del signor Home erano proprie a operare nel mondo una rivoluzione. La sua povertà era la sua fortuna; egli non era che più libero. Ma egli ha tutto sacrificato alla vanagloria. Si è fatto uso di lui come si fa uso di un cantore di romanze. Egli ha piuttosto divertito che convinto. Non un'autentica testimonianza de' suoi alti fatti uscì dal brillante cerchio in cui si pose, lo che prova che il dubbio vi è sempre restato. »

Abbiamo a lungo parlato di questo famoso *medium* di cui si fece tanto scalpore, per poter conchiudere: *ab uno disce omnes*; ma non ci mancano altre autorevoli testimonianze in comprova della nostra tesi antispiritista.

Il signor. A. S. Morin, nel precitato Giornale del signor barone Du Polet, pubblicava le seguenti parole:

« *Il medium non è che un uomo che sogna da sveglio*.... Non abbiamo la pretensione di dare la chiave di tutte le difficoltà che presenta lo stato di medium; noi non facciamo che azzardare un'ipotesi aspettando che fatti più numerosi, e specialmente bene osservati, permettano alla scienza di formularne la legge regolatrice. Abbiamo soltanto voluto far vedere che non è esatto il dire che i fenomeni in questione non possano spiegarsi che per l'azione di spiriti. Il ricorso agli spiriti non è che un'ipotesi. Un attento esame prova ch'essa non è nè la più verosimile, nè la più razionale. »

Nell'*Unione Magnetica*, giornale della Società Filantropico-Magnetica di Parigi, N. 77, del 10 marzo 1858, si legge:

« Egual cosa non avvenne forse di tutti i fenomeni naturali? Fuochi erranti apparivano improvvisamente nella campagna: i fanciulli se la davano a gambe verso la casa onde stringersi al seno materno; i vecchi non si spaventavano, sapendo che quei *fuochi fatui* sono anime penanti, che vengono dall'altro mondo per rivedere i luoghi da essi amati. Ma il primo chimico che si presenta dà a quelle apparizioni una spiegazione del tutto diversa....

» Ecco perchè mi sfugge, malgrado l'evidenza dei fatti, la necessità di credere agli *spiriti*, massime quando ho sì buone ragioni per non li credere. »

Dopo di aver riportato questi documenti di giudici assai competenti sulle idee spiritistiche, noi formuleremo meglio i nostri pensieri, spiegheremo meglio la nostra opinione su questo soggetto, sul quale ci troviamo in opposizione con persone che amiamo e stimiamo, quantunque non possiamo trovarci d'accordo sulla loro fede allo spiritismo.

Liberamente e senza umano rispetto diremo quanto ci risulta dai ragionamenti e dall'esperienze fatte e vedute.

Non vi sono nelle tavole nè spiriti, nè ombre, nè angeli, nè demoni, ma vi è tuttociò se voi volete, e quanto, e come volete; dacchè ciò dipende dalla vostra immaginazione, dal vostro temperamento, dalle vostre intime credenze antiche e moderne.

Il *sonnambulismo* è un fenomeno male osservato dagli antichi, incompreso dai moderni, ma perfettamente naturale, che tocca la fisica da una parte e dall'altra la psicologia; però più incomprensibile era prima della scoperta dell'*elettricità* e della *eliografia*, perchè per spiegare un fatto d'ordine spirituale ci è forza appoggiarci su di un fatto corrispondente d'ordine materiale, come gli antichi poeti facevano con similitudini e i profeti con parabole. Or voi sapete che il daguerotipo ha non solamente la facoltà di agire sul riflesso degli oggetti, ma ancora sul riflesso delle immagini degli oggetti; or bene, il fenomeno in quistione, che dovrebbe chiamarsi *la fotografia mentale,* non riproduce solamente la realtà, ma anche i fantasmi della nostra immaginazione, con siffatta fedeltà che noi ne restiamo ingannati e non possiamo distinguere la copia presa dall'imagine da quella che è presa dal vivo.

Questa mentale fotografia, direte voi, è una cosa assai straordinaria e maravigliosa. Lo stesso si disse della fotografia ordinaria fino a tanto che con essa ci siamo famigliarizzati: così avverrà della novella scoperta; con essa ci abitueremo, e ciascuno verificherà magnetizzando, o facendo girar le tavole, altri bene, altri male, come accade nel daguerotipo; perchè, a riuscire fa d'uopo di un insieme di precauzioni e d'indispensabili condizioni. Il primo balordo che si presenta, il primo stordito sarà incapace così nell'uno come nell'altro esperimento.

La magnetizzazione di una tavola, di un animale o di una persona è assolutamente la stessa cosa, e i risultati sono gli stessi, l'invasione di un corpo estraneo per mezzo dell'elettricità vitale intelligente, o il pensiero del magnetizzatore e degli astanti. Nulla può darne un'idea più giusta e più facile a comprendersi di quello che il faccia la macchina elettrica condensatrice del fluido sul suo conduttore per ottenere una forza bruta che manifestasi con fragore e con luce. L'elettricità accumulata sur un corpo isolato acquista una potenza di ragione

eguale all'azione, sia per calamitare, sia per decomporre, sia per infiammare, sia per mandar lungi le sue vibrazioni. Sono questi effetti sensibili dell'elettricità bruta prodotta da bruti elementi; ma havvi evidentemente una corrispondente elettricità prodotta dalla pila dell'umano cervello: questa elettricità dell'anima, questo etere spirituale e universale, che è il medio ambiente dell'universo metafisico e incorporeo, ha bisogno di essere studiato, prima d'essere ammesso dalla scienza, la quale, senza di esso, nulla potrà conoscere del gran fenomeno della vita.

L'elettricità cerebrale, che per me e pe' miei colleghi non è più in istato d'ipotesi, ha d'uopo, per manifestarsi ai nostri sensi, del soccorso dell'elettricità statica ordinaria; e se questa le manca, quando per esempio l'aria è troppo umida, non si può ottenere dalle tavole alcun movimento, ed esse ve ne diranno il dì seguente chiaramente la causa.

L'intelligenza di una tavola messa in azione è il risultato o, se meglio vi piace, il riflesso dell'intelligenza delle persone che agiscono intorno ad essa, e può anche dirsi di tutte le persone che trovansi in una sala intente all'opera, ed unite di sentimenti e di fede; altre volte non è che la ripercussione delle idee di una sola persona influente colla forza della sua volontà, che può anche paralizzar la tavola, e metterla in azione da lungi, ed imporle quell'ordine d'idee che a lei meglio talenta.

Non è poi necessario, che le idee siano chiaramente designate nel cervello delle persone; la tavola le scopre e le formula da sè stessa in prosa e in versi, e sempre in termini proprii; spesse volte richiede qualche tempo per comporre qualche brano di poesia rimata; comincia talora un verso, lo cangia poi, lo corregge e lo modifica su nostra domanda; giuoca, scherza ride con noi, come farebbe un interlocutore bene educato. Se le persone presenti sono tra loro simpatiche e benevole, essa prende il tuono generale, ed è l'anima della conversazione; se le si domanda un epigramma contro una persona lontana, lo sa fare con spirito; ma intorno alle cose del mondo esteriore trovasi come noi nelle congetture e compone i suoi gretti sistemi filosofici, li discute e li sostiene come un retore il più cocciuto. In breve essa formasi, coi materiali che trova in noi, una coscienza e una ragione sua propria. Tutto ciò vi sembrerà assai bizzarro e incredibile; ma quando avrete veduto e verificato, lo ammetterete come noi lo ammettiamo.

Gli Americani sono persuasi avvenir questo per opera dei morti che appariscono; altri credono per opera di spiriti, altri di angeli, ed altri di demoni. Accade precisamente ad ognuno giusta il riflesso della sua fede, della preconcetta sua convinzione. In egual modo gl' iniziati del tempio di Serapide, di

Delfo, di Branchide e d'altri delubri erano convinti di entrare in comunicazione coi Numi adorati in ogni santuario, ciò che non mancava di aver luogo.

A noi, che sappiamo il valore reale del fenomeno, nulla accade che facilmente non possiamo spiegare a seconda dei nostri principii; noi siamo pienamente sicuri che dopo aver saturato una tavola del nostro magnetico fluido, abbiamo creata una intelligenza analoga alla nostra, la quale, al par di noi, gode del suo libero arbitrio e può conversare con noi e con noi discutere con un grado di lucidità superiore, attesochè la resultante è maggiore dell'unità, ed il tutto è maggiore della parte.

La miglior condizione è di avere a fluidici collaboratori fanciulli senza influenza mentale, nel qual caso voi sarete presso a poco come soli in faccia alla vostra coscienza e in conversazione intima con voi stessi, colla sola differenza che l'effimero interlocutore formula ciò che nella vostra coscienza era nello stato di caos e di nebulosa. Non v'ha un solo responso de' vetusti oracoli che non trovi la sua naturale spiegazione nella teoria di cui abbiamo la chiave. Nè più accusiamo Erodoto di aver vaneggiato ne' suoi più strani racconti, che noi riteniamo così veri e sinceri come tutti gli altri fatti storici registrati nei libri dei pagani scrittori.

Il cristianesimo, che si era imposta la missione di liberare il mondo da quelle superstiziose credenze, delle quali aveva conosciuto i pericoli e l'inanità, senza scoprirne le cause, ha dovuto sostenere i più gravi conflitti per distruggere gli oracoli e il sibillismo; ha dovuto usare più che la persuasione, e l'istituzione dell'Inquisizione non ebbe altro scopo; leggete Ammiano Marcellino e le violenze dei primi imperatori cristiani contro i consultatori di tavole, e i sermoni di Tertulliano contro quelli che interrogavano *capellas et mensas.*

Vi fu mestieri di non meno di diciassette secoli e mezzo per abbattere gli stregoni col ferro e col fuoco. Gli ultimi che sopravvissero furono Urbano Grandier e Cagliostro; ma, il fenomeno essendo naturale, ben presto rinasceva sotto la forma dei trematori di San Medardo, ben presto sotto quella di San Paris, di cui Talleyrand nella sua giovinezza ha constatato la realtà crocifiggendo una donna coll'abate di Lavanguillon, senza farle alcun male. Questo fenomeno fu ridotto a sistema scientifico dal medico Mesmer.

Questo fenomeno è antico come l'uomo, perchè è ad esso inerente. I sacerdoti dell'India e della China l'hanno praticato prima degli Egizj e dei Greci. I selvaggi lo conoscevano. È il *fenomeno della fede*, la sorgente di tutti i prodigi, quando la fede s'illanguidisce, i miracoli spariscono. Quegli che ha detto

Colla fede si trasporteranno le montagne, non farebbe le meraviglie al sollevarsi d'una tavola. Colla fede il magnetizzatore sana malattie dette incurabili, e i pastori della Campania ottengono dal piede delle loro capre, come noi dal piede delle nostre tavole, risposte analoghe alle intime credenze degli interrogatori, così stupiti di veder formulati i loro pensieri, i loro istinti e i loro sentimenti, come stupiti sono i selvaggi nel veder la prima volta la loro immagine in lucido specchio.

I peggio avventurati sono coloro che credono confabulare col demonio, e non confabulano che coi fantasmi della loro immaginazione, o qualche volta colla stessa loro coscienza.

L'uom ch'è deforme guardasi nel tavolo;
Brutto si vede, e si figura il diavolo.

Quanto maggiore è il numero dei credenti riuniti con una fede qualunque intorno ad una tavola, e quanto maggiormente è perciò caricata la pila, tanto più i resultati sono potenti e meravigliosi.

I primitivi cristiani riuniti intorno alla sacra mensa per comunicare in Dio, Dio vedevano. Quelli che avevano fede nella magia e nella stregoneria, dappertutto vedevano ammaliamenti ed incanti. Gli ospiti del convitto di Baldassare altro non videro sulla muraglia che la minaccia surta nel fondo della loro coscienza contro l'autore di simili orgie. Quelli che credono alle apparizioni dei morti, a segni fosforici, a strani rumori, sono del pari serviti a seconda delle loro idee, avvegnachè *a ciascuno è fatto giusta sua fede*. La fede è operatrice di miracoli; i miracoli hanno fondato già 662 religioni, tutte credute vere da quelli che le professano; e non cesseranno dal fondarne altre se non quando da tutti si adotterà la sola che è fondata sull'imutabile Vero.

Filomagnetisti e misomagnetisti me accusano e rimprocciano a gara; gli uni perchè poco, gli altri perchè troppo io conceda. Ma la verità, se pure è sbucata dal celebre pozzo di Democrito, nell'attrito di doppia cote si forbe, sfavilla e risplende; invece gli sbrigliati e matti entusiasmi, le superlative intemperanze svaniscono di corto, siccome spuma di mare in tempesta.

Lo *spiritismo*, che tenne dietro al fanatismo de' tavoli giranti e parlanti, che, come abbiamo detto, ha fatto girar molte teste e dire moltissime corbellerie, le pretese rivelazioni dei *mediums*, questa specie di moderno illuminismo non vive che d'entusiasmo, non dà prove, ma serve a sè stesso di prova, è un poetico fuoco che riscalda l'immaginazione, l'incantatrice e ingannatrice *folle du logis*, è un liquore che inebria l'anima, è

una malattia morale del secolo XIX, che può riputarsi incurabile; perchè non mancano versipelli allucinatori e gli *allucinati*, quantunque in parte disillusi, hanno un'onta infinita a disdirsi, e a confessare che furono creduli pazzi.

Abbiamo veduto in Ginevra nel 1858 le manifestazioni dette spiritistiche del dottor Rœssinger, e più da vicino e più lungamente abbiamo avuto agio di esaminare la microscopica setta religiosa del *tavolismo* fondata dai signori Bret, Bort e Mestral (che or ora fece bancarotta), dove si voleva far credere che col mezzo del tavolo girante e del medium-Bret parlante il Salvatore parlasse.... Allucinazioni, illusioni, profanazioni! Abbiamo avuto tali e tante prove della falsità di cotesta moderna *teurgia*, o magia evocatrice degli spiriti, e di cotesta *trapezomanzia*, o divinazione col mezzo de' tàvoli, che ci proponiamo su questo soggetto scrivere un libro col titolo: *I Misteri del moderno Spiritismo*, come antidoto contro le novelle epidemiche superstizioni del secolo XIX, e prenderemo per testo le parole del Vangelo: *Guardatevi da' falsi profeti.*

Concludiamo.

Mediums, sensitivi, sonnambuli, estatici sono per noi sinonimi, colla sola differenza che i sonnambuli e gli estatici magnetici si rendono conto del loro stato, mentre che i veggenti spontanei, i sensitivi ed i mediums agiscono a loro insaputa, e talvolta *sognano svegli*, senza avere coscienza di ciò che fanno, e quindi credono che ciò venga da altra parte. È dunque un fenomeno dello *spirito* umano, non degli *spiriti* dei trapassati, di angeli o di demoni.

Noi, testimoni ogni dì dei fatti straordinari di lucido sonnambulismo e di estasi, nei quali l'anima rivelasi in tutta la sua splendidezza, di modo che più non è possibile la scuola dei materialisti; noi, credenti all'esistenza dell' *io*, alla spiritualità dell'uomo, ed alla possibilità d'elevarsi fino a Dio col pensiero e colla preghiera, noi siamo *spiritualisti*, non *spiritisti* (1). Noi non cerchiamo che la verità, ed altro non doman-

(1) I mirabilissimi fenomeni psicologici manifestatisi nel provocato magnetico sonnambulismo tanto bene ispirarono la musa di una chiarissima giovane siciliana quando dettava

A

LUISA GUIDI

In un momento di estasi magnetica.

Bella che il guardo appunti
Oltre il confin della mortale idea,
Che in un solo desìo mostri congiunti
Il cor che piange e il core che si bea,

diamo che di arrenderci alla sua luce. Quando uno spirito ci dia prove *non dubbie* della sua presenza e di un manifesto rapporto tra il mondo visibile ed il mondo invisibile, cesserà allora il dubbio filosofico, che fino a questo momento tiene in guardia la nostra ragione e fa che mettiamo in guardia quella degli altri.

Divina, onnipotente,
Che sperdi il senso d'un'età caduta,
Miracol novo d'armonia tu sei!
D'un'armonia dolente
Che parla ai mesti, e l'anima trasmuta
In un sogno di luce ai sogni miei!

Farfalla innamorata,
Ch'ergi le penne oltre le vie del sole,
Pel tuo foco medesmo inebriata,
Sibilla arcana per le tue parole,
Se il mistico pensiero
Che alle sfere ti appella opra è del Nume,
Anch' io piango... ti adoro... e grido anch' io:
Ecco quel vero che fa santo il vero,
Ecco una fiamma dell'etereo lume,
Ecco la creta che sospira a un Dio!!

Se l'anima potesse
Varcar la meta che le diè natura,
E gir soletta alle regioni istesse
Da cui ne venne immaculata e pura,
Per gli occhi onde riveli
Fiamma cotanta, io la vedrei rapita
Peregrinante alle commosse sfere;
E direbbe al pietoso astro dei cieli:
Deh! riprendi i miei sogni e la mia vita,
Ma non tôrmi alla terra il mio pensiere.

No... non fuggir!... consenti
Che teco io sugga l'armonie passate,
E l'ebrezza dell'alma, e i voli ardenti,
Che mi fêro in un gaudio amante e vate.
Lascia ch' io beva il riso
Di tue movenze, allor che ti favella
Lo spirto ascenso per virtù del core,
Lascia ch' io m'erga al sospirato eliso,
Ch' io voli in grembo a la perduta stella,
E gridi al mondo: *L'anima non muore!*

MARIANNINA COFFA CARUSO.

FINE.

INDICE

PARTE TERZA.

La chiave dei misteri (*Sintesi*).

ADDIZIONI.